

DEL FIORINO
DI SIGILLO
E DELLE
RIFLESSIONI

Sulle Cause dell' accrescimento di valuta del Fiorino d'Oro
della REPUBBLICA FIORENTINA

TRATTATO

DEL DOTTORE GIO: TARGIONI
TOZZETTI.

L' Editore al cortese Lettore.

*M*eritava certamente, che fosse dato luogo negli antecedenti Tomi alla Dissertazione, o sia Trattato sopra il Fiorino di Sigillo della Repubblica Fiorentina del valoroso Sig. Dottore Gio: Targioni Tozzetti, che sino dall' anno 1752 si pubblicò nel secondo Tomo delle memorie della Società Colombaria, poichè si viene con esso a rischiarare, ed illustrare da sì rinomato Soggetto un punto di Storia assai interessante alle monete di quella Repubblica; del quale Fiorino niuno per l' addietro ci aveva lasciata precisa notizia. Molto più merita, che sia da me qui inserito; poichè attese le mie suppliche avanzate all' Autore, ha dato compimento al medesimo Trattato con la seconda parte, che mi ha fatto l' onore d' indirizzarmi, e di farmene un dono, e che io ben volentieri pubblico a comun beneficio. Ciò faccio in questo mio primo Tomo, per dimostrare la dovuta mia gratitudine, e prontezza in ubbidire un sì riguardevole Letterato ed ottimo amico, il quale con un'atto di generosità, di cui forse non avvi esempio, fra gli altri favori compartitimi, si è compiaciuto comunicarmi eziandio varj riguardevolissimi antichi Manoscritti, e libri singolari appartenenti alla materia, che mi son proposto a trattare; de' quali certamente ne farò uso in guisa, che ne abbiano i Letterati piacere, e cotesti studj avanzamento, e profitto. E di più si è degnato inviarmi tutta la sua ricca raccolta di monete, e molte di queste rarissime, affinchè a mio talento me ne possa prevalere. Dovevo premettere a quest' Opera, per seguire il metodo, che mi ero da prima prefisso, le altre che antecedentemente intorno alle monete Fiorentine sono state pubblicate; ma ho dovuto astenermene perchè divenuto sarebbe questo Tomo più voluminoso del convenevole; onde le riserbo, a Dio piacendo, pe' Tomi susseguenti. Dalla prima parte di questo Trattato potranno gli Eruditi avere una, e ben tessuta Istoria del Fiorino di Sigillo, moneta ideale, e di Banco usata in Firenze in tempo di Repubblica, con varie notizie, e documenti di altre monete, che moltissimo possono contribuire all' avanzamento dello studio delle monete. Nella seconda parte vedranno parimente gli Eruditi le cagioni dell' accrescimento di valuta fatto al Fiorino d' Oro di quella Repubblica; e nello stesso tempo non solo lo schiarimento di alcuni punti di Storia, ma eziandio la maniera di confrontare il valore delle antiche monete Fiorentine col valore delle presenti; del che fino ad ora nessuno pienamente ne ha trattato.

DEL

DEL FIORINO DI SIGILLO

DELLA REPUBBLICA FIORENTINA

PARTE PRIMA.

A Vendo i Fiorentini felicemente scosso verso il principio dell' undecimo secolo il duro giogo di servitù, e trovandosi oppressi da gravi miserie, provvisti d' angusto, e sterile Contado, e circondati da poveri, ed inquieti vicini, pensarono di buon' ora a distendere i confini del loro Stato, ed accrescere le loro forze, e ricchezze. Per dar esecuzione a questo loro disegno, principiarono dal distrugger Fiesole loro antica Madre; indi sotto varj pretesti anco mendicati, e parte a forza d' armi, parte con promesse, e lusinghe, sottomessero al loro Dominio le piccole Comunità confinanti, e le molte Castella state signoreggiate per alquanti secoli da Famiglie discendenti dagli Uffiziali dell' Armate Longobarde, e Francesi ultime usurpatrici dell' Italia (1).

Furono finalmente obbligati a raffrenare il desiderio di conquistare, quando si accostarono troppo agli Stati di parecchie altre Comunità, le quali con simili mezzi si erano rese ugualmente potenti, e gelose, e perciò non si potevano offendere impunemente.

L' accrescimento del Territorio non fu per altro di gran vantaggio alla nostra Città; perchè nel tempo stesso cresceva in lei la popolazione per molte ragioni; ma principalmente, perchè oltre all' essersi ripiena di Fiesolani, e Semifontesi, vi si rifugiavano d' ogni parte i Cittadini malcontenti d' altre Comunità, ed i Sudditi, anzi Schiavi de' Magnati, e Nobili di Campagna, o Cattani, o Lombardi che dir gli vogliamo, all' ettati dalla speranza di sottrarsi da orribili oppressioni, ed uscendo dalla miserabile condizione di servi, esser ben presto abilitati a comandare.

Cresciuta adunque notabilmente la Popolazione sì nella Città, che nella Campagna, crebbe insieme la necessità di trovar alimenti a sufficienza, e di procurare quei comodi e vantaggi che il natio paese non era capace di somministrare. Non poteva ciò ottenersi da' Fiorentini per altro mezzo, che del commercio co' vicini, dando loro diverse manifatture, ed alcuni pochi generi che loro avanzavano, in baratto di moltissimi, de' quali avevano estremo bisogno: ma tal commercio era malagevole a farsi, attesa la situazione della nostra Città. E vaglia il vero, de' Popoli confinanti, i più erano ugualmente bisognosi, o erano neghittosi, e trascurati. Al commercio cogli altri pochi era di grande impedimento l' asprezza, e difficoltà delle strade; sicchè restavano i soli Pisani attentissimi alla mercatura, e padroni del Mare. Con questi adunque, e co' Lucchesi, fu il primo e grosso commercio de' Fiorentini, facilitato dal Fiume navigabile, e da questi ne traevano in permuta quelle Merci, che loro abbisognavano.

La Moneta, che è frutto, istrumento, ed ancora corpo di commercio, ed è in certa maniera la mezzana proporzionale fralle cose permutabili, era senza dubbio necessarissima a' Fiorentini per eseguire le permutate. Or sebbene

Firenze per fino da molto tempo avanti, non per concessione de' Principi stranieri, ma per deliberazione del suo Senato, avesse battuto moneta propria d'argento chiamata *Fiorino* (2) di diversa grandezza, e diverso valore; era questa moneta tanto poco accreditata, che non solo non aveva corso fuori dello Stato, ma dentro ad esso ancora, e nella Città stessa non era punto considerata.

La *Moneta Lucchese* (3) da prima, e dipoi la *Pisana*, furono quasi le uniche monete, che avessero corso in Firenze, e nel suo Contado; sicchè i Mercanti Fiorentini per non scapitare nel Cambio, erano costretti a portare i loro Argenti a coniare alle Zecche di Lucca, e di Pisa. A queste sole monete si trovano fissati i contratti, e fatti i pagamenti in Firenze dall'anno 1089 al 1267 non solo da i privati, ma quel che reca più maraviglia, dagli stessi Magistrati, e Governanti della Città (4).

Un tal predominio di moneta, siccome dimostra il predominio di commercio de i Lucchesi, e Pisani, principalmente perchè allora non usava il Cambio per Lettera; così era di grande incaglio, e scapito a i Mercanti Fiorentini; laonde è molto verisimile, che avendo essi grande influenza sul governo della loro Patria, pensassero di buon' ora a porvi qualche riparo. E appunto nell'anno 1184 si presentò loro opportuna occasione in un trattato di pace, di screditare la Zecca di Lucca, e far sì che non complisse più a quella Republica il batter *Moneta Lucchese* coll'Argento che vi portassero i Fiorentini (5).

Non fu per altro di grand'efficacia questo provvedimento, perchè, come poc' anzi dissi, in luogo della *Moneta Lucchese* subentrò in Firenze la *Pisana*, e vi prese più ampio corso, e dominio.

Riuscì finalmente di por rimedio anco a questo disordine verso il fine dell'anno 1252, nel quale trovavasi la nostra Città assai creciuta di stato, di ricchezze, e di potenza, e godeva oltre di ciò un tranquillo riposo per aver poco innanzi umiliate le due confinanti ed emule Republiche, Pisana, e Senese. Ebbero adunque i Governanti di Firenze la premura, e la comodità di provvedere all'importante capo della moneta con un'ingegnoso compenso, il quale oltre ad esser l'unico, che in quei tempi prender si poteva, riuscì efficacissimo, e di somma utilità, perchè fu la base del vasto commercio de' Fiorentini, ed uno de i principali fonti di loro ricchezze.

Ciò fu l'ordinare ad istanza, e per consiglio de i primarj Mercanti, che da indi in poi nella nostra Zecca si battesse moneta d'Oro di 24 carati, o vogliamo dire *fino*, e senza aggiunta di lega (6) di peso d'otto all'oncia, cioè d'una dramma per ciascheduna, come appunto era l'antico *Aureato*, o *Nummo Aureo* (7), e si marcasse colla solita impronta delle monete Fiorentine d'Argento dette *Fiorini*, cioè col S. Gio: Battista da una parte, e col Giglio, o fior di Giaggiolo dall'altra. Fu dato a questa nuova moneta il nome di *Fiorino d'Oro* (8), e le fu fissato il valore di soldi venti, che è lo stesso che dire, fu fatta uguale nel valore all'antica *Lira Fiorentina d'Argento*, che non essendo stata più da gran tempo coniatata, era omai divenuta immaginaria, e si componeva di 20 soldi d'Argento, ciascheduno de i quali si valutava dodici danari pur d'Argento.

Era adunque nel 1253, e seguì ad essere per alquanti anni dopo, il
fol.

foldo d'Argento uguale nel valore al foldo d'Oro, come direbbesi in oggi, cioè alla ventesima parte del Fiorino d'Oro, che sarebbe qualche cosa più d'un Paolo; tanto erano buoni i soldi effettivi d'allora (9). Perciò comodissima moneta riuscì il Fiorino d'Oro, mentre in piccolissima mole uguagliava il valore di 20 soldi d'argento, o di 240 danari pur d'argento, o di 480 *Medaglie* o sieno mezzi danari d'argento e rame (10) assai pesanti. Tuttavia non fu questa nuova sul bel principio molto gradita (11), anzi appena si trovava chi la volesse ricevere in pagamento, forse per l'odio solito alle novità anco utili; ma essendosi in piccol tratto di tempo dissipato ogni sospetto, si accorsero i Fiorentini della bontà di essa, e del comodo grande che faceva ne i pagamenti, e ne i trasporti. E vaglia il vero, in breve corso d'anni talmente vi si affezionarono, che a poco a poco loro cominciò null'altra moneta a piacere; nè d'alcun'altra si contentarono tanto quanto di lei, ed in questa vollero non solo i Mercanti fare i mercati, e ricevere i pagamenti de' Cambj, ma ancora i Signori le loro entrate. Venne in questa maniera il Pubblico ad ottenere il suo intento di screditare insensibilmente, e levare di corso la Moneta Pisana, e d'ogn'altro Potentato, con delicatezza, e senza por mano a prammatiche, e Leggi che potessero esacerbare i Popoli circonvicini, e feroci. Ottenne anzi di più quello che da prima non avrebbe sperato, vale a dire, che quegli stessi Popoli si trovarono spontaneamente obbligati non solo a ricever la moneta Fiorentina, e d'apprezzarla quanto la loro propria, ma di più a farla passare nelle mani de i Popoli confinanti con loro.

Per mezzo adunque de i Popoli confinanti, e per mezzo de i Mercanti Fiorentini, che per tutto si fecero largo, e diventarono in certa maniera il quinto Elemento (12), si sparse in breve tempo il Fiorino d'Oro per tutta l'Italia, e per tutto fu benissimo ricevuto. Dall'Italia passò nell'altre più remote Provincie d'Europa, anzi passò il Mare, e penetrò in quelle parti dell'Africa (13), e dell'Asia, che allora erano accessibili a i Commercianti.

A chiunque esaminerà attentamente l'istoria del corso universale che ottenne in pochi anni il Fiorino d'Oro della Repubblica Fiorentina, sembrerà in certo modo un incantesimo che costringesse quasi tutte le Nazioni a riputar questa Moneta la più bella, e la più perfetta di tutte le altre; sicchè a poco a poco perdessero l'affetto alle loro proprie, e usate monete, e a questa più che alle altre gradissero fare i loro mercati. Egli è certo, che il nostro Fiorino d'Oro salì in tanto pregio, ed in sì alta stima, che estinse quasi ogn'altra moneta d'Oro, che per l'avanti vi fosse, e diede il nome alle monete di moltissime altre Nazioni coniate ad imitazione di lui (14), e nelle quali anco oggigiorno si conserva, essendosi spento nel nostro Paese. E' certo in oltre, che Principi potentissimi non isdegnarono di chieder permesso alla nostra Repubblica di coniar Fiorini d'Oro simili a' nostri, ma con qualche distintivo: lo che ottennero con gran fatica, sebbene alcuni non lo poterono giammai ottenere (15).

I Fiorini adunque che si battevano nella nostra Zecca erano tanto accreditati sopra degli altri fatti a loro imitazione in diversi paesi, che andavano ogni giorno più alzando di pregio, e d'aggio, e perciò diedero

incentivo a molti scellerati di fare un difonesto guadagno col guastargli. Quindi è che in breve tempo furono quasi tutti o tofati e limati, o consumati con liquori corrosivi, o ribattuti in altri Fiorini d' inferior bontà; ma quel che è peggio, con malvagio artificio non solo da' privati, ma anco da' grossi Signori (16) ne furono fatti moltissimi de i falsi, cioè con poco Oro, e molta lega, ma nell' apparenza somigliantissimi a i buoni. Tutto ciò partorì un gravissimo disordine, e un grand' incaglio nel commercio, a cagione della diffidenza che giustamente nacque ne' Fiorentini, e negli Stranieri, che dovevano contrattare con loro.

Per meglio comprendere di quanto pregiudizio fosse alla mercatura questa diffidenza, gioverà il riflettere che la maniera di mercanteggiare non era in quei tempi perfezionata, ed agevolata come ne i nostri. Non vi erano per anco le Poste regolate, e non erano per anco in uso le lettere di Cambio, posteriormente con lodevolissima accortezza inventate da i Fiorentini (17), sicchè chiunque doveva fare un pagamento da un paese in un' altro, era costretto a portare, o mandare il denaro effettivo, ed esporli a molti rischi (18). Si riduca frattanto a memoria il gran traffico che si faceva in quei tempi nella nostra Città, le tante botteghe (19), e manifatture che vi erano; i grossi, e pronti pagamenti che di continuo vi bisognava fare; ed il gran numero di Banchieri, o Cambiatori (20), che vi erano, i quali non solo prestavano ad usura il denaro, ma lo compravano, e vendevano come capo di mercanzia. Si supponga, come è naturale, che nella nostra Piazza ognuno pretendesse ricevere i pagamenti nella moneta più avvantaggiata, più comoda, e più sicura, qual' era riputata in quei tempi il solo Fiorin d' Oro coniato nella Zecca di Firenze, e che per conseguenza un Mercante forestiere volendo fare un grosso pagamento, dovesse convertire la moneta portata seco dal suo paese in Fiorini d' Oro Fiorentini, e perciò comprargli con grand' aggio (21), che si esigeva per ricompensa della differenza da i Banchieri, per non dir niente degli stessi Cittadini Fiorentini, che dovendo sovente pagare le gravezze al pubblico in Fiorini d' Oro effettivi, o far pagamenti a' privati in quella sorta di moneta, erano costretti ancor essi a comprarla con aggio da i Banchieri. Si supponga poi, come veramente accadeva, che per la Piazza di Firenze corressero infiniti Fiorini d' Oro falsi, e scarsi, e facilmente si comprenderà, che ne nacque ben presto un giustissimo universal timore di restar defraudato da chicchessia nella contazione, e valutazione della moneta. E vaglia il vero, come avrebbero potuto i privati, particolarmente in pagamenti di migliaja, distinguere se non con gran difficoltà, e perdimento di tempo i Fiorini buoni e di peso, da i falsi e scarsi. Poichè non usandosi allora l' orletto, riparo alla sola tofatura, e volendo anco far grazia di supporre che i Mercanti, e Banchieri tenessero un solo, e medesimo peso giusto del Fiorino, col quale ricevevano, e pagassero; si consideri, che stento doveva essere in pesare tante migliaja di Fiorini a uno a uno, e calcolarne l' aggio, o supplemento della scarsità per tofatura, limatura, o rosura. Nè già sarebbe stato sicuro, e più speditivo ripiego il pesare a marco, come oggidì costumasi in alcune Piazze, perchè vi restava sempre il dubbio della falsità, cioè della diversa lega d' Argento, o di Rame, la quale diminuiva l' intrinseco valore di un Fiorino,

rino, che per altro fosse stato giustissimo di peso. Non era altresì sufficiente mezzo per distinguere, e ragionare esattamente l'intrinseco valore d'Oro ne i Fiorini falsi o allegati, il torcergli, o il toccargli colla pietra del Paragone, mentre non si potevano così conoscere certe minutissime differenze dell'arbitraria, ed incostante dose della lega, le quali in gran somma facevano considerabile svaro.

Fu di mestieri adunque, che il Governo, il quale è di sua natura il Custode della felicità, ed in tal qualità ha in mano la facoltà di coniare, e regolare la moneta, pensasse a' modi di assicurare su questo importantissimo capo i sudditi, ed i forestieri che con essi contrattar dovevano. Non essendo stato bastante riparo l'aver ordinato, e costantemente fatto eseguire, che i Fiorini si batteffero sempre d'oro fino, cioè senza mescolglio di lega, e per lungo tempo a peso d'un ottavo d'oncia, o d'una dramma l'uno (22), e che uscissero dalla Zecca perfetti, nè aver, senonchè rade volte, alterato questo piede, e peso, come facevano tutto giorno altri Potentati; ma in quella vece aver abbassato e peggiorato di tempo in tempo la moneta bianca (23) per far salire di pregio quella d'oro, e per agevolare le permutate colla comodità delle frazioni; nè servendo altresì l'imporre severissime pene e grosse taglie contro i Tosatori, e Falsificatori (24), bisognò deputare un'Uffiziale o Magistrato col nome di *Pesatore*, o *Saggiatore*, o *Maestro del Saggio*, il quale in nome del Pubblico assicurasse i privati dalle frodi, e decidesse pettoralmente le controversie sul peso, e sulla bontà de' Fiorini d'Oro (25). Ciò fecero ad imitazione degli antichi Imperatori Romani, che in ciascheduna Città eleffero un *Zigostate*, o *Ponderatore*, o *Pesator Publico*, il quale dichiarasse la bontà de' Solidi d'Oro (26).

Il primo tempo in cui i Fiorentini fecero questo savio provvedimento, ho motivo di congetturare che fosse l'anno 1284, nel quale trovo che fu tenuto più volte Consiglio davanti a' Priori, e a' Consoli delle sette Arti maggiori per regolare i pesi, o marchi delle monete, e le Stadere e Bilancie; essendo per tal opera deputato *Baldo di Cornacchino* Orefice (27). Nel 1294 poi a' 12 d'Ottobre (28) per gli opportuni Consigli fu vinta una Provvisione, nella quale tra le altre cose si ordina, che a spese del Pubblico (fino in 60 lire di Fiorini piccioli) sopra il Casolare, o rovine della Torre di Bardalone (vicino a S. Andrea, che poi si disse la *Torre del Saggio*), si faccia, ed accomodi una Casa o Bottega, dove il Pesatore o Saggiatore de' Fiorini d'Oro (che in quel tempo era *Gano di Forese*), con alcuni Ministri deva stare per dar soddisfazione a chiunque portasse Fiorini a saggiare. Nel 1310 *Ind. 8 die 26 intrantis mensis Maii* si trova *Balia Dominorum Monetae Auri & Argenti, dandi Salarium Ponderatori Florenorum Auri pro se ipso, & ejus discipulis* (29). Nel 1297 dall'Incarnazione, o vogliam dire 1298 St. C. a' 18 febbrajo in altra Provvisione ho trovato *Maestro del Saggio Feo di Ser Jacopo* Orefice (30), e nel 1342 *Giunta di Rosone* (31), e gioverà il notare, che nel 1320 fu mutata la residenza di quest'Uffiziale, e stabilita in Mercato Nuovo, come più comoda, in una bottega della Famiglia *Seminetti* (32).

Era questo Uffiziale, o Saggiatore, diverso da altri presi pur dal corpo degli Orefici, e che erano impiegati nella Zecca col nome di *Sentenziatori della*

della Moneta d' Oro, e Saggiatori della Moneta d' Argento, e allegata (33); i quali, come anco oggidì costumasi, dovevano saggiare, pesare, ed approvare tutta quanta la moneta subito che usciva dal Conio, e avanti, che si cavasse di Zecca. Il Pesatore poi, o Saggiatore, che stava nella Torre del Saggio con alquanti Ministri subordinati pagato dal Pubblico, era obbligato a saggiare, e pesare senza veruna spesa o ricognizione qualunque Fiorino d' Oro, che gli fosse stato da chicchessia posto d' avanti, o doveva dire se era buono, e di peso giusto, o nò; affinchè i pagamenti si facessero giusti, ed i Contraenti restassero assicurati. Doveva anco pesare i Grossi, e Grossoni d' Argento (34), de' quali ho qualche dubbio che posteriormente ne fosse ordinato un Sigillo particolare.

Questo provvedimento ognun vede, che era sufficiente rimedio alle frodi per i pagamenti che si facevano davanti al Pesatore, o Maestro del Saggio, ma subito altresì si conosce, che i Fiorini d' Oro usciti che fossero di sotto agli occhi d'el Pesatore, correvano il medesimo pericolo d' essere tofati, o in altra maniera guastati, e non si sarebbe trovato chi si fidasse di ricevergli in pagamento se non se saggiati di nuovo, e approvati dal Pesatore pubblico.

Facil cosa adunque è il comprendere, che grand' incomodo doveva esser questo per il Maestro del Saggio, e che gran perdimento di tempo per i Mercanti nelle scadenze di grossi pagamenti, come si facevano allora. Vi è ancor di peggio, che un tal regolamento non era di alcun valore per i pagamenti che si dovevano fare fuori della Città; mentre se i Fiorini d' Oro approvati dal Saggiatore si volevano portare o rimettere in altro Paese, correvano il rischio di esser ricusati, o almeno tenuti sospesi sul dubbio della scarsezza, e della falsità. Bisognava adunque pensare più di proposito alla sicurezzza de' Privati, e lo fece il Pubblico colla bellissima ed utilissima invenzione del *Sigillo*, o *Suggello de' Fiorini d' Oro*, di cui ho intrapreso a favellare.

Abbenchè io abbia fatte molte premurose ricerche; tuttavia non mi è riuscito per anco di fissare il primo tempo, nel quale per autorità pubblica si cominciò a metter in uso il *Sigillo de' Fiorini*. Solamente sò di sicuro che vi era avanti al dì 13 di Novembre 1321, perchè in tal giorno i Priori dell' Arti, ed il Gonfalonier di Giustizia in vigore della Balìa concessa loro per gli opportuni consigli del Popolo, stabilirono diversi savj regolamenti intorno alla moneta, e principalmente che veruno potesse tenere Fiorini o Ducati d' Oro tofati, limati, o ribattuti, se non che tagliati per traverso, o bucati, ed infilati, o posti, e sigillati sotto il sigillo del Comune di Firenze (35); segno che già avanti a quel tempo si praticava.

Io penso che il Sigillo fosse nel principio invenzione de' Mercanti, i quali dovendo fare una rimessa di Fiorini in luoghi dove non si poteva ricorrere alla decisione del Saggiatore, e volendo assicurare i loro Corrispondenti, trovassero il compenso di metter quei Fiorini approvati dal Saggiatore dentro ad una Borsa, o ad un Sacchetto, come costumasi in oggi ne' Gruppi, e porre sulla legatura del Sacchetto il Sigillo loro proprio, o quello del Saggiatore. Ma siccome questa tal maniera di sigillare non era totalmente elente dalle frodi, o almeno dal dubbio di esse, come segue ne'

Grup-

Gruppi sigillati con Sigillo privato; è molto verisimile che i Governanti di Firenze per lo più Mercanti, sull' esempio del comodo che faceva nelle grosse contazioni il Sigillo privato apposto a i Gruppi, si determinassero a ordinarne uno pubblico, col quale si sigillassero, ed in nome del Comune di Firenze si autenticassero le borse, o vogliamo dire i Gruppi de' Fiorini d' Oro; in modo tale che ognuno restasse assicurato dalle frodi, e le borse potessero passare in molte mani senza alcuna eccezione.

Ecco il savio regolamento che si teneva nel Sigillo pubblico de' Fiorini, dal quale si verrà in cognizione di quanta utilità egli doveva essere in que' tempi, ne' quali non essendo ancora in uso, almeno generale, le Lettere di Cambio, ed il giro di esse Lettere, era di mestieri fare tutti i pagamenti a contanti. Indubitata è l' Istoria che io in breve ne farò, perchè l' ho ricavata tutta quanta da una Provvisione, o Consulta del Senato, che vogliamo dire, ottenuta il dì 6 di Dicembre 1324, e dal Libro V. degli Statuti di Firenze alla Rubrica *de electione & officio Saggiatoris Florenorum Auri qui sigillantur* (36).

Ogni anno adunque il Magistrato de' i cinque Consiglieri dell' Università de' i Mercanti di Firenze insieme con dieci Arruotì chiamati Buonomini, che si nominavano da i medesimi Consiglieri, due per ciascheduna Università delle cinque seguenti Arti, cioè di Calimala, del Cambio, della Lana, di Porfantamaria, e de' Medici e Speciali, eleggevano per partito segreto, un' onorato, ed abile Cittadino, Orefice di professione per Ufiziale deputato in nome del Comune di Firenze a pesare, faggiare, e sigillare i Fiorini d' Oro, Aveva quest' Ufiziale sotto di se otto esperti Garzoni, o Ministri Saggiatori, e Pesatori de' Fiorini d' Oro, che non potevano avere meno di 18 anni, e non so bene se si eleggevano, e mutavano ogni anno, o erano fissi. Ei risedeva insieme co' suoi Garzoni in Mercato Nuovo in una grande stanza per tal uso destinata dal Pubblico, e chiamata la *Bottega del Saggio*, e doveva starvi tutti i giorni lavorativi dalla mattina alla sera, concedendosegli solamente licenza d' andare nell' ora debita a desinare, ma a vicenda; sicchè almeno quattro di essi Saggiatori tra l' Ufiziale, e i Garzoni, restassero sempre in bottega per dar soddisfazione a chiunque avesse bisogno di lor' opra. Era incaricato il Capitano del Popolo, sotto pena di lire cento di piccioli contravvenendo, di mandare almeno tre volte la settimana in ore spostate uno de' suoi Notaj alla Bottega del Saggio per osservare se i Ministri vi stavano assidui e in numero sufficiente, e in caso di mancanza gli doveva condannare a pagare due lire.

In questa bottega solamente, e non altrove, doveva l' Ufiziale suddetto, o Maestro del Saggio, pesare colle sue mani, o far pesare, e faggiare da alcuno degli otto suoi Ministri, ed Ajuti, tutti quanti i Fiorini d' Oro, che da qualsivoglia persona fossero stati li portati per pesarsi o faggiarsi. Tutti quei Fiorini d' Oro che egli trovava esser legali, cioè di Conio Fiorentino, perfetti di lega, e di giusto peso più che al punto, doveva rendergli per buoni a quelle persone che gli avevano portati a faggiare. Se alcuno poi, come sovente accadeva, avesse richiesto l' Ufiziale, che dopo aver faggiati, ed approvati i Fiorini d' Oro glie li sigillasse, era obbligato esso Ufiziale a porgli dentro ad una borsa, e legatala diligentemente nel collo

collo far passare i capi della legatura per una Salimbacca, e questa ripiena di Cera, imprimervi sopra il Sigillo a tal fine destinato, sicchè non si potesse sciogliere la borsa senza guastare il Sigillo.

Non mi sono per anco assicurato, se la spesa delle borse era a carico del Pubblico, o se ciascuno le doveva portare di proprio, come è più verisimile. Neppure ho potuto assicurarmi se le borse dovevano essere tutte di qualche determinata sorta di pelle, o di tela, o se ognuno le poteva fare a suo capriccio: in quanto a me penso che elle dovessero essere tutte d'una medesima sorta di pelle, come più resistenti, e sicure, e dovessero in oltre essere tutte d'un solo pezzo senza alcuna cucitura, perchè altrimenti sdrucendole, e poi ricucendole si sarebbe potuto agevolmente alterare il numero e la bontà de' Fiorini senza guastare la legatura, ed il sigillo. La *Salimbacca* poi, o *Scatoletta* dove stava la cera sulla quale s'imprimeva il Sigillo, non so se era di legno tornito a scodelletta, come oggidì si usa in Dogana; o sì vero di latta col suo coperchio per maggior difesa del Sigillo, come vediamo usato anticamente ne' Diplomi, e come pare più verisimile, che dovesse essere, mentre il Sigillo nelle borse de' Fiorini faceva figura d'un Diploma, col quale la Repubblica Fiorentina assicurava chiunque vedeva quel Sigillo illeso, che dentro a quella tal borsa era la tal somma di Fiorini d'Oro legali (37). La cera sarà stata senza dubbio di quella cera metticata, che allora usava, e che si trova in tutti gli antichi Sigilli avanti all'invenzione della cera lacca: ma in quanto al colore non so come l'usassero i Fiorentini; solamente ho trovato che i Pisani, i quali posteriormente a imitazione de' Fiorentini messero in uso il Sigillo de' Fiorini, sigillavano le loro Borse di Fiorini con cera rossa (38).

Se tra i Fiorini d'Oro, che erano portati a saggiarsi, l'Ufiziale ne trovava a forte de' falsi, o de' non legali, cioè non battuti nella Zecca di Firenze, e scarfi d'un punto e più del peso giusto d'una dramma, non solo non gli poteva mettere dentro alle borse del Sigillo; ma era obbligato a tagliarli per mezzo, e così in pezzi restituirgli a coloro che gli avevano portati. Questo era senza dubbio un'efficace mezzo per impedire in gran parte il corso de' Fiorini cattivi, o difettosi, perchè tutti quelli, che capitavano alla bottega del Saggio perdevano per sempre la forma e possibilità di esser contrattati come moneta, uscendone irremissibilmente tagliati per mezzo. Il Pubblico però faceva un'agevolezza a quel tale, a cui erano stati tagliati per mezzo i Fiorini d'Oro cattivi, cioè gli permetteva di portare in Zecca quei pezzi, e farne ribattere nuovi Fiorini buoni, senza che dovesse spendere cosa alcuna per la ribattitura, purchè supplisse del suo al peso dell'Oro fino che vi mancava.

Grandissima certamente fu la premura della nostra Repubblica in mantenere sempre perfetta, ed accreditata la sua moneta. Oltre alle replicate proibizioni (39) a i Mercanti Fiorentini di portare i loro Ori a coniare in altre Zecche che in quella di Firenze, nel 1320 fu fatta una severa legge contro i Falsatori delle monete, ed in altra del 1321 fu, come dissi anco sopra, proibito sotto gravi pene il ritenere, o spendere Fiorini d'Oro tosti, limati, o ribattuti, o sì vero battuti in altre Zecche a imitazione di quei di Firenze, senonchè tagliati per traverso, o bucati, o legati, posti, e sigil-

figillati, sotto il Sigillo del Comune di Firenze. E qui si avverta che avanti alla Provvisione del 1324, e avanti che le cose fossero ben regolate, nelle borse del Sigillo si costumava di mettere ancor quest' oro rotto, e vi farà stato le sue Tariffe per valutarlo e ragionarlo a Fiorini interi e legali; ma perchè forse seguivano degli errori, e non erano graditi ne i pagamenti questi pezzi d' oro deformati, fu proibito il porvegli più.

Per meglio impedire il corso alle monete cattive, le quali i possessori non avrebbero giammai portate alla bottega del Saggio, perchè non fossero tagliate, furono nella Legge sopraccitata del 1321 incaricati i Famigli del Podestà, e del Capitano del Popolo di fare diligenti perquisizioni di tali monete, principalmente presso de i Cambiatori, e Prestatori, o Usuraj, e si volle che in caso di dubbio se una tal moneta confiscata per cattiva fosse tale o nò, si dovesse stare alla decisione de' due Maestri di Zecca, e del Maestro o Ufiziale del Saggio. L' anno dopo, cioè nel 1322 (40) fu alquanto moderata questa Legge, e forse per diminuire le fatiche al Maestro del Saggio, fu permesso a ciascheduno di tenere bilancette, e saggiuoli (41) per pesare i Fiorini d' oro, e cambiare i Fiorini nuovi, & *affartes* (42), come sta scritto, che noi diremo *Raspi*, e gli antichi Romani avrebbero detto *Nummi asperi* (43), con altri Fiorini vecchi, e farcene dar l'aggio o miglioramento d' accordo: ma fu di nuovo proibito il cambiare Fiorini scarsi se non fossero tagliati per mezzo.

Più generale, e meglio concepita fu la legge del 1324, nella quale, come poc' anzi diceva, fu ordinato, che non si sigillassero nelle borse altri Fiorini d' oro, che quelli di conio Fiorentino di perfetta lega, e di giusto peso, cioè più che *a punto*. E qui si noti l' origine del nostro dettato *appunto*. Il Grano (44) nel *peso sottile* (cioè nel peso di mercanzie preziose, che in molte Piazze si è costumato diverso dal peso di mercanzie di minor valore, chiamato *peso grosso*), il grano dico, ventiquattresima parte del danaro o danapeso, nel nostro Paese si divideva in quattro parti che si chiamavano *punti*; sicchè un *Fiorino di peso a punto* s' intendeva quello che era scarso un quarto di grano; questa piccola scarsità era per connivenza pubblica comportata senza che se ne dovesse pagar l'aggio o ristoro, a riguardo dell' inevitabile consumamento dell' oro, che segue per le contazioni, e per i trasporti; ma questa stessa piccola scarsità impediva che i Fiorini si mettessero nelle borse del Sigillo, perchè lì non potevano entrare se non scarsi meno d' un punto. Tutti gli altri poi scarsi di più d' un punto non si potevano contrattare, neppur dando l'aggio; ma irremissibilmente si tagliavano per mezzo.

I *Fiorini* adunque di *Sigillo*, o *Suggello*, altro non erano, senonchè Fiorini d' oro come gli altri, ma di solo conio Fiorentino (almeno ne' primi tempi) di perfetta lega, e di giusto peso, cioè col comporto di meno d' un quarto di grano per Fiorino, posti dentro a certe borse legate, e sigillate sulla legatura con un particolar Sigillo del Maestro del Saggio. Questo tal Sigillo serviva come d' autentica, o chirografo, o apodissa, o taglia, o bullettino di mano del Principe, ed essendo intatto, coloro, nelle mani de' quali passavano le borse sigillate, restavano abbastanza assicurati in nome del Pubblico di Firenze, che dentro a quelle borse era un tal numero

di Fiorini d' Oro perfetti; nè si potevano da veruno, almeno suddito, recusare ne i pagamenti.

Il Pubblico poi si assicurava della fedeltà dell' Ufiziale, o Maestro del Saggio colle seguenti cautele. Primieramente lo sceglieva dal Corpo degli Orefici più ricchi, ed accreditati; l' obbligava a sodare, o vogliam dire dar Mallevadore per grossa somma, gli dava buona provvisione di 150 Fiorini d' Oro, che poteva riscuotere in due paghe, lo faceva giurare sopra i santi Evangelii di esercitare di buona fede, e senza frode il suo Ufizio; e gli proibiva sotto gravi pene il barattare o cambiare alcuno de' Fiorini d' Oro, che fossero portati a saggiare. Gli dava in oltre una volta la settimana il *Pesone*, o *Saggiuolo*, col quale doveva pesare i Fiorini d' Oro; ma siccome la giustezza di questo Pesone era di somma importanza, vi si provvedeva nella seguente maniera. Il Magistrato de i Maestri, o Signori di Zecca doveva tenere due Pesoni o Saggiuoli del Fiorino giustissimi, ciascheduno di Peso d' una dramma meno un grano e mezzo; uno di questi Pesoni doveva stare ferrato sotto il Sigillo de i due Ministri della Zecca chiamati *Sentenziatori de i Fiorini d' Oro*, e doveva servire per regolare l' altro suo Compagno, col quale due volte la settimana i Maestri di Zecca dovevano riscontrare, e regolare, o *raddrizzare*, come sta scritto nella Legge, i Saggiuoli o Pesoni della Bottega del Saggio. Finalmente era proibito al Maestro del Saggio e suoi Garzoni l' esercitare il loro ministero in altro luogo, che nella Bottega o Stanza a tal' uso destinata, esposta agli occhi del Pubblico, e alle perquisizioni de' Giudicenti.

Tutte queste savie ordinanze sarebbero state inutili, e malgrado di esse avrebbe potuto il Maestro del Saggio d' accordo con quei che portavano a sigillare i Fiorini, metterne dentro alle borse de' non legali, e danneggiare per conseguenza coloro, che ricevevano in pagamento le Borse, comprando, come si dice nel volgar proverbio, Gatta in sacco. A fine adunque di ovviare per quanto fosse possibile a tal frode, doveva il Capitano del Popolo quindici giorni avanti che finisse il primo semestre dell' Ufizio di ciaschedun Maestro del Saggio, che in tutto durava un' anno, doveva dico far bandire ne i luoghi soliti della Città, che chiunque aveva Fiorini d' Oro sigillati nelle Borse da Tal di Tale Maestro del Saggio, dovesse nel termine di detti 15 giorni riportargli alla Bottega del Saggio, dove il Maestro era obbligato a riaprire le Borse, e risaggiare ciaschedun Fiorino; e trovandogli tutti giusti, doveva rimettergli nella Borsa, e risigillargli con un nuovo Sigillo, per il quale si distinguesse se quelle Borse erano state sigillate dentro a quei 15 giorni, o prima. Se in questo risaggio il Maestro si accorgeva di aver di prima commesso qualche errore, doveva rifar del suo proprio denaro quel tanto che mancava al giusto peso dell' oro, che si trovava nella borsa. Un simil Bando si pubblicava quindici giorni avanti che finisse il secondo, ed ultimo Semestre, cioè l' intero tempo dell' Ufizio; ed il Maestro del Saggio era obbligato nella stessa maniera a risaggiare tutti quei Fiorini, che gli erano riportati, stati prima da lui stesso sigillati. Subito poi che entrava in carica il suo successore, il Capitano notificava con altro Bando, che in tal dì principiava il suo Ufizio di Maestro del Saggio Tal di Tale, e perciò chiunque avesse Fiorini d' Oro sigillati dal Maestro antecessore, che usciva
di

di carica; e dubitasse di frode, gli potesse nel termine di giorni 15, dal dì della pubblicazione del Bando riportare alla Bottega del Saggio, dove il nuovo Maestro in presenza del suo antecessore dovesse aprire quelle Borse, e risaggiare ciaschedun Fiorino che dentro vi fosse. In quest'ultimo risaggio se il nuovo Maestro trovava quei Fiorini star tutti a dovere, gli rimetteva nella Borsa, e gli sigillava col suo proprio Sigillo, facendosi per conseguenza esso medesimo debitore di tal giustezza. Se poi ve ne trovava de' cattivi, o scarsi, non gli doveva rimettere nella borsa, ma sotto pena di 100 lire di piccioli per ogni volta, che contravenisse, doveva tagliargli nel mezzo, e rendergli al Padrone, al quale il Maestro suo antecessore era obbligato a rifare de' proprj denari quel tanto che mancava all'intero, e giusto peso. Spirati che erano questi ultimi quindici giorni, il Maestro del Saggio, che usciva d'ufizio, non era più obbligato a rifar danno alcuno, quando si fosse trovato errore nelle Borse che aveva sigillate, ma il Padrone che non le aveva fatte risaggiare, se le doveva tenere. In tal maniera restava abbastanza assicurato il Pubblico, che dentro a quelle Borse era tanto valore d'oro. Certamente era quasi impossibile che si accordassero il vecchio, e nuovo Maestro del Saggio, e gli otto loro ministri a gabbare i Padroni de' Fiorini, molto più perchè potevano essi Padroni star presenti al Saggio, e veder i fatti loro; oltredichè era un riscar troppo per il Maestro che entrava in Carica, e doveva sempre temere che in capo a un'anno il suo successore lo potesse obbligare a corregger l'errore o frode co' proprj danari.

In quanto alla forma del Sigillo, anzi de' due Sigilli, de' i quali si faceva ciaschedun Maestro del Saggio nel tempo del suo ufizio, non ho peranco trovato notizia alcuna. Egli è però verisimile, che avendo usato i nostri maggiori tanta avvedutezza nel regolare la sigillatura de' Fiorini, provvedessero anco abbastanza alla forma de' Sigilli, sicchè ciascheduno di loro subito, e senza equivoco, desse a conoscere da qual Maestro del Saggio, ed in qual tempo fossero state sigillate le Borse de' Fiorini; forse in qualche Archivio si conserverà un registro, o descrizione di tutti i Sigilli usati tempo per tempo da i diversi Saggiatori, ordinata apposta, perchè in caso di dubbio se ne potesse fare il riscontro. Vi ha tutta l'apparenza che questi Sigilli gli facesse incidere il Pubblico a sue spese, e gli consegnasse con molte prudenti formalità a i Maestri del Saggio quando entravano in ufizio, e al principio del secondo Semestre; ma che alla fine dell'ufizio se li facesse restituire, e forse gli facesse rompere, affinchè venendo in altre mani non ne potessero seguire delle frodi. Certo che il non si trovare alcuno di questi tali Sigilli in tante copiose raccolte d'antichi Sigilli, che adornano molti Musei di questa Città, mi fa credere che si costumasse di romperli.

I Fiorini d'Oro sigillati dentro alle Borse non perdevano niente della loro forma e potestà di moneta, ma nella estimazione popolare mutavano natura, e di moneta reale diventava in certa maniera immaginaria (45), o politica, o ideale, come lo sono i Cartocci, ed i Gruppi, che si usano oggigiorno, e si contano per moneta di sette lire, di dieci scudi, di venti, e simile, che veramente non si batte. Per un'altra più forte ragione i Fiorini

rini di Sigillo erano moneta immaginaria, cioè perchè stando sotto il Sigillo avevano maggior valore, che se si fossero contati spicciolatamente, e fuori delle borse.

Per vero dire nella Legge sopra il Sigillo del dì 6 Dicembre 1324 fu ordinato che tutti gli Ufficiali delle Gabelle della Città di Firenze, tutti gli Appaltatori di dette Gabelle, e ogni, e qualunque altra persona fosse obbligata ne i pagamenti da farsi, a ricevere, e accettare per buoni tutti quanti i Fiorini sigillati dal Maestro del Saggio, sotto pena di lire dieci di piccioli in caso di contravvenzione. Egli è adunque verisimile che in principio non fosse assegnato a i Fiorini sigillati valore superiore al numerario, ma che solamente ne i pagamenti fossero più graditi, siccome al presente lo sono i Ruspi di giusto peso. In breve tratto però di tempo i Fiorini di Sigillo acquistaron corso sì generale, e tanto credito, che gli uomini si adattarono volentieri a preferirgli a qualunque altro Fiorino, e comprargli con un aggio considerabile; laonde il Pubblico nel 1328 fu costretto a fissare per Legge che i Fiorini di Sigillo valessero un cinque per cento più degli spicciolati, e correnti fuori delle borse, e questo augmento di valore andò crescendo col tratto del tempo, come dirò in appresso.

Se ad alcuno paresse cosa non giusta, che la pura formalità del Sigillo dovesse fare alzare tanto il pregio del Fiorino, rifletta che vi è la sua vera e giusta ragione: poichè se uno riceveva in pagamento de' Fiorini fuori di Sigillo, era sottoposto al rischio d'averne de' falsi, e degli scarsi da non gli poter mandare in altre mani se non con notabil perdita per il puro valore intrinseco inferiore al numerario: dovechè ricevendo Fiorini di Sigillo era sicuro da tal pregiudizio: laonde non è maraviglia se gli uomini si adattarono ben volentieri a pagare qualche cosa di più per aver questa sicurtà, come farebbe ciaschedun di noi oggigiorno per aver in pagamento Ruspi di peso. Si aggiunga che essendovi allora tanta comodità di far sigillare i Fiorini, chiunque se ne trovava de' legali, non avrà trascurato di fargli sigillare, e perciò tutti quelli che correvano spicciolati fuori delle borse, probabilmente dovevano essere scarsi, ed incapaci d'entrare nelle borse, che è il medesimo che dire di minor valore intrinseco de' sigillati.

Non fu però sempre un solo il Sigillo de' Fiorini che usava in Firenze, ma ve ne furono di diverse nature. Il primo io chiamerò quello che di sopra avertii esser stato in uso avanti al dì 13 Novembre 1321, non perchè veramente io sia sicuro che ei fosse il primo e più antico di tutti; ma perchè avanti ad esso non m'è riuscito trovarne altri. I Fiorini di questo Sigillo divennero ben subito moneta di banco, colla quale si tenevano le ragioni, e si scritturavano i Libri: a questa per via di calcolo si ragguagliavano i Fiorini degli altri Sigilli posteriori, e le monete correnti fuori del Sigillo.

Secondo io chiamerò quello stabilito per Legge nel 1324.

Uno nuovo, che noterò per *terzo* fu introdotto circa al 1345 (46), e fu assegnato a i Fiorini che erano sotto di esso il valore di tre per cento più di quelli del Sigillo vecchio, o primo. Nel 1378 (47) fu proibito con Legge del dì 21 Luglio il portare, o mandar fuori della Città di Firenze i Fiorini d'ambidue questi sigilli, e nel 24 Aprile 1393 (48) fu rinnovata questa

Leg-

Legge, con l'aggiunta che non si potessero estrarre neppure altri Fiorini di peso dal punto in giù, affine, cred'io, di tenere dentro alla Città la Moneta buona e vantaggiata, e smaltire la cattiva ne' pagamenti a' Forestieri. Nel 1389 fu cresciuto il salario del Maestro del Saggio, e gli furono dati più Ajuti, o Ministri, essendogli notabilmente cresciute le fatiche (49).

Nel 1390 poi fu data autorità a' Signori, o Maestri di Zecca d'ordinare un nuovo Sigillo (50), che io chiamerò *quarta*, col quale si sigillassero i Fiorini nuovi, e novastri di conio Fiorentino a peso Pisano, e i Ducati e Genovini d'Oro di peso di mezzo quarto in parte, cioè d'un'ottavo d'oncia, o fra una dramma (51).

Quale fosse il *Peso Pisano* de' Fiorini d'Oro nol so precisamente: qualche barlume ne trovo in un Trattato di Arimmetica Mercantile acefalo, e adespoto scritto da un Fiorentino nell'anno 1399, che conservo nella mia Libreria: ivi adunque leggesi. *I Fiorini a peso Pisano sono meglio che a peso Fiorentino dua a mezzo per Cento: e altrove: A Firenze si mettono in sugiello Fiorini di Firenze vecchi, non sono me' nulla, e Fiorini nuovi da Firenze a peso Pisano: Sono meglio cinque per Cento, e fessi che vi si mettesse Genovini, e Ducati a mezzo quarto; anche sono meglio cinque per cento. In altro luogo: A Firenze si fanno pagamenti a Fiorini di Sugello: Sono di due ragioni; i migliori sono nuovi del conio del Comune di Firenze, che Fiorini 100. nuovi valgono Fiorini 105. vecchi. I vecchi sono tutti Fiorini di Firenze leggieri, Ducati di Venezia, Genovini a peso Sanese; tutti sono di Sugello. Di questa moneta si paga per lettera di cambio, e niuno la può rifiutare: Vale l'uno de' Fiorini vecchi soldi 29. a Fiorino, o soldi 20. a oro, che così hanno corso. Finalmente in altro luogo: Rende la Zecca di Pisa della Libbra dell'Oro fine netto, e pena a rendere 8. dr. 15. Fiorini 95. e mezzo di Firenze.*

Fiorini nuovi, e novastri, che si troyano rammentati da Buonaccorso Pitti (52), e anco dal Burchiello, sono quelli che si cominciarono a battere intorno al 1380 (53) alquanto più scarsi di peso, come ho motivo di sospettare, ma per anco non l'ho potuto riscontrare ne' Libri pubblici. Solo nel sopraccitato Anonimo Arimmetico leggo: *A Genova hanno corso Fiorini di Firenze, vogliono esse novastri.... e quando sono scarsi, che fino a punto al peso di Genova sono 1. e mezzo per cento, e mandandogli a pagare sono buoni che non si mettono in Sugello.* Per Ducati poi s'intendevano i Fiorini d'Oro Veneziani, ed i Papali, d'onde si noti, che nel nostro Paese appoco appoco cominciarono ad aver largo corso anco le monete d'altri Potentati, sicchè il Pubblico fu costretto a adottarle, e pregiarle quanto le proprie. A i Fiorini, Ducati, e Genovini posto sotto questo quarto Sigillo fu assegnato il valore di cinque per cento più de' Fiorini del Sigillo vecchio, o primo. Ebbe però corta vita questo quarto Sigillo, perchè a petizione de' Sei della Mercanzia sotto il dì 24 Aprile 1393 (54) fu proibito che da lì in poi le suddette specie di monete non si mettessero più sotto il Sigillo, ma quelle che già vi erano si lasciarono stare, anzichè nel 1402 (55) fu ordinato per Legge, che dove valevano 5 per cento più de' Fiorini di Sigillo vecchio, dovessero da lì in poi valere sei e un quarto.

Infino a questi tempi la nostra Repubblica gelosissima del credito della sua Moneta non aveva permesso, che si alterasse, e diminuisse il peso del suo

fuo Fiorino d' Oro, ma si trovò costretta a farlo nel 1402 se non lo aveva fatto nel 1380, come di sopra avvertii; poichè usandosi allora da quasi tutti gli altri Potentati di peggiorare continuamente le loro monete nel peso, e nella lega; ne seguiva che i Fiorini d' Oro, che si battevano nella Zecca di Firenze erano subitamente portati fuori della Città, e disfatti dall' altre Zecche vicine, e battute altri Fiorini, o Ducati inferiori di bontà intrinseca, con grande utilità di chi gli faceva battere, e con grandissimo danno della Città, la quale in questa maniera si vuotava d' oro buono, e si riempiva di monetaccio. Per ovviare adunque a tal disordine la Signoria per Consiglio de' Mercanti, con legge del dì 10 Giugno 1402 (56) ordinò che da lì in poi nella nostra Zecca si batteffero Fiorini d' Oro della solita lega di Carati 24, ma di peso di due danari, e venti grani solamente, cioè quasi quattro grani meno che gli antichi, e che di questi terzi Fiorini se ne facesse un nuovo Sigillo, che io dirò *quinto*, e penso sia quello, che trovo nominato *Sigillo di Fiorini Leggieri di Camera*, perchè uguali nel peso a i Fiorini d' Oro Papali. E qui si noti, che se i Fiorini Leggieri di Camera (57) si mettevano dentro alle borse del Sigillo, dovevano necessariamente essere moneta reale, e palpabile, non immaginaria, come ha creduto un illustre Scrittore vivente. Questo quinto Sigillo, che fu spento nel 1442 (58), aveva già acquistato ancor esso il suo credito, e trovo che si valutava fino cinque per cento più che i Fiorini di Sigillo vecchio o primo.

Se alcuno si degnerà di far riflessione all' istoria de' progressi della mercatura nell' Europa, facilmente si ridurrà a memoria, che certe Nazioni, tra le quali la Fiorentina, sono state le prime ad applicarvisi, e trarne profitto, e che successivamente le altre, chi prima, chi poi hanno aperto gli occhi, ed hanno procurato di accrescere le loro ricchezze colla mercatura. Appunto nel secolo quintodecimo principiò a seguire questo gran cambiamento nell' Europa, e molte Piazze resesi mercantili, e molti Porti franchi stabiliti in quel tempo, furono cagione che certe Nazioni principiarono ad arricchire, e cert' altre ad impoverire, o non poter far più guadagni così esorbitanti. La nostra Piazza fu una di quelle che risentì gran pregiudizio dalla diminuzione, o per meglio dire dalla troppa universalità del commercio. Le nostre Istorie ce ne persuadono a bastanza, e quando non ne avessimo altre riprove, servirebbe il sapere, che nel secolo quintodecimo non essendo per anco generalmente introdotte le Lettere di Cambio, principiarono a prendere gran voga anco le monete di altri Potentati, e dove prima il Fiorino d' Oro Fiorentino si faceva largo da per tutto, ed eclissava tutte l' altre monete, principiarono queste a prender piede non solo ne i paesi nativi, ma osarono anco inondare Firenze, ed acquistarvi corso e credito uguale a quello de' Fiorini d' Oro Fiorentini. E vaglia il vero fu costretto il Corpo de' Mercanti Fiorentini ad accomodarsi a non pretendere più il Cambio per i Fiorini d' Oro della nostra Zecca, anzi a prender senz' aggio, e di poi anco con perdita, molte monete forestiere. In sequela di questo arrovesciamento fu costretta la Signoria a permettere con Legge del 29 Maggio 1404 (59), che si potessero mettere sotto il Sigillo del Comune di Firenze i Fiorini d' Oro di qualunque Nazione, che fossero di peso, e di bontà uguali a i Fiorentini.

Si

Si accorsero ben presto i nostri Antenati, che era di loro gran pregiudizio l'aver diminuito il peso de' Fiorini d'Oro; e perciò dopo mature riflessioni e consulte si determinarono nel 1422 a' 6 di Maggio (60) a stabilire per Legge, che da lì in poi si batteffero Fiorini alla solita lega di Carati ventiquattro, ma che si crescesse il loro peso d'un danaro a oro, cioè della dugenquarantesima parte; sicchè a novanzei Fiorini, che di prima n'esciva per libbra d'Oro si aggiunsero due quinti di Fiorino. Queste tali Monete non solo furono cresciute di peso, ma furono anco coniate più larghe di circonferenza, e più schiacciate, per sottrarle dal pericolo di essere da altri Potentati rimesse sotto il torchio, e perciò presero il nome di *Fiorini larghi* a distinzione dell'altre, che fino a quel tempo erano state battute nella nostra Zecca, alle quali restò il nome di *Fiorini stretti*, e sono sempre i più antichi.

I primi Fiorini larghi furono, come dissi, battuti di peso maggiore de' Fiorini stretti o antichi, e ridotti uguali a i Ducati Veneziani, perciò da primo si chiamarono anco *Fiorini Larghi di Galea*; e fu assegnato loro il valore, contandosi spicciolatamente, di sei, ed un terzo di più che quelli, che erano dentro alle Borse del Sigillo vecchio o primo; sicchè venivano ad essere uguali di valuta a i Fiorini detti *nuovi* che stavano dentro alle borse sigillati col quarto Sigillo, a i quali fu cresciuto il valore fino in sei ed un quarto per cento sopra i Fiorini del Sigillo vecchio o primo, essendo stati fino a quel tempo ragionati solamente a sei e un quarto di più per cento.

Anco de' Fiorini larghi, e de' Ducati Veneziani di giusto peso ne fu ordinato sotto il dì 23 Dicembre 1442 (61) un nuovo Sigillo, che io chiamerò *sesta*, e gli fu fissato il valore di dieci per cento più che a i Fiorini di Sigillo vecchio, o primo.

Fu ordinato altresì un nuovo, e *settimo* Sigillo detto *de' Fiorini stretti*, e *de' Fiorini di Camera*, o *Papali* (62), e gli fu assegnato il valore di sette per cento più di quelli del medesimo Sigillo vecchio, o primo.

Per dare una più compita Istoria del Fiorino di Suggello, sarebbe necessario l'indicare il numero de' Fiorini d'Oro, che si mettevano in ciascheduna borsa, ma io non potrò aver la sorte di appagare in questo i Lettori, perchè, malgrado le premurose ricerche fatte, non mi è riuscito per anco il fissare questo numero. Io non so adunque se si costumava di porre sempre dentro a ciascheduna borsa un numero certo e determinato di Fiorini, come costumano i Turchi nelle loro, oppure se vi se ne poteva porre in quel numero che più piaceffe. Io non mi appago molto di questo secondo pensiero, poichè essendo stato, come dissi, instituito il Sigillo per assicurare coloro che ricevevano il danaro fuori degl'occhi del Maestro del Saggio, o Pesator pubblico, e costumandosi far passare le borse per molte mani, e mandarle anco in lontani paesi; come si farebbe uno potuto assicurare, se dentro ad una tal borsa, senza aprirla, fossero per cagion d'esempio 99, oppur 100 Fiorini. Certamente non si poteva ciò conoscere dalla forma del Sigillo, perchè questa indicava solamente il nome del Maestro del Saggio, che aveva autenticata la borsa, e la qualità de' Fiorini che entro vi erano, cioè se stretti, novi, novastri, leggieri, o larghi. Io non
cre-

credo già che nell'impronta del Sigillo s'accennasse il diverso numero de' Fiorini, perchè sarebbero stati necessarj troppi Sigilli, e troppe frodi farebbero seguite, potendosi facilmente sulla cera mesticata alterare le note numeriche; e non credo neppure che vi si attaccasse una polizza di Cartapecora, nella quale si scrivesse il numero de' Fiorini, come in certa maniera fanno i Cheraf o Banchieri dell'Indie Orientali, perchè ancor questa farebbe stata troppo soggetta alle frodi.

Per ischiarire questo dubbio bisognerebbe imbattersi in più antiche Cartapecore, nelle quali fosse espresso qualche pagamento fatto in Fiorini di Sigillo; perchè probabilmente i Notaj dovevano descrivere la forma de' Sigilli, e la quantità de' Fiorini per rogarli del seguito vero, e giusto pagamento. Una sola Cartapecora di questa natura è pervenuta a mia notizia, mercè la gentilezza del Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti, la quale si conserva nell'Archivio delle Monache di S. Matteo in Arcetri. Ell'è un Istrumento rogato il dì 6 Giugno 1385 di vendita di certi beni nel Popolo di S. Felice a Ema per il prezzo di Fiorini 700, *quos*, sono parole dell'Istrumento, *Emptor solvit in quodam marsupio sigillato*. In un'altro Istrumento, che si conserva nell'Archivio del Regio Spedale di S. Maria Nuova rogato sotto il dì 23 Maggio 1440 si vendono tre poderi *pro pretio Florenorum mille novorum extra Bursam Sigilli* (63). Ho trovato anco una Lettera della Signoria di Firenze a M. Rinaldo degli Albizzi, e M. Cristofano degli Spini suoi Ambasciatori a Lucca data ne i 17 Luglio 1408 del seguente tenore. *Cariss. nostri. Come per l'altra nostra Lettera vi scrivemmo, noi vi mandiamo danari per pagare cotesti Soldati che avete con voi, i quali vi arrecherà Antonio Mazzieri in una borsa, cioè Fiorini 658 nuovi per la valuta di 700 vecchi, i quali noi vogliamo che voi paghiate, e contiate il Centinajo de' nuovi meglio Fiorini sei, soldi cinque, che i Fiorini di Suggello, e date Fiorini sette per Lancia* (64). Da questi documenti non se ne può ricavare una sicura notizia, ma si rende più forte il sospetto che fosse indeterminato, ed arbitrario il numero de' Fiorini d'Oro che si mettevano per entro alle borse.

Comunque siasi, fu tanto gradita, e ricevuta questa assicurazione del Pubblico di Firenze, che i Fiorini de' suoi differenti Sigilli montarono in credito grandissimo, e non solo tutti i pagamenti dal 1324 al 1471 si fecero in Firenze (65), e nel suo stato a Fiorini di Sigillo, ma anco fuori di Stato, e in remoti Paesi furono benissimo ricevuti, e richiesti. Delle molte riprove che ce ne sono, due mi servirà di addurne. Nel 1380 Alberigo da Barbiano Conte di Cuneo, Guglielmo Filibach, e Pietro Convald Capitani Generali della Compagnia Italiana d'uomini d'arme detta di S. Giorgio, e Villanuccio da Brunforte Capitan Generale della Compagnia del Rampino, secondo l'uso malvagio di simili Compagnie, che furono dette il Vitupero della milizia, minacciarono di saccheggiare gli Stati di Siena, e di Firenze; Laonde quelle Repubbliche per esimere i loro sudditi da simil vessazione convennero amichevolmente sotto il dì 27 Maggio co i suddetti Capitani di redimersi dal sacco collo sborso di trentamila Fiorini d'Oro, e nell'Istrumento (66) si pattuisce, che debbano essere *partim graves, & partim de Sigillo, prout poterunt inveniri boni, & justi Ponderis*. Vendè, come è noto, Gabbriel Maria Visconti la Città di Pisa a i Fiorentini per prez-

prezzo di 80 mila Fiorini d' Oro, che nell' Istrumento si dicono dover essere boni & puri, restique ponderis, & conii, Sigilli Saggi consueti Communis Florentiae (67), che è il medesimo che se si dicesse 80 mila Fiorini interi, e perfetti.

A imitazione de i Fiorentini introdussero particolari Sigilli de' Fiorini anco i Senesi, i Pisani, e i Perugini, e forse anco altre Nazioni che io non so.

Del Sigillo Senese ne ho trovato riscontro in un Trattato acefalo, e adespoto d' Arimmetica mercantile scritto da un Fiorentino nel 1399, che confervo MS. nella mia Libreria, in questi termini. *A Siena si fanno pagamenti a Fiorini di Sugiello vecchj, e nuovi. I vecchj sono Fiorini di Firenze, Genovini, e Ducati Papali, Imperiali, e Fiorini del Conte di Virtù, e di M. Bernabò, e loro Fiorini Sanesi, e sono di peso quasi al Fiorentino, e i nuovi ch' hanno cominciato a battere ora di nuovo, cioè da un pezzo in quà, sono meglio che questi vecchj quattro per cento. Il conio loro è una Croce e un S, e tengono le ragioni loro a soldi e Fiorini com' a Firenze, di soldi 29 il Fiorino. De' sopraddetti Fiorini ch' entrano in Sugiello, de' vecchj, quando sono un poco più gravi non si richiede al peso, sono meglio da uno in due per cento, secondo n' ha bisogno la terra. E altrove: A Siena si mettono in Sugiello di que' medesimi Fiorini che si mettono in que' di Pisa sieno a peso; e finalmente altrove: I Fiorini a punto al Fiorentino son' a Siena di Sugiello. Si trova fatta menzione del Sigillo di Siena, anco nel Trattato d' Abbaco di Fra Luca Pacioli dal Borgo a S. Sepolcro, stampato nel 1496, dove nella Distinz. IX. Tratt. 12 cap. 157 a carte 219 si legge: In Siena è un Suggello di Fiorini, co' quali si fanno i pagamenti di Cambii e mercatanzie, e mettevsi ogni Fiorino buono, cioè Sanese, Fiorentini, Genovini, Bolognesi, di Vinegia, di Pisa, Milanese, Papali, Buemi, e altri simili Fiorini buoni. Fannovisi Fiorini nuovi, che sono meglio che di Suggello cinque, e un' ottavo per cento, e così hanno il corso ne i pagamenti, e non si possono rifiutare. Cambiarvisi per ogni parte Fiorini di Suggello contro a Fiorini de' luogbi per i quali si fanno i Cambii, e così per avverso.*

Del Sigillo di Pisa così scrive il medesimo Anonimo del 1399. *A Pisa si fanno i pagamenti a Fiorini di Sugiello, che sono a peso Pisano: sono Fiorini di Firenze, e Ducati di Venezia, e Genovini, Papali, Imperiali, del Conte di Virtù, e Bolognini d' Oro, e quasi al peso Sanese, o di Firenze, che sieno un poco leggieruzzi, son quelli ch' entrano in Sugiello a Pisa. Cbi avesse di fuori di Sugiello a questo peso di continuo, n' avrebbe un quarto, e un mezzo meglio per Cento. Tengono le ragioni loro a soldi a oro di soldi 20. il Fiorino. Altrove dice: A Pisa si fanno i pagamenti a Fiorini di Sugiello, che v' entra dentro ogni Fiorino, pure non sia molto reo, d' oro. E finalmente altrove: A Pisa si sugiella Papali, e Imperiali, e Genovini, e Ducati di Vinegia, e Fiorini Fiorentini a peso Pisano, e appunto. Si trova ancora in un Libro di Provvisioni concernenti quella Città sotto il dì 9 Agosto 1498, che considerando i Priori, che i Fiorini del Sigillo di Cera rossa della Città di Pisa, i quali valevano quattro per Cento più degli altri Fiorini, erano portati fuori della Città, ordinano che da lì in poi detti Fiorini vagliano, e valer s' intendano nella Città di Pisa cinque per Cento più degli altri Fiorini (68).*

Un Sigillo era anco a Perugia, e ne fa fede il sopraddato Arimmetico del 1399 dicendo: *A Perugia si fanno i pagamenti a Fiorini di Sugiello, e sono Fiorini di Firenze, Ducati di Venezia, Papali, Imperiali, Fiorini di M. Bernabò, Fiorini del Conte di Virtù, e d'ogni altra ragione Fiorini, pure che non sieno peggio più che denari tre per oro l'uno. Questi vogliono essere a peso Fiorentino, e niuno gli può ischifare per qualunque cagione si fa.* E altrove nota: *A Perugia si mettono in Sugiello ogni Fiorino che non sia peggio più che danapefi 21. l'oncia.* Sembra però verisimile, che il Sigillo di Perugia si smettesse presto, perchè F. Luca (Pacioli) dal Borgo a S. Sepolcro, il quale nel suo Libro d'Abbaco, stampato l'anno 1496 discorre a lungo delle monete usate in Perugia, non fa menzione alcuna del Sigillo de' Fiorini di Perugia.

Finalmente si fa che in Pistoja nel 1263 fra gli altri Ufficiali erano due *Pesatori de' Fiorini* (69), ma non so se vi si usasse il Sigillo.

Le Borse di cinquecento *Fiorini Saracenati*, o vogliamo dire *Sultanini*, colle quali si conteggia il Tesoro del Gran Signore de' Turchi, non so se possano essere un residuo del Sigillo inventato da' Fiorentini (70).

Presentemente non è a mia notizia altro Paese che l'Olanda, dove ne' grossi pagamenti si costumi di contare a Borse, ma non ne ho potute per anco sapere le più precise notizie, e qualche cosa di simile si usa nel Reame di Golconda, e il Sigillo nelle Borse lo mettono gli Cheraf, o Banchieri privati (71).

Certamente questa maniera di contare a Borse ne' grossi pagamenti è comodissima quando si possa essere abbastanza sicuri dalle frodi; ed appunto era necessarissima nella nostra Piazza; dove si facevano di continuo grossissime contazioni.

Mi reca però grande stupore il vederà, che fu stimato bene lo smettere quest'ufanza, e si levò fino del 1464. (72) quando era generalmente ricevuta, e che finalmente nel 1471 fu tolto via affatto il Sigillo, e proibito il contrattare a Fiorini di Sigillo, sostituendo in quella vece le contrattazioni a Fiorini larghi, o a moneta bianca. Ho fatto, ma in vano, molte ricerche per sapere la ragione di questa abolizione del Sigillo. Inclinerai però a credere che l'uso introdotto de' pagamenti per Lettera di Cambio, e per giro di crediti di Banco avesse insensibilmente resa inutile la contazione a Borse; e che la finissima malizia di contraffare i Sigilli avesse messa in dubbio l'autenticità e sicurezzza de' Sigilli del Maestro del Saggio. Divenuto adunque inutile, e mal sicuro il Sigillo de' Fiorini, non è maraviglia se fu abolito sotto il dì 1 Novembre 1471 (73), e fu sostituita in sua vece la contazione de' Fiorini larghi, e della Moneta bianca. Siccome però vegliavano tuttavia molti Contratti e depositi fatti a Fiorini di Sigillo, il Pubblico per salvare l'interesse di tutti ordinò per Legge, che dal dì primo Novembre in poi i pagamenti e depositi così pattuiti si facessero e restituissero in Fiorini d'Oro larghi a Fiorini venti per cento meglio, cioè per Fiorini 120 di Sigillo si dovessero pagare solamente Fiorini cento larghi (74). Non ostante per altro la proibizione di contrattare a Fiorini di Sigillo, trovo che nel 1496 (75) fu venduto un Podere per prezzo di Fiorini 400 d'Oro di Suggello.

Avan-

Avanti di passare a discorrere della valuta de' Fiorini di Sigillo piace-
mi soggiugnere alcune particolarità risguardanti l'istoria del Fiorino, tra-
lasciate dagli altri che ne hanno diffusamente trattato.

Costumò adunque la nostra Zecca in certi tempi di battere *Fiorini d'oro doppj*, o da due Fiorini, moneta bellissima d'oro fino pesante quanto due Fiorini appunto, larga e grossa quanto un Paolo antico ben conservato, col Giglio da un lato, e l'iscrizione *Florentia* coll'Armi del Popolo e dell'Arte de' Mercatanti, e dall'altro con S. Gio: Battista che battezza Gesù Cristo (come ne' Grossi d'argento detti Barili) coll'iscrizione *S. Johannes Baptista*: accanto alla testa del S. Giovanni è l'arme dello Zecchiere pro tempore, che passava per l'Arte de' Mercatanti. Molti di questi Fiorini d'Oro doppj si possono vedere in diversi Musei di Firenze, ed io ne possiedo due, il primo coniato nel 1504 a tempo di Lorenzo di Francesco Guidetti, e l'altro nel 1510 a tempo di M. Pietro de' Pazzi. Di queste monete non ne ho potuto trovar menzione in veruno Scrittore (76), e quel che mi fa maggior meraviglia neppure ne' nostri Libri pubblici risguardanti la Zecca. Solamente pare che gli accenni Francesco Albertini (77) nostro Fiorentino, dicendo: *Aureus Nummus Florentiae extensus fuit A. C. 1424. quia lucri gratia quaedam aliae Civitates illum extendentes figurabant, in quibus Nummis ab uno latere Christus cum Jo: Baptista Baptizante, ab alia vero Liliium*. Erra però notabilmente l'Albertini, perchè i Fiorini larghi erano un poco più larghi e sottili de' Fiorini stretti, ed avevano il S. Giovanni solo e ritto; ma erano molto più piccoli de' Fiorini doppj. Io dubito che gli Zecchieri ne' tempi bassi della Repubblica facessero coniare i Fiorini doppj in poco numero, più per una tal qual grandezza, e per lasciar questa memoria di loro, che per altro fine, e credo altresì, che questi Fiorini doppj, se erano giusti di peso, si mettessero ancor loro nelle Borse del Sigillo senz'alcuna eccezione, contandogli per due Fiorini scempj, come oggidì un Ruspone si conta per tre Ruspi.

In secondo luogo incredibile è la quantità de' Fiorini d'Oro che ogni anno si conia nella nostra Zecca. Gli Istorici (78) gli fanno ascendere un anno per l'altro dalle 350 alle 400 migliaia, e notano che il Comune ricavava di signoriaggio, o guadagno sulla coniazione de' Fiorini d'Oro, ogni anno Fiorini 2300. Nel Libro grande di Zecca sotto alquante tratte di Maestri di Zecca è notato il peso delle libbre d'Oro stato coniato in tempo del loro Magistrato. In semestri 46, cioè anni 23, sommano le libbre d'Oro coniate, libbre 6763, oncie 9, danari 4, che a 96 Fiorini per libbra sommano Fiorini 649281, cioè Fiorini 28229 e mezzo l'anno ragguagliatamente, somma che avanti alla scoperta dell'Indie è prodigiosa. Da ciò s'intende come i Fiorini d'Oro del conio di Firenze si potessero spandere per tutta l'Europa, e ne restasse tuttavia piena la Città. Graziosa è in questo proposito la risposta data (79) da un'Ambasciator Fiorentino al Duca di Milano, che gli mostrava il suo Tesoro dove erano molti Fiorini, per fargli vedere che aveva il modo di far guerra a' Fiorentini: l'Ambasciatore presine alcuni in mano disse, *questi sono una bella cosa, e sono tutti col nostro conio: or pensate quanti ne abbiamo noi che gli battiamo*. Certamente i Fiorentini nelle guerre coi Duchi di Milano spesero Tesori, *Rinaldo, o sia Lado-*

vico di Papero Cavalcanti (80) dice che furono tre milioni e mezzo di Fiorini d'oro, i quali a misura sono 150 staja, e Francesco Albertini (81) dice: *decies centena & ducenta sexaginta sex Aurei Nummi millia per sex tantum menses in Mediolanensi Bello a Florentino Populo impensa sunt, atque integre persoluta.*

Reca però grande stupore il vedere che essendo tanto accreditato il Fiorino d'Oro della nostra Zecca, fosse ordinato per Legge, che non se ne battesse più. Ecco quello che ci ha lasciato scritto su questo proposito Benedetto Varchi (82). *Perchè quasi per tutte le Zecche di Cristianità si era cominciato a lasciar di battere li Fiorini d'oro, & a battere Scudi, i quali sono d'oro manco fino che non è il Fiorino, conciosiacosa che questo sia di Carati 23 di finezza e sette ottavi, e qualbecosa meglio, e lo Scudo che si cominciò a battere allora & hoggi ancora si batte sia di 22 Carati, di qui nasceva che i Fiorini che si battevano nella Zecca di Firenze erano subitamente portati fuori della Città, e disfatti dall'altre Zecche vicine & battutone Scudi con grande utilità di chi gli faceva battere con grandissimo danno della Città, la quale in questa maniera si vitava d'Oro: per questa cagione a 7 di Novembre di quest'anno 1533 si vinse una provvisione che nella Zecca di Firenze si cominciasse a battere Scudi alla lega di sopra detta, acciocchè questa Moneta rimanesse in Firenze non vi essendo utile alcuno a disfarla, e per conseguenza nella Città fosse più dovizia d'Oro che non v'era. Non ostante però questa Legge, osservo nel Libro grande di Zecca, che si seguì a battere Fiorini d'Oro per infino all'anno . . . , ed io ne ho veduti in alcuni Musei Fiorentini de' conati nel . . . come si riconosce dalle Armi degli Zecchieri.*

Resta per ultimo che io presenti a' Lettori in una sola Tavola le variazioni di peso, che ha sofferto il Fiorino d'Oro assembrate nella miglior forma che mi sia stato possibile (V. TAV. I.); donde si potrà più chiaramente intendere quanto sopra ho notato circa a' diversi Fiorini, che entravano nelle Borse de' differenti Sigilli, e si vedrà quali altre variazioni di tempo in tempo sono seguite nel peso del Fiorino d'Oro, donde resterà meglio illustrata l'Istoria di questa famosa Moneta. In quanto alla lega, ella fu costantemente mantenuta di 24 Carati, cioè d'Oro ridotto alla maggior finezza che si potesse (qual'è di Carati 23, e sette ottavi) senza mescolarvi alcuna benchè menoma quantità di Argento, o Rame. Anzichè furono tanto gelosi i Fiorentini della finezza dell'Oro de' loro Fiorini, che in vece di alterarla, piuttosto si accordarono, nel 1533 a non far mai più batter Fiorini, e sostituire in loro vece gli *Scudi d'Oro* scempi, e doppj (chiamati dipoi *Doppie*) a lega di Carati 22.

Passando ora a discorrere brevemente della valuta de' Fiorini di Sigillo, questa si può considerare in due maniere, la prima cioè paragonando fra di loro i Fiorini de' diversi Sigilli, e fissandone la proporzione e la differenza; e questa è quella di cui presentemente intendo parlare; la seconda poi paragonando i Fiorini di Sigillo colle altre Monete che avevano corso in Firenze, e colle mercanzie, e opere che si pagavano a Fiorini di Sigillo. Questa seconda considerazione è piena di difficoltà e di tenebre, e richiede un lungo e penoso esame: io mi ci sono provato, ma non so se le mie occupazioni, ed i miei scarsi talenti mi permetteranno il venirne a capo.

DEL FIORINO DI SIGILLO.

259

TAVOLA I.

Variationi di Peso del Fiorino d'Oro Fiorentino.

Anni.	Nomi.	Taglio a Lib.		Trat- ta.	Peso a grani.	Anno- tazio- ni.
		senza com- porto.	col com- porto.			
1253	Fiorino d'Ora (vecchio).	96	72	83
13..	Fiorino	100	69½	84
1324	Fiorino di Suggello.	98½	70½	
1375	Fiorino nuovo.	96	96½	...	72	85
13..	Fiorino nuovastro.	86
13..	Fiorino nuovo a peso Pisano.	
1399	Fiorino nuovo.	96	...	95½	72	87
1402	Fiorino del Sigillo vec- chio.	101 $\frac{2}{17}$	68	88
	Fiorino nuovo.	101 $\frac{11}{17}$	68	
	Fiorino (forse leggieri) di Camera.	102	67½	
1416	Fiorino nuovo.	101 $\frac{12}{17}$	68	89
1422	Fiorino novissimo (o largo) di Galea.	90
1433	Fiorino largo.	96	72	91
1444	Fiorino largo.	96	72	92
1461	Fiorino a peso Pisano.	96½	96½	96	71 $\frac{6}{7}$	93
1519	Fiorino	100.	69½	94

TAVOLA II.

Tariffa della valuta de' Fiorini d' Oro Fiorentini paragonati fra di loro.

Anni.	Fiorini d' Oro sotto il Sigillo							Fiorini d' Oro fuori del Sigillo.					
	Sigillo primo 1321.	Sigillo secondo 1324.	Sigillo terzo 1345.	Sigillo quarto 1390.	Sigillo quinto 1402.	Sigillo sesto 1442.	Sigillo settimo 14...	Fiorini stretti.	Fiorini nuovi.	Fiorini di Camera a peso Sanese.	Fiorini larghi.	Fiorini di Groffi.	Fiorini d' Oro in Oro.
1321					95
1325					96
1328					97
1345	105		100										98
1390	105			100									99
1393	105			100									100
1402	106½			100									101
1408	106								100				102
1421	106½			100									103
1422	106½			100						100			104
1432	106									100			105
	108										100		106
1442	110					100							107
	106½						100						108
	107						100						109
	105			100									110
1452	110									100			111
1461	112									100			112
	117½									100			113
	122									100			114
1464	120									100			115
1470	120									100			116
1471	120									100			117
147	123½									100			118
1481	120									100			119
1484	120									100			120
1494	...									100			121
1501	120									100			122
1518	120									100			123
1532				105						100			124
1548	120										100	100	125
	152											100	126
1566	125									100		...	127

capo. Volendo qui adunque discorrere solamente della valuta de' Fiorini di Sigillo paragonati fra di loro, e coi Fiorini d'Oro, che correvano sciolti e fuori del Sigillo, ho formato una Tavola, la quale in un'occhiata farà comprendere queste proporzioni (V. Tav. II.), e mi rincresce di non l'aver potuta fare più esatta per mancanza di antichi Documenti. Ho fissato per Sigillo primo, o vecchio, quello del 1321, non perchè io sia sicuro che quello fosse veramente il primo, ma perchè non ne trovo uno più antico.

Potrà forse parere incredibile a Lettori, che una medesima Moneta, cioè 100 Fiorini del Sigillo vecchio, o primo, uguali in bontà, se non migliori, di cento Fiorini d'Oro larghi sieno arrivati a valere 25 per cento meno de' larghi, come apparisce da questa Tavola. Confesso ancor io, che questo sbilancio mi ha fatto restare alquanto perplesso; ma finalmente credo d'averne ritrovata la cagione. Ella, se non m'inganno, si è, che in un tempo (non saprei però dir quale) fu smesso per disposizione di Legge, e mai più rifatto il primo e più antico Sigillo, e in sua vece ne furono ordinati altri de' nuovi, con regolamenti alquanto diversi, come di sopra ho fatto vedere, e per conseguenza i Fiorini del primo Sigillo, o vecchio, divennero moneta interamente immaginaria, e di Banco. In tal caso i Mercanti che avevano impostate le loro Scritture a Fiorini di Suggello, come moneta migliore di qualunque altra si potesse trovare, tirarono avanti le medesime impostature (finattantochè per Legge del 1471 fu vietato), fissando un valore ideale e stabile del Fiorino di Suggello vecchio, quale verisimilmente era in quel tempo nel quale andò in disuso il detto Sigillo. A questa valuta immaginaria, fissa, e stabile ridussero le somme conteggiate, come fanno oggidì i Cassieri, e Ragionieri di diversi Tribunali, che ragguagliano a Fiorini, e a Scudi d'Oro divenuti immaginarj, e non più palpabili, ma però d'una valuta fissata ed invariabile, i pagamenti fatti a Scudi e Lire. *Moneta quae amplius non existit, dicono i Giurisperiti, efficitur imaginaria incapax augmenti vel decrementi, & propterea ejus valor non potest considerari nisi de tempore obligationis* (128). Ne' successivi tempi essendosi smessi gli altri posteriori Sigilli di Fiorini, divennero ancor questi monete immaginarie, e di Banco, e perciò non dee recar maraviglia, se nella Tavola apparisce che ancor essi si valutavano meno de' Fiorini d'Oro larghi, quantunque o uguali, o di poco inferiori fossero in bontà nel tempo che correvano, e si palpavano come moneta.

Non furono i soli Fiorini di Sigillo la *Moneta di Banco* usata in Firenze, ma ve ne furono molte altre.

La prima e più comune era il *Fiorino d'oro* (129) colla quale si tenevano le ragioni delle Arti Maggiori, cioè a Fiorini, soldi, e danari a oro, intendendosi diviso un Fiorino in venti soldi d'oro, ed il soldo in dodici danari d'oro: questa valuta era stabile, ma immaginaria: poichè mai si sono conati i soldi e danari d'oro, e quando si facevano i pagamenti si davano Fiorini d'Oro fodi, secondo la valuta che era di per di all'Arte del Cambio, ovvero Grossi e Grossoni, e secondo la Mercanzia venduta si teneva tanto per Fiorino.

La seconda moneta di Banco era il *Fiorino a Fiorino* (130), colla quale si tenevano le ragioni di molti Mercanti, e s'intendeva che il Fiorino a

Fio-

Fiorino fosse diviso in 29 soldi a Fiorino, immaginarj ancor essi, e non palpabili, ma uguali di valuta tutti 29 insieme a' 20 soldi a oro di sopra descritti; sicchè queste due diverse valutazioni non avevano altr' uso che per comodo di scrittura, nella guisa che oggidì alcuni Mercanti scritturano i loro Libri a Scudi, Lire, Soldi, e Danari di Piccioli, e altri a Scudi, Soldi, e Danari di Moneta. Anco i conteggi in Fiorini a Fiorino si pagavano in Fiorini d' Oro secondo la valuta corrente, o in Grossi e Grossoni. Questa maniera di conteggiare in Fiorini a Fiorino è molto antica, e fu approvata e regolata per Legge nel 1271 (131), ma poi abolita per altra Legge circa al 1457 (132). Di essa intende parlare il famoso Giureconsulto Bartolo da Sassoferrato sopra il Digesto nuovo, *de solutionibus & liberationibus*, dicendo che in alcuni Paesi hanno corso due diverse Monete, *ut est Florentiae, nam quandoque dicitur Solidus & Libra respectu Florenorum minorum antiquorum de quibus valet Florenus Auri vigintinovem solidos; item est alia moneta eorum nova, ut Floreni novi, de qua valet Florenus tres libras*. Qual passo è stato fino ad ora mal inteso, o non inteso punto, non essendo stato per anco da alcuno schiarita l' idea del *Fiorino a Fiorino*.

Queste due erano le più universali Monete di Banco che si usassero in Firenze; altre poi successivamente ne furono introdotte, la valuta, e proporzione delle quali s' intende meglio per via di Tavole, che per lungo discorso. Tuttavia brevemente le nominerò.

Vi era il *Fiorino d' oro in oro*, che così contrattato si doveva pagare in ispecie, o come dicono i Dottori *in petia*, ed era meglio circa 4 per cento, che il Fiorino semplice senza l' aggiunta *d' oro in oro*. Vi era il *Fiorino largo di Grossi* che nel 1501 era 19 per cento peggio che il Fiorino largo d' oro in oro; vi era altresì il *Fiorino di Camera*, il *Fiorino di buoni*, ed il *Fiorino di Moneta*, co' quali erano scritturati certi Libri del Pubblico. Oltre di ciò diversissimi sono fra di loro i Fiorini (ridotti presentemente immaginarj e di Banco) co' quali si seguita tuttavia a scritturare i Libri delle Decime de' Cittadini, del Contado, ed Ecclesiastiche, del Monte Comune, e d' altri Tribunali, quali da' Cassieri e Ragionieri per Tavole con facile calcolo si riducono alla moneta corrente, e verisimilmente quella valuta immaginaria moderna è quella stessa, che nel giorno che furono impostate quelle Scritture era la vera, reale, e mercantile, fissata dall'Arte del Cambio.

La proporzione che passa tra tutti i fin' ora descritti Fiorini immaginarj, e di Banco mi lusingo che si conoscerà chiaramente da certe Tavole, che vado facendo a tempo avanzato. Solo qui avvertirò che di questi Fiorini i più forti, o di maggior valuta, sono sempre quelli che si pagavano in Moneta d' argento a lega di Popolino, e più deboli quelli che si pagavano in bolzonaglia, o moneta nera. La ragione è fondata sulla bontà intrinseca della moneta, poichè in qualunque Zecca si osserva sempre una maggiore esattezza nel peso, e nella lega delle Monete d' oro, che in quelle d' argento, e più in queste, che nella moneta nera o bolzonaglia, e perciò ricevendo un pagamento in oro si è più sicuri d' avere l' intero e giusto valore, di quello che si sia, ricevendolo in argento e molto meno in moneta nera. Si aggiunga, che l' oro per la più facile sua conservazione e asportazione essendo molto più ricercato che l' argento, viene a crescere di pre-
gio

gio e di cambio, e perciò non dee recar maraviglia, se volendosi fare in argento o moneta nera un pagamento stato contrattato a oro, faceva di mestieri sborsare qualche cosa per cento di più della comune valuta, e se i Fiorini d'Oro immaginari e di Banco erano più forti, o cari quando si contrattavano e pagavano in oro. Per maggior riprova di ciò serva il sapere che le Arti minori nello scritturare i loro Libri si servivano d'un'altra minore moneta immaginaria, o di Banco, cioè della *Lira, Soldo, e Danara di Piccioli*, e quando si facevano i pagamenti in Fiorini d'Oro effettivi si metteva l'uno due soldi o circa più di quello se ne aveva a cambio.

Mi resterebbe per ultimo da discorrere della valuta del Fiorino di Sigillo paragonato colle altre monete che avevano corso in Firenze. Io mi contenterò per ora di darne un saggio nella seguente Tav. III., riserban-

TAVOLA III.

Valute de' Fiorini d'Oro di Sigillo a Moneta.

Anni.	Valuta a Piccioli.	Valuta a Grossi.	Annotazioni.
	lire fol. dan.	lire fol. dan.	
1405	3. 13. 4	— — —	133
1415	3. 13. 4	— — —	134
1452	4. 5. —	— — —	135
1464	— — —	4. 8. —	136
—	— — —	4. 8. 4	137
—	— — —	4. 6. 8	138
1483	6. — —	— — —	139
1501	4. 18. —	— — —	140
1535	7. 10. —	— — —	141
1548	5. 17. 6	— — —	142
1566	5. 12. —	— — —	143
1575	7. — —	— — —	144
1639	4. 18. —	— — —	145
16..	4. 18. —	— — —	146

domi a trattare più a lungo della valuta del Fiorino d'Oro in genere con altra Dissertazione, la quale a tempo avanzato vado lavorando. In essa Tom. VII. M m cor:

corredata da una lunga Tavola spero far vedere che il Fiorin d' Oro pesante grani 72, il quale nel 1253 si valutava 240 danari o piccioli, giunse nell'anno 1533 a valerne 1800, e oggidì ne varrebbe 3360, che è quanto dire nel corso di quasi 500 anni ha cresciuta la valuta dall' uno al quattordici. Cesserà per altro la maraviglia cagionata da questo enorme accrescimento, quando si vedrà in un' altro colonnello della stessa Tavola il peggioramento successivo di taglio e di lega delle monete bianche e nere ordinato per Leggi emanate di tempo in tempo; e in altro la mutata proporzione tra l' oro e l' argento, variata di quando in quando a causa della diversa importazione, o asportazione, o consumazione de' tre metalli usati comunemente per monetare, dal che ne è nata la maggior richiesta, e l' alzamento del Cambio d' alcun di loro. Dal complesso di questi tre esami mi lusingo di poter mostrare, che il successivo alzamento di pregio del Fiorino d' Oro è in ragione contraria del peggioramento delle monete bianche e nere, calcolata la variazione di proporzione, e spero d' arrivare a fissare in che somma appunto della moneta oggidì corrente si debba pagare una tal quantità di Fiorini pattuita in un tal' anno.

Quelle, tali quali si sieno, notizie riguardanti l' Istoria del Fiorino di Sigillo sono state da me raccolte a tempi avanzati per sollievo degli studj più proprj della mia Professione. Ne lessi una parte in un' illustre Accademia della nostra Città, e non solo ebbi la sorte d' incontrarne l' approvazione de' gentilissimi Uditori, ma fui anco da loro persuaso a farne parte al Pubblico, principalmente perchè tutti coloro i quali avanti di me avevano trattato delle monete Fiorentine, non ci avevano saputo dire cosa fosse il Fiorino di Sigillo. Se con questa mia fatica averò ottenuto il fine propostomi di schiarire a sufficienza un punto interessante d' Istoria Patria, farò contento; e molto più se i cortesi Lettori si degnaranno perdonare gli errori cagionati dall' imperizia mia in materie Giuridiche e Mercantili.

RIFLESSIONI

SULLE CAUSE DELL' ACCRESCIMENTO DI VALUTA
DEL FIORINO D' ORO

DELLA REPUBBLICA FIORENTINA.

PARTE SECONDA.

L gradimento, col quale il Pubblico, alcuni anni sono, si degnò accogliere una mia mal tessuta istoria del Fiorino di Sigillo, Moneta ideale e di Banco usata in Firenze in tempo di Repubblica, mi ha incoraggiato a presentargli ora alcune mie Riflessioni sopra la valuta del medesimo Fiorino, e di altre antiche Monete Fiorentine, sì reali che immaginarie. L'argomento è di qualche importanza, non solamente per schiarire alcuni punti d' Istoria nostra, ma per tentare altresì di ridurre con giusta bilancia alla moneta oggigiorno corrente i pagamenti pattuiti, o ordinati in antico.

Quanto però è importante questa ricerca, altrettanto ella è difficile ad eseguirsi, stante la scarsità dei Documenti che farebbe di mestieri l'esaminare, e le quasi manifeste contraddizioni che vi s'incontrano; laonde non è maraviglia, se ell'abbia servito di virtuoso esercizio a parecchi Letterati del nostro paese, se è stata più volte dibattuta giudicialmente nei nostri Tribunali, e se tuttavia ha bisogno d'un più sicuro schiarimento. Per contribuire qualche cosa a questo schiarimento, nei tempi avanzati, e per sollievo da' studj più serj, e propri della mia Professione, ho ammassato alcune notizie, le quali m'industrierò di distendere colla maggior chiarezza possibile, corredandole di alcune opportune riflessioni, e tirandone quelle poche illazioni che saranno ovvie e naturali. Non pretendo già di avere con questo breve lavoro esaurita la materia, e d'aver sciolto un problema cotanto difficile; ma solamente mi lusingo di aver procacciato dei materiali, e dei dati, coi quali un più felice ingegno del mio possa dare il compimento all'opera.

Due sono adunque gli usi principali, che gli Uomini fanno della moneta: vale a dire si servono di essa per misura, e per mezzana proporzionale del commercio, e se ne servono anche come mercanzia, e capo di commercio. Quindi ne nascono due diverse considerazioni della valuta della moneta: la prima cioè, paragonando la moneta colla mercanzia, e questa è la più antica, e la più naturale; la seconda paragonando una moneta coll'altra. Questa seconda considerazione, cioè il ragguaglio delle monete Fiorentine fra di loro, e di esse con quelle che di presente hanno corso nella nostra Città, è lo scopo del mio Ragionamento, sì perchè non solamente è più interessante, ma anche perchè ridotta ch'ella fosse all'evidenza, servirebbe di schiarimento alla valuta della moneta paragonata colle mercanzie.

E' quasi assioma fermato tra gli Scrittori della materia delle monete,
M m 2 che

che veramente alle sole monete d'Argento si convenga il nome di moneta, cioè di misura universale del commercio. Checchessia di questa asserzione, volendo io discorrere delle monete Fiorentine, e riflettendo che il Fiorino d'Oro della nostra Repubblica, non già la di lei moneta d'Argento, è stata la misura universale del vastissimo commercio dei nostri Progenitori, parmi che al nostro Fiorino d'Oro si convenga giustamente il nome di Moneta, alla quale si debbano poi ragguagliare le altre monete di argento, e rame. Una tal considerazione riesce anche più comoda, perchè il Fiorino d'Oro ha sofferto pochissime alterazioni di peso, e facilmente riducibili a calcolo; dovechè le monete di argento, e rame, sono state smisuratamente in diversi tempi peggiorate di lega, e di peso; laonde troppo malagevole cosa sarebbe il fissare un'idea astratta della loro bontà intrinseca.

Supponendo adunque per vera moneta, ed invariabile misura comune del commercio degli antichi Fiorentini, il Fiorino d'Oro della nostra Zecca, bisogna premettere alcune notizie generali sopra del medesimo Fiorino.

Egli fu per la prima volta battuto nella nostra Zecca nel 1252 di peso di una dramma, cioè grani 72 uguale in valuta alla Lira d'argento, moneta immaginaria, la quale si divideva in 20 soldi d'argento effettivi e palpabili, ovvero in 240 danari. In breve tempo egli acquistò grandissimo corso non solamente nel nostro paese, ma nei circonvicini ancora, e quindi nei più remoti, anzi in quasi tutto il Mondo vecchio.

In Firenze poi il Fiorino d'Oro correva non solamente come moneta reale e palpabile, ma in certo modo come moneta immaginaria e di banco. Imperciocchè contrattandosi con questo solo e semplice nome di *Fiorino d'Oro*, senz'altra aggiunta o specificazione, s'intendeva essere un Fiorino d'Oro vero e palpabile, quale si contava così sodo ed intero, oppure in moneta bianca e nera, secondo la diversa valuta legale e mercantile, che di tempo in tempo correva, fissata dal Magistrato dell' *Arte del Cambio*.

L'anno 1394 fu scemato alcun poco il peso del Fiorino d'Oro, ed i Fiorini di questa seconda specie, cioè più leggieri, furono detti *Fiorini nuovi*; e certi altri che per alcuni anni furono battuti un'altro poco minori di peso, furono chiamati *Fiorini novastri*; finalmente nel 1422 si cominciò a battere Fiorini d'Oro più schiacciati, e per conseguenza più larghi di stampa, ed anche un poco maggiori di peso, i quali furono poi sempre detti *Fiorini larghi*, a differenza delle tre di sopra descritte specie, alle quali restò il nome di *Fiorini stretti*, o *vecchi*. Tutte queste quattro diverse specie di Fiorini, nominate così puramente senza altra aggiunta, s'intendevano essere monete reali e palpabili; e queste medesime, con alcune qualificazioni, diventavano monete immaginarie e di banco.

Il *Fiorino di Sigillo*, come ho dimostrato nell'antecedente Dissertazione, era la principale, e più accreditata moneta immaginaria dei Fiorentini, colla quale si facevano quasi tutti i pagamenti, non solo dai Mercatanti, ma dal Tesoro della Repubblica ancora. Le altre monete immaginarie, o di banco, usate in Firenze, e da me accennate a c. 272 della medesima Dissertazione, furono il *Fiorino a oro*; il *Fiorino a Fiorino* (147); il *Fiorino d'Oro in oro*; il *Fiorino largo di grossi*; il *Fiorino di Camera*; il *Fiorino di Lanza*; ed il *Fiorino di Moneta*.

Que-

Questa molteplicità di monete d'oro sì reali, che immaginarie, usate anticamente nella Piazza di Firenze, arreca non piccola confusione a noi moderni, per intendere la loro vera valuta, ragguagliata alle monete che hanno corso al dì d'oggi. Volendo adunque soddisfare al mio assunto, nella più chiara, e concludente maniera che per me far si possa, è di mestieri che prima io riduca alla maggior possibile semplicità l'idea confusissima del Fiorin d'Oro, e poi fissate che sieno per via di Tavole le proporzioni, che passano fra la valuta di un Fiorino e l'altro, procuri di stabilire, e dimostri, tempo per tempo, la valuta del Fiorino d'Oro in moneta bianca o nera.

Per formare un'idea astratta, ma certa ed invariabile del Fiorino d'Oro, io supporrò ch'egli si sia sempre mantenuto quale egli fu sul bel principio, cioè una moneta coniata nella nostra Zecca con oro fino di ventiquattro carati, al peso di una dramma, o vogliasi dire di 72 grani, potendosi con facilità calcolare le piccole variazioni di peso, che ha sofferto nei tempi successivi; poichè lega di argento, o di rame, è certissimo che mai in verun tempo ve n'è stata.

Il problema adunque è dimostrare quanto sia valuta, tempo per tempo, nel nostro paese una dramma d'oro fino monetato, barattandosi in moneta Fiorentina bianca o nera. La soluzione del Problema riesce facile e chiara per mezzo della lunga Tavola o Tariffa che ho fatta, in cui con ordine cronologico apparisce, per mezzo di documenti sicuri e indubitati, enunciati nelle rispettive Annotazioni, che una dramma d'oro monetato nell'Anno 1252 si valutava 240 danari d'argento, e che successivamente è andata sempre alzando di valuta, sicchè nel 1531, nel quale terminò nel nostro paese il Governo Repubblicano, arrivò a valere 1800 danari, e tuttavia continuando ad alzare di prezzo, oggidì costa 3360 danari; vale a dire nel corso di quasi 500 anni, ha cresciuta la sua valuta dall'uno al quattordici (148).

Quanto però è facile il sapere istoricamente un tal'enorme successivo accrescimento, altrettanto è difficile l'intendere le ragioni, per le quali egli è avvenuto. Queste, a mio credere, sono due: la prima cioè il peggioramento di lega, e di peso delle monete Fiorentine bianche e nere, ordinato con Leggi in diversi tempi; la seconda poi la mutata proporzione tra l'oro e l'argento, a cagione della diversa importazione, o esportazione, o consumazione dei tre metalli usati comunemente per moneta, donde n'è nata la maggiore richiesta, e l'alzamento di Cambio di alcuno di loro sopra degli altri.

Avanti di passare all'esame della prima e principale cagione, cioè del peggioramento della moneta bianca e nera, colla quale si doveva comprare e bilanciare il Fiorino d'Oro, mi sia lecito premettere alcune necessarie notizie, cioè quante ne ho potute trovare, sopra delle monete bianche e nere, che usavano in Firenze, avanti che si principassero a battere i Fiorini d'Oro.

Oltre adunque alle monete Lucchesi, e Pisane (149), che ebbero lungo corso in Firenze, egli è fuor di dubbio, che la Città nostra fino dai primi tempi della recuperata libertà, usò coniare nella sua Zecca moneta pro-

pria di argento fino, ed anche allegata, coll' impronta del Giglio, perciò chiamata *Fiorino*. Se poi Firenze abbia giammai fatto coniare la Lira effettiva d'argento, non è verisimile; atteso che essendo in quei tempi assai scarso l'argento, per la scoperta non ancora fatta delle Indie, non si battevano se non piccole monete o di argento, o di lega; siccome lo dimostrano le monete effettive d'allora, che si hanno sì di questa nostra Zecca, come di tutte le altre d'Italia (150). Notisi però, che il Granduca Cosimo I. nel 1542 principiò a far battere certe monete d'argento col nome di *Lire*, ma queste non avevano di bontà intrinseca, senonchè una quasi sola ottava parte delle antiche.

La Lira antica Fiorentina si divideva in venti soldi effettivi, e palpabili di argento, e ciascheduno di essi soldi si subdivideva in dodici danari, anch'essi effettivi e palpabili, ma di rame mescolato con piccola porzione di argento (151). Questa subdivisione della Lira o Libbra moneta in venti soldi, ovvero in 240 danari contanti, era comune a tutti i paesi, particolarmente d'Italia (152); ma la Lira d'un Paese non era, senonchè per mero caso, uguale appunto in valuta alla Lira di un'altro Paese (153), poichè ciascheduna comprendeva sotto di se un certo peso d'argento o maggiore, o minore, nella guisa appunto, che le Libbre ponderali delle diverse Città e Castella d'Italia, sono fra di loro diversissime, abbenchè tutte quante si dividano in ugual numero di oncie, danari, e grani. Una sì grande diversità di Libbre ponderali è derivata, a mio credere, perchè delle Città e Castella, riassunta ch'ebbero la libertà, volendo fissare un determinato ed invariabile peso per comodo delle contrattazioni, prescelsero quello Romano della Libbra, a cui erano già accostumate da tanti secoli (154). Siccome poi non esistevano più gli antichi esemplari, o Campioni archetipi della Libbra, e delle sue parti, stati già distribuiti per le Provincie d'ordine degl'Imperadori Romani, fu di mestieri formare un nuovo Campione, o Pesone della Libbra, fissandolo uguale al peso di 6912 Granelli di Grano. Ora egli è quasi impossibile di trovare dieci Granelli di Grano, che al peso esattissimo degli spartitori bilancino ugualmente altri dieci granelli, come può chicchessia da per se riscontrare. La ragione fisica dipende dal diverso terreno, dal diverso rigoglio della pianta, dalla diversa sua esposizione al Sole, ai venti &c., e da molti altri menomissimi accidenti, che non si possono così facilmente calcolare. Io ho formato per mio divertimento una lunga tariffa di pesi di moltissime Città, specialmente d'Italia, paragonati con quei di Firenze (155), che leva ogni dubbio su questa da me accennata differenza, e comprova sempre più l'autonomia in certi tempi di molti paesi d'Italia.

La diversità delle Libbre ponderali ha prodotta, a mio credere, la differenza delle Libbre monetali, o sieno Lire, e delle loro parti o componenti; sicchè la Lira moneta di Firenze, per cagion d'esempio, essendo qui di peso, supponiamo, 480 grani, tornava in Pisa grani 482, in Siena 487, in Roma 489, in Venezia 496, e viceversa. Da ciò ne seguiva, che una Lira Fiorentina, qui valutata 240 danari, doveva valerne in Pisa 239, in Siena 237, in Roma 235, in Venezia 233 &c., e il diverso peso delle Lire cagionava per conseguenza la diversità dei soldi, e dei danari in varie Città d'Italia.

Oltre

Oltre al soldo, e al danaro, o danajo affettivo, si conpiavano in Firenze anche i mezzi danari, o medaglie, credo d'argento allegato con rame, poichè oltre alla Novella di Bito e Ser Frulli 94 del Novellino antico, in cui dicesi, che usavansi allora le medaglie in Firenze, che le due valevano un danajo piccolo, nel famoso Libro chiamato il Bulettono del Vescovado Fiorentino trovo che nell'anno 1156 D. Ambrosius Episcopus Florentinus locavit Falli fil. Fici de Uliveta unam petiam terra & vinea, de quibus solvere promisit annuatim unam Medaliam expendibilem. Carta manu Joannis Galici. A. 1134. Gottifredus Episc. Flor. concessit ad livellum Azolino, & Alberto filis Martini ab Poggio sex petias terra pro 13 denariis cum dimidio. Carta manu Petri Notarii. A. 1216. Michele de Podiobonizi promisit dare annuatim Domino Johanni Episcopo, de quadam petia terra, duas medalias bonas. A. 1221 Joannes olim Pieri promisit Spinello Sindico D. Joannis Episcopi, dare & solvere annuatim dicta Episcopo denarios duos cum dimidio, & unam panem in festo S. Stephani, & 2 ova in Pascale Nativitatis, Carta manu Zambrafi Notarii. A. 1239 Sichelmus Ormanni Michaglis solvit Episcopatus Florentino solid. 34 pro duabus medaliis quas solvere debet nomine Censui perpetuo. Carta manu Ser. Benvenuti Manetti. A. 1243 Guglielmus Bonajuncta Arbitr. quastionis inter Ranerum Benecivennis ex una parte, & Tanceradum Bonafine pro Episcopatu Flor. ex altera, laudavit quod idem Ranerius solvat annuatim Episcopo unam Medaliam, & unam Lagenam vini. Carta manu Guerciantis Alberti. A. 1299 Tellus Jacobi Camerarius Communis Castri Podiobonizi, vice & nomine dicti Communis, solvit Domino Simoni de Castro Perii Camerario Domini Francisci Episc. Flor., pro annuo censu in perpetuum debito a dicta Comuni predicto Episcopo, solidos 7 & unam Medaliam pro 4 annis proximo prateritis, in summa solvit solid. 28 & 4 Medalias. Ex Imbreviaturis Ser. Bindi Romעי de Calenzano. Nel 1297 Manno d' Stiatta Avvocati riceve tre danari e mezzo per livello di una Casa, in questo modo: ebbe danari quattro, e rende una Medaglia: Così nota Monsignor Vincenzo Borghini in un suo spoglio di Scritture di Casa Ughi. Nello Zibaldone Istorico secondo di Ferdinando Leopoldo del Migliore, a c. 218 fra gli spogli di Cartapecore dell' Archivio della Suburbana Badia di Montuliveto, leggo all' Anno 1266 pro pensione denario duo cum dimidio. Ultimamente poi in uno spoglio di Cartapecore, e Libri antichi dello Spedale di S. Paolo de' Convalescenti, esistente nel Codice cccx. dei Manoscritti della Biblioteca Gaddiana, ho trovato sotto del 1313, demmo Fiorini sei, contamaci il Fiorino dell' oro soldi 57 e Medaglia. Queste Medaglie, o mezzi denari, usavano anche in altri Paesi, particolarmente in Pisa (156), ed in Francia, dove chiamavansi Oboli (157), o Mailles, Maailles, Mesalles, e nel 1327 ne andava 210 alla libbra. In uno spoglio delle Cartapecore dell' Archivio del Reverendissimo Capitolo della Metropolitana Fiorentina trovo rammentata nel 1196 un' altra moneta, chiamata Albulus, dicendovisi: D. Clarus Prior & Administratar Ecclesia S. Mariae Majoris concedit ad livellum unam Casam, pro annuis denariis 7 & duobus Albulis bonis & expendibilis. Il nome di Albulus, cioè bianchino, o bianchito, farebbe credere, che questa tal moneta fosse stata d'argento, con mescolanza di molto rame; ma non so dire quanto appunto valesse, ed in che cosa diversificasse dalla Medaglia. Che si dovrà egli credere d' un' altra moneta Fiorentina, la quale io

trovo così notata nel Bullettone del Vescovado Fiorentino. *A. 1232 Bonacursus &c. vendit petium terra pro precio librarum 12 & solid. 6 minus unum pans?*

Non altro fino ad ora mi è riuscito trovare, intorno alle monete sicuramente Fiorentine, avanti all' Anno 1252. Le seguenti possono in qualche maniera appartenere a Firenze, o per lo meno vi avevano corso. In una sentenza di Amedeo Conte del Sagro Palazzo, proferita in Firenze, a favore della Chiesa Cattedrale di Lucca, l' Anno 897 *in atrio ante Basilica S. Joannis* (che è forse quello spazio che ora è Sagrestia, come pensò anche il Borghini) trovo posto per pena *duomillia Mancosos aureos* a chi contravverrà alla sentenza (158). Questi *Mancosi*, o *Mancusi* d' oro, gli trovo anche in un' altro Diploma dell' Anno 1038 (159). *Gregorius Papa VI. concedit Canonica S. Joannis Ecclesiam S. Donzini Plebatu S. Martini de Brozo* (di Brozzi) *cum suis redditibus, onere iniuncto solvendi annuam pensionem sacro Palatio soldi unius auri 12 Kal. Martii Pontif. sui A. 1* nel Bullettone. Sembra essere questa una tassazione della Camera Apostolica, non già che Firenze allora avesse moneta d' oro. Anno 1072 la Contessa Matilde pone per pena *duomillia Bisantios Auri* a chi contravverrà ad un suo Placito, a favore di Berta Priora del Monastero di S. Felicità, ora incluso in Firenze (160); ed un Bizanzio d' oro si trova in una Cartapecora dell' Archivio della Badia di Valombrosa, dell' Anno 1187. I Bizanti erano quelle monete, che ora chiamiamo Medaglie d' Oro dei bassi Imperatori Greci, così dette perchè si coniarono nella Zecca di Bizanzio, o sia Costantinopoli. A loro imitazione però, e al medesimo titolo e peso, si coniarono i Bizanti anche nelle Zecche di altri Principi, sapendosi dalla Novella 6 del *Novellino antico*, che in certi Bizanti vi era la testa dell' Imperator Federigo I., segno evidente che tali monete si chiamavano Bizanti, solamente perchè in bontà, ed in peso uguagliavano il Bizanto degl' Imperatori Greci, come appunto poco dopo il Fiorino d' Oro diventò nome generale di tutte le monete d' oro coniate a sua imitazione. Il citato *Novellino*, cioè *Raccolta di Racconti e Fatti curiosi, ma veri, accaduti per lo più in Toscana*, mi fa sovvenire dei Marchi d' argento, moneta effettiva degl' Imperatori d' Occidente, la quale ebbe qualche corso in Firenze, contuttochè da alcuni sia stata creduta moneta immaginaria (161). Ivi adunque alla Novella 17 si racconta, che *Don Diego di Fienza donò a un Giullaro (Buffone) 100 Marchi d' argento, e quando D. Diego gli ebbe in grembo — lo Giullaro gettò li Marchi in terra — lo Giullaro ripuose gli Marchi*; e nella Novella 18 che *il Tesoriere del Re Giovane messe sur' un Tappeto 20 Marchi*.

Ritornando ora al nostro proposito, dopo questa non incoerente digressione, convien ripetere, che una delle principali cagioni dell' accrescimento di valuta del Fiorino d' Oro fu il peggioramento successivo in peso, ed in lega, delle monete Fiorentine bianche e nere, ordinato dalle Leggi (162). Questo peggioramento si faceva di tempo in tempo; ma spesso, o per comodità e guadagno dei Mercanti e Banchieri, o per una mal' intesa politica, con cui si pretendeva di lucrare sulla coniazione, e ritenere la moneta nel Paese. Da una Tavola Sinottica, o Tariffa, che ho formata, si comprenderà in un' occhiata l' accrescimento successivo del Fiorino d' Oro,

in

in ragion composta del decremento di bontà dell'altra moneta, e della variata proporzione fra l'oro e l'argento. Il peggioramento della moneta ho procurato di mostrarlo sicuramente dal contesto delle Leggi monetarie, e con qualche fatica di calcolare; ma l'alterazione della proporzione fra i metalli monetati, non si trovando notata in verun documento, conviene scuoprirla per via di calcolo più noioso, il quale non è a mia portata.

I Libri pubblici della nostra Città non ci somministrano, per quanto io sappia, memorie sicure circa alle monete prima dell'anno 1296; senonchè Gio: Villani (163) notò, che nel 1182 correva in Firenze una moneta d'argento, che si chiamava Fiorino, di valuta di danari dodici per pezzo, la quale al ragguaglio delle monete, che correvano ai tempi ne quali scriveva, cioè quasi 200 anni dopo, sarebbe valfuta danari trentasei. Laonde essendo necessario di fissare il preciso peso dell'argento fino, che era nei 20 soldi, o vogliamo dire nella Lira d'argento dell'anno 1252, quanti cioè ne valeva allora un Fiorino d'oro fino, pesante grani 72, fa di mestieri andare avanti per via di congetture.

Primieramente adunque io trovo registrato nel famoso Bullettone del Vescovado Fiorentino all'Anno 1138. *Qualiter Ecclesia S. Felicis ad Emam debet annuatim in Festo S. Joannis solvere Episcopo Flor. duos denarias de argento.* Successivamente poi A. 1316. *Qualiter Ser Bindus Romei de Calenzano Syndicus Domini Antonii Episc. Flor., fuit confessus se recepisse a Domino Ugolino Priore S. Felicis ad Emam pro quinque annis proxime prateritis decem solidos, quos dictus Prior solvere tenebatur, ad rationem denariorum 2 de argento pro qualibet anno, computato quolibet denaria de argento 12 denarios, occasione duarum petiarum terra postarum in podio de Gullano dicta Ecclesia, concessarum per D. Gottifredum Episc. Flor., qua omnia continentur in Imbreviaturis Gnarnerii Nerii Anno 1316.* Questo Canone, come ognun vede, era pattuito nel 1138; le paghe arretrate montavano a dieci danari d'argento, e si saldavano nel 1316 collo sborso di dieci soldi, valutando un danaro d'argento dell'anno 1138 dodici danari correnti nel 1316. Quanto argento fino per appunto stesse in un Danajo o Picciolo del 1316, non l'ho potuto trovare; solamente vedo, che l'anno 1319, cioè tre anni dopo, in un Picciolo o Danajo vi era un cinquecenquarantesimo, cioè quindici fedicesimi di un grano d'argento fino; sicchè in 20 Piccioli vi erano grani $112\frac{1}{2}$ d'argento fino, quanto presso a poco ne stava in dieci Danari dell'anno 1138 (164). Con questa proporzione si comprende, che nella Lira dell'anno 1138, composta di 240 Danari, dovevano trovarsi circa a 1125 grani d'argento fino, cioè tre grani meno di 47 scrupoli o danapesi, cioè quanto ne sta in 20 Paoli moderni; laonde si può dire, che un Soldo del 1138 era uguale nel valore intrinseco ad un Paolo moderno nuovo, e che la proporzione tra l'oro e l'argento veniva ad essere allora come di 1125 a 72, cioè quasi di 16 a 1. Dal 1138 al 1252 non può esser seguita una tale alterazione nelle monete di argento Fiorentine, che meriti considerazione, massime perchè in quei tempi la nostra mercatura era molto meschina, e ristretta, e la nostra Zecca era poco accreditata fuori del Paese. Laonde questo raziocinio si può adattare, per modo di congettura, anche alla Lira d'argento corrente nel 1252, a cui fu coniato uguale in valuta il Fiorino d'Oro.

Tom. VII. N n Ecco

Ecco adunque, se troppo non mi lusingo, sciolto un problema, che a prima vista sembra paradossò, cioè che la Lira antica d'argento, uguale di valore al Fiorino d'Oro, fosse presso a poco uguale in bontà di fino a 26 Paoli moderni, quanti ne vale un nostro Ruspo, e che un Soldo a oro, cioè la ventesima parte del Fiorin d'Oro, fosse uguale al Soldo d'argento, o ventesima parte della Lira.

Se nella nostra Zecca si fosse sempre mantenuto costante questo piede, e valore di moneta d'argento, si sarebbe anche mantenuto il valore del Fiorino d'Oro quasi sempre uniforme, ed il Soldo a oro sarebbe stato uguale al Soldo d'argento, salvo la varietà che avesse potuto cagionare la mutata proporzione tra i metalli.

Il Signore di Mezerai chiama invenzione Italiana il peggiorare, o indebolire le monete correnti; non so bene quanto ciò sia verò, ma so che in Italia questa cattiva usanza era molto comune. Le monete coniate nella nostra Zecca erano ben presto disfatte, sbolzonate (165), e riconiate in altre Zecche, e la Città restava vuota di monete buone: laonde i Governanti della Repubblica, per consiglio dei Mercanti, ordinavano di tempo in tempo una battitura di nuove monete di minor bontà intrinseca, affinché non vi fosse guadagno in trarle fuori del Paese, e farle riconiare in altre Zecche. Le precise notizie, per mancanza di documenti, non le ho potute trovare prima dell'anno 1296: tuttavia ho forte motivo di dubitarne, poichè vedo nel 1271 salito il pregio del Fiorin d'Oro a soldi 29, segno evidente che certi Soldi, o Grossi stati battuti poco avanti, erano più deboli quasi la metà di quei primi del 1253; ed assai più deboli furono, a mio credere, certi altri, che suppongo battuti circa al 1280, nel quale il pregio del Fiorino montò a Soldi 33.

Venghiamo adunque al 1296, nel quale fu ordinato per legge, che si batteffero Grossi, o Soldi doppj, di valuta di danari 24, a lega di oncie 11, e danapesi 15 di fino per libbra, e se ne cavasse 171 a numero per libbra. Valeva il Fiorino d'Oro in quel tempo due Lire, cioè 40 Soldi. Ciascheduno di questi Grossi del 1296 aveva dentro di se grani 36, e quasi un sesto di grano d'argento fino: sicchè venti di tali Grossi, quanti cioè compravano un Fiorino d'Oro, contenevano dentro di se danapesi 31, e grani 19 di fino, cioè quasi quanto sta in Paoli sedici e mezzo dei moderni, e la proporzione fra l'oro e l'argento era sbassata, cioè quasi dell'11 all'uno.

Per non tediare di soverchio i Lettori colla serie cronologica del peggioramento delle monete d'argento, servirà il darne un saggio per secolo, potendosene vedere il preciso nella Tariffa, o Tavola Cronologica, che ne ho fatta espressamente.

Nel 1345 adunque si batteffero certi Guelfi, a lega di oncie undici e mezza di fino, al peso di 134 al più per libbra, di valuta di 4 Soldi, o sieno 48 Danari piccioli, e valeva in tal tempo il Fiorino d'Oro Lire tre, Soldi cinque, e Danari otto di Piccioli. Ciascheduno di tali Guelfi conteneva grani 49 e mezzo in circa di fino, e ce ne voleva in numero 16 e mezzo per bilanciare un Fiorino d'Oro, cioè danapesi 34 e un grano di fino, cioè la valuta intrinseca di 17 Paoli in circa, e la proporzione fra l'oro e l'argento veniva ad essere quasi di 11 a uno. Nel

Nel 1461 si batterono Grossi alla solita lega d'Argento Popolino, cioè d'undici e mezzo di fino, di valuta di Soldi sei e Danari otto, cioè Danari piccioli 80, e di peso 129 al più a libbra, e valeva il Fiorino d'Oro Lire quattro, Soldi otto, e Danari quattro, cioè Danari piccioli 1060. Ciascheduno di questi Grossi conteneva grani 51 e mezzo di fino, e ce ne voleva 13 ed un quarto per comprare un Fiorino d'Oro, cioè 34 danapesi di argento fino, quanto appunto ne stava nei Guelfi 16 e mezzo del 1345, cioè in 17 Paoli moderni.

Nel 1530 si batterono Grossi alla solita lega, ma di valuta di sette Soldi, cioè 84 Danari piccioli, a peso di 178 e mezzo al più a libbra, e valeva il Fiorino d'Oro Lire 7 e mezza, cioè Danari piccioli 1800.

Ciascheduno di questi Grossi aveva dentro di se grani 34 in circa di fino, e ce ne voleva 21 e sei settimi per comprare un Fiorino d'Oro, cioè danapesi 33 in circa di argento fino, cioè qualche cosa più di 16 Paoli moderni, e la proporzione fra l'oro e l'argento sarebbe stata altresì poco minore di 11 a uno.

Finalmente la Piastra Fiorentina fu fatta coniare dal Granduca Cosimo I. nel 1568 di valuta di lire sette (cioè quanto allora valeva il Fiorino d'Oro), a lega di oncie 11 e mezza di fino, e pesava oncie una, danapesi tre, e grani quattordici e quattro quinti di grano.

Da questo breve saggio è facile il persuadersi, che per ritrovare la vera valuta del Fiorino d'Oro tempo per tempo, fa di mestieri il fissare la bontà intrinseca a fino delle monete d'argento che sono usate, e la proporzione ch'è passata fra l'oro, e l'argento, lo che meglio s'intenderà dall'annessa Tavola Cronologica, che per via di lungo discorso. Coi dati sicuri di essa Tavola, e coll'ajuto del calcolo potrà chi si sia concludere sicuramente quanto peso di argento fino monetato, corrente oggigiorno, si debba pagare per la valuta di un Fiorino d'Oro contrattato in antico. Dissi argento fino monetato, poichè il monetato vale sempre qualche cosa menò per cento, che il non monetato, a cagione dell'utile che si ritengono le Zecche, e delle spese della fabbricazione della moneta.

Se ad alcuno poi sembrasse cosa incredibile, che un Soldo corrente nel 12,2 contenesse tanto argento fino, quasi quanto ne sta in un moderno Paolo, servirà che dia un'occhiata alle monete degli altri Paesi; e vedrà che in Francia dal tempo di Carlo Magno, fino al Regno di Filippo I., da una libbra d'argento di 12 oncie non si cavavano più di 20 Soldi, ed in conseguenza la libbra era ponderale, e monetale nello stesso tempo. Nel Regno di S. Luigi se ne cavarono da una libbra (156) 78, nel Regno di Carlo VII. se ne cavarono 270, nel Regno di Enrico IV. 600, nel Ministero del Cardinale di Richelieu fino in 790, nel Ministero del Signore di Colbert 820, e dipoi indebolendosi successivamente a dismisura le monete, sono giunti a cavarne oggidì 1500 (167). Mi è piaciuto di portare gli esempi dell'enorme, e quasi incredibile peggioramento seguito nelle monete di Francia, piuttosto che di quelle di altri Paesi a noi vicini, perchè appunto la materia delle monete è stata meglio illustrata in Francia, che in qualunque altro luogo. Nella nostra Italia però non minore è stato il peggioramento successivo di monete, che in diverse Città si è fatto, e ne abbiamo

molti convincentissimi esempj, raccolti con somma diligenza da varj celebri Illustratori della materia delle monete. Ma soprattutto notabili sono le gradazioni di peggioramenti seguiti nelle monete Genovesi, Bolognesi, Milanese, e Venete (168).

Contuttochè l'oro, e l'argento sieno due metalli sommamente ricercati dagli Uomini, ciò non ostante non vi è stata sempre nel nostro paese un' uniforme dovizia dell' uno, e dell' altro. In certi tempi vi è stato portato più oro, in certi altri più argento; e per lo contrario in certi tempi è stato mandato fuori del paese più oro, in certi altri più argento. Questo sbilancio ha fatto variare in diversi tempi la proporzione tra essi metalli, ed ha fatto alzare il cambio dell' uno contro dell' altro. I Mercanti Forestieri venendo alle nostre già famose Fiere per farvi grosse compre, ci portavano moltissimo oro: molto anche ne rimettevano i Mercanti, ed Agenti Fiorentini, stabiliti in altri paesi, e queste erano le principali, e quasi uniche, ma fecondissime miniere d'oro che aveva Firenze. Egli è però vero, che in certi anni è uscito di Firenze assai più oro, di quello che vi è entrato, principalmente quando vi sono state guerre, e che il Pubblico ha dovuto pagare grosse somme in assoldar Truppe per se, o per i suoi Alleati, in comprarsi l'amicizia, ed il favore di grossi Principi, in mantener Eserciti in casa d'altri. Gl' Istoric nostri rammentano bene spesso queste dispendiosissime, e mal consigliate guerre, ma per esempio convincente può servire quella sostenuta per tanti anni contro i Duchi di Milano (169). Non deve adunque recar maraviglia se in tali congiunture la Città si vuotava d'oro, e se perciò egli alzava di cambio. L'argento poi, se non era tanto soggetto ad esser mandato fuori del paese quanto l'oro, diventava raro per un'altra ragione, cioè perchè crescendo successivamente il lusso, in vece che si monetasse quasi tutto l'argento, ch'entrava nella Città, se ne impiegava una grande, e poi sempre maggiore porzione nella fabbricazione di Vasellami, ed utensili sì sagri, che profani; vale a dire moltissimo ne restava morto, e sterile, in vece di circolare velocemente, e moltiplicare se stesso sotto forma di moneta; donde ne seguiva che quel poco, che girava monetato, alzava di prezzo e di cambio.

Nel nostro paese, dove in certi tempi ha fiorito moltissimo il Commercio, si dovrebbe trovare in qualche Archivio un minuto, e preciso ragguaglio della valuta, tempo per tempo, a fine dell'oro e dell'argento; e verisimilmente all'Arte della Seta, a cui era sottoposto il corpo degli Orefici, vi farà qualche memoria, la quale non è pervenuta a mia notizia. Questo ragguaglio deciderebbe molte questioni in materia di monete nostrali; ma non lo potendo avere, ci vuol pazienza, e industriarsi in altra maniera, massime sulla scorta di varj celebri Francesi Scrittori di materia di monete (170).

Due proporzioni si considerano fra l'oro e l'argento, l'una cioè fra di essi metalli posti in opera, l'altra fuori d'opera. Fuori d'opera si calcola la proporzione dal prezzo, che si paga dalla Zecca una verga d'oro o d'argento, e questa è un poco diversa dalla proporzione di essi metalli in opera, cioè monetati, considerandogli a fine, a cagione delle spese necessarie per ridurli in moneta, e del diritto di Signoria che si rattengono
i Prin-

i Principi. In certi tempi l'Europa ha avuto più oro, che argento, in certi altri più argento che oro; e questa è una delle principali ragioni dell'alterata proporzione fra essi metalli in opera, e fuori d'opera. Convien però notare, che questa proporzione non ha giammai variato in tutti i paesi civilizzati, più che dal dieci al quindici contro uno, cioè un'oncia d'oro fino non è mai valfuta meno di dieci oncie, nè più di quindici oncie d'argento fino, o vogliamo dire di Coppella.

Avanti alla scoperta delle Indie sì Orientali che Occidentali, il Mondo vecchio aveva poco oro, e poco argento, cioè secondo i calcoli fatti da diversi Valentuomini, quattro volte meno di quello che ci è ora. E pure gli Uomini facevano le medesime cose con meno di numerario, il quale suppliva a tutta la spesa, perchè la sua circolazione si faceva quattro volte più rapidamente di quello che si fa ora; senonchè forse ora si fa con ugual rapidità, perchè essendoci tanto lusso, e spendendosi molto in cose inutili, si viene quasi a quadruplicare la spesa.

Rifacendoci dalle prime, e più antiche Monarchie dell'Oriente, elle avevano l'oro e l'argento di sole alcune miniere dell'Asia. Ma non sappiamo nulla di preciso, circ' alla proporzione che passava allora fra essi metalli. Solamente il Gronovio (171) ha messo in chiaro, che era decupla, cioè $O. A :: 10. 1.$

La Grecia Autonoma aveva l'oro e l'argento dall'Asia, dalla Macedonia, dall'Attica, dall'Illirico, cioè Schiavonia, Ungheria, e Transilvania. Ivi pertanto nei tempi d'Erodoto l'oro all'argento fu in proporzione decupla, cioè $O. A :: 10. 1.$, nei tempi di Platone crebbe fino alla duodecupla, e fu $O. A :: 12. 1.$ (172), e posteriormente tornò ad essere decupla (173).

L'Italia nel primo stabilimento della sua Potenza, divisa in varie Colonie di Etrusci, dovette per un pezzo fare con i metalli che scavava nelle sue viscere, mentre

Argenti Venas, Aerisque metalla

Offendit Terris, atque Auro plurima fluxit,

ed oltre a quei pochi che otteneva in permuta dalle Nazioni di Levante, colle quali faceva qualche commercio; noi però non ne sappiamo il preciso, fino allo stabilimento della Repubblica Romana. Nel di lei principio l'oro doveva essere in quantità assai minore che l'argento, stantechè l'Italia, con buona pace di Virgilio, ha avuto parecchie miniere d'argento, ma pochissime, e poco fertili d'oro. In verità nei primi tempi della Repubblica Romana vi era la proporzione quindecupla (174), cioè $O. A :: 15. 1.$ Ma poi distendendo rapidamente il di lei dominio, fece suo l'oro delle Provincie foggiate, e succhiò tutto quello delle miniere d'Asia, di Macedonia, dell'Illirico, della Germania, e della Spagna, laonde calò molto il pregio dell'oro, e si ridusse alla proporzione decupla, come appresso i Greci, vale a dire $O. A :: 10. 1.$ Alcuni Autori (175) fissano questa proporzione più che duodecupla, cioè $O. A :: 12. \frac{1}{2}. 1.$ ed altri solamente duodecupla $O. A :: 12. 1.$ come ai tempi di Plinio, e quella dell'argento al rame sessagecupla, cioè $A. R :: 60. 1.$, che torna $O. R :: 720. 1.$ Avranno forse ragione tutti loro, ma la differenza di questo calcolo dipenderà

derà dai diversi tempi, dai quali hanno preso l' epoche, e regole del calcolare: mentre è verisimile, che a misura dell' affluenza d' oro, che andava gradatamente crescendo in Roma vittoriosa, andasse reciprocamente scemando la di lui proporzione, e dalla quindecupla abbassasse gradatamente fino alla decupla.

A tempo di Plinio un Talento pesava in Bronzo oncie 720, in argento oncie dodici, in oro oncie una: il Pondo, sessantesima parte del Talento, pesava in rame oncie dodici, in argento grani $115 \frac{2}{3}$, in oro grani $9 \frac{10}{12}$ per la proporzione duodecupla. Il Danapeso, centesima parte del Pondo, pesava in rame grani $69 \frac{1}{5}$. Il Danaro, come moneta, pesava in rame grani 480, in argento fino grani 8, in oro grani $\frac{1}{2}$.

Verso i tempi di Costantino il Grande, le Nazioni suddite, ed anche le barbare confinanti avevano aperti gli occhi, ed in vece di tributare le loro ricchezze ai superbi Romani principiarono a pretendere paghe da loro, ed a farsi a forza d' armi restituire con usura l' oro, che già gli avevano rapito. Allora fu che sbilanciò la proporzione fra l' oro e l' argento, e risaltò fino alla quatuordecupla, cioè O. A. :: 14. 1. (176).

Dopo la decadenza dell' Imperio Romano l' Italia gemè per molti anni sotto il giogo di Barbare Nazioni; indi fu divisa in varie minute Dinastie, ma così sconcertate, che dai loro usi non se ne possono dedurre regole certe, per calcolare le seguite, di tempo in tempo, variazioni di proporzione fra l' oro e l' argento. Di questi metalli monetati vi rigirava solamente quella menoma porzione, che aveva sfuggito le perquisizioni dei barbari Conquistatori; o che restava in mano di quelli, che vi si domiciliarono. Intorno all' XI. secolo principò a respirare l' Italia, ed a risarcire le sue rovine, indi procurò a poco a poco di rifiorirsi col mezzo del Commercio, e ritirare a sé l' oro che le avevano rapito le altre Nazioni, finattantochè la scoperta dell' Indie divenne l' epoca fatale del suo impoverimento. Io sopra messi in vista certe poche proporzioni, che ha cangiato l' oro rispetto all' argento in Firenze, ed ora per maggior chiarezza l' esprimerò così,

1138 O. A. :: 16. 1.

1296 O. A. :: 11. 1.

1345 O. A. :: 11. 1.

1730 O. A. :: 11. 1.

In Francia, secondo alcuni moderni Scrittori (177), la proporzione è stata

1269)

1336) O. A. :: 12. 1.

1339)

1709 O. A. :: 15. 1.

1720 O. A. :: $14 \frac{38}{83}$. 1.

1727 O. A. :: $14 \frac{2}{19}$. 1.

Nel 17. . era tale nei seguenti Paesi.

Savoja O. A. :: $14 \frac{1}{2}$. 1.

Svizzeri O. A. :: 15. 1.

Germania O. A. :: 15. 1.

Olanda O. A. :: $14 \frac{1}{2}$. 1.

Inghilterra O. A. :: $14 \frac{2}{3}$. 1.

Spagna O. A. :: 16. 1.

Dal

Dal fin qui detto, lo confesso, non si può concludere molto di sicuro, circ' alle precise proporzioni cangiate di tempo in tempo fra l'oro e l'argento; ma come fare? mancano i documenti, o sono fra di loro talmente sconnessi, che resteranno sempre delle lacune di molti anni interamente oscuri. Oltredicidè chi potrà mai calcolare giustamente la quantità dell'oro, e dell'argento, che impiegato e morto in usi diversi, non circola più in forma di moneta, e tutta quella quantità di moneta, che dopo aver fatto un breve giro per l'Europa, n' esce tosto fuori, e se ne ritorna a morire nell'Asia, e nell'Africa?

Eppure tutte queste, ed altre molte circostanze, farebbe necessario ridurre a calcolo, volendo fissare tempo per tempo la vera e puntuale proporzione ch'è passata fra l'oro e l'argento monetato; indi calcolata che fosse la bontà a fino dell'argento, contenuto nelle monete che di tempo in tempo sono usate nel nostro paese, colla ragion composta di questi due dati si potrebbe concludere, che in tale, o tal'altro anno, il Fiorino d'Oro, supposto pesare costantemente grani 72, valeva tanti grani di argento fino monetato, giacchè il rame della lega, per comune consenso degli Scrittori di queste materie, non si valuta nel paragonare le monete fra di loro.

In verità per soddisfare ad un pagamento pattuito in antico, mi sembra che il metodo più giusto sia quello di consegnare quel tal peso di metallo a fino, che tempo per tempo è usato. La ragione si è, perchè se il pagamento fosse stato fatto in buon di, sarebbe stato consegnato quel tal peso appunto di metallo, ed il creditore lo avrebbe furrógato nel suo Patrimonio, e lo avrebbe tramandato agli Eredi, o tale quale effettivo, o permutato in altre specie. Anche Gaspero Scaruffi (178) è stato di questo pensiero, e con forti ragioni mostra, *come nel fare i contratti si potrà parlare a libbre ed oncie d'oro puro coniato, ed a Ducati o a Scudi; e parimente si potrà dire a libbre ed oncie d'argento di Coppella coniato; ed anco a lire, soldi, e danari, e che tutti gli ori già conati si possono ridurre a giusta proporzione nel far pagamenti.* Chi avrà bisogno di esaminare questa materia giudizialmente potrà far uso delle ragioni dello Scaruffi, e di altri Autori, che in quanto a me non devo mescolarmi nella Giurisprudenza, e quando anche io volessi farlo, non ne saprei uscire a onore.

Solamente mi basta di aver messo insieme quante notizie ho potuto trovare, concernenti l'accrescimento di valuta del Fiorino d'Oro, ed il peggioramento della moneta d'argento Fiorentina, combinate, e disposte coll'ordine de' tempi, e colla maggior chiarezza possibile, in una lunga Tavola, o Tariffa. Mi giova sperare che l'uso di essa potrà essere grande, e comodo, per calcolare e determinare il più giusto e preciso equivalente in moneta moderna, che si possa dare ai pagamenti pattuiti in antico. Un'altro uso può avere questa Tariffa, cioè di far conoscere il vero prezzo delle mercanzie, corsa in diversi tempi in Firenze, e indi verrà a levarsi l'apparenza di ridicole ad alcune valutazioni, che sembrano menomissime, quando in realtà sono giuste ed uguali alle moderne (179), se vi si computi l'alzamento dall'uno al tre in circa, seguito dopo la scoperta dell'Indie (180).

Di

Di questa Tavola io ne diedi un cenno a c. 274 del *Discorso del Fiorino di Sigillo*, e fin d'allora io aveva concepita speranza di perfezionarla, e ridurla ad una tale dimostrazione, e sicurezza, che per mezzo di essa facilmente si potesse decidere in qual somma appunto, della moneta oggidì corrente, o per meglio dire in qual peso d'oro o argento fino, si debba pagare una tal quantità di Fiorini antichi, pattuita in un tal' anno. Ma nel ripigliare di tanto in tanto questo lavoro, mi sono scorato per le gravi difficoltà che ho incontrate nel combinare i molti materiali già ammassati, e nel mancarmi il tempo, o la comodità di acquistarne altri che mi abbisognavano. Queste difficoltà però le avrei potute col tempo superare, ma ne restavano due altre gravissime, cioè la mia imperizia nel calcolare, principalmente gli schisi, e la mia ignoranza delle materie Giuridiche, e delle Teorie mercantili, senza un sufficiente possesso delle quali, mi si rende impossibile il poter venire a capo di questa impresa.

Ho proposto adunque, per mia quiete, di non pensar mai più a simili studj, che sono troppo fuori della mia sfera, ed oggimai incompatibili colla mia età, e colle altre occupazioni che mi opprimono. Anzichè per levarmi d'intorno anche la tentazione, ho risoluto offerire al dottissimo, e gentilissimo Signor Guid' Antonio Zanetti, quel poco che mi è riuscito di mettere insieme sopra di tal materia, affinchè egli trovandovi almeno qualche Documento citato, o qualche notizia istorica, coerente ai suoi studj sopra le monete dei tempi di mezzo, che con tanta sua gloria va illustrando, ne possa liberamente fare uso; e tutto il rimanente condannar ad un perpetuo obbligo.

Tavola dell' accrescimento successivo di valuta del Fiorino d' Oro Fiorentino, e del peggioramento reciproco della Moneta d' Argento di Firenze.

Anni.	I Fiorini vecchi, o fretti.	II Fior. di Suggello, o correnti.	III Fiorini larghi.	IV Fiorini d' Oro in Oro.	VI Valuta legale, e mercantile del Fiorino d' Oro.				X Peggioramento di monete d'Argento, e Rame.							XVI Annotazioni.		
					a Piccioli.		a Grosfi, e Grosso- ni.	a Quat- trini, o monet. nova.	IX Nomi di monete d'Argen- to.	XI Lega. Argen- to fine . O. F.	XII Taglio a Libbra . senza com- por- to.		XIII col com- por- to.		XIV Valuta . pro- pria . a Pic- cioli.			
					li.	sol. de.	denari.	li.			sol. d.	li.	sol. d.	fol.	de.		den.	fol.
					1253	I			I. — —	240			Fior.d'Ar.	12. —				I. —
1258	I			I. — —	240										182			
1271	I			I. 10. —	360										183			
				I. 9. —	340													
1275	I			I. 10. —	360										184			
1277	I			I. 10. —	360										185			
1280	I			I. 13. —	396			Grosso.				I. 8	20		186			
1281	I			I. 15. 6	426										187			
1282	I			I. 12. —	384										188			
1286	I			I. 15. —	420										189			
				I. 16. —	432													
				I. 16. 4	436													
1291	I			I. 17. 8	452										190			
				I. 16. —	432													
1293	I			I. 17. ½	454½										191			
1296	I			2. — —	480			Grosso.	11. 15			171	2. —	24	192			
1297	I			2. — —	480										193			
				I. 9. —	348													
				I. 19. —	408													
1299	I			2. 5. 11	527										194			
1301	I			I. 17. 6	450										195			
1302	I			2. 10. —	600										196			
				2. 11. —	612													
1303	I			2. 12. —	624										197			
				2. 13. 7½	647½													
1305								Popolino.				2. —	24		198			
1306	I			I. 9. —	348										199			
1308	I			2. 13. 6	642										200			
1312								Grosso Picciolo.							201			
1313	I			2. 8. 6	582										202			
				2. 7. ½	564½													

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	XV	XVI
1314									Guelfo del Fiore .						203
1315		I			4. 3. 4	1000			Picciolo .				— I	I	204
1316								Fiorino da 6 Bargellino .					— 6	6	205
												— 6	6	
													1. 8	20	
1318									Guelfo da 30. Grosso da 15				2. 6	30	206
													1. 3	15	
1319	I				3. 3. 3	759			Picciolo .			540	I	I	207
1321									Picci. nero .	I. —		540			208
1322	I				3. 5. 7	787			Picciolo .	I. —			— I	I	209
1324									Picciolo, o nero .	I. —		540	210
1327	I				3. 6. I 3. 6. II	793 804									211
1331	I				3. —	720									212
1332									Quattrino .			260	— 4	4	213
1333	I				3. I. — 3. 2. —	732 744									214
1337	I				3. 2. —	744									215
1338	I				3. 2. —	744									216
1343	I				3. 5. —	780									217
1344															218
2 Marz.	I				3. 5. 8	788									
3 d.	I				3. 5. 7	787									
5 d.	I				3. 5. 8	788									
10 d.	I				3. 5. 6	786									
17 d.	I				3. 5. 5	785									
27 d.	I				3. 4. 8	776									
3 Apr.	I				3. 4. II	779									
8 d.	I				3. 5. 3	783									
26 d.	I				3. 5. 2	782									
1345	I				3. 2. —	744			Guelfo .	II. 12	132	134	4. —	48	219
1347	I				3. 5. — 3. —	780 720			Guelf. Gros.	II. 12 2. —		117 318	5. — — 4	60 4	220
1348	I				3. 8. 9	825									221
1352	I				3. 8. —	816									222
1353	I				3. 8. —	816									223
1355	I				3. 9. —	822									224
1363									Grosso. Dodicino .						225
1366									Picciolo .	I. —		840	— I	I	226
1368									Popolino .	II. 12		300	2. —	24	227
1369									Guelfo .	II. 12		120	5. —	60	228
1370	I				3. 8. 3	821									229

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	XV	XVI
1371									Picciolo. Quattri.	— 23 $\frac{1}{2}$ 2. —		804 375	— 1 — 4	1 4	230
1378	I				3. 8. —	816									231
1380		I			3. 12. — 3. 15. — 3. 10. — 3. 8. —	864 900 840 816		3. 10. —							232
1381	I				3. 12. 6	870									233
1386	I				3. 13. 4	880									234
1390									Guelfo.	II. 12		123	5. 6	66	235
1402									Guelfo. Grosso.	II. 12 II. 12		127 132	5. 6 5. 6	66 66	236
1405		I			3. 13. 4	880									237
1414									Quattri.	2. —		387	— 4	4	238
1417									Picciolo.	1. —		996	— 1	1	239
1425									Picciolo.	1. —					240
1426									Grosso.	II. 12		132	241
1431												135			242
1443			I		4. — —	960									243
1445			I		4. 6. — 4. 16. —	1032 1152									244
1446			I		4. 6. —	1032									245
1448			I			1020	4. 5. —								246
1449									Grosso.	II. 12			5. 4	64	247
1452		I			4. 5. —	1020	4. 5. —								248
1461			I			1040	4. 6. 8		Grosso. mez. Gro.	II. 12 II. 12	128 256	129 258	6. 8 3. 4	80 40	249
1462			I			1044		4. 7. —	Soldino.	6. —		446	1. —	12	250
1464		I				1056 1060	4. 8. — 4. 8. 4								251
30 Mag 12 Dec.		I	I			1040 1272	4. 6. 8 5. 6. —								
1470			I			1272	5. 6. —								252
			I		5. 14. —	1364									
1471									Grossone. Soldino.	II. 12. — 6. —		141 505	6. 8 1. —	80 12	253
1472									Quattri. Picciolo.	1. 12 — 6		1680 ...	— 4 — 1	4 1	254
1475			I			1296 1308	5. 8. —	5. 9. —							255
1480			I			1332	5. 11. —								256
1481			I		6. — — 6. — —	1440 1440			Grossone.	II. 12		147	6. 8	80	257
1482			I	I		1364 1364 1296	5. 13. 8 5. 13. 8 5. — 8								258

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	XV	XVI
1483		I			6. —	1440									259
1484			I		6. 1.	1452									260
			I		6. 12.	1584									
1485			I		6. 2.	1464									261
			I	I	6. 3.	1476									
			I		6. 4.	1488									
1486			I		6. 5.	1500									262
			I		6. 6.	1512									
			I		6. 2. 4	1468	6. 2. 4								
1487			I		6. 6.	1512									263
			I		4. 2.	984									
1488			I		6. 7.	1524									264
			I		7. 10. 4	1804									
			I		7. 6.	1752									
1489			I		6. 8.	1536									265
			I		6. 9.	1548									
			I	I	6. 7.	1524									
			I	I	6. 6.	1512									
1490			I	I	6. 10.	1560			Quattrino bianco.	2. —	1704	1752	— 5	5	266
			I		6. 6.	1512									
			I		6. —	1440									
1491						...									267
1492				I	6. 10.	1560									268
	I				4. 10.	1080									
1493			I	I	6. 11.	1572									269
			I		5. 16.	1392									
1494			I		6. 12.	1584									270
			I	I	6. 11.	1572									
1495			I		6. 13.	1596									271
			I		6. 11.	1572									
1496			I		6. 14.	1608									272
1497			I		6. 14.	1608									273
1498			I		6. 15.	1620									274
1499			I		6. 17.	1644									275
			I		7. —	1680									
1500			I		7. —	1680									276
1501			I		7. —	1680									277
			I		4. 18.	1170	5. 5. 4 ¹ / ₃								
			I		4. —	960									
			I	I	4. 11. 4	1096	4. 11. 4	4. 11. 4							
1503			I		7. —	1680	7. —		Grossone. Carlino. mez. Quatt. Quattrino bianco. Cotale.	11. 12	170 ² / ₃		7. —	84	278
1504									Barile.	11. 12	96 ² / ₃	12. 6	150	336	279

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	XV	XVI
1507									Grossone.	II. 12		173	7. —	84	280
1508									Quatt. nero.	I. 4		1872	— 4	4	281
1509									Quatt. nero. Grossetto. Crazia.	I. —		1680	— 4	4	282
1510									Grossone. Grossetto.	II. 12 II. 12		173 ¹ 243 ²	7. — 5. —	84 60	283
1514			I						Quinto.						284
1530			I		7. 10. —	1800			Barile.	II. 12		99 ¹	12. 6	150	285
			I		7. — —	1680			Grosso.	II. 12		178 ²	7	84	
			I			1332	5. II. —								
1531			I		7. 10. —	1800			Barile. Grosso. Cotale.				13. 4 7. 6 30. —	160 90 360	286
1532			I		7. — —	1680									287
1533			I		7. 10. —	1800									288
1534			I		7. 15. —	1860			Grosso. Barile. di 4 Grossi.						289
			I		7. — —	1680									
1535			I		7. 10. —	1800	7. 10. —		Barile. mez. Barile. di 3 Barili. Quattrino.	II. 12 II. 12 II. 12 I. —		101 ¹ 202 ² 33 ³ 1836	13. 4 6. 8 40. — — 4	160 80 480 4	290
			I		7. 10. —	1800		7. — —							
1538									Giulio, o Cosimo. mez. Giulio. Crazia. Quattrino.	II. 12 II. 12 4. —		105 ¹ 211 318 1896	13. 4 6. 8 1. 8 — 4	160 80 20 4	291
1539									Lira.	II. 12			20. —	240	292
1542									Crazia.	4. —		318	1. 8	20	293
1545									Picciole, o Quattrino.	— 22	1520	1816	— 1	1	294
1548			I			1400	5. 16. 8								295
			I		7. — —	1680									
			I			1410		5. 17. 6							
1552			I		7. — —	1680									296
1554									Stellino.	II. 12			43. —	516	297
1557									Crazia. Quattrino.	4. — — 22	328 1520	355 1816	1. 8 — 4	20 4	298
1558			I		10. — —	2400									299
1559			I		10. — —	2400									300
1564			I		7. 10. —	1800									301
			I		10. — —	240									
1566			I		5. 12. —	1344									302
1568									Piafra. mez. Piafra.	II. 12 II. 12			140. — 70. —	1680 840	303
1575			I		8. — —	1920									304
			I		7. — —	1680									

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	XV	XVI
1593									Piafra. mezza Piafra. Testone. Lira. Giulio. mezzo Giulio. Quattrino.	11. 12 11. 12 11. 12 11. 12 11. 12 — 21			140 70.— 40.— 20.— 18. 4 6. 8	1680 840 480 240 160 80	305
1597									Crazia. Quattrino.	3. 10 — 21		342 1800	1. 8 — 4	20 4	306
1599									Tollero.				120.—	1440	307
1608	R I				10. 3. 4	2440									308
1621	R I				10. 3. 4	2440									309
1639			I		4. 18.—	1176									310
1645	R I				10. 3. 4	2440									
1655									Tollero.	11. —			120.—	1440	311
1656									Moneta di Copella.	12. —			120.—	1440	312
1661									di sei Crazie. mez. Tollero.	11. — 11. —			10.— 60.—	120 720	313
1665									Pezza. mezza Pezza. Piastrino.	11. — 11. — 11. —	13 ¹ / ₂ ¹ / ₂ 26 ² / ₂ ² / ₂ 52 ⁴ / ₂ ⁴ / ₂		115.— 57. ² / ₃ ² / ₄ 28. ³ / ₄	1380 690 345	314
1676									Piafra. mezza Piafra. Testone. Lira. Giulio. mezza Lira. Quarto di Giu. Quarto di Lir.	11. 12 11. 12 11. 12 11. 12 11. 12 11. 12 11. 12 11. ...			140.— 70.— 40.— 20.— 13. 4 10.— 3. 4 5.—	1480 840 480 240 160 120 40 60	315
1677									Pezza. mezza Pezza. Piastrino.	11. — 11. — 11. —			109 ¹ / ₂ ¹ / ₂ 54 ¹ / ₂ ¹ / ₂ 27 ¹ / ₂ ¹ / ₂	1308 ¹ / ₃	316
1679									Duetto. Soldino.	— 21 — 21	250 170	255 174	— 8 1.—	8 12	317
1682			I		7. —	1680									318
1684			I		12. —	2888			Pezza.	11. —			109. 4	1312	319
1687									Pezza.	11. —		13 ¹ / ₂	109. 4	1312	320
1712	R I				13. 6. 8				mezza Crazia.	— 21	204	209	— 10	10	321
1714									Grossino.	11. —	246 ⁶ / ₇	249	6. 8	80	322
1716									Tollero. Pezza. Grossino.	11. — 11. — 11. —			120.— 115.— 6. 8	1440 1380 80	323
1738									di 5 Paoli.	11. —	24	...			324
1745									di 2 Paoli.	11. —	61				325
1747									di 10 Paoli.	11	...				326

ANNOTAZIONI

ALLA PARTE PRIMA

SOPRA IL FIORINO DI SIGILLO.

(1) **G**IO: Villani Ist. Fior. L. 4.

(2) V. Vettori Il Fiorino d' Oro antico illustrato a car. 208. Di queste ed altre monete antiche di Firenze parlerò a lungo nell' altra Dissertazione sopra della valuta del Fiorino d' Oro.

(3) *Luca sub Imperio Langobardorum praerogativae monetae frui coepit, eamque sub Francis ac Germanis per subsequentia saecula retinuit.* Muratori Antiq. Ital. m. aev. Diff. 27 pag. 560. Il Sig. Gio: Giuseppe Liruti riporta una moneta Lucchese col nome del Re Desiderio nel Trattato della moneta propria e forestiera ch' ebbe corso nel Ducato del Friuli a car. 12. Il Sig. Muratori dice trovarsi nominata moneta Lucchese fino dell' anno di Cristo 746, ne rammenta ancora a car. 780 dell' anno 1129. Perciò non so quanto sia vero quel che scrisse *Giugurta Tommasi* nell' Istorie di Siena L. 3. a c. 160 cioè, che *Papa Lucio III. Lucchese desideroso d' ornare i Cittadini suoi di qualche nobil beneficio, concorrendovi l' Imperadore, concesse nel 1182 ai Lucchesi, che batteffero moneta comune alla Toscana, alla Marca, alla Romagna, ed alla Campagna. Ciò è che fece che in Toscana la sola moneta Lucchese corresse.*

(4) Per assicurarsi di questa verità serve il dare una scorsa al famoso Registro di Contratti appartenenti alla mensa Episcopale Fiorentina detto il *Bullettone*; gli spogli di Cartapecore di diversi Archivj di Firenze, e i Registri di Capitoli o Contratti antichi appartenenti al Comune di Firenze, che si conservano nell' Archivio delle Riformazioni.

(5) A dì 6 Luglio 1184 fu firmato il Trattato di Lega per vent' anni tra Fiorentini, e Lucchesi. Ivi infra gli altri patti il Sindaco de i Consoli del Comune di Lucca promette al Sindaco del Comune di Firenze quant' appresso. *Item dato Florentinis Consulibus medietatem de omni lucro quod lucratus fuero de Cambio, de Foco quod Florentini Civis & homines Districtus & Comitatus & Episcopatus ad monetam (cioè alla Zecca), Lucanam ad fondendum duxerint vel miserint, sine fraude, abstracta prius inde medietate quam Pisani habere debent, & omnes expensas quae factae erunt sine fraude.* Così nota Monsig. Vincenzo Borghini in un suo Estratto d' un' antico Registro di Contratti antichi appartenenti al Comune di Firenze, che si conserva nell' Archivio delle Riformazioni.

(6) Quando si dice *Oro fino* si deve intendere che sia tirato a quella finezza che si può, non a tutta quella che si dovrebbe. *L' Or & l' Argent qu' on suppose sans alliage, car on ne sauroit guères affiner l' or que jusq' à vingt-trois carats sept huitièmes, & l' Argent que jusq' à onze deniers dix huit grains, s' appellent à 24 carats, & à 12 deniers de fin.* Così scrive l' Autore Anonimo des. *Réflexions sur les Monnoyes & sur les denrées* a car. 118, 119, e lo prova coll' esempio di diverse monete che si dicono d' oro fino.

(7) Bern. Davanzati Apofit. 27 al L. I. di Tacito: ma su questo si vedano le dotte riflessioni in contrario dell' Avv. Antonio Graffioni nella sua Scrittura Legale in *Florentina Legati Pietantiae* pag. 17.

(8) V. Manni *de Florentinis Inventis* cap. 51. pag. 97.

(9) Vett. 192. Ciò si dimostrerà più chiaramente nella Dissertazione sopra la valuta del Fiorin d' oro.

(10) Delle Medaglie si parlerà a lungo nella seconda parte pag. 279.

(11) A. 1252. *Fecero gli Fiorentini battere il Fiorino dell' Oro, che in prima non erano mai estati, ne altra moneta sennon Piccioli & d' Ariento, che valeano l' uno danari 12. Allora fu dato corso al Fiorino dell' Oro soldi 20. & non n' era quasi chi il volesse.* Paolino Pieri, o di Piero, Cronica di Firenze dal 1080 al 1305 autogr. nella Libr. Magliabechiana.

(12) V. Muratori Antiquit. Ital. medii Aevi Diff. XVI. pag. 888.

(13) V. Gio, Villani Ist. lib. 6. cap. 54. Si avverta però che i Tunisini avevano fino di quel tempo le Doble d' Oro, come dice lo stesso Villani lib. 7. cap. 10. Si avverta altresì che i Pisani forse avevano moneta propria d' oro fino del 1246. cioè avanti a i Fiorentini, come apparisce dalla seguente Cartapecora nell' Archivio del Capitolo della Metropolitana Fiorentina, se non è seguito qualche errore in una copia che si conserva nella Libreria Magliabechiana. *D. Emanuel D. G. Vicarius in Civitate Florentiae Illustrissimi Viri Domini . . . de Antiochia Domini Imperatoris Filii Potestatis Florentiae ex licentia & auctoritate sibi concessa per Generale & Speciale Consilium supradictae Civitatis ad sonum Campanae in Palatio Filiorum Galigai, ubi ejusdem Civitatis Consilia sunt, more solito congregatum, pro Comuni Florentiae vendit & cedit Domino Napoleoni Ser Useppini Racora presenti & accipienti pro se & Domino Gerardo Domini Uberti Vianesi Vicedomini, & eorum Haeredibus omnia jura nomina & actiones dicto Comuni competentia contra majorem Canonicam Florentinam & Rettores & bona ipsius Canonicae ad petend. & exigend. ab ea libras 192. & solidos 10. Auri Pisan. pro imposta facta dictae Canonicae presenti anno a Comuni Flor. pro expensis dicto Comuni necessariis & quicquid competeret adversus d. Canonicam A. Inc. 1246. II. Kal. Januarii Ind. 5. &c. Pro quibus omnibus dicti Cessionarii solverunt Gerardo Ugonis & Davino Bonaguidae Camerariis XII. Virorum Constitutorum pro Comuni Flor. super impostis faciendis Ecclesiis Civitatis Florentiae & septem Plebanatum qui pro Com. Flor. distribuuntur libras 142. sol. 10. Auri Pisan.*

(14) Vett. in varii luoghi.

(15) Scip. Ammirato Ist. Fior. lib. 13. cap. 666. La Consulta del Senato fu vinta a' 13. Nov. 1367. con 124. Fave nere e 53. contro. Monfig. Borghini Spoglio del lib. Z. di Provvisioni alle Riformagioni.

(16) Vett. 24. 103. 201. In una Provvisione del 1321. Ind. 3. die 18. intrante mense Decembris, registrata a car. 41. del lib. 5. di Provvisioni principiato agli 11 Sett. 1321. nell' Archivio delle Riformagioni, e copiata nel Libro Grande di Zecca, si ordina trall' altre cose, che nessuno possa tenere o spendere Fiorini d' Oro che si dichino di M. Opizzino de Spinolis de Janua, o altri Fiorini battuti col S. Gio: Battista e col Giglio fuori della Zecca di Firenze, sennon tagliati per traverso o forati. Gli Spinoli, ed i Marchesi di Monferrato avevano ottenuto il privilegio di batter moneta dall' Imperatore Enrico VII. al riferire di Conr. Vecerio nella di lui Vita.

(17) Manni de Florentinis Inventis cap. 52. pag. 99. V. la Novella di Bonaccorso di Lapo Giovanni in fine del Novellino a car. 101.

(18) V. Boccaccio Decam. Gior. 2. nov. 5.

(19) Benedetto Dei in una sua Cronica manoscritta che si conserva nella Libreria Magliabechiana dice, che nel 1472. Firenze avea 200. Botteghe d' Arte di Lana, che facevano panni per 1200000. Fiorini d' oro.

(20) Il medesimo Dei dice, che nel 1472. in Firenze erano 80. Banchi, e altrettanti ve ne era nel 1338. al riferire di Pietro Buoninsegni Ist. Fior. V. Tommaso Forti Notizie di Firenze MS. cap. 324. V. Anon. Differt. dell' indole e qualità naturali, e civili della moneta &c. pag. 99. n. 333. V. Vett. 397. dove Super Banco Auri si deve intendere non il banco privato d' un Cambiatore, ma il Banco pubblico della Bottega del Saggio, come si vedrà meglio nell' istoria del Sigillo de' Fiorini.

(21) Aggiò parola Veneziana che significa ajuto, o supplemento M. Melon Essai politique sur le Commerce Chap. 22.

(22) A. D. 1300. 3. Sept. Sennucciis Albizzi del Bene (quel tanto celebrato dal Petrarca) Dominus monetae auri (del Comune di Fir.) & Geri Cardinalis Confocius ejus consegna a Geri della Magrezza approvatore del Comune libbre 36. di Fiorini d' oro, qui Floreni Auri ascendunt ad numerum triamillia quadringenti quinquaginta sex, & non plus, 10 d. I medesimi consegnano al detto della Magrezza, e a Tura Rinaldini Approvatore del Comune libbre 65. di Fior. d' oro, qui Floreni ascendunt ad numerum 6240. & non plus; a questa ragione pesavano danari 3. l' uno.

1300. 21. Octobris. I medesimi consegnano libbre 60. di Fiorini d' oro, qui Floreni auri fuerunt & ascendunt in summa ad numerum 6760 & non plus; ma questo sebbene nell' Istrumento si dice ad rectum pondus & conium Communis Florentiae, come s' esprime anche.

ancora negli altri, però non torna, mentre tali Fiorini a questa ragione peserebbero danari $2\frac{3}{4}$ l' uno,

26 d. Sono consegnati al detto Geri della Magrezza, Tigno Segre, & Cione Renaldini Approvatori del Comune libbre 40. di Fiorini d' oro *ad rectum pondus, qui Floreni auri fuerunt in summa 3840, & non plus.*

Ultimo Febbraro, non fo se *ab Inc. Bucchius Lapi Arrighi Dominus monetae Auri* consegna libbre 45. di Fiorini d' oro in numero di 4320. & non plus: pur questi tornano a ragione di danari 3, l' uno,

29 Ottobre. Si consegnano libbre 33. di Fiorini d' oro *ad rectum pondus* in numero di 3216. & non plus: Questi pesano a ragione di danari $2\frac{6}{7}$.

27 Gennaro (credo *ab Incarnatione*). Si consegnano libbre 38. danari $8\frac{1}{2}$ di Fiorini d' oro *ad rectum pondus*, li quali sono in numero di 3712. & non plus: Questi peserebbero a ragione di danari $2\frac{11}{13}$ l' uno, ancorchè nell' Istrumento si dica: *Qui Approbatores visis & examinatis dictis Florentis approbaverunt & signaverunt esse bonos puros legales & iusti ponderis Communis Florentiae*: sicchè io non saprei risolvere quello debba crederli è dalla Legge del 6. Maggio 1422. e da precitati Istrumenti conservati presso del Dottor Benzi, quali alterano in qualche piccola parte il peso di detti Fiorini nel più, e nel meno rispettivamente. All' incontro tutte le Istorie narrano il Fiorino d' oro essere stato una dramma appunto di peso, e tutti quelli che mi sono venuti alle mani fatti da me pesare riscontrano col peso di danari 3. Claudio Boissin, Risposta circa alla valuta del Fiorino, MS.

(23) Ciò si farà meglio vedere in altra Dissertazione sopra la valuta de' Fiorini d' oro.

(24) Fra le altre ne ho veduta una del dì 28. Luglio 1320. nel Libro grande di Zecca. Nel Lib. 3. degli Statuti Fiorentini la Rubr. 129. e *de Poena fabricantis monetam auream, vel facientis, seu vendentis ferrum vel conia sub signo Comunis Florentiae extra Zeccam*, e la Rubr. 131. *de Poena tenentis vel expendentis vetitam monetam.*

Paolino di Piero nella sua Cronica di sopra citata riferisce all' anno 1281 che si trovarono in Firenze Fiorini d' oro falsi in quantitate per un fuoco ch'essaprese in Borgo S^a Lorenzo in ca' degli Anichioni. Et disse che li faceva fare uno de' Conti di Romena, & fure preso un loro Spenditore, & per cose che confessò si fu arso.

Furono anco nel 1345 arti due che falsificavano i Guelfi nuovi al riferire di Coppo Stefani nella sua Cronica di Firenze MS. in Libr. Magl.

(25) *Quaero per quem debeat declarari Monetam esse probae speciei & iusti ponderis? Respondeo, per illum qui deputatus est a Comuni, qui tenet Sigillum, seu pondus publicum, ut Lege Quoties. Cod. de Pond. Aur. Lib. 10. & not. Bartol. & Joann. de Platea in Leg. I. Cod. de Vet. Num. Potest. Et si iste qui est praepositus Sigilla seu Ponderi Florenorum, ut est Florentiae, approbat vel improbat Florenos, statur ei tam de valore quam de pondere Florenorum, ut dicunt Bartol. Angel. & Joan. de Platea in d. Lege Quoties. Si vero non esset aliquis a Publico deputatus, dicas, ut dixi superius, fieri debere electionem a Iudice vel a partibus Peritorum in arte.* Gio: Guidi Volterrano nel suo Libro de Mineralibus Lib. 3. cap. de moneta Tit. 9. pag. 112. §. 45. Esso Guidi nacque nel 1464., e morì nel 1530. Saggio viene dalla parola *Exagium* che significa peso, o esame, Du Cange Glossar. Latin. e Muratori Antiq. Ital. M. Aev. Diss. 27. pag. 766.

(26) V. Cod. de Ponderatoribus, & Auri illatione. Cod. Theodos. Lib. 12. Tit. 6. Cujac. Op. T. I. 1503. C. & Tom. 2. pag. 777. 778. V. l' Eruditissima Dissertazione del Sig. Avv. Giovanni Fabrini intitolata dell' indole e qualità naturali e Civili della moneta a car. 58.

(27) Monsig. Vinc. Borghini. Spogli d' un Stracciafoglio del 1284. tenuto per il Cancelliere delle Riformagioni. MS. nella Libr. Magliab.

(28) *Ind. 8. die 19. intrantis mensis Novembris.* Libro di Provvisioni segnato D cominciato a 9. Aprile 1294. nell' Archivio delle Riformagioni a car. 109. Intorno alla maniera di contare il giorno della data di questa Legge, V. Manni Annot. agli Annali di Simone della Tosa a car. 135.

(29) Libr. O delle Riformag. a c. 61.

(30) 1297. Ind. II. die 10. intrante mense Martii in Consilio Generali & speciali super quibusdam solutionibus pro Communi Flor., & de ipsius Communis pecunia faciendis. Item Super solutionibus Feo Ser Jacobi de Populo S. Remigii Aurifex pro Communi Flor. ad ponderandum Florenos Auri & de ipsis provam faciendam, pro se ipso & suis Consortiis in ipso officio faciendis &c. Lib. G di Provvisioni cominciato A. 1297. Ind. II. die 24. intrante mense Januar. a car. 22. nell' Archivio delle Riformagioni.

(31) In un Libro in Cartapecora di pagamenti di Tasse e Pene pecuniarie nell' Archivio del Monte Comune di Firenze.

(32) Ciupo di Vante de Simonetti, o Siminetti aveva affittata la Bottega e Torre del Saggio che era di tutti i Siminetti in Mercato nuovo. Monfig. Vinc. Borghini. Spogli del Libro R delle Riformagioni cominciato l' ultimo di Luglio 1320. essendo Vicario Regio M. Gio. di M. Brodajo di Saffoferrato a car. 5. MS. in Libr. Magl.

Nel Libro di Riformagioni del 1367. a car. 20. è una Provvisione che si paghi a Piero e Bartolo di Gio: Seminetti Fiorini 57. l' anno per pigione di d. Bottega, e in un Libro d' Entrata e Uscita del Comune di Firenze del 1368. si trovano pagati a i suddetti Seminetti Fiorini 47. per la suddetta pigione.

(33) Nel Libro grande di Zecca ordinato da Gio: Villani il famoso nostro Storico de mense Martii 1317. Ind. V. sono notati tra gli Uffiziali e Provvisionati di Zecca *Morrellus Thomasinus, & Rosone filius Juntae Sententiaores dictae monetae Auri, & Lapus Ser Filippi pro Com. Flor. Sagiator & Approbator monetae Argenti seu Legarum ad quas pro d. Comuni cuduntur monetae.* In una Riforma della Zecca copiata nel medesimo Libro sotto il 1330. si nominano due *Saggiatores monetae Argenti & Picciolorum seu parvorum*, e due *Sententiaores monetae Aur.* In altra del 14. Marzo 1324. (ab Inc.) Ind. 8. si ordina trall' altre cose *quod Sententiaores monetae Auri sint duo boni Aurifices.* In altra del 2. Ottobre 1332. Ind. I. si dà facoltà a i Maestri o Signori di Zecca che possano eleggere a loro beneplacito due abili Sentenziatori della moneta d' oro, i quali *sint duo boni Aurifices &c.* e due *Saggiatores Argenti* quali crederanno migliori, in luogo d' uno solo che vi era di prima.

(34) Vett. 397.

(35) La Provvisione è registrata nel Lib. S di Provvisioni principiato agli 11. Settembre 1321. a cart. 41. nell' Archivio delle Riformagioni, ed è copiata nel Libro grande di Zecca Ind. 3. die 18. intrante Mense Decembris. Ivi tralle altre cose si dispone, che nessuno possa tenere *aliquem Florenum vel Florenos, sive Ducatum vel Ducatos aureos* (V. Vett. 135. 142. 186. 281. & alibi) *tonfos limatos aut ribattutos nisi forent incisi per transversum, vel perforati, aut ligati, positi, aut sigillati sub Sigillo Communis Florentiae.*

(36) 1324. La seguente Provvisione è inferita puntualmente parola per parola nel Libro V. degli Statuti di Firenze stato fino ad ora tenuto arcano, e che si conserva originale nell' Archivio delle Riformagioni. Ivi adunque a car. 121. forma la Rubrica *de Electione & Officio Saggiatoris Florenorum Auri qui sigillantur*; perciò risparmiò a i Lettori la copia di essa Rubrica, e solo noterò a suo luogo una piccola aggiunta che vi è della Parola *Salimbacca.*

A. D. Inc. 1324. Ind. 8. die 6. mensis Decembris.

Pro communi & publica utilitate & pro conservatione honoris & bonae famae Civitatis Florentiae, quae per universum Mundum viguit & viget, propter legalitatem, & bonitatem Monetae Aureae & Florenorum auri qui fiunt & fabricantur in ipsa Civitate Florentiae, & ne defectu aliquo ipsa utilitas honor & fama diminuatür vel diminui possit, sed semper augeatur & crescat, Domini Priores Artium, & Vexillifer Justitiae & Officium XII. Bonorum Virorum prius super bis diligenti examinatione & deliberatione praebabitis, & demum inter ipsos Priores & Vexill. Just. & Officium XII. Bonorum Virorum &c. in forma Statutorum praemisso facto & obtento partito & secreto scriptinio ad fabas nigras & albas, eorum Officii auctoritate & vigore, & omni modo ac jure quibus melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt, & stantiauerunt omnia & singula infra scripta in hac Provvisione infra scripta adnotata & scripta.

In primis quod pro Communi Florentiae eligatur & habeatur unus bonus expertus & Legalis

galis Vir qui sit Officialis pro ipso Communi ad saggiandum seu ponderandam & sigillandum Florenos auri, cujus Officialis electio fiat & fieri possit & debeat per quinque Officiales seu quinque Consiliarios Universitatis Mercatorum Civitatis Florentiae, & per duos Bonos Viros Mercatores de qualibet Universitate quinque Artium, ut Artis Callimalae, Artis Cambii, Artis Lanae, Artis Portae S. Mariae, & Artis Medicorum & Spetiarior. eligendorum per ipsos quinque Consiliarios Universitatis Mercatantiae, & fiat & fieri debeat ipsa electio per praedictos ad secretum Scrupinium ad fabas nigras & albas.

Item quod dictus Officialis, seu Ponderator Florenorum auri pro suo exercendo officio continue habeat & habere ac tenere debeat ad ipsam Officium octo bonos & Legales Saggiatores seu Ponderatores Florenorum auri, quorum quilibet sit aetatis decem & octo annorum ad minus; qui Officialis pro suo, & dictorum octo, quos secum habere & tenere debet, ut dictum est, pro Salario habeat & habere debeat de pecunia Communis Flor. percipienda de lucro monetae auri & argenti pro ipso anno & ad rationem ipsius anni Florenos auri 150. quod salarium Officiales & Domini Monetae auri & argenti Communis Florentiae pro tempore existentes eidem dare exsolvere possint & debeant de pecuniis ad ipsos perveniendis de lucra monetae, faciendo solutionem dicto Officiali in duabus pagis sive solutionibus &c.

Item quod pro Communi Florentiae per Dominos Officiales monetae auri & argenti conducatur & conduci possit & debeat quaedam magna & sufficiens apotheca juxta Plateam Fori novi, atque habeat introitum ex parte dictae Plateae in qua moretur & morari debeat dictus Officialis seu Ponderator Florenorum auri pro suo officia exercenda cum dictis octo, quos secum habere ac tenere debet pro ea pensione seu mercede quae placuerit & videbitur ipsis Officialibus &c.

Item quod dictus Officialis seu Ponderator teneatur & debeat in ipsa apotheca ponderare facere per aliquem ex dictis octo ponderatoribus, quos secum habere & tenere debet omnes Florenos auri qui ad ipsam apothecam apportarentur ad ponderandum: Et illos Florenos auri quos invenerit esse Legales, sive veri & boni ponderis ultra quam ad punctum, teneatur reddere pro bonis illi personae quae eos apportaverit, & etiam eos sigillare & sigillatos reddere (nello Statuto Fiorentino Rubr. sopracitata vi è questa sola varietà, & sigillatos reddere in Salimbacca si illa persona &c.) Si illa persona quae eos apportaverit voluerit & petierit eos sigillari. Illos vero Florenos quos invenerint esse falsos vel non Legales, seu non cusos vel fabricatos in Civitate Florentiae, vel quos invenerint non esse boni ponderis ut dictum est, sed esse ponderis ad punctum vel infra, teneantur incidere & incisos restituere illi personae quae eos apportaverit.

Item quod dictus Officialis cum dictis octo Saggiatoribus seu Ponderatoribus, quos secum habere ac tenere debet ad dictum Officium continue omnibus diebus quibus apothecae tenentur apertae, & Laboreria fierent in Civitate Florentiae esse, & stare debeant in dicta apotheca de mane usque de sero; dummodo possint ira ad prandium & coenam bonis debitis, remanentibus tamen semper in ipsa apotheca saltem quatuor ex ipsis Saggiatoribus sive Ponderatoribus.

Item quod Dominus Capitaneus Pop. Flor. in principio dicti Officii dicti Officialis & quorumlibet eorum qui in dicto eligentur Officio, teneantur facere banniri in Civitate Flor. quod quicumque habeat Florenos auri sigillatos Sigillo Officialis tunc proxime praecedentis, qui deputatus fuerit ad sigillandum Florenos, teneantur infra quindecim dies a die Banni eos facere reponderari, & resigillari per dictum novum Officialem, & quod dictus novus Officialis in principio sui Officii teneatur requirere Dominum Capitaneum quod ipsum Bannum mitti faciat, & teneatur ipse Officialis inter ipsos quindecim dies a die dicti Banni in presentia veteris Officialis proxime in Officio praecedentis, qui proximo praecedens Officialis teneatur ipsis quindecim diebus stare & esse praesens, ponderare seu reponderare vel reponderari facere per dictos quos secum habere & tenere debeat, omnes Florenos auri qui apportarentur ad dictam apothecam sigillati, & sub Sigillo Officialis qui proxime praecessit in dicto Officio, & illos Florenos quos invenerit esse legales sive veros & boni ponderis ultra quam ad punctum, teneatur resigillare & reddere pro bonis illi personae quae eos apportaverit, si illa persona eos sigillare voluerit. Illos vero Florenos quos invenerit esse falsos non Legales, seu non cusos vel non fabricatos in Civitate Florentiae, vel quos invenerit non esse boni ponderis ut dictum est, sed etiam ponderis ad punctum vel infra, teneatur non resigillare, sed

teneatur incidere, & incisos restituere illi personae quae eos apportaverit, & dictus proxime praecedens Officialis teneatur modo isto emendare omnes Florenos qui sic incidere per novum Officialem illis personis quae eos sigillatos Sigillo proxime praecedentis Officialis apportaverint vel apportari fecerint intra ipsos quindecim dies ad respondendum ut dictum est; & eodem modo in sexto mense & etiam in duodecimo mense dicti Officialis per quindecim dies ad minus ante finem mensis teneatur Dominus Capitaneus facere mitti dictum Bannum, & dictus Officialis teneatur requirere ipsum Dominum Capitaneum quod ipsum Bannum mitti faciat per Civitatem Florentiae, videlicet quod quicumque habet Florenos ponderatos & sigillatos Sigillo ipsius Officialis, intra quindecim dies a die Banni missi debent eos facere reponderari in apotheca praedicta, & quod ipse Officialis inter ipsos quindecim dies teneatur reponderare seu reponderari facere omnes Florenos sigillatos suo Sigillo, qui inter ipsos quindecim dies ad ponderandum apportarentur ad dictam apothecam, & quos invenerit bonos & boni ponderis ut supra dictum est, teneatur reddere pro bonis illi personae, quae eos apportaverit, si voluerit eos resigillare, quae resigillatio fiat & fieri debeat cum novo Sigillo, ita ut recognosci possit si fuerint reponderati & resigillati intra ipsos quindecim dies vel non; illos vero Florenos, qui non erunt inventi legales vel boni ponderis ultra quam ad punctum, vel Januenses; vel non cusos in Civitate Florentiae, ut dictum est, teneatur ipse Officialis incidere & non reponere in Sigillo, & illi personae quae illos apportaverit in quolibet praedictorum casuum teneatur ille Officialis qui eos prius sigillaverit, eos emendare & facere bonos & intelligatur quantum ad emendationem esse Florenos auri minoris ponderis, si fuerint minoris ponderis quartae partis unius grani vel ultra, & intelligatur granum, quorum 24. granorum sunt ponderis unius denarii, & denarius intelligatur quorum 24. denarii sunt ponderis unius unciae. Illis vero personis, quae ipsos Florenos sigillatos Sigillo ipsius Officialis non portaverint infra ipsos quindecim dies ad reponderandum seu reponderari faciendum, ut dictum est, non teneatur dictus Officialis postea ad aliquam emendationem faciendam: Et sic quilibet Officialis qui ad dictum eligeretur Officium semper teneatur servare sub poena Librarum 100. Florenor. par. & quoties; et praedicta quae dicta sunt de emendatione, et quod vetus Officialis debeat esse praesens ponderationi faciendae per novum Officialem, non intelligantur nec servari debeant in persona Berti Ser Primerani qui ad praesens est ad Officium ponderandi et sigillandi Florenos auri quantum ad praesens et praeteritum ejus Officium.

Item quod Dominus Capitaneus Pop. Flor. teneatur sub poena praestiti juramenti et lib. 100. sp. et quoties ita non servaverit, mittere saltem semel qualibet septimana unum de suis Notariis ad dictam apothecam ad scrupandum et videndum si dictus Officialis cum dictis octo quos secum habere ac tenere debet ad dictum Officium stant et morantur continue diebus praedictis, ut dictum est additum etc.

Item quod omnes Officiales Gabellarum Civitatis Florentiae, et omnes Emptores Gabellarum, et omnes aliae personae teneantur in solutionibus fendis recipere pro bonis omnes Florenos sigillatos Sigillo novo dicti Officialis sub poena libr. decem sp. pro qualibet vice per dictum Capitaneum auferenda.

Item quod omnes et singuli quibus fuerint incisi Floreni aurei per d. Offic. quandocumque eos portarent sub Sigillo pro eo quod non essent boni ponderis de quibus non debet fieri emendatio per d. Officialem, possint, et eos liceat ipsos Florenos incisos mittere et ponere in Ceccha, sive Moneta Communis Florentiae per faciendum inde fieri bonos Florenos auri sine aliqua solutione, propterea faciendae ipsi Communi seu Dominis Monetae, et sine aliqua alia confirmatione, excepto quod pro defectu ponderis etc. Tutto ciò si legge nel Libro X. di Provisioni principiato an. 1324. Ind. 7. die 21. intransis mensis Maji a car. 66. nell' Archivio deile Riformagioni.

Nel Libro V. poi degli Statuti siegue quanto appresso.

Et quod nullus dictorum Officialium aut aliquis ejus totius possit vel debeat de Florenis auri aliquid Cambium facere cum aliqua persona, sub poena Librarum 25. sp. pro quolibet, et qualibet vice.

Et quod dictus Officialis habeat a Communi Flor. unum Saggiolum ad drizandum quolibet quomada ad minus semel, et quod Domini monetae Auri teneantur pro Saggiolis drizandis habere et tenere duos Pesones quemlibet ponderis unius octavae unciae minus una grano.

grano & dimidio apud se in Domo Monetae aureae, quorum Personum unum debeat tenere sigillatum sigillo Sententiarum Monetae praedictae Auri, cum quo Pesone, qualibet edomada una vice ad minus approbetur ad aequum pondus alterius Personis qui remanere debeat penes eos non sigillatum, ad quem approbentur & dirizentur Saggiuoli & Pesones quos tenebunt Officiales supradicti pro eorum officio exercendo. Et Domini Monetae teneantur qualibet edomada bis dirizari facere cum Personibus supradictis Saggiuolos vinculo juramenti.

Et quod quaelibet persona teneatur monetam auream ponderatam, & corroboratam per dictos Officiales vel aliquem ipsorum pro bona recipere ad poenam librarum 25. sp. pro quolibet & qualibet vice.

Et quod dictus Officialis de suo proprio teneatur & debeat Florenos aureos quos ponderabit & pro bonis restituet, ut dictum est super, bonos facere.

Et quod dictus Offi. juret & promittat ad sacra Dei Evangelia sacris Scripturis corporaliter tactis jam dictum officium bene & legaliter exercere bona fide & sine fraude.

Et quod nulla persona possit vel debeat vendere vel emere Florenos auri leves vel maliatos, sive maculatos nisi incisos ad poenam librarum 100. sp. facienti contra auferendam & qualibet vice.

Et quod nullus Sensalis sive mediator aut aliqua alia persona audeat vel praesumat aliquid mercatum sive sensariam facere de praedictis Florenis aureis superius vetitis ad poenam libr. 100. sp. pro qualibet vice, & de non faciendo quod praestent sensales Cambii seu quilibet eorum corporale Sacramentum & idoneam cautionem de quantitate praedicta.

Et insuper si esset Sensalis, sive mediator amittat officium suum sensariae, & a dicto officio totaliter sit privatus.

Et quod Dominus Capitaneus, & Defensor, ejusque Judex, & quilibet eorum teneantur & debeant de praedictis & quolibet praedictorum inquirere & investigare & invenire, & inquiri & investigari facere sollicite per exploratores & denunptiatores secretos, & omni via & modo quibus melius potuerint; & quolibet mense bis aut pluries facere perscrutari capas, supplicianas, fundacos & apothecas quarumlibet personarum & in aliis locis prout sibi placuerit, & quem invenerint facere contra formam praesentium ordinamentorum condepnare teneantur in quantitate superius nominata. Si vero Dominus Capitaneus praedicta neglexerit modo & modis superius adnotatis, perdat de suo salario qualibet vice Libras centum sp. In quibus debeat per Sindacos Camunis Flor. qui eum fundacabunt condepnari; Et eum ipse Sindaci condepnare teneantur & debeant, ut superius declaratur; sub quibus Sindicis Dominus Capitaneus ad iudicatum de praedictis stare & esse debeat.

Et cum Bilanciokae & Bilanciae pro faciendis subtilibus ponderibus auri & argenti & aliorum sint necessariae aliis personis Civitatis, et Com. Flor. provisum et deliberatum est, quod cuilibet liceat habere impune bilancetas parvas, nedum magnas, quae approbatae fuerint per officium D. Virorum monetae cum quibus non possit fieri ponderatio, aut malitia ponderandorum Florenorum auri, et quod marchatae sive signatae non fuerint per Officiales praedictos facere marchari eas signo quo sibi videbitur convenire.

Et quod nullus Officialis qui fuerit deputatus in officio monetae aureae possit esse in officio Saggiatorum Florenorum auri.

Et quod Consules vigintiunius Artium Civit. Flor. teneantur facere jurare Magistros suorum Artium, militibus tamen exceptis, quod non faciant vel fieri faciant, nec fieri patientur aliquod Cambium de meliorando vel pejorando Florenum auri.

Et quod Dominus Capit. et Defensor teneatur et debeat quolibet mense praeconizari facere semel per Civitatem Flor. in locis solitis ordinamenta praedicta ne aliquis a praedictis seu aliquo praedictorum se excusare valeat.

Et quod Dominus Capitaneus teneatur qualibet edomada tribus vicibus ad minus mittere aliquos de sua familia ad lacum ubi morantur dicti Saggiatores ad ipsos consignandos, et sciendum si ibi sunt et morantur, et eorum officium exercerent ut debent.

Et quos ibi non invenerit locis debitis stare, morari, et eorum officium exercere condepnent eos et quemlibet eorum in solidis quadraginta sp. pro quolibet, et quolibet vice ut supradictum est.

Et quod D. Capit. praedicta facere teneatur sub vinculo praestiti Juramenti, ac etiam sub poena librarum vigintiquinque sp. pro qualibet vice, et de praedictis debeat fundacari.

(37) *Sigillatas Scripturas videtur quis remisisse, si apponit Sigillum in saculo ubi Scripturae sunt involutae, licet non sit in ipsis Scripturis, Castrensis in L. ad testium §. Signatas n. 1. ff. de testam.*

(38) Vett. 227. e nel Libro della Città di Pisa dell' anno 1406. nell' Archivio delle Riformagioni di Firenze.

(39) *Legge della moneta di nuovo; che niuno possa far battere fuori della Zecca di Firenze, perchè molti facevano battere Fiorini d' oro in diverse parti del mondo, ma non di quella bontà a finezza, e peso di quel di Firenze; di che ne seguiva alla Città vergogna, e danno perchè i nostri erano tolti e disfatti, e venivansi quà i cattivi. La pena fu di Ribelli. Monfig. Vincenzio Borghini, Spoglio del Libro EE delle Riformagioni cominciato a 2. Giugno 1344. MS. in Libr. Magl.*

Altra simil Legge si trova anco nel Libro P delle Riformag. cominciato a 27. Luglio 1316. al riferire del medesimo Borghini. Io però l' ho letta in detto Libro a car. 102. sotto il 1317. Indict. I. die II. intransis mensis Novembris.

Era la Legge, che il Fiorino d' oro col S. Gio: Battista, e col Giglio non si potesse battere fuori della Zecca di Firenze; ma non essendo nota, molti avevano contraffatto, credentes in diversis mundi partibus non incidere in poenam, cuderunt & cudi fecerunt monetam auri sub signo S. Joannis & Lillii, prout consuetum est in totis mundi partibus, ubi Floreni vestri cuduntur, mittendo & mitti faciendo in ipsis Florenis literas & signa Domini sub cuius dominio cudebantur, & non signa & literas Comunis Florentiae. Fu interpretata la Legge, che i Mercanti Fiorentini non ne potessero far battere in altre Zecche. Il medesimo Borghini, Spoglio del Lib. K cominciato a 15. Genn. 1355.

Non ostante queste Leggi severissime, molti Fiorentini non solo facevano coniare il loro oro in altre Zecche, ma anco facevano il mestiere di Zecchiere: Alquanti di loro erano Zecchieri nel Friuli V. F. Bern. M. de Rubeis Dissert. de nummis Patriarcharum Aquilejensium; forse erano fuorusciti; V. l' Annotazione 24.

(40) 1322. Ind. 6. d. 6. intransis mensis Decembris. In Consilio C. Viror. & in Consilio Generali & speciali fu deliberato inter caetera, quod Domini Priores & Vexillifer Justitiae possint providere quod quaelibet persona possit atque liceat de caetero libere & impune habere ac tenere Saggiuolos & Billanzetas ad ponderandum et pro ponderando Florenos auri, cum ipsis Billanzetis et Saggiuolis ponderare, et Florenos auri novos et affortes ad alios Florenos auri cambiare et emere et vendere, et pretium seu pretia et melioramenta recipere et dare sicut inde cambiantes seu vendentes et ementes inter se concordaverint. Et quod Offitium Officialis Com. Flor. super ponderandis Florenis auri remaneat nihilominus in sua firmitate non obstante Capitulo Const. Domini Capitanei et PP. postea sub rubrica de Officialibus eligendis super ponderandis, cassandis et firmandis Florenis auri etc. nec aliquibus verbis in ipso Capitulo contentis, dummodo per praedicta providere non possint quod aliquis Florenos auri mancos nisi incisas tenere possit vel debeat.

Ac etiam possint ipsi Domini Priores et Vexill. etc. eisque liceat eligere Offitium super dicto Saggio pro eo tempore et termino, et cum eo ofitio et Balia, et discipulis seu factoribus, quibus voluerint, seu viderint convenire, qui Officialis per eos ut dictum est eligendus habeat a Comuni Flor. de pecunia Com. ipse pro se et suis discipulis Salarium consuetum solvi tali Officiali etc. Nel Libro T di Provvisioni principiato A. 1322. Ind. 5. die 14. intrante mense Maii a car. 50. nell' Archivio delle Riformag.

(41) Saggiuolo viene dalla parola *Exagellium, Trutina, seu Libra*. Voss. de vitii Sermonis pag. 440. diminutivo di *Exagium*.

(42) *Floreni boni et fortes*. Si serve continuamente di questa espressione Gio. Kitzelio de Jure Monetarum.

(43) Sueton. in Nerone. Seneca Epist. 19. ad Lucilium. Gibalin. de variis Commercii Lib. 2. Cap. 4. art. 3. num. 3. Non si deve di qui ricavare l' Etimologia degli *Aspri* moneta Turchesca, poichè *Aspri* vel *Aspra Graecis, Turcis Ase, sic ab albedine dicti sunt, ut Italis Bianchi, Gallis les Blancs, certa nimirum & ipsa monetae genera*. V. Leunclavii Pand. & Buxbequii Epist. Itiner.

(44) Vett. 418. Se ne parlerà più a lungo nella Dissertazione della valuta del Fiorino.

(45) *Ex dictis Bartoli in Legem cunctos Populos Cod. de Summa Trin. & Fide Cathol. infert tibi insignis Doctor D. Thomas Duccius Senensis, quod si duo Senenses faciunt contractum Florentiae, & alter alteri promisit mille Florenos, deinde promissor conveniatur Senis & velit solvere mille Florenos ad rationem Librarum quatuor pro Floreno, prout in dubio Senis intelligitur promittendo Florentiae nec exprimendo quales; Creditor autem velit mille Florenos de illis quibus utuntur Florentiae, videlicet de Florenis auri imaginariis, qui appellantur de Sigillo, quod obtinebit Creditor, cum attendi debeat locus Contractus in istis decisoriis &c. Jo: Guidius de Mineralibus Lib. 3. Tit. 9. pag. 115. §. 60.*

(46) *Floreni de novo Sigillo sunt meliores Floreni 5. pro centum, & non possint extrahi de Civitate. Libro di Provvisioni dell' Anno 1345. nell' Archiv. delle Riformag.*

(47) Vett. 224.

(48) *A. 1392. 24. Aprile. Erano in questo tempo della Mercanzia sei, e supplicano per conto della Moneta, e specialmente che i Fiorini nuovi che al presente sono nelle Borse del Suggello abbiano vantaggio, e vagliano, e valer s' intendano e meglio e più che i vecchi del Suggello Fiorini 5. per centinajo, come fino a qui sono valuti, e che per lo innanzi alcuno di detti nuovi Fiorini non si possa di nuovo mettere in Suggello, salvo che intorno alla materia del presente Capitolo del Suggello il mettere o non mettere i Sigg. della Mercanzia, e i Sigg. della Zecca che per tempo saranno, possano provvederne secondo crederanno sia utile e bene a dare e fare larghezza della Città di Firenze del danajo secondo il d. effetto del Suggello,*

Item che alcuna persona non possa da ora innanzi trar fuori della Città de Fiorini vecchi dal Suggello sotto pena di Fiorini 20. per cento, e che detti Fiorini vecchi del Suggello, o altri Fiorini del peso dal punto in giù non si possano trarre come di sopra.

Item per ovviare alle poco oneste ragunate che alcuna volta fatte sono di gran somma di Fiorini o moneta, nel vero senza alcun proprio bisogno, che suol venire in vergogna e danno della Città, e far fare strettezza del danajo ec. che i sei della Mercanzia possano condannare questi tali che senza bisogno e legittima cagione fanno queste ragunate. Monsig. Borghini, Spogli del Libro P delle Riformag. principiato a' 26. Aprile 1393. V. Ammirato St. Fior. Lib. 16. 828.

(49) *A. 1389. Erano in questo tempo sette Consiglieri della Mercanzia; Si accrescè il numero, e il salario del Saggio per le faccende che erano cresciute, e dice — nbi sigillantur Floreni seu Bursae Florenorum de Sigillo, e ne allega la cagione — quia etiam ultra hactenus consueta ad introitus Gabellarum dicti Communis solvuntur Floreni de Sigillo. Monsig. Borghini, Estratto del Libro M delle Riformagioni cominciato a' 30. Marzo 1389. MS. Bibl. Publ. Magl.*

(50) *A. 1390. Si dà ordine, e autorità agli Uffiziali di Zecca d' ordinare quomodo fiat novum Sigillum Saggii pro mittendo in Sigillo Florenos novos & novastros Conii Florentini ad pondus Pisanum & Ducatos & Genovinos auri ponderis medii quarti in puncto, & seu illos ex praedictis, de quibus ordinaverint. Et quod dicti tales Floreni, Ducati, & Genovini ita in Sigillo possit, & seu illi ex illis de quibus ordinatum fuerit &c. valeat centum ex eis centum quinque Florenos vel usque in ipsam quantitatem sicut deliberatum fuerit. Monsig. Borghini, Spoglio del Libro N delle Riformagioni principiato a di 29. Marzo 1390.*

(51) *Mezzo quarto equivale a una dramma, cioè un' ottavo d' oncia. Pietro Buoninsegni St. Fior. L. 1. 45. dice che nel 1252. in Firenze cominciò a battere Fiorini d' oro fino al peso di mezzo quarto, e valeva l' uno soldi 20. della moneta che allora correva.*

(52) Cron. pag. 26. e 66. agli Anni 1380., e 1400.

(53) *Non ho per anco avuto tempo di assicurarmi del vero peso de i Fiorini detti nuovi. V. l'Annotazione 51. e 85.*

(54) V. l'Annotazione 48.

(55) *Vett. 298. Si noti però che nella Provvisione originale registrata nel Libro Grande di Zecca dopo le parole Caratorum XXIII. Auri, si dice et ad pondus duorum et Granorum viginti auri pro quolibet Floreno etc. e più sotto dove dice in posterum stà scritto in praeteritum. Questa Legge colle stesse parole appunto è inserita nel Libro V. degli Statuti di Firenze a car. 127. dove forma la Rubr. 46. De Florenis succendis, et de valore novorum, et Florenorum de Sigillo.*

(56)

(56) V. la nota antecedente. (57) Vett. 274, 387. (58) Vett. 304.
 (59) Provvisione, in cui tralle altre cose si dispone *de insuper mittendo in Sigillo de Florenis quibuscumque* sotto dì 29. Maggio 1404. registrata nel Libro Grande di Zecca. Il nostro Fiorino d'oro era uguale in bontà a i Fiorini d'oro di molti altri paesi. Vett. 186, 187, 249.

(60) Vett. 228, 300.

(61) Vett. 303.

(62) *I Fiorini d'oro a peso Senese, e a peso Fiorentino sono peggio che Fiorini di Camera* (che sono il medesimo de' Fiorini a peso Pisano) danari 12, l'uno in Roma. *I Fiorini di Camera in Roma sono tutti quei Fiorini che si mettono nel Suggello, cioè di Firenze, Genovini, e Papali a peso Pisano: così nota un' Anonimo Fiorentino Autore d' un Trattato d' Arimmetica mercantile, scritto nel 1399. MS. appresso di me.*

(63) Rog. Ricciardus Pieri Ser Ricciardi Civis et Not. Pub. Fl. Lippaccius olim Bened. Lippaccii Populi S. Mariae super Arnun vendit Hieronymo olim Antonii Ser Guidonis Hospitalario Hospitalis S. Marbaei dicti di Lemmo tria poderia posita in Plano de Ripolis in Populo S. Marcellini. Actum in fundachetto Hospitalis S. Mariae Novae.

(64) Rinaldo di M. Maso degli Albizzi Registro di sue Commissioni e Ambascerie, MS. in Libr. Magliab. Commissione XXI.

(65) Vett. 229.

(66) Nell' Archivio delle Riformagioni di Siena al n. 68. riportato da Uberto Bonvoglianti in certe sue Osservazioni Critiche sopra il Secondo Tomo delle Lettere di S. Caterina da Siena MS. in Libreria Magliabech. Di questa somma ne tocca 20. mila Fiorini d'oro alla Rep. Fior. e 10. mila alla Senese. Coppo Stefani fu uno de' Commissari della Repub. Fiorentina per trattare questo accordo, e ne discorre a lungo nella sua Cronica di Firenze MS. nella medesima Libreria.

(67) Copia autentica in Libr. Magl.

(68) Vett. 227.

(69) Michelang. Salvi Storie di Pistoja T. I. a car. 264.

(70) A questo proposito piacemi qui riportare le seguenti giudiziose osservazioni favoritemi gentilmente dall' Eruditissimo Sig. Avvocato Giovanni Fabbrini.

Osservazioni sopra l' uso che hanno i Turchi di contare il danaro a numero di Borse.

Io non credo inverisimile che questa maniera di numerar la moneta provenga a i Turchi dalla maniera ed usi dell' antico Imperio Orientale Greco-Romano per le appresso ragioni.

Follis che significa borsa, o facchetto, *marfupium*, e che serviva a serbare una certa somma di danaro, presso il Giureconsulto Callistrato l. 82. §. *De Condit. et demonstr.* — *utique si in folle (servus ad minister) reliqua obtulerit* — e presso Giovenale.

Si reddat veterem cum tota acrugine follem.

Ed altrove: *Et tenso folle reverti.*

Questa voce, dico, si vede usata a denotare un' arnese che certa somma potesse contenere di moneta, e non più, secondo il costume de' Mercanti. Noi aviamo una Legge dell' Imp. Costantino nel C. Teodosiano, in cui volendosi provvedere al disordine del trasporto della moneta a i Barbari, si determina quanta moneta sia lecito a i Negozianti che viaggiassero trasportar fuori a titolo di spese loro necessarie, e si stabilisce dovere essere la somma di mille Folli. — *Nec vero aliquis Negotiatorum plus mille follibus PECUNIÆ in usu publico constitutae animalibus propriis sumptuum gratia portare debet* — L. 1. C. *Tb. lib. IX. tit. 23. Si quis pec. const. etc.* Dal qual luogo due cose si raccolgono. 1. Che questi Folli non erano propriamente moneta (sebbene si trovino talora espressi come moneta, ovvero il nome di Folli sia poi stato attribuito a una moneta reale) ma un' acervo di monete rinchiuso in un folle o facchetto. 2. Che contenevano questi folles o *marfupia* un certo numero di moneta e non più, altrimenti la Legge sarebbe stata eludibile.

Forza è dunque, che ponendosi in questi facchetti o folli moneta d' una medesima specie, e, come è credibile, minuta, sia a numero, sia a peso, ne venisse di poi l' uso di contare a folli, cioè a facchetti, a Borse. Herone ne i frammenti presso Jacopo Gotofredo sul C. *Tb. de mensis Oleariis: ε φάλλας πνο* (così è scritto) ἀργύρια πλάρη, κατὰ μίτρας δὲ παρὰ Ρωμαίων δύλακος. Un frammento *Περὶ σαδμῶν ex Epiphania* presso il detto Go-

taire-

Gotofredo βαλλάντων παρά τὸ βαλλάν: ἰσὶ δὲ τὰ μὲν τῆς βαλλάντων ὁ καὶ Φόλλης συνήμων π. Noti che si pesavano i folli o βαλλάντια. Lo stesso deducesi col detto Commentatore da un luogo esimo e notabile delle Glosse Nomiche, del quale di sotto.

Follis, φολλῖς, talora significava una somma e talora un'altra, secondo che a rame, o ad argento si riferiva. O piuttosto significava una certa moneta. Κατὰ δυνάμειμον, a rame, significava due piccole monete Φολλῖς δύο λεπτοὶ κατὰ δυνάμειμον dice Epifanio Suida e Moscopolo: ma κατ' ἀργύριον equivalva a due argentei, o due mine e mezzo, o sia 250. denari, da Epifanio e dalle Glosse Nomiche. Il P. Sirmondo agguaglia i primi agli assi o Sols de France, i secondi alla libbra d'argento. Tutto questo dal Gotofredo loc. cit. e sulla L. 3. C. Tb. de Svariis, e sulla L. 5. C. Tb. quorum appell. non recip.

Il luogo delle Glosse Nomiche suddetto, che è il più preciso di tutti gli antichi, si ha colle note del Labbeo nel Thesaur. Jur. Rom. Tom. III. col. 1816. dove si spiegano le varie significazioni della voce Φολλῖς.

Si vede che il Folle era usato ne i tributi, o gravezze. Vegezio presso Alciat. in C. de praetor. & bon. praet. fa menzione d'un uso della milizia Romana di presentare al nuovo Pretor militare à son avènement à la Preture un folle per ciascheduna Coorte. Questa largizione si metteva insieme, ponendo ogni Soldato nella borsa della sua Coorte una moneta. Il Pretore doveva avere anco un Folle da ogni Senatore o uomo Senatorio di quella Provincia, dov' egli esercitava la Pretura. Questa gravezza fu stabilita da Costantino Imperatore che ne vien biasimato da Zosimo lib. 2. pag. 631. e di poi levata via da Arcadio ed Onorio, o, come vuole J. Gotofredo, da Giustiano nella L. 2. C. de Praet. & bon. praet. Veggasi Gotofredo ad C. Tb. de Sem. & globali &c. Perez in C. lib. 12. tit. 2. n. 8. Vertran. Maur. de jur. Lib. 6. 10. Cujac. Tom. II. col. 892. D. ediz. di Nap.

E' adunque credibile che siccome il Commercio dell' Impero Greco-Romano s' esprimeva facilmente a Folli, e i tributi o doni gratuiti s' esigevano a Folli; quest' uso siasi mantenuto anco nel basso Impero Orientale, sopra di che bisognerebbe vedere le cose Bizantine (*).

Tom. VII.

Q q

E di

(*) Chi però non volesse ricorrere agli Orientali legga la Dissertazione De Imperatorum Constantinopolitanorum seu inferioris aevi vel imperii uti vocant Numismatibus del celebre Carlo Du-Fresne altrimenti il Du-Cange stampata in Roma nel 1755. al §. XC. Follis, poichè così scrive:

„Follium autem ut monetae minoris crebra mentio est apud Scriptores, etiam aliquot, qui Constantini aevum praecesserunt, Lampridium, S. Augustinum, Evodium Uzatensem, & alios, adeo ut non omnino damnandus videatur auctor rationalis peræquatorum, qui ejusmodi monetis pretium inditum ab Augusto Caesare scribit. Et certe Casaubonus & Salmasius ad ipsos Hebraeos vel Chaldaeos etymon perinde ac usum arcessunt. Ex quo explodit idem Salmasius Epiphanium, qui follem per βαλλάντων reddit: tamen si annotetur in veteribus Glossis MSS. nummos folles dici a sacculo, quo conduntur. Certè sacculus follis exerte appellatur apud Predegarium Scholasticum cap. 18. cujus lemma est, de Aureliano qui follem perdidit, qui in ipso contextu per dicitur. Follium vero alii erant argentei; alii aerei. Follem argenteum τετραδραχμιον vocat Epiphanius. Unde idem fuerit quod τετρακεράτων; quod perinde quatuor dragmae constitit: De aereis hic agimus, quo modo intelligantur a plerisque Scriptorum Byzantinorum. Glossæ Græco-Latinae: φόλλης, as. Folles artis dixit Lampridius; folleres Marcellinus Comes, seu follares, ut praefert Sirmondi editio, quasi folles aereos: Nummis quos Romani teruncianos vocant, Græci follares, Anastasius suo nomine figuratis placabilem plebi commutationem distraxit. Lectionem Sirmondi firmat Falco Beneventanus, ubi de Rogerio Rege Siciliae: Induxit etiam tres follares aereos, romesinam unam appetitibus. Græcam porro vocis originem esse hic indicat Marcellinus, scilicet a φολῖς, φολῖδος, squama: nam & φολῖδα τὸ χέλας dixit Hippocrates, quod scilicet folles instar squamæ aere essent. Atque ita nonnulli ex Scriptoribus Græcis cum unico λ habent, ut Procopius: διακοσίους ὀβόλους, ἑς φολῖς κελῶν. Sic denique Theophanes, & Cedrenus anno vicesimo quarto Anastasii, iidem & Zonaras anno perinde vicesimo quarto Leonis Mauri, auctor vitæ S. Auxentii, Glossæ Basilicæ, Moschopolus, & alii. Φόλλας dixit Harmenopulus, a φολῖς, ut appellatur ab Epiphanio. Φόλλας dixit etiam Cedrenus anno septimo Justinii Thracis: cæteri follem habent. Vetus inscriptio: IS. TUM. INFRET. POENAE NOMINE. REIP. FOLLES. MTLLE. Sic non semel in Codice Theodosiano. Chronicon Alexandrinum anno decimo sexto Heraclii: ὁ γὰρ λεχθῆς ὁ Σίσμος γ' φόλλων παρασκευῆν τὰ λεπτά, αὐτὸς δὲ φόλλων αὐτὸ ἡβελῆν τοῖσιν: quippe Joannes iste Sismus cum ossula tribus follibus distraberetur, ipse vens eo deducere conabatur, uti velle follibus id fieret. Alibi φόλλας habet. Sed missis reliquis Scriptoribus, lubet tantum observare, quingentos folles aereos conficere libram argenti ex L. 3. Cod. Th. de pistoribus, quæ desinit primam præturam expendere viginti quinque millia follium, & quinquaginta libras argenti: secundam viginti millia follium & quadraginta libras argenti: tertiam denique quindecim millia follium, & triginta

Βουρσα, *βουρσα*. La voce *borfa* ella stessa è greca in origine *βουρσα* cuajo (**).

A Borse si conta in tutti gli Stati del G. Signore, e particolarmente a Costantinopoli. Quando si dice *Borfa* senz' altro aggiunto, significa 500. Scudi, ed è moneta d' argento, e di tanto fanno ciascuna borfa e non più. Quando si parla di regali che fa il Sultano a' suoi favoriti, e favorite, s' intende d' oro: ed ogni borfa è di 15 mila Zecchini, o 30 mila Scudi. Tutto l' argento e oro monetato ch' entra nel Serraglio è contenuto in borse. *Savary Dict. du Comm. Bource* in fine dell' articolo. Fra i Mercanti la moneta di conto è Piastra, o Abouneuil, Meidein, e gli Aspri *Savary mounoye de compte. vers. l' Empire du Turc.* Veggasi *Storia dello Stato dell' Impero Ottomano Venezia 1672. in 4. lib. I. cap. 14. e le Miroir de l' Empire Ottoman chap. 23. & 74. à Lyon 1680. in 12.*

Soggiungo che il Casaubono in Lamprid. 158. vuole che vada scritto *Foles*, e che sia parola d' origine Ebraica.

(71) V. Jean Baptiste Tavernier *les six voyages en Turquie en Perse & aux Indes* Partie 2. pag. 595.

(72) Vett. 308.

(73) Vett. 311.

Q 9 2

(74)

69 *Folli* corrispondevano a 30. libbre d' argento; venti mila a 40. Libbre; e finalmente quindici mila e libbre 30. Il che fa, che 500. *Folli* di rame valessero una libbra d' argento.

70 „ Il *Folle* d' argento pesava *Dramme* 4., se vero è, che fosse lo stesso, che il *τραπεζον* nominato da S. Epiphano.

71 „ Ma sotto il nome di *Folle* ordinariamente s' intendeva il Tributo Senatorio; sopra di che veggansi le leggi registrate nel Codice Teodosiano, e i Repetenti. Conghiettura il Du Fresnois, che alle volte significasse due libbre d' oro.

72 „ Da un Razionale Greco della Regia Biblioteca di Parigi ricavò il Salmasio (Ad lib. Tertul. de Pallio p. 112.) che il *Soldo* d' oro valeva 12. *Migliarese* d' argento, e il *Milliarese* 24. *Folli*; la qual cosa è confermata nelle Glosse delle Basiliche (Eglog. 23.), ove si legge, che il *Cerazio* valeva 12. *Folli*, cioè mezzo *Migliarese*. Dall' istesso *Glosse* *Nomiche* pretende il Savoto di rilevare, che il *Folle* pesasse un *Oncia*; ma troppo per verità è confusa quel Passo. Pure, che tale fosse il di lui peso può provarsi piuttosto con l' autorità di Zonara, con le *Leggi Georgiche* (Tit. IV. De Furtis) con le *Novelle di Giustiniano* ec. Quel che precisamente dalle suddette *Glosse Nomiche* si rileva, si è, che il *Folle* *Miliarese* d' oro valeva 125. *Lepte* d' argento; e che ogni *Lepta* pesava *Silique* una, e *Quadranti* tre; il che fa, che 125. *Lepte* d' argento corrispondessero a 218. *Silique* d' oro, con più 9. *Nummi*. Sicchè ogni *Folle* *Miliarese* d' oro corrispondeva a *Soldi* 9. d' oro con più *Nummi* 9. Delle *Lepte* menzione si fa da S. Marco (Cap. XII.), e da S. Luca (Cap. XXI.)

73 „ Sembra, che Ottone Sperlingio (Dissert. de Nummis non cursis p. 10.) non abbia avuto notizia che de' *Folli* di rame: ma più graziosa è l' opinione di Giovan Gaspero Eifenschmidio (De Ponderibus p. 141.) cioè, che il *Folle* non sia stato mai Moneta Reale, ma immaginaria.

74 „ Vero è, che di codesti *Folli* durò per molto tempo il nome, ed il Commercio; avendosi fin dal principio del Secolo XIV. menzione di essi ne' Paesi di Costantinopoli. E li conobbe anco il Pegolotti sotto il nome di *Folleri*; e di essi scrive così: *Spendesi nella Tana una Moneta, che è tutta di rame senza ariente, che s' appella Folleri, che li 16. Folleri si cantano per uno Aspro: e i desti Folleri non si danno, ne si spendono in pagamento di Mercanzia, ma solamente in erbe, e cose minute, e bisognevoli per la terra.* De' *Folleri* se ne conid finalmente anche in Italia, scrivendo Falcone Beneventano, che Ruggieri Re di Sicilia nell' an. MCXL. fe coniare de' *Folleri* del valore istesso de' *Romesimi*, di una tal cattiva qualità, che tutta la Puglia, e Calabria furono a miseria estrema ridotte.

(**) Su tal proposito è da vedersi il Chambers nel Dizionario Universale delle Arti, e delle Scienze, sotto l' articolo *Borfa* che così nota:

75 „ *Borfa*, è una foggia di contare, o, come la chiamano alcuni, una specie di moneta di conto, che s' usa molto nel Levante; ed in particolare a Costantinopoli. „ e sotto l' articolo *Moneta*: I Turchi in Europa, in Asia, e nell' Africa, contano per borse o d' argento, o d' oro (il last s' usa solamente nel Serraglio) con le mezze borse d' oro, chiamate anco *rizes*. La borfa d' argento è uguale a 1500. l. Francesi, o 122. l. 10. s. sterl. La mezza borfa a proporzione. La borfa d' oro 15000. Zecchini, eguale a 30000. Scudi Francesi, o 6150. l. sterl. Sono chiamate *borse*, perchè tutta la moneta nel tesoro del Serraglio è tenuta in facchetti, o borse di pelle, di tanto contenuto.

76 „ Questo metodo di contare lo dirivano i Turchi dai Greci, e questi dai Romani, gl' Imperatori de' quali lo portarono a Costantinopoli, siccome appare da una lettera di Costantino a Ceciliano Vescovo di Cartagine, citata da Eusebio e Niceforo, dov' è questo passo: *Essendo risoluto di dare qualche cosa per solennimento de' Ministri della Religione Cattolica, sparsi per le Provincie d' Africa, Numidia, e Mauritania; la ho scritto a Vostro Tesoriere Generale dell' Africa, e gli ho dato ordine di pagarvi tre mille folles, cioè borse: imperocchè, come osserva M. Fleury, noi possiam chiamare borfa, quello che i Latini chiamarono follis, ch' era una somma di 250. denari d' argento, e che ascendeva a circa sette Lire st. sedici Scellini della nostra moneta.*

(74) Un' Anonimo Fiorentino Scrittore di verso la fine del Secolo quintodecimo in un suo Trattato d'Arismetica mercantile, che si conserva MS. nella Libr. Magliab., nell' Introduzione così ragiona.

In Firenze ha una moneta d'oro nominata Fiorino largo, dal quale le monete palpabili pigliano la valuta, e di questo s'intende al presente fare il pagamento, quando ragionasi di Fiorini, e tutte l'altre ragioni di Fiorini sono esliati. Questo Fiorino ha due valute, l'una si dice a Fiorino a oro, l'altra a Piccioli. La moneta di Fiorino a oro, ovvero valuta di Fiorino a oro non si muta, ma sempre il Fiorino vale 20. soldi a oro; ma la valuta de' Piccioli è mutabile. E doviamo sapere, che la valuta a soldi a oro è immaginaria; perchè un soldo a oro non si palpa, e la valuta a piccioli è palpabile, come al presente sono Grossoni, Soldini, Quattrini &c. In Firenze sono 21. Arti, delle quali ne sono 14. che si chiamano minori, e sette maggiori. Tengonsi le ragioni delle minori a Lire di Piccioli, e quando si fanno i pagamenti di Fiorini larghi, si mette l'uno a due soldi più o circa che quello che se ne ha a cambio. Le Arti maggiori tengono le ragioni a Fiorini, soldi, e danari a oro, e quando fanno i pagamenti, danno Fiorini larghi ovvero Grossani, seconda la valuta di Mercato Nuovo &c.

Nella Parte VII. nella quale si dimostra come il Cassiere debba operare, secondo il modo di fare i pagamenti dice — Il Fiorino a piccioli vale 108. soldi, 8. denari a piccioli: 369. Fiorini e $\frac{2}{3}$ larghi, quanti Fiorini sono correnti, secondo l'uso, e secondo la Legge fatta nel 1473. o circa? Dovemo sapere che innanzi alla predetta Legge in Firenze quando si mercatava a Fiorini, s'intendevano a Fiorini correnti, cioè a Fiorini di Suggello: ora i mercati fatti a Fiorini s'intende a Fiorini larghi; e perchè quello si è fatto innanzi alla Legge abbia luogo, s'intende che i Fiorini larghi sieno a 20. per 100. meglio che i correnti, cioè che 100. Fiorini sieno 120. di Suggello, che è quanto a dire 5. Fiorini larghi sieno 6. di Suggello &c.

Il Fiorino alcuno lo dice Fiorino vecchio, alcuno Fiorino di Suggello, alcuno Fiorino corrente, e di questi tali si ragiona farne i pagamenti, quando si ragiona di Fiorino, il quale ha due valute immaginarie, le quali sono stabili, ma non palpabili: una è Fiorino a oro, l'altra Fiorino a Fiorino, che sempre il Fiorino vale 20. soldi a oro, e così ancora sempre il Fiorino vale 29. soldi a Fiorino; e tanto sono 20. soldi a oro, quanto 29. soldi a Fiorino; conciossiachè per a Fiorino per una Legge già è circa a 4. anni si è lasciati quasi da ciascuno. Il Fiorino ha un'altra valuta palpabile, ma mutabile che si chiama a piccioli &c. Perfetto Ragioniere MS. in Libreria di S. Maria Nuova.

Conviene aver notizia di cinque varietà d'ori che alle volte nominaremo, che già molto per la Toscana s'usavano, ed anco in parte s'usano ne' lor conti nominarli: de' quali l'uno è detto Ducato; l'altro Fiorino a oro, l'altro Fiorino a Fiorino, l'altro Fiorino a Papali; e l' quinto Fiorino a piccioli. Per la notizia de' quali nota, che il Ducato, non specificando altro, sempre s'intende Veneziano; e sopra a quello si governa al più il traffico. Il Fiorino a oro s'intende soldi 20. Il Fiorino a Fiorino val soldi 29. Il Fiorino a Papali val soldi 90. e sono quelli che usa la Camera di Perugia (Perugia). Il Fiorino a piccioli val soldi 100., cioè lire cinque, e fra quello che corre in Perugia a traffico, e così al Borgo nostro (a S. Sepolcro), e alla Città di Castello; avvenga che l'uno di questi sia meglio dell'altro.

In Vinegia il Ducato a oro val grossi 24., ed il grosso val piccioli 32. a oro. Lire una a oro s'intende ducati dieci; soldi uno a oro s'intende grossi 12., e a piccioli il Ducato vi vale lire 5. e soldi 4. Onde per questo puoi arguire che tanto è a dire soldi 20. a oro, quanto che soldi 29 a Fiorini, e quanto che soldi 90. a Papali, e quanto che soldi 100. a picc. E così in Vinegia tanto è a dire lire 6., e soldi 4. di piccioli, quanto soldi 2. a oro, ovvero grossi 24. a oro &c.

F. Luca dal Borgo a S. Sepolcro Trattato d'Abbaco.

(75) Istr. rog. Ser Filippo del già Cione Not. pub. Fior. N. 33. nell' Archivio Generale di Firenze.

(76) V. Vett. 229.

(77) Opusculum de Mirabilibus Urbis Romae editum a Francisco Albertino Fiorentino. Romae 1515. 4. a pag. 95. de Officina cudendae Monetae.

(78) Pietro Buoninfegni Istorie Fior. Benedetto Dei Cronica Fiorentina MS. nella Libreria Magliab., e Tommaso Forti Notizie di Firenze MSS. ivi.

(79) Facezie del Piovano Arlotto, e di diversi altri: Firenze 1580. a c. 147.

(80) Notizie delle cose di Firenze dal 1427. al 1450. MS. originale in Libreria del Regio Spedale di S. Maria Nuova, alla fine del 4. Libro.

(81) Libro citato pag. 104.

(82) Ist. Fiorentina pag. 509.

(83) V. l'Annot. 8. 51.

(84) Ho motivo di dubitare che fosse diminuito il peso del Fiorino, poichè l'Anonimo Fiorentino Scrittore d'Arismetica nel 1399. dice Fiorini 100. di Suggello vecchi, pesano libbre una. Verisimilmente questa diminuzione di peso fu fatta nel tempo medesimo che si ordinò il Sigillo primo o vecchio.

(85) A. 1375. (semestre secondo) *fabricati fuerunt novi Floreni Auri cum solitis conis, & litteris, & cum novo signo unius Iruandinis cum uno. P ante rostrum dictae Avis* (segno di Paolo di Michele Rondinelli Signore di Zecca in quel semestre per l'Arte di Calimala). Nel Libro grande di Zecca, dove sotto al dì 6. Maggio 1422. si registra una Legge, nella quale oltre all'altre cose, si dice: *Item quod Floreni novi hac usque facti, & quod ad pondus Floreni novi, videlicet consuetum usque in praesens, sine additione 2/3 96. prout supra debeant imburfari* Vett. 300. Di qui forse si può dedurre che de' Fiorini detti nuovi ne escisse 96 2/3 per libbra.

(86) Vedi i passi dell'Anonimo Arimmetico del 1399. riportato nella Dissertazione al Sigillo di Pisa, da' quali sembra potersi raccogliere che il Fiorino a peso Pisano fosse il Fiorino appunto in Firenze.

(87) Fiorini 96. nuovi di Zecca pesano una libbra — Rende la Zecca di Firenze della libbra dell'oro sine netto Fiorini 95 2/3 nuovi. Anon. Arimmetica del 1399. di sopra citato.

(88) A. 1402. Legge che si battino di nuovo Fiorini d'oro alla solita Lega di Carati 24. e a peso danapesi due, e grani 20. d'oro. fino per Fiorino, *prout & sicut sunt ad praesens Floreni auri Communis Florentiae Sigilli veteris*, Vett. 298. A. 1402. (semestre primo) *coniatu fuerunt Floreni Auri soliti ponderis, & cum solitis litteris & figuris, & cum novo signo unius Rotae S. Caterinae.*

Item facti & coniatu fuerunt Floreni Auri ponderis denariorum duorum & Granorum 19. & trium quartorum alterius Grani, & ad solitam ligam &c. Libro Grande di Zecca.

(89) V. l'Annotazione 55. Riduco a quest'anno il Fiorino pesante grani 68. perchè gli Statuti di Firenze furono pubblicati appunto nel 1416.

(90) Sotto li 6. Maggio 1422. Legge che si battano Fiorini nuovi di maggior peso, *videlicet quod cuilibet Floreno addatur tantum auri, quanta est valuta unius denarii ad Aurum, ita quod 96. Floreni in totum addantur 2/3 unius Floreni &c.* Poco sotto nella medesima Legge questi Fiorini sono chiamati *novissimi* a distinzione de' nuovi, che sono così descritti. *Item quod Floreni novi hac usque facti, & quod ad pondus Floreni novi, videlicet consuetum usque in praesens, sine additione 2/3 96. prout supra, debeant imburfari &c.* Libro Grande di Zecca. Vett. 300.

Ann. 1422. *fu ridotto il Fiorino, al peso di quello di Venezia, e fu chiamato Fiorino largo di Galea.* Vett. 228.

Ann. 1522. ... Luglio fu accresciuto in Firenze il Ducato d'oro, e ne fu causa che altre volte le Città vicine lo pigliavano, e lo tosavano, e lo battevano con il conio e segno loro. Anonimo, Ricordi di cose seguite in Firenze dal 1339. al 1552. MS. nella Libreria Magliab. V. Vett. 229.

(91) & (92) A. 1433. (semestre 2.) *Coniatu fuerunt Floreni Auri in summa librarum 139. unc. 5. den. 6. ad pondus ad rationem Florenorum 96. pro qualibet libra Auri, in summa n. 13361.*

A. 1444. (semestre 1.) *Coniatu fuerunt Floreni Auri in summa Librarum 38. & unciam 10. ad rationem Florenorum 96. pro qualibet libra Auri.* Libro Grande di Zecca.

(93) A. 1461. St. C. 14. Febbrajo: Legge che la moneta d'oro si debba battere di Lega e peso usitato, cioè di Lega di Carati 24., e non di meno, e per ogni libbra ne vada a taglio Fiorini 96 1/2 il più, e 96 1/2 il meno, pesandosi a uno a uno in presenza almeno d'uno de' Signori della Zecca, acciocchè ne segua che ciascuno di essi sia di peso che
vul-

vulgarmente si dice peso Pisano, e si renda Fiorini 96. a chi porta l'oro. Libro grande di Zecca.

(94) Ogni cento Fiorini pesano una libbra giusta. Benedetto Varchi Ist. Fior. L. 9. Cap. 263.

(95) (96) (97) (98) Libro di Provvif. del 1345. nell' Archivio delle Riformagioni.

(99) V. l' Annot. 50. (100) V. l' Annot. 48. (101) Vett. 227. 298.

(102) V. l' Annot. 64. (103) (104) Vett. 300. 385.

(105) Vett. 301. 230. 285. (106) Vett. 230. 285. 301.

(107) (108) (109) (110) Vett. 230. 287. 303.

A. 1471. 14. Febbr. St. C. Legge, che dal dì 1. Sett. in poi ne' pagamenti da farsi a fiorini d'oro correnti, che vulgarmente si chiamano Fiorini di Suggello, si debba pagare un fiorino largo per fiorini uno soldi 3. dan. 6. a oro di d. fior. di Sug. che vengono i fiorini larghi a essere meglio a ragione di fiorini $17\frac{1}{2}$ per cento de' fiorini di Suggello, o veramente per ogni fiorino di Sug. Grossi 13. d' ariento della nuova moneta.

(111) (112) (113) (114) (115) (116) (117) Libro Grande di Zecca, ne' pagamenti in oro. Vett. 308. 311. 231. 232. 310.

(118) I Fiorini larghi sono meglio ch' e' correnti di Suggello $23\frac{1}{3}$. Perfetto Ragioniere a c. 99. MS. in Libreria di S. Maria Nuova.

(119) A. 1481. 19. Dicembre N. Deve avere fiorini $508\frac{1}{3}$ per valuta di fiorini 610. di Suggello. Tribaldo de' Rossi, Libro di Spese per Casa sua MS. in Libr. Magliab.

(120) Notizia comunicatami dal Sig. Gio: Batista Dei Antiquario di S. M. C.

(121) A. 1494. Fiorini 4. sold. 5. dan. 5. la Libbra di Suggello, che facemmo lire (credo deva piuttosto essere la cifra del soldo) 8. montassi in lire 21. 7. 6. Tribaldo de' Rossi Libro sopracit.

(122) Vett. 317.

(123) Fiorini 100. larghi d'oro in oro feciono Fiorini 120. di Sigillo d'una Dote pagata l'anno 1473. Rog. Ser Michele di Ser Gaspero di Ser Santi dalla Pieve 27. Ottobre 1518. per notizia comunicatami dal Sig. Gio: Batista Dei. V. Vett. 317.

(124) Di lire sette piccioli. Vett. 387.

(125) (126) Fiorini 120. di Suggello sono fiorini 100. di Grossi; fiorini 521. 2. 5. di Suggello sono fiorini 364. 18. 7. d'oro in oro. Franc. Galigai somma d'Arismetica. L. 5. n. 5. e 12. pag. 33.

(127) Negli Statuti della Gabella de' Contratti pubblicati nel primo Giugno 1566. si dispone, che chi piglierà moglie, e per dote avrà sopra fiorini 2000. di Suggello paghi la Gabella infra 45. di a ragione di Lire 54. e soldi 5. per ogni cento di fiorini, li quali fiorini 2000. di Suggello s' intendino essere, e sieno fiorini 1600. di lire 7. per fiorino &c. sicchè un Fiorino di Suggello valeva lire cinque, e soldi 12.

(128) Francesco Fabrini. Motiv. & Votum in Florentina annui Legati inter PP. S. Crucis, & D. Comitem Angelum Galli. pag. 19.

(129) (130) V. l' Annot. 74.

(131) Quando cominciò la moneta ad Fiorino MCCLXXII. In questo tempo valea il fiorino dell'oro soldi XXX. & dr., & pareva che volesse salire; sicchè raunati insieme le cinque Arti della Mercatantia ordinaro corso al fiorino di soldi 29. & che si chiamassero, & dicessesi fiorini fior. piccioli quelli, et incominciarono ad mercatare ad fiorini, & ordinaro di non fare mercato sennon a quella moneta, e così d' allora innanzi mercataro a fiorini, & così ebbe corso. Paolino di Piero Cronica di Firenze MS. nella Libreria Magliab. De mercatis factis ad florenos secundum consuetudinem Artis Kallismalae, sive per Instrumenta, vel per Scripturam Librariam, vel quocumque alio modo cum Scripturis, vel sine Scripturis, Florenus auri computetur, & computari debeat secundum solitum modum pro soldis vigintinovem, & iste cursus mutari non possit. Statuti di Firenze Libro V. Rubr. 38.

(132) V. all' Annot. 74. il passo dell' Anonimo Scrittore d'Arismetica mercantile del 1399. MS. nella mia Libreria.

(133) A. 1405. Floreni de Sigillo solvantur pro libris tribus solid. 13. den. 4. pro Flor. Libro EE delle Riformagioni 1405., e Statuti di Firenze Lib. V. Tratt. 2. Rubr. 189.

(134) Vett. 228.

(135)

(135) Legge de' 14. Febr. 1461. St. C. nel Libro Grande di Zecca.

(136) A. 1464. 26. Novembre: stante la scarsenza dell'oro si ordina che i pagamenti a Fiorini di Suggello si facciano a Grossoni, a rigore di lire quattro, e soldi otto per ciaschedun Fiorino di Suggello Libro grande di Zecca.

(137) Vett. 231. 309. (138) Vett. 208.

(139) A. 1483. 1. Febr. Lire sei di piccioli; valea un Fiorino di Suggello o un Ducato, Tribaldo de' Rossi Libro di spese per Casa sua MS. nella Libreria Magliab.

(140) Il valore del fiorino di Sigillo fu fissato per Legge a lire quattro, e soldi 18. e dipoi costantemente osservato in tutti i Tribunali. Franc. Fabrini Motiv. di sopra cit.

(141) Legge de' 5. Marzo 1535. St. C. registrata nel Libro Grande di Zecca, in cui trall'altre cose si dispone che i debiti contratti avanti alla Legge del 1531. a Fiorini di Sigillo si riduchino a Ducati d'oro in oro, e si paghino a lire 7., e soldi 10. pie. per ciaschedun Ducato d'oro in oro.

(142) Franc. Galigai Somma d'Arismetica.

(143) V. l'Annot. 127. (144) Franc. Fabrini, Motivi di sopra citati.

(145) A. 1639. I Fiorini di Suggello furono valutati lire quattro, e soldi 18. l'uno per sentenza a relazione de' tre Giudici delle seconde appellazioni in Causa Ruccellaj e Arte del Cambio, come in Filza di Suppliche di detta Arte del 1639. a n. 18. Notizia favoritami dal Signor Gio: Battista Dei.

(146) Fiorini coi quali sono scritturati certi Libri del Monte delle Graticole valgono lire quattro, e soldi 18. Claudio Boiffin Compendio della valuta del Fiorino d'oro MS.

ANNOTAZIONI

ALLA PARTE SECONDA

SOPRA LE RIFLESSIONI SULLE CAUSE DELL' ACCRESCIMENTO DI VALUTA DEL FIORINO D'ORO.

(147) Anche in Perugia, intorno al 1493, il Fiorino a Fiorino si valutava soldi 29. F. Luca del Borgo S. Sepolcro nella sua Arimm. a c. 23.

In Fiorenza le mercatanzie si vendono a Grossi, e vendesi a Fiorini larghi d'oro in oro, o vero a fiorini larghi, che sono peggio che d'oro in oro fiorini quattro per cento, o circa, o vero a lira; e quando altri vende a lira, s'ha il fiorino largo per soldi due più o circa che non si cambia, e tanto si mette in mercatanzia. Il medesimo a c. 211. V. l'Annot. 74. alla mia Dissertazione del Fiorino di Sigillo.

(148) Il celebre nostro Davanzati così pensò, nelle sue Annotazioni alla Versione di Tacito lib. 1. pag. 427. nota 27. Firenze cominciò a battere il Fiorino l'anno 1252. per una lira di moneta, sì buona era: l'anno 1530. valeva sette lire, sì peggiorate erano: oggi vale dieci. A questo Avenante, la moneta si condurrà tosto a que' cappelli d'Aguzzi, che dovettero essere la moneta di ferro delli Spartani.

(149) Le monete Lucchesi e Pisane furono, come dissi a c. 250. della mia Dissertazione del Fiorino di Sigillo, quelle che principalmente ebbero corso in Firenze avanti al Fiorino d'oro, ed eccone per ordine cronologico i riscontri, principiando dalla moneta Lucchese.

Fino dell'anno 782. si trovano nominati *Solidi Lucani, & Pisani*. V. Muratori Antiquit. Ital. M. Ae. T. 1. pag. 19. V. Grandi Epist. de Pandectis Ed. 2. pag. 136. Per altro vi è motivo di congetturare, che esse monete Lucchesi e Pisane fossero quelle fatte coniare dagli antichi Duchi di Toscana. V. Fiorentini de' Fatti di Matilda a c. 100.

A. 1044. *D. Gberardus Episc. Flor. concessit Presbitero Gironi Rectori S. Laurentii Foras Muro* (S. Lorenzo antichissima, ed ora Regia Basilica, fuori del primo ed antico Cerchio di Firenze) *in perpetuum unam sortem terrae ad modios 80, positam in loco qui dicitur Caccina, pro annuo fectu solidorum 30. Lucensium. Carta manu Puccii quond. Paganuccii*. Nel Bullettone del Vescovado Fiorentino.

A. 1066. *Joannes Fil. Bonitii vendit duo petia terrarum — pro pretio... de bonis denariis de Luca*. Cartap. nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo della Metropol. Fior.

A. 1070. Le Monache di S. Felicità di Firenze concedono a livello alcune terre, a condizione che volendole ritorre al Conduttore debbano pagargli soldi 60. di buona moneta di Lucca.

A. 1089. Le medesime danno a livello una Casa, per Canone di quattordici danari l'anno buoni e spendibili, sotto pena di soldi 60. di Lucca. Bern. Benvenuti, Spoglio di Scritture antiche dell'Archivio di quel Monastero.

A. 1090. *Bonus Johannes quond. Ildebrandi Picci, & Rosa ejus uxor vocata Blancula, filia quond. Petroni, vivens Longobardorum, sed propter conjunctionem dicti viri sui, lege ambo viventes Romana, vendunt Teuzoni Judici Sacri Palatii jura & dominium medietatis Casa in Civitate Florentiae, prope Capitolium (in oggi Campidoglio) pro solidis 6. bonorum denariorum Lucensium*. Cartap. nell'Archivio del Capitolo Fior.

A. 1095. Giovanni di Pepe (cioè Giuseppe) vende al Monastero di S. Felicità un pezzo di terra per prezzo di lire 20. Lucchesi. Bernardo Benvenuti nello Spoglio soprac.

A. 1098. *Bernardus Clericus & Archidiaconus fil. quond. Bernardi concedit in emphit. Teuzoni Judici Sacri Palatii filio quond. Eppi, bona posita in Cersino (forse Cercina) cum obligatione annualiter in festività S. Joannis monstrandi & non dandi, nomine pensionis, inter Censum & oblias denarios Lucenses 12. (notifi perchè dica duodecim denarios, e non solidum unum, perchè dovevano essere danari spiccioli.)*

A. 1099.

A. 1099. Cum Domina Mattilda Dei G. Dux & Marchionissa, in Civitate Florentia in Palatio Domus (di qui può essere originata la parola Duomo, esprimente la Cattedrale) S. Joannis in judicio resideret, Guida quond. Bonifatii refutat in manibus Guidonis Comitis omnibus terris, quas in feudo a D. Guidone Comite habebat, in Curte de Campiano; & Guido Comes investit Actonem Presb. & Ugonem & Rodulfum Diaconum, & Canonicos S. Reparatae. Mattilda vera mittit Bannum suum, de non molestanda sine legali judicio Ecclesia S. Reparata de possessione dictorum bonorum, sub poena librarum 50. bonorum denariorum Lucensium. A. D. Inc. 1099. 6. nonas Madii Ind. 8. Diploma nell' Archivio del Capitolo della Metropolit. Fior.

A. 1103. D. Raynerius Episc. Flor. concessit ad livellum Raynuccio filio Gulfi, & Guinello filio Davizy, Curtem suam de Decamano, & de Falgano, pro annua pensione 5. solidorum Lucensium. Nel Bullettone.

A. 1111. Petrus S. Eccl. Flor. Archidiaconus concessit in Emphyt. medietatem unius sortis, pro annua prestatione denariorum decem monetae Lucensis bonorum & expendibilium, inter Censum & oblias, Istr. nell' Arch. del Cap. della Metropolit. Fior.

A. 1115. Joannes Archipresb. & Praepositus Ecclesiae & Canonicae S. Reparatae de Doma S. Joannis, concedit in Emphyteusim petium Ferrae, pro decem denariis Lucensibus. Idem concedit in Emphyt. quaedam bona pro 12. Argenteis Denariis de Luca.

A. 1120. Guido Presbiter, atque Custos Hospitalis Ecclesiae & Canonicae S. Reparatae Florentinae Civitatis, pro dicto Hospitali, concedit in emphyteusim quamdam Cascinam positam extra muros (cioè del primo ed antico cerchio) Civitatis Florentiae in Burgo de Balla. & est ad pedem Portae S. Pancratii, pro annua pensione denariorum octo argenti Lucensi, inter Censum & oblias. Da questa Cartapeccora si vede, che nel 1120. la Comunità di Firenze aveva una sua misura propria, e legale dei Terreni, detta Piede, l'esemplare archetipo della quale stava esposto al Pubblico alla Porta a S. Pancrazio, che tornava appunto al Canto agli Strozzi. Di questa misura ne ho trovato il seguente più sicuro riscontro.

A. 1081. Rosa vocatus Bono Archipresbiter & Praepositus Ecclesiae & Canonicae S. Reparatae Martiris Florentiae, concedit in Emphyt. petiam Terrae positam in Civitate Florentiae, ad cuius Pedes signatum est in petra posit, in mura juxta Portam S. Pancratii, pro pensione annua in Egdomada Nativitatis Domini Argenti Denarios 10. bonos & spendibiles. Altra riprova: nel 1166. si legge ad mensuram pedis Portae S. Pancratii, in una Cartapeccora della Suburbana Badia di Montoliveto, nello Zibaldone Istoricò 2. di Ferdinando Leopoldo del Migliore, MS. nella Libr. Magliab. a c. 218. A. 1124. D. Joannes Archipresbiter & Praepositus Ecclesiae & Canonicae S. Joannis & S. Reparatae, & Ubaldinus filius Adimarii, & vice Bernardi sui Germani, inter se permutant bona: videlicet Ubaldinus dat quaedam Castella terras & vineas & res quae fuerunt q. Bernardi Archidiaconi filii Bernardi, & ipse recipit modia duo ad mensuras Pedis Portae S. Pancratii Terrae, nemoris, & Silva de Rivo maggio, cui flumen & rivus ad Petram Gulsolinam. A. D. Inc. 1124. 7. Id. Maii Ind. 2. Questi tre Istrumenti si conservano nell' Archivio del Capitolo della Metropolitana Fiorentina. Non so bene se esso antico piede Fiorentino fosse un residuo del piede Romano, oppure una copia del piede ordinato dal Re Luitprando, detto corrottamente piede d'Aliprando, che corrisponde appunto a soldi 14. e quattrini undici e mezzo del nostro braccio a panno, e di cui si può vedere, tra gli altri, *Calculus in Hist. Mediolan. Lib. 4. pag. 94.* & *Scriptores Historiae Francorum edente Andrea Du Chesne T. 2. pag. 203.* Ma non so altresì perchè il Comune di Firenze abbandonasse poi questa misura, e le sostituisse il braccio a terra, essendo più proprio il piede, che il braccio per misurare i terreni.

A. 1121. Episc. Flor. locavit jure Livellario, & concessit in feudum Ecclesiae S. Mariae Majoris tria petia Terrae, pro annua fittu 18. denariorum Lucensium. Nel Bullettone.

A. 1125. Joannes Archipresbiter & Praepositus Eccles. & Canonicae S. Reparatae Florentinae Civitatis, vice & nomine dictae Eccl., dedit ad Livellum terras & vineas, pro annua pensione denariorum argenti 12. Lucensium inter censum & oblias.

A. 1128. Idem concessit in emphyt. Benno Converso Ecclesiae & Monasterii S. Petri de Muschito, & Guidoni Converso Eccl. & Monasterii S. Mariae de Valleumbrosa, pro dictis Tom. VII.

Monast., quedam bona pro annua pensione denariorum duorum Lucensium, inter censum & oblias.

Idem concedit in emphit. petiam Terræ pro quatuor denar. Lucensibus.

A. 1129. Jo: Bonus Præpositus & Archipresbiter & Rector Eccl. & Canonica S. Joannis & S. Reparata Civit. Flor., & Jo: Presbiter Eccl. S. Apollinaris, concedunt in emphit. Terram & Casam positam extra muros Civitatis Florentiæ, pro annua pensione denariorum II. Lucensium monetæ inter censum & oblias. Istr. nell' Archivio del Capit. della Metropol. Fior.

A. 1136. Le Monache di S. Felicità comprano un pezzo di Terra per soldi 40. Lucchesi. Benvenuti, Spogli soprac.

A. 1138. Davizo quond. Vidonis concedit in emphit. petium Terræ, positum prope Arcum, extra muros Civitatis Florentiæ (poco di là da S. Maria Maggiore) cum onere annualiter nomine pensionis ostendendi & non dandi denarios duos Lucenses. Istr. nell' Archivio del Capit. della Metropol. Fiorentina.

A. 1138. Il Conte Ugucione . . . si dà in accomandigia alla Chiesa e Vescovo di S. Giovanni (cioè al Comune di Firenze), e gli dona; o s'ivvero vende certe sue Terre, e ne riceve dai Consoli pro valiente libras centum Lucensium monetæ. Act. Flor. Ind. 1. Monfig. Vinc. Borghini, Spogli d' un Registro di Contratti antichi appartenenti al Comune di Firenze.

D. Gottifredus Episc. Flor. concessit ad livellum Pero & Genucho fratribus, filii quond. Rimberti unam petiam Terræ pro fictu unius denarii Lucensis. Carta manu Joannis.

Qualiter Episc. Florentinus debet annuatim recipere in festo S. Joannis ab Hospitali de Monte Trepaldi duos denarios Lucenses, nomine census perpetui. Nel Bullettone.

A. 1144. Martinellus quond. Florentii concedit in emphit. petium Terræ, pro duobus annualibus denariis Lucensibus. Istr. nell' Archivio del Capitolo della Metropolit. Fior.

A. 1142. Le Monache di S. Felicità comprano un Campo per lire 34. e mezza Lucchesi.

A. 1145. Le medesime comprano un pezzo di Terra per lire cinque meno soldi cinque Lucchesi. Benvenuti, Spogli soprac.

A. 1149. D. Gottifredus Episc. Flor. concessit ad livellum Jannellino petias duas Terræ pro fictu denarior. 3. Lucensium.

A. 1156. Qualiter Monasterium S. Salvi tenetur, & debet dare Episc. Flor. annuatim in festo S. Joannis, nomine census perpetui, tres denarios Lucenses. Carta manu Ser Joannis Galitii. Nel Bullettone.

A. 1158. Le Monache di S. Felicità comprano un pezzo di Terra per lire 24. Lucchesi e Pisane. Benvenuti, Spogli soprac. Ecco che principia ad aver corso e credito in Firenze la moneta Pisana.

A. 1161. Dominus Guglielmus Prior & Rector Ecclesie S. Mariæ Majoris concedit in emphit. unam Casam pro annua pensione II. denariorum bonorum Lucensium. Istr. nell' Archivio del Capit. della Metrop. Fior.

A. 1166. Le Monache di S. Felicità comprano un Campo per lire 14. Lucchesi e Pisane, Benvenuti, Spogli soprac.

A. 1167. Idem Guglielmus Prior S. Mariæ Majoris concedit in emphit. Casam extra muros (del primo cerchio) Civitatis Flor. prope dictam Ecclesiam, pro annuis decem denariis de Luca. Istr. nell' Archivio del Capit. della Metropol. Fiorentina.

A. 1172. Le Monache di S. Felicità comprano Terre per lire 66. Pisane e Lucchesi. Benvenuti, Spogli sopraccit.

SEGUONO LE NOTIZIE DI MONETE PISANE.

A. 1181. Pisani & Lucenses inter se paciscuntur de moneta cudenda, conveniuntque ut in moneta Pisana nomen Lucae, vel Henrigi non contineatur, immo nominatim contineatur in moneta, quam Pisani fabricare debent nomen Friderici, seu Cunradi, & nomen Pise; restantur etiam ante hæc pacta Pisani se habuisse potestatem faciendi Lucensem monetam, vel de ipsa moneta, ex concessione seu datione Cunradi Regis, aut Friderici Imperatoris. V. Jo: Lamii Delic. Erudit. Adnot. ad Leonis Urbev. Chronic. Imper. pag. 318. Questo Trattato si può supporre l' epoca del credito della moneta Pisana in Firenze.

A. 1186.

A. 1186. Raynaldinus & alii vendunt Abbati Rodulfo Monasterii de' Pacciana petiam Terræ a Paetiana pro solidis 40. bonorum denariorum Pisanorum. Actum in Civitate Pistorii.

A. 1203. Ruggeroetus vendit domum positam Florentiæ pro libris 27. Pisan. monete. Istr. nell' Archivio del Capit. della Metrop. Fiorent.

Nella sommissione de' Montepulcianesi dice il Sindaco loro: *In die S. Joannis annuatim de cetero dabo, vel dari faciam Camerario Civ. Flor., qui pro tempore fuerit, decem marcas argenti, vel si magis placuerit Consulibus Civit. Flor. pro tempore existentibus, a nobis recipere pro pred. argento quinquaginta libras boni denarii Pis. sine malitia.* Libro 29. di Capitoli a c. 27. nelle Riform. Leonardo Fibonacci Pisano nel suo Libro d' Abaco scritto nel 1202., ricorretto ed ampliato nel 1220., che si conserva tra i manoscritti della Bibliot. Pub. Magliabechiana, dice: *Libra Argenti valet Pisis libras (cioè Lire moneta) 7. Pisanorum.* La marca è onçe 8., dieci marche sono onçe 80. cioè libbre 6 e onçe 8., sicchè a ragione di lire sette la libbra, onçe 80. valevano lire 46. e due terzi. Pare che il Sindaco de' Montepulcianesi voglia dire: darò onçe 80. d' argento sodo fine non monetato, o sivero 50. lire di moneta, nella lega della quale entrano onçe 80. di argento fine, ed onçe 3. ed un terzo di rame, e che allora la moneta Pisana di argento (giacchè d' oro non l' avevano) potesse essere a lega di onçe . . . 7

A. 1205. Le Monache di S. Felicità permutano alcuni beni, e danno per pareggio lire tre Pisane. Benvenuti, Spogli Yoprac.

A. 1207. Prior Ecclesiæ S. Mariæ Majoris concedit ad livellum Brandano filio Artaviani Bilenchi Casolare & terram positam Florentiæ, prope Ecclesiam S. Mariæ Majoris, cui confines sunt ab uno latere murus vetus (del primo cerchio) Civitatis Florentiæ, a secundo ipsius Ecclesiæ reservata, sicut trahit Cantus Domus Rusticucci, & Domus Ruffaldi, præ annua præstatione in Nativitate Domini 16. Denariorum monete Pisane. Istr. nell' Archivio del Capitolo della Metrop. Fior.

A. 1209. Tolominus, & Presbiter Alpisanus, & filii quond. . . . de Monticello vendiderunt D. Johanni Episcopo Flor. omnes Fideles, & Colonos positos in Castro de Pila, & in Villa districtus Culcelli & Porciglione, & Polcalii, excepta una Domo Petri de Altra Vaha, pro pretio librarum 8. Pisan. Carta manu Amaruti. Nel Bulettono.

A. 1217. Le Monache di S. Felicità danno a livello una Casa per doverli pagar prontamente dal Conduttore lire 120. Pisane, e ogn' anno danari 4. Pisani. Benvenuti, Spogli sopraccitati.

A. 1219. I Conti Guidi danno in accomandigia Montemurlo ai Fiorentini, e ricevono dal Potestà di Firenze, che paga per il Comune, lire 5000. di buoni danari Pisani Vecchi. Ammir. de' Conti Guidi a c. 12. Si vede che i Pisani avevano peggiorata la moneta, e perciò era salita di pregio la moneta vecchia.

A. 1223. Rugerottus & alii concedunt jure livellaria domum positam Florentiæ pro libris 27. monete Pisane. Istr. nell' Archivio del Capit. della Metrop. Fior.

A. 1224. I Lambertini vendono al Comune di Firenze il Castellare di Travalle pro libris 500. de moneta Pisana. Monsig. Vine. Borghini, Spoglio d' un Registro antico di Contratti appartenenti al Pubblico di Fir.

D. Rusticus Canonicus Eccl. S. Reparatae Flor. vendit 14. petias terrarum & vinea pro pretio librarum 12. bonorum denariorum Pisanorum. Istr. nell' Arch. del Capitolo della Metropolitana Fior.

A. 1230. Dietifeci & alii vendunt petium terræ & vinea atque cultas pro libris 29. bonor. denarior. Pisanor.

A. 1231. Buonannus & Bonella fratres, filii quond. Davanzati, vendunt duas petias terre pro libris 45. & denar. 15. bonorum denarior. Pisanor. ad rationem denariorum 55.

A. 1234. Mellioratus &c. vendit petium terræ pro libris 18. bonor. denarior. Pisanor.

A. 1241. Montancollas &c. vendit petium terræ cum vinea steriorum 25. & unius Panori ad rectam mensuram Florentiæ pro pretio librarum 169. & solid. 11. & denar. 8. Pisan. ad rationem librar. 6. & solid. 15.

Bencivenni etc. vendit petium terræ pro libr. 13. et solid. 13. et denar. 10. Pisan.

A. 1242. Bellincione de Tassinaria et alii vendunt petium terræ pro libris 14. et solid. 10. denar. Pisan. Istr. nell' Archivio del Capit. della Metropolit. Fiorent.

A. 1246. V. P' Annot. 13. alla Diff. del Fiorino di Sigillo.

A. 1251. Gli Aretini Guelfi accattano, o vogliam dire tolgono in preſto lire 240. *bonorum denarior. Pisanor.* Monſig. Borghini, Spoglio del Registro ſoprac.

A. 1252. Le Monache di S. Felicità comprano dal Comune di Firenze un pezzo di muro vecchio dietro al loro Monaftero per prezzo di lire 63. e ſoldi 2. Piſani. Benvenuto, Spoglio ſoprac.

A. 1253. *D. Joannes Episc. Flor. emit a Domino Amadore fl. quond. Domini Adimari de Cavalcantibus obligante se pro Monte fratre suo pro dimidia parte, & ab Jacomo dicto Lapo (ſi noti l'etimologia di Lapo) pro alia dimidia, infraſcripta Servitia & Censur: videl. 4. Staria ordei; 12. Panes Frumenti; duo fruſta Carnium Porcinarum, quorum utrumque ſit trium Coſtacum; unum par Capponum; 40. denarios Pisan. & unum Barile vini unius Urcei; qua recipere debebant ab Hospitali de Calzaiuolo. Carta manu Guerriantis Alberti.* Nel Bullettone. Di queſto Spedale di Calzaiuolo accennai qualche coſa a c. 172. del T. 5. de' miei viaggi ed. 1. L' Orcio poi era nome d'una miſura di vino uſata per lo antico in Firenze, di cui trovo menzione nel Bullettone ſotto l' Anno 1078. *Sex Urceos muſti; nel 1116. tempore vindemiae ſeptem Urceos muſti, ed dimidium alterius Urcei; nel 1289. tres Urceos muſti; nel 1297. unam Mezzinam muſti; e nel 1315. octo Urceos Vini.*

Bonaventura & Cambius &c. vendunt Domum in Campo Corbolini pro libris 100. bonorum denarior. Pisanor. Iſtr. nell' Archiv. del Capitolo della Metropolit. Fior.

A. 1254. Il Conte Guido da Romena vende a' Fiorentini la quarta parte de' Caſtelli di Monteguarchi, e di Montemurlo per prezzo di lire cinquemila di buoni danari Piſani, moneta vecchia. Ammir. de' Conti Guidi a c. 79.

Il Conte Guido Guetra vende a Fior. Montemurlo, per lire 2500. di buoni danari Piſani, moneta vecchia. Id. 67.

A. 1255. La Parte Guelfa di Firenze preſtò alla Parte Guelfa d' Arezzo *libras 12000. denariorum Pisanorum Veterum.* Monſignor Vinc. Borghini, Spogli d' un libro di Contratti appartenenti al Pubblico di Firenze.

A. 1255. Il Conte Guido Novello vende al Com. di Fir. la quarta parte che ha per indiviſa del Palazzo vecchio d' Empoli avanti al Mercatale, come anche la quarta parte della Pieve di S. Andrea d' Empoli, e molte terre e Giurisdizioni per prezzo di lire 10. m. di buoni danari Piſani vecchi. Ammir. de' Conti Guidi a c. 15.

Jacobus Recevutus vendit petium terrae pro libris 126. & ſolid. 5. honor. denar. Pisan. ad rationem libr. 3. & ſolid. 5. pro quolibet ſtarioro.

Adimari fl. q. D. Jacobi Naſi conſitetur ſe habuiſſe a Domino Albertino Archidiacono Flor. D. Rainerio, & D. Bindo Canonicis Flor. lib. 9. & ſolidos 10. a quolibet eorum denarior. Pisan. pro parte contingente pro libris 120. impoſitis per Commune Florentiae Canonice Florentinae.

D. Paganus Prepoſitus Flor. cum Conſenſu Capituli contrahit debitum libr. 138. Pisan. cum Puccio fl. D. Bindi Alamanni pro dicto Patre ſuo, pro ſolvenda impoſitione libr. 120. denar. Pisan. Communi Flor. Iſtr. nell' Archivio del Capitolo della Metropolit. Fior.

A. 1257. Si fanno certe convenzioni tra 'l Conte Guido di Romena, e il Comune di Arezzo, nella quale tralle altre coſe ſi diſpone, che certi Comuni dovranno pagare al Comune d' Arezzo ogni anno lire 12. di moneta Piſana groſſa o minuta. Ammir. de' Conti Guidi.

Benivendi &c. vendit petium terrae pro libris tribus & ſolid. 7. denar. Pisan. pro ſtarioro. Iſtr. nell' Archivio del Capitolo della Metropolit. Fior.

Si compra terreno nel Popolo di S. Donato a Lucardo per lire 16. di Piſani. Noſo e Reſe Genoveſi, figliuoli di Degho, Mercanti in Firenze, in un libro d' Entrata ed Uſcita loro, che originale in Cartap. ſi conſerva nella Bibliot. Magliab.

A. 1258. Le Monache di S. Felicità comprano un pezzo di terra per lire 31. di Piſane vecchie. Bern. Benvenuto, Spogli ſopraccit.

A. 1267. Il Re Carlo fa fine al Comune di Firenze della ſomma di 500. *libras Florentorum, ſeu Pisanorum parvorum.* Monſignor Vinc. Borghini, Spogli ſopraccit.

A. 1279. *Severinus quond. Jacobi Pop. S. Pauli de Florentia civis, in ſuo Teſtamento reli-*

reliquit fratribus minoribus S. Crucis ad Templum de Florentia librat 200. denariorum Pisano-
rum minorum; item Servis S. Mariae de Casadio (i PP. Serviti della SS. Annon-
ziata). It. Dominabus Converteritis de Florentia; It. Dominabus Iniquialis de Florentia pro
 opere Ecclesiae &c. Testamento nell' Archivio del Con. di S. Croce di Fire.

(150) Intorno alle monete ideali, o ridotte ideali V. Trattato delle Monete di
 Anonimo Cremonese a c. 197. del T. 2. della Raccolta di Dissertazioni de Monetis
 Italiae del Sig. Argelati. V. Liruti pag. 22. e 26.

(151) Notizie di Monete o sicuramente Fiorentine, o senza specificazione di Zec-
 che diverse dalla Fiorentina, ch' ebbero corso in Firenze avanti al Fidrino d' oro.

Primieramente che avanti al 1239. la Zecca di Firenze battesse moneta Fiorentina,
 apparisce da quanto nota Scipione Ammirato a c. 11. della sua Storia de' Conti Guidi,
 cioè che in detto anno 1239. morì il Conte Guido primogenito del Conte Guido Guer-
 ta, e nella sua Eredità furono trovate in pecunia numerata lire 2680. manco denari 30.
 di buoni danari Pisani minuti, i quali danari si trovarono nel suo Palazzo di Poppi, ri-
 dotti e computati insieme Veneziani, Fiorentini, Pisani, Lucchesi, e Senesi Grossi.

Ecco la serie dei Documenti di monete usate in Firenze, rifacendomi da quelle di-
 chiarate espressamente d' argento.

A. . . . D. Podo Episcopus Flor. dedit ad Livellum Adamo fil. Sicii unam petiam terra
 positam extra Januam S. Pancratii de Florentia, pro pensione 6. denarior. Argenti. Carta
 manu Benis: Regnante Imperatore Ottone.

A. 908. Idem locavit Bonizo Casam cum fundamento positam in Civit. Flor. a Terza,
 pro annua praestatione 2. denarior. Argenti. Carta manu Joannis.

A. 921. Idem Episc. dedit ad Livellum Petro filio Gberardi & Raneris Joannis, & qui-
 busdam aliis unam Casam, cum quadam petia terra posit. ad Mugnonem, foras murum
 (del primo Cerchio, a cui il Mugnone veniva a servire di Fosso), prope Campidolium,
 pro annua pensione 12. denar. Argenti.

A. . . . D. Rimbaldu seu Raymbaldu Episc. Flor. concessit ad Livellum Adolo filio Ber-
 nardi quamdam Casam positam Flor., prope Ecclesiam S. Ceciliae pro annua pensione dan. 3.
 Carta manu Sanonis, Ugone Imper. regnante. Nel Bullettone.

A. . . . D. Raymbaldu Episc. Flor. concessit ad Livellum (vi si dice Thibetheoderius
 nomine, usque in tertiam & quartam generationem) Arropaldo, qui ex Aezo vocatur, &
 Taximanno ejus germano, quedam bona posita in Comitatu Florentino & Fesulano, que
 dicti fratres obtulerant Domui S. Joannis (di qui forse viene il vocabolo nostro di Duo-
 mo, adattato alle Cattedrali). - pro Canone denariorum duodecim argenti quelibet anno
 tradendorum in Ecclesia S. Laurentii sito Macilli (del Botgo a S. Lorenzo in Mugello).
 Tempore Ugonis & Lotarii Regum, anno Regni Ugonis 15. & Lotarii filii sui 11. Nonis
 Aug. Ind. 14. Nel Bullettone del Vescovado Fiorentino.

A. . . . Adolfus filius Teudilati Archipresbiter concedit in Emphyteusim Leoni filio quond.
 Pichini Casam, sortem, & rem in loco dicto Vezanula, infra territorium S. Joannis de So-
 ci, pro annuo Canone denariorum 12. Argenti. Anno 5. regnorum Berengarii & Adalberti
 ejus filii, mense Februarii Ind. 13.

A. 966. Sichelmu Episc. Flor. concedit ad Livellum quedam bona, que pertinebant ad
 Ecclesiam & Cardinalem (il titolo di Cardinale usato dai Parrochi del primo cerchio di
 Firenze) S. Cecilia, pro denariis sex bonis de argento. Anno 5. Imperii Ottonis, Kal.
 Aprilis Ind. 9. Cartapec. nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo della Metropoli-
 tana Fiorentina.

A. . . . Idem concessit ad Livellum Pegoni filio olim Olpald unam Casam, pro pensione in
 festo S. Joannis unius denarii argenti. Regnante . . . Imp. Aug.

A. . . . Idem D. Sichelmu Vir Beatissimus Eccles. Flor. Episc. locavit Rodulfo quondam
 Ildibrandini Donicatum Episcopatus Florentini, positum in loco dicto Cella Damiani, ubi
 Pisango vocatur, pro fectu 24. denariorum argenti annuatim.

A. . . . Episc. Flor. concessit Tendilassi, qui Tenzo vocatur, & Geremiae Gregorii filii
 quond. Alberighi, medietatem de Ecclesia, Curte, Domnicatu S. Cassiani, qui est posita in
 loco & vocabulo ultra Alpes, ubi & Misleo vocatur, pro solid. 6. annuatim argenteis sol-
 vendis in festo S. Joannis. Ex Imbreviaturis Ugbi Notarii, tempore Imperatoris Ottonis.

A. . . .

A. . . . D. Podo Episc. dedit ad Livellum Adamo filio Sizzi unam petiam terra positam extra Januam S. Pancratii de Florentia, pro pensione 6. denariorum argenti. Carta manu Bemis, regnante Imp. Ottone.

A. 1005. Qualiter Episc. Flor. debet annuatim recipere a Plebano Plebis de Giogole 12. denarios argenti (non si dice solidum unum, che era la stessa cosa, perchè forse si dovevano pagare danari effettivi).

A. 1012. D. Aldobrandinus Episc. Flor. locavit Rimberto vocato Toscanello filio Ildibrandini medietatem Castellum de Onliano, cum 30. petiis terrarum, de quibus promisit annuatim sol. 30. argenti. Carta manu Adalberti. Nel Bullettone.

A. 1025. Lambertus Episc. Flor. concedit Petro Primicerio filio Andreae &c. Ecclesiam & Oratorium S. Andreae situm in Civitate Florentia prope Arcum, una cum offerta, Mortuario, & Cemeterio &c. pro annua pensione in festivitate S. Andreae denariorum 24. argenti, tradendorum Monasterio S. Miniatii ad quod dicta Eccl. S. Andreae pertinebat. Cartapeccora nell' Archivio del Capitolo Fiorentino.

A. 1032. Quod Eccl. de Casa Romana tenetur annuatim solvere Episc. Flor. 12. denarios argenti. Nel Bullettone.

A. 1042. Rollandus vocatus Merluto, & Bernardus vocatus Marchesello, germani & filii b. m. Widi, vendunt Raynerio vocato Pagano Casam cum terris & vineis in loco Bagnolo, ubi Willelmoli vocatur, in territorio S. Mariae Site Pinite (Bagnuolo Popolo confinante con quello di S. Maria dell' Impruneta), pro Arientis solidis 120.

A. 1051. Florentius & Joannes Clerici Germani filii b. m. Rotii, concedunt in emphyteusim Raimberto qui & Vittoze vocatur petiam terra fossa circumdatum in loco Campo Petri Grassi, prope Camporaggi (forse Careggi), quibus consuavit Canonica S. Joannis, terra detenta a Paganello, & terra S. Leonis detenta a dicto Conductore, pro annua pensione in Egdomada Natalis Domini, videlicet Argentum denarii inter censu & obliis sex boni & spendibili.

A. 1061. Petrus vocatus Sarnosino concedit in emphyt. Wido fil. b. m. Oddi &c. unam clausuram Case in Civit. Flor. prope Casam suae abitationis, pro annuis denariis argenti 20. inter censu & obliis.

A. 1064. Martinus Praepositus Ecclesiae & Canonicae Domus S. Joannis concedit in emphyt. quandam terram Sistariorum (Stora) trium de panis (panora) decem ad Granum pro annua pensione in festivitate S. Laurentii denariorum duorum argenti ad Plebem suam tradendorum.

A. 1065. Idem Martinus Praepositus, & Rozo Archipresbiter Eccl. S. Joannis de Florentia, cum consensu Canoniorum fratrum suorum, concedunt in Emphyt. Petro fil. b. m. Martini &c. petiam terra posit. extra muros (del primo cerchio) Civitatis Florentiae prope Eccl. S. Apollinaris, pro annua pensione in festivitate S. Apollinaris Argenti sex denarios.

A. 1072. Idem Martinus Praepositus Canonicae Ecclesiae & Domus S. Joannis, cum consensu Canoniorum fratrum suorum, concedit in emphyt. quasdam terras pro annuis quatuor denariis argenti in festivitate S. Zanobii.

A. 1075. Petrus vocatus Eppo concedit in emphyt. Casam positam Florentiae, non longe Mercatum Porte S. Mariae, pro annua pensione in Egdomada Nativitatis Domini argentum denarii inter censum & obliis viginti & quatuor boni & spendibili. Cartap. nell' Archivio del Capit. Fior.

A. 1078. D. Ranerius Episc. Flor. concessit Florentio Fabio fil. olim Petri, & Semingarda ejus uxori 36. statoria terra pro fectu sex denarior. argenti. Nel Bullettone.

A. 1079. Rozo Praepositus Canonicae Ecclesiae & Domus S. Joannis concedit in emphyt. quedam Bona, pro pensione annua argentum denar. inter censum & obliis sex boni & spendibili.

A. 1081. Rozo prelaudatus Archipresbiter & Praepositus Eccl. & Canonicae S. Reparatae Martiris Florentiae concedit in emphyt. petiam terra positam in Civitate Florentina, ad cuius pedes signatum est in petra posit. in muro juxta portam S. Pancratii, pro pensione annua in Egdomada Nativitatis Domini argenti denarios 10. bonos & spendibiles.

A. 1084. Idem concedit in emphyt. quedam bona pro annua pensione in Egdomada S. Zanobii, videl. argentum denar. inter censum & obliis quinque boni & spendibiles & nom amplius.

A. 1085.

A. 1085. Rozzo Archipr. supradictus concedit in emphyt. unam petiam terræ, pro annua pensione, videl. argentum denarii inter censum & oblias octo bonos & spendibiles.

A. 1137. Martinus quond. Florentii concedit in emphyt. unum Campum positum in Campo Corbolini (incluso ora in Firenze), prope Eccl. S. Mariæ Majoris, pro annua pensione sex denarior. argenti. Cartap. nell' Archivio del Capitolo Fior.

A. 1143. Ubaldinus, vocatus Tegliarius, filius Ranerii, & Ragondina uxor ejus, filia Rolandini dederunt in perpetuum Hospitali quod dicitur del Calzaiuolo sito juxta pedem Cà Stellarii de Bibione, non multum longe a flumine Pesæ, certas possessiones, cum pacto quod Hospitalarius det eis singulis annis 12. denarios argenteos. Carta manu Rodulfi, vocati Toctuli. Nel Bulettono.

A. 1184. Gli Uomini di Mangona nei patti di sommissione, tralle altre cose promettono: *Insuper portabimus, & dabimus Consulibus Flor., vel Rectoribus qui pro tempore fuerint, omni anno in predicto festo Sancti Johannis unam libram Argenti puri 1184. 5. Kal. Nov. Ind. 3. Libro 29. di Capitoli alle Riformagioni a c. 6.*

A. 1294. Il Comune di Certaldo pagava ogni anno pro accattu duas libras boni argenti, & unum cereum la villa di S. Gio: Batt., ma essendo poi stati allibrati, e pagando lire 6790. soldi 7. danari 4. chieggono non pagar più le due libbre d'argento. Monsignor Borghini estratto del Libro D delle Riformagioni, cominciato a' 9. Aprile 1294. MS. nella Bibl. Pub. Magliabechiana.

Notizie di Monete usate anticamente in Firenze senza specificazione di argento.

A. D. 907. Ecclesia S. Justi de Lucardo tenetur dare annuatim Episcopo Florentino denar. 12. in festo S. Joannis.

A. 926. Qualiter Plebs S. Lazari tenetur solvere annuatim Episc. Flor. nomine census perpetui de mense Augusti solidos 12.

A. . . . D. Raymbaldus Episc. Flor. concessit in feudum Joanni filio Curfi, & Janni filio Raimpaldi certas partes unius petii terræ, pro sex denariis, regnante Imperatore Otthone. Nel Bulettono del Vescovado Fiorentino.

A. 973. Sichelmo Vescovo Fior. concede varj privilegj alla Chiesa di S. Felicità, che restava allora fuori di Firenze, obbligando il Rettore di essa a pagare ogni anno in perpetuo soldi 2. al Vescovado. Bernardo Benvenuti negli Spogli delle Scritture di esso Monastero di S. Felicità, inseriti a c. 113. delle sue Notizie di Monete &c. comunicati gentilmente dal chiar. Sig. Dott. Pier Francesco Foggini, soggiugne che si pagano anche oggidì dalle Monache per questo Canone, e recognizione in Dominium, due soldi della moneta moderna (contuttochè sia tanto minore di valuta che l' antica). Un tal obbligo è così registrato nel Bulettono.

Qualiter Monasterium S. Felicitatis tenetur annuatim solvere Episc. Flor., nomine census, in mense Junii solidos 2. Carta manu Ugonis Notarii anno . . . Imperii Ottonis.

Idem Episc. concessit Florentio filio alterius Florentii, Casam & Terram positam prope Ecclesiam S. Cecilie, pro fectu 8. denariorum. Carta manu Ansberti, regnante Otthone Imper.

Qualiter Plebs S. Martini de sexto tenetur solvere annuatim Episc. Flor. nomine census perpetui, in festo S. Joannis, solidos 5. Carta manu Petri Andreae Notarii, tempore Imperii Ottonis.

Qualiter Ecclesia de Casanova tenetur solvere annuatim Episc. Flor. 12. denarios (non intendo perchè non vi si dica solidum 1.) Carta regnante Otthone Imp.

A. 984. Qualiter Plebs S. Agathæ de Mucello debet solvere annuatim Episc. Flor. nomine pensionis solidos 6.

A. 989. Episc. Flor. concessit Leoni quond. Patroni, & Martino quond. Benincasa certas terras &c. pro fectu solid. 2. Carta manu Petri & Alberti Not.

A. 990. Ecclesia de Padule Plebis sexto tenetur annuatim solvere Episc. Flor. nomine census perpetui, pro quibusdam terris dictæ Ecclesie concessis per Episc. Flor. in festo S. Joannis denarios 24. bonos (non dice solidos duos, perchè forse si dovevano pagare 24. danari effettivi).

A. 1004. Qualiter Plebs S. Martini de Brozzi debet annuatim solvere Episc. Flor. in festo S. Mariæ de mense Augusti denarios 10.

A. 1006. D. Guido Episc. Flor. locavit Rodulfo Judici quond. Guidi Judicis sex petias terrar.

terra, posita juxta Mugnonem in Campo Monasterii, pro annuo fectu duorum solidorum.
A. 1008. D. Ildebrandus Episc. Flor. concessit Martino Lapi certam terram pro pensione denar. 12. Carta manu Joannis.

Qualiter Plebs S. Petri in Mercato tenetur dare annuatim D. Episc. solidos 20. (cioè una lira: forse si dovevano contare soldi sodi).

A. 1016. Idem Episc. Flor. concessit Bonitio vocato Bono quond. Joannis quamdam domum positam in loco d. Filipepe prope Flumen Grevis, pro fectu sex denariorum.

A. 1025. Qualiter Plebs S. Pancratii de Lucardo tenetur solvere annuatim pro censu denar. 10. Nel Bullettone.

A. 1027 Berta filia b. m. Joannis, cum consensu Martini filii b. m. Petroni ejus monaldaldi, vendit donatae filiae b. m. Nitie petium terrae & vineae positae in loco Foiano, ubi & forno in pane vocatur, infra territorium Plebis S. Stephani Sit. in pane pro pretio solid. 30., quod pretium constat recepisse a Petro fil. b. m. Petroni, anno ab Inc. 1027. & Imperii Cunradi 1. mense Octob. Ind. 11. Cartapecora nell' Archivio del Capitolo Fior.

A. 1024. Teutius Arduini vendit Petro fil. Farolfi bona, quibus confinant via, & Lambertus fil. Gherardi pro pretio solid. 20. (non dice unius Librae). Actum in Latera, Judicaria Florentina.

A. 1036. Paulus fil. Alberti vendit Claritia (Clarice) filiae Leonis, petium terrae quem emerat ab Ildebrando filio Petroni, & ab Emingarda filia Joannis ejus Uxore, in loco d. Rovezzano, d. Piro Rosso, pro pretio solid. 20.

A. 1040. Rainerius fil. b. m. Ragimberti vendit Joanni filio b. m. Altiperti, qui fuit Notarius, quartam portionem de curte, & Donnicatu, & Ecclesia S. Ambrosii posit. in loco dicto Petra Plana (Chiesa di S. Ambrogio ora dentro Firenze, in fondo di via Pietrapiana) quae fuit Atitii fil. b. m. Argiprandi, & ipse Venditor habuit a Widone fil. b. m. Andreae pro pretio solid. 20. de bonis denariis, quod dicitur recepisse a Ragimberto.

A. 1044. Qualiter Ecclesia S. Laurentii Florentini tenetur annuatim solvere Episc. Flor. nomine census solidos 30.

A. 1062. Migliorellus dedit in feudum Caroccio quond. Amici certas terras pro fectu 18. denarior. solvendorum Episc. Flor.

A. 1066. Petrus Episc. Flor. concessit in feudum Morandio, & Bondio, vocato Carletto, fil. quond. Baroncii, tres petias terrarum pro fectu sex denariorum. Nel Bullettone.

A. 1074. Adam filius Joannis vendit Joanni fil. quond. Bonizi duo petia terrarum loco dicto Hostie, & al Sorbo pro solid. 10. Cartapecora nell' Archivio del Capit. Fior.

A. 1075. D. Ranerius Episc. Flor. concessit Duranti, vocato Rustichello quond. Gherardi unam Domum cum salario &c. posit. prope Eccl. Sanctorum Apostolorum, pro fectu 2. denarior. Carta manu Rodulfi. Nel Bullettone.

A. 1080. Rotio, vocatus Bono, vendit quasdam terras pro libris 10.

A. 1085. Dominicus & alii vendunt Canonica Regulari Ecclesiae & Domus S. Joannis, ubi Rozzo praerat Praepositus, petium terrae pro pretio solid. 6.

A. 1090. Zenobius quond. Pagani de Rovizzano concedit in emphyt. septimam portionem petii terrae de Rovizzano, pro annua praestatione in Egdomada Nativitatis Domini, ad Casam D. Locatoris in dicto loco de Rovizzano, vel Florentiae, denari unius boni spendibilis inter centum & oblias. Cartap. nell' Archivio del Capit. Fior.

A. 1091. D. Podo Episc. Florent. concessit Florentii quond. Joannis unam chiusuram & fundamentum positum in Civitate Florentiae loco dicto Campidoglio, pro annuo fectu 6. denarior. Carta manu Alberti.

A. 1092. Signorellus quond. Rustici concessit Joanni filio Teuzzii unam clausuram de Casa positam in Civit. Flor. loco d. Curte S. Andreae pro annua pensione 2. denarior. Carta manu Rodulfi.

A. 1102. D. Gottifredus Episc. Flor. locavit livellario nomine Petro & Gherardo fil. Dominici certas terras pro fectu trium denariorum. Nel Bullettone.

A. 1107. Dina quond. Bonatti & Gherardus ejus filius concedunt in emphyt. Martino Presbytero & Priori S. Mariae Majoris, & successoribus ejus, petium terrae & borti prope dictam Ecclesiam extra muros Civitatis Florentiae (S. Maria Maggiore restava in quel tempo accanto alle mura del primo cerchio) pro annua pensione denariorum duorum inter centum & oblias. Cartap. nell' Arch. del Capit. Fior.

A. 1121.

A. 1121. Qualiter Plebs S. Petri in Boffole (in Boffolo) debet solvere annuatim in perpetuum Episc. Flor. in festo Nativitatis Domini, pro terris & juribus Episcopatus qua tenet dicta Plebs nomine pensionis solidos 3.

A. 1125. Qualiter Eccl. S. Geminiani de Petroio tenetur dare annuatim Episc. Flor. nomine census perpetui denar. 5. Nel Bullettone.

A. 1140. D. Gottifredus Episc. Flor. concessit ad livellum Petro Marcuccii & quibusdam aliis quamdam Casam cum Terra & Capanna positam prope Ecclesiam S. Laurentii (la Basilica di S. Lorenzo, che allora restava fuori del primo cerchio di Firenze) pro pensione 12. denariorum. Carta manu Petri.

A. 1149. Idem locavit ad livellum Guidoni Joannis terram & mansiam positam loco dicto Candegli, pro pensione 9. denarior. & unius Gallina, & unius Pulcini, & novem denariorum pro Castaldatico. Carta manu Petri.

D. Azzo Episc. Flor. locavit in pbeudum Piero Martini, & Joanni alterius Martini certas terras pro fittu 2. solid. Nel Bullettone.

Martinus quond. Alberti Portonari &c. vendit quedam bona pro libris viginti. Actum prope Arnun, in Mercato Signæ.

A. 1154. Ferlettus & Ugiccio vendunt Abbatie S. Mariae de Pacciana Pistoriensis Dioc., res quas habent in Bronco de Pacciana pro libris 11. Cartap. nell' Archiv. del Capit. Fior.

A. 1155. Qualiter Plebs S. Donati de Calenzano tenet. annuatim solvere D. Episc. Flor. nomine census denarios octo.

A. 1156. D. Ambrosius Episc. Flor. concessit ad livellum Borgo omnes possessiones terras &c., quas dictus Borgus habebat a d. Episcopatu, & certam partem de terris Paganelli de Porcari poss. a Sexto pro fittu 3. solid. Carta manu Joannis Galitii.

Idem concessit Nigro olim Januculi Sirichelli omnes terras &c. positas in Plebatu de Sexto, & Colonnata, quas olim tenebat Brunellus Fil. Brunelli Cicognile pro fittu 6. denari. Carta manu Joannis Galitii.

A. 1159. D. Julius Episc. Flor. concessit in feudum Alamanno vocato Zopardo filio Ugolini unum petium terra cum Casa poss. in Civitate Florentiae in Capella (cioè nella Parrocchia) S. Salvatoris, pro fittu 2. denar.

A. 1161. Idem fuit confessus mutuo accepisse ab Artinese fil. olim Gamboni Malelli libras 30., pro quibus 30. libris dictus D. Episc. dedit 30. stavior. terra posita in Casaggio (ora dentro il terzo Cerchio di Firenze). Carta manu Joannis Galitii. Nel Bullettone.

A. 1164. Dominus Guglielmus Prior & Rector Eccl. S. Mariae Majoris concedit in emphyt. petium terra pro annua pensione denar. sex.

A. 1177. Baldovinus, & alii, donant Bernardo &c. Casas &c. & pro dicta concessione recipiunt Launecild & meritum Crofua, pro valiente 200. bonorum denariorum. Cartap. nell' Archiv. del Capit. Fiorent.

A. 1179. D. Julius Episc. Flor. concessit ad livellum Burro fil. Bandini quamdam Domum positam in Burgo S. Laurentii (allora fuori del primo cerchio di Firenze), & quamdam plateam & aream positam retro dictam Domum, pro pensione denar. 7. Carta manu Bernardi. Nel Bullettone.

Le Monache di S. Felicità comprano una Casa per prezzo di lire 3., della quale il Venditore ne traeva ogni anno denari 2. Bern. Benvenuti, Spogli dell' Archivio di esse Monache.

A. 1181. D. Julius Episc. Flor. concessit ad livellum Rinaldo filio Angiolelli unam petiam terra posita in valle Ropoli pro fittu duorum denar. bonorum. Item in eodem Instrumento continetur qualiter D. Episc. concessit ad Livellum Arrighetto filio Aldobrandini pro se & fratre suo recipienti omne jus quod dictus Episc. habebat in 5. petiis terrarum pro 6. denar. quolibet anno. Carta manu Daniellis Grossissimi.

A. 1183. D. Bernardus Episc. Flor. concessit Alamanno Albertini Petri Porcelli duas petias terra in loco d. Ronco (nel Piviere di Sesto) pro fittu 6. denar. in festo S. Joannis. Carta manu Bonajuti Bernardi.

A. 1192. Qualiter Ecclesia S. Michaelis de Bertelde (adesso S. Michelino degli Antipori) tenetur solvere annuatim Episc. Flor. pro terris de Casale in festo S. Joannis solid. 2.

A. 1197. D. Petrus Episc. concessit ad livellum Martino filio Baroncii medietatem 10. petia-

tiarum terræ, & Gberardino filio Viviani recipienti pro se & Guiduccio fratre suo aliam medietatem, & promiserunt dare annuatim denar. 12. Carta manu Joannis.

A. 1201. Idem concessit Guiglielmo & Federigbo filiis olim Cacciati certas Domos & Terras, de quibus dare promiserunt nomine fectus denar. 6. & unam operam falcis sive coreggiati, & medietatem unius Operæ Bobum. Carta manu Jacobi Ser Ruslici.

A. 1204. D. Joannes Episc. Flor. dedit & concessit nomine renovationis ex jure livellario Dopno Placito Monacho Monast. S. Mariæ de Florentia Ecclesiam S. Proculi cum omnibus suis Juribus, recipienti pro ipso Monasterio, pro qua vero concessione Abbas & dictum Monasterium dare & solvere tenentur annuatim Episcopatu Florentino nomine pensionis solidos 5. bonorum denariorum. Carta manu Renuccii Notarii. Item dictus D. Joannes concessit & confirmavit Dopno Placido Monacho & Camerario dicti Monasterii Ecclesiam S. Proculi supra dictam, cum prædicto onere solidorum 5. denariorum expendibilium in octava S. Joannis Baptistæ. Carta manu Ser Guiglielmi Not. A. 1211.

A. 1206. Idem D. Episc. fuit confessus recepisse a Martino Calisti libras 4. bonorum denariorum pro remansimento sibi facto de 5. petiis terræ. Carta manu Joannis Galitii.

Idem fuit confessus se recepisse a Manetto de Gagliano dante pro se & Arcimanno lib. 15. pro amansimento 9. petiarum terræ, qui dictus Episc. investivit dictum Manectum in dictis terris. Carta manu Joannis Galitii.

A. 1211. Idem d. Episc. locavit Tramontano, & Bonfignore filiis Odolini quamdam plateam positam in Castro novo dicto Rabbiacanina, pro annua pensione solid. 8. Carta manu Philippi Bonaccolti, ex Imbreviaturis Daniellis Beneffini.

A. 1214. Bertalotus Rusticbelli promisit solvere annuatim D. Joanni Episc. Flor. nomine pensionis perpetuæ in festo S. Stephani denar. 4. Carta manu Brunecti.

A. 1217. Plebanus de Antilla (dell' Antella) promisit annuatim solvere Episc. Flor. nomine pensionis solidos 6. Carta manu Restauri Notarii.

A. 1218. Balduccius Ristauri promisit solvere annuatim Episc. Flor. in festo S. Stephani denar. 20. Nel Bullettone.

D. Clannus Præpositus Eccl. S. Reparata, & ejus Capitulum concedunt Presb. Rosticcio ejusdem Canonice Canonico usumfructum, seu Longorium, & proventus totius Curtis Cintorie ad quinquennium, salvo nonnullis recognitionibus dicto Capitulo debitis, pro libris 150. annualiter, cum pluribus aliis pactis. Cartap. nell' Archivio del Capit. Fior.

A. 1228. Qualiter Plebs S. Stephani (in Pane) tenetur solvere annuatim Episc. Flor. nomine census perpetui pro Resedio ubi sita est dicta Plebs, & pro aliis Resediis sibi Plebi collatis ab Episc. Flor. 4. staria Grani, unam salmam (soma) vini, duos panes, & sex denarios.

A. 1223. Pegolotus Giannibelli de Tramonte promisit Spinello sindaco Episcopi Flor. solvere annuatim D. Episc. de uno petio terræ unum denarium. Carta manu Jacobi de Cerreto.

A. 1224. Presbiter Angiolierius Cappellanus S. Silvestri de Ruffignano recognovit se & dictam suam Ecclesiam solvere debere Episcopatu denar. 4.

Brunus Aldobrandini de Ruffignano recognovit possidere ab Episcopatu duas petias terræ, de quibus dare promisit Episcopatu nomine pensionis denar. 4. Carta manu Jacobi.

A. 1236. Sobilia (Sibilla) filia Diatauti Merlini, & uxor quond. Uguicciardi Ruggerii concessit Gasdia uxori olim Benaccordi medietatem dotis librarum 50, quas olim D. Guicciardus Vir suus recepit in dotem. Carta manu Ubertelli quond. Guerrieri.

A. 1240. Rigalectus fil. quond. Petri de Rabbiacanina fuit confessus se dare debere annuatim Episc. Flor. 16. denar. Carta manu Bencivennis de Rabbiacanina. Nel Bullettone.

A. 1250. Gianni quond. Guidi della Lastra testatur & legat Orlando fratri suo solidos 20.

A. 1256. Rogerius Albertini indicus Communis & Pop. Flor. vendit D. Henrico priori Canonice S. Mariæ Majoris de Florentia 317. pedes terreni ipsius Communis (forse delle Carbonaie, o lungo le mura del primo Cerchio, giacchè allora si dilatò la Città fino al secondo Cerchio) ad pedem simplicem quadrum Aliprandi (Piede misura di Terreno fissata dal Re Luitprando; ed usata anche oggidì in alcune parti della Lombardia) quod Terrenum d. Capitulum habet occupatum extra muros veteres Civitatis Florentiæ, & pro pretio frater Jacobus de Septimo, Camerarius Pop. Flor. recipit ad rationem duorum solidorum,

dorum, & sex denariorum parvorum, in summa libr. 39. & solidi 2. & denar. 6. Cartap. nell' Archivio del Capit. Fior.

(152) Il conteggio a Lire s' introdusse in Italia sotto Pipino figlio di Carlo Magno. V. Pietro Zagata pag. 50. Tom. 2. *Collectionis Dissertationum de Monetis Italiae, edente Phil. Argelato.* La Lira fu moneta ideale. La divisione delle lire in 20. soldi viene dalla legge di Carlo Magno, che da una libbra d' argento non si coniafferò più di soldi 20. V. Liruti pag. 22. 26. & 90. Intorno poi all' origine di questi vocaboli Lira, Soldo, e Denaro V. Trattato delle Monete di Anonimo Cremonese a c. 199. del T. 4. della suddetta Raccolta del Sig. Argelati.

(153) *Fermo si tene per tutto la Lira de' dinari valere soldi 20., e 'l soldo dinari ovvero pizzoli 12., avvegnachè una lira sia più grossa de l' altra, nondimeno 20 soldi è ciascuna; e 'l soldo 12. denari ubique locorum, o sia la lira a oro, come in Vinegia, e sia la lira a pizzoli, e così i soldi sempre hanno la medesima loro valuta a un modo, come è detto, ma sono più grossi i soldi l' uno che l' altro, e così i denari.* F. Luca del Borgo Arimm. a c. 60.

(154) Sopra la libbra ponderale, e sua istituzione V. Trattato delle Monete di Anonimo Cremonese a c. 193. del T. 2. della Raccolta di Dissertazioni *de Monetis Italiae* fatta dal Sig. Filippo Argelati. Nel 1100. si cessò in Francia di pesare l' oro e l' argento a libbra di dodici once, che era il peso Romano, e si principiò a pesare a marco d' otto once, metà della libbra ponderale moderna. Monf. de Melon p. 149.

(155) In Firenze, nei tempi più floridi della sua mercatura, non si è usata la libbra grossa, diversa dalla libbra sottile, come in molte altre Piazze mercantili si è usato, e si continua tutt' ora ad usare; ma solamente vi era la libbra, fissata per legge, e di tal peso furono nel 1354. obbligate a servirsi tutte le Terre e Castella del Contado. V. Ammirato Ist. Fior. Tom. 2. pag. 367. Ben è vero che si costumava di pesare con maggiore esattezza le mercanzie più preziose, e specialmente l' oro e l' argento, e ciò si faceva colla Bilancia, la quale è assai più precisa che la Stadera, mentre lib. 100. pesate in digrosso, cioè a Stadera, ripesate poi a minuto, cioè colla Bilancia, riescono comunemente quasi un cinque, e diventano lib. 105. in circa. La libbra a Stadera si divideva solamente in mezze libbre; ma quella a Bilancia si divideva in dodici once, e ciascheduna oncia in otto dramme, o ottave; le dramme si dividevano in tre scropoli, o danari, o danapesi, e il danapeso si divideva in 24. grani. In un Trattato d' Arimmetica e Mercatura scritto nel 1473, che forma il Cod. -1. della Classe 11. de' MSS. della Bibliot. Magliab. si dice: *Il maggior peso, così di stadera, come di bilancia, si dice libbra, e divide la libbra, così di stadera come di bilancia, a once, che la libbra è 12. once. L' oncia della stadera non ha divisione, ma l' oncia della bilancia è divisa secondo l' ordine dell' Artesie; come lo Speziale che divide l' oncia a quarti, e mezzi quarti, danapesi, e simile, e i Merciai, e gli Orafi dividono l' oncia in danapesi, che una oncia è 24. danapesi, e il danapeso dividono in 24. grani.*

Ognuno sa di quanta importanza sia nella mercatura il ridurre e raggugliare i pesi, e le misure di un Paese con quelle di un' altro: quindi non è maraviglia se i Fiorentini, Mercanti accortissimi ed attivissimi in quei tempi, per loro regola facevano scandagli esattissimi de' diversi pesi, massime di quelli delle mercanzie più preziose, e ne formavano Tariffe per uso della Contrattazione con gli Esteri. Io ne ho vedute parecchie, dalle quali ho ricavato il seguente ragguglio de' pesi di Firenze con quelli di altri luoghi d' Italia.

Lib. 100. di Firenze tornano — in Pisa lib. 105. F. Luca (Pacioli) dal Borgo S. Sepolcro, nella Arimmetica, ed un Anonimo del secolo XV. che ho manoscritto nella mia Libreria, ma l' ho poi trovato stampato in Firenze a *petitione di Ser Piero da Pestia*, in ottavo, intitolato: *Libro di mercatantie, & usanze de' Paesi*, il quale per brevità citerò. *Lib. di mercat.* Egli nel cap. 1. trattando del peso di Pisa, aggiugne: *ora è tutto uno con quello di Firenze, ed al cap. 4. dice: pesi, & altre misure, sono oggi ridotti al peso di Firenze, perchè Pisa era già ridotta sotto il dominio di Firenze, ed obbligata a servirsi dei pesi legali della Capitale.* In questo medesimo libro, del quale ha fatto grand' uso F. Luca dal Borgo S. Sepolcro, dice: *In Firenze non è se non un peso, &*

una libbra, e la libbra è 12. oncie. Ariento sodo vi si vende a libbre, che dodici oncie è la libbra, & un' oncia è 24. danapesi, e un danajo è 24. grani a peso.

Lib. 1. — in Pisa onc. 11. Anon. Trattato d'Arismetica e Mercatura scritto del 1473. sopraccitato.

Lib. 1. — in Pisa onc. 12. dan. 8. Anonimo Autore di diverse Tariffe di monete, pesi, misure, e usi di mercanzie MS. del principio del secolo XV., che citerò. Anon. Tariff. Il medesimo dice che la libbra da Pisa torna in Firenze onc. 11. dan. 18.

Lib. 1. d'Argento — in Pisa onc. 12. dan. 7. in 8.

Lib. 100. — in Lucca lib. 102. F. Luca, e Lib. di Merc.

Lib. 1. — è pari con quella di Lucca. Anon. Tariffe.

Lib. 1. d'Argento — in Lucca onc. 11. dan. 1 $\frac{1}{2}$.

Lib. 100. — in Siena lib. 103. F. Luca, e Lib. di Merc.

Onc. 12. dan. 3. — in Siena lib. 1. Anon. Tariffe.

Lib. 100. — in Siena lib. 99 $\frac{11}{16}$.

Lib. 100 $\frac{100}{143}$. — in Siena lib. 100. Anon. Tratt. d'Arimm. e Merc.

Lib. 1. d'Argento — in Siena lib. 1.

Lib. 1. d'Argento — in Siena onc. 11. dan. 6. F. Luca.

Lib. 1. d'Argento — in Siena onc. 12. dan. 2; Lib. di Merc.; nel quale al cap. 5. si dice che fanno onc. 12. dan. 6.

Lib. 92. — in Genova lib. 100. F. Luca.

Onc. 11. dan. 8. — in Genova lib. 1.

Lib. 11. — in Genova onc. 12. dan. 20. Anon. Tariffe.

Lib. 100. — in Genova lib. 108. in 109.

Lib. 1. — in Genova onc. 12. dan. 23 $\frac{1}{2}$.

Lib. 138. — in Genova un Cantare che è lib. 150. di Genova. F. Luca, e Lib. di Merc.

Lib. 138 $\frac{1}{2}$ — in Genova un Cantare, che è lib. 150. Lib. di Merc.

Lib. 120. — in Genova lib. 100. Anon. Tratt. d'Arim. e Merc.

Lib. 104. — in Genova lib. 100.

Dan. 22 $\frac{1}{2}$ — in Genova onc. 1. Bern. Benvenuti. Notizie di Monete &c. MS.

Lib. 8. — in Genova lib. 10., Paolo Gerardi. Trattato d'Arismetica, della fine del secolo XIII. Cod. 88. della Clas. 11. de' MSS. della Bibliot. Magliab.

Lib. 1. d'Argento. — in Genova onc. 12. dan. 21. F. Luca Lib. di Merc., e Benven. Onc. 11. dan. 3. d'argento — in Genova lib. 1. F. Luca, e Benvenuti.

Lib. 100. — in Milano lib. 103. in 105. F. Luca, e Lib. di Merc., il quale al cap. 25. dice che fanno Lib. 105.

Lib. 97. — in Milano lib. 100. F. Luca.

Lib. 100. — in Cremona lib. 113. in 114.

Lib. 100. — in Venezia lib. 114 $\frac{2}{3}$ al sottile.

Lib. 100. — in Venezia lib. 71 $\frac{1}{2}$ al grosso.

Lib. 86. — in Venezia lib. 100. al sottile.

Onc. 8. dan. 11. d'Argento sodo — in Venezia un Marco.

Onc. 8. dan. 10. d'Argento — in Venezia onc. 8. F. Luca, e Lib. di Merc.

Onc. 8. dan. 10. — in Venezia un Marco, cioè onc. 8. Anon. Tariffe.

Onc. 11. dan. 14. d'Oro filato — in Venezia lib. 1.

Lib. 850. in 900. di Vallonia — in Venez. un Moggio di Vallonia, che sono Staja 12.

Lib. 100. in Padova lib. 107 $\frac{2}{3}$. F. Luca, e lib. di Merc., nel quale al cap. 23. si dice

lib. 100. di Firenze fanno in Padova lib. 114 $\frac{2}{3}$.

Lib. 100. — in Ferrara lib. 101. F. Luca, e Lib. di Merc.

Onc. 12. dan. 20. — in Ferrara lib. 1. Anon. Tariffe.

Onc. 10. dan. 12. d'Argento — in Ferrara un Marco. F. Luca, e Lib. di Merc. nel quale al cap. 21. si dice: Marco uno d'Ariento di Ferrara, fa. in Firenze, oncie otto,

danari 12.

Lib. 100. — in Bologna lib. 95. Lib. di Merc.

Lib. 1. — in Bologna onc. 11. dan. 3. La lib. di Bologna torna in Firenze onc. 12. dan. 21. Anon. Tariffe.

Lib.

- Lib. 105. — in Bologna lib. 100. F. Luca, il quale in altri luoghi dice che fanno lib. 96., in altri lib. 95.
- Lib. 104. — in Bologna lib. 95. F. Luca, e Lib. di Merc.
- Onc. 12 $\frac{1}{2}$ in circa — in Bologna lib. 1. Benvenuti.
- Lib. 1. dan. 18. d'Argento — in Bologna lib. 1. F. Luca, e Lib. di Merc. cap. 17.
- Lib. 1. d'Argento — in Bologna onc. 11. dan. 3. F. Luca, e Lib. di Merc.
- Onc. 8. dan. 11. d'Argento — in Bologna un Marco. F. Luca.
- Lib. 100. — in Ancona lib. 98. Lib. di Merc.
- Lib. 100. — in Ancona lib. 102. F. Luca, ed esso Lib. di Merc.
- Onc. 8. dan. 6. d'Argento — in Ancona un Marco. F. Luca, e Lib. di Merc.
- Onc. 11. dan. 14. — in Ancona lib. 1. Anon. Tariffe.
- Lib. 100. — in Perugia lib. 102. in 104. F. Luca, e Lib. di Merc., nel quale al cap. 6. si dice che fanno lib. 102.
- Lib. 1. d'Argento — in Perugia onc. 12. dan. 5 $\frac{1}{2}$. F. Luca, e Lib. di Merc., nel quale al cap. 6. si dice che fa lib. 12. dan. 5.
- La libbra di Perugia, pari con quella di Firenze. Anon. Tariffe.
- Lib. 100. — in Viterbo lib. 100. al grosso, e lib. 104. al sottile.
- Lib. 1. d'Argento — in Viterbo onc. 12. dan. 9.
- Lib. 100. — in Bolsena lib. 104. *In Bolsena v'è due pesi, il grosso, e il minuto: il grosso è maggiore tre in quattro per cento.* F. Luca, e Lib. di Merc.
- Lib. 621. — in Cannara nell' Umbria lib. 640. Benvenuti.
- Lib. 100. — in Roma lib. 98. Lib. di Merc., ma al cap. 9. vi si dice che fanno lib. 98. in 99.
- Lib. 100. — in Roma lib. 98. in 99. F. Luca.
- Lib. 101. in 102. — in Roma lib. 100. F. Luca, e Lib. di Merc.
- Lib. 110. di Riso — in Roma un Cento di Riso. F. Luca.
- Lib. 1. dan. 1. — in Roma lib. 1. Benvenuti, il quale nota, che a Roma la libbra si parte come in Firenze in onc. 12., l'oncia in danari 24., ed il danaro in 24. grani. I pesi vi sono tutti i medesimi: solo la Dogana usa il peso grosso, ed il sottile. Col sottile, che è quello detto di sopra, e che si pratica comunemente, pesa tutte le robe sottili, cioè le Mercanzie nobili; con il grosso le Mercanzie più ordinarie, come Lane, Ferro, Piombo &c. Il peso grosso dal sottile cresce 4. per cento, cioè lib. 100. sottili tornano 96. grosse. Ei pesò alle sue Bilance un Peso, o Marco di libbra Romana, e trovò che pesava appunto once dodici, ed un danaro; ed un Marcò d'oncia Romana pesava danari 23., e grani 18. Fiorentini.
- Lib. 100. — in Napoli lib. 98. al grosso.
- Lib. 93 $\frac{3}{4}$ — in Napoli lib. 100. al sottile. F. Luca.
- Lib. 1. — in Napoli onc. 12. dan. 18. La libbra di Napoli torna in Firenze onc. 11. dan. 6. Anon. Tariffe.
- Lib. 94 $\frac{1}{2}$ — in Napoli lib. 100. sottili.
- Lib. 1. d'Argento — in Napoli onc. 11. dan. 18. Lib. di Merc., e F. Luca, che altrove dice: onc. 12. Tari 24. di dan. 30. per oncia.
- Onc. 12. dan. 6. d'Argento — in Napoli lib. 1. F. Luca.
- Lib. 255. in 256. — in Napoli un Cantare, cioè lib. 250. grosse di Napoli.
- Lib. 104. di Spezie — in Napoli lib. 100.
- Lib. 985. di Nocelle — in Napoli lib. 100.
- Lib. 620. di Soda da Vetri — in Gaeta un Cantare. F. Luca, e Lib. di Merc.
- Lib. 638. di Soda da Bicchieri — in Gaeta Cantari 2 $\frac{1}{2}$. Lib. di Merc.
- Lib. 100. — all'Aquila lib. 104. F. Luca, e Lib. di Merc.
- Lib. 96. — all'Aquila lib. 100. Lib. di Merc.
- La lib. dell'Aquila, e Sermione è un medesimo peso con quella di Napoli. Anon. Tariffe.
- Onc. 1. d'Argento — in Barletta, al peso d'Oro e d'Argento Tari 32.
- Lib. 98. di Spezie — in Barletta lib. 100., che sono Rotoli 40. F. Luca, e Lib. di Merc.
- La Città di Pisa, avanti che cadesse sotto il Dominio dei Fiorentini era una delle principali Piazze Mercantili d'Italia, e per conseguenza usava i suoi pesi particolari, che

che i Mercanti Pisani sapevano ben raggugliare con quelli praticati nelle altre Piazze.

Il Diritto ed utile del peso pubblico fu fino del 1147 venduto dalla Rep. Pisana al Capitolo dei Canonici di quella Primaziale. V. Muratori Antiq. Ital. M. Ae. Tom. 3. pag. 88. V. i miei Viaggi Ed. 2. Tom. 2. pag. 243.

Leonardo (Fibonacci) Pisano nel suo *Liber Abbaci* scritto nel 1220. ci ha conservato la notizia dei pesi di Pisa, paragonati con quelli di altri paesi, co' quali i Pisani facevano il maggior Commercio. Io ne tirai fuori alcuni passi, e gli pubblicai nel Tom. 2. delle Relazioni de' miei Viaggi ed. 2. pag. 63., e seg: A questi si possono aggiugnere i seguenti.

De Reductione Libre Pisane in partes unius Rotuli. Si de Libra una Pisana partes unius Rotuli facere volueris, describes 1. sub 158., ut in hac alia Questione describitur, & multiplicabis 1. per 100., erunt 100., que divides per 158., erunt $\frac{100}{158}$ unius Rotuli, de quibus si uncias Rotuli facere volueris, multiplica 50. per uncias unius Rotuli, videlicet per 12., quia sicut Libra est uncie 12, ita Rotulus est uncie 12., tamen sunt majores; erunt 600., que divide per 79., erunt uncie $7\frac{47}{79}$ de R.

Rotulus unus Messane est R. Libre $2\frac{1}{4}$ Pisane; ergo 4. R. Messane sunt Lib. 9. Pisane.

Gli accorti Fiorentini, che cominciavano a distendere le ale, ed avvantaggiarsi nella mercatura, profittarono delle disunioni de' Pisani, e nel 1276. avendogli superati coll' armi, gli obbligarono nel Trattato di Pace, fra gli altri patti, a tenere co' Fiorentini e Pratesi la misura e pesi alla Fiorentina, e non altrimenti, e non dovere altrimenti contrattare, come apparisce dall' Istrumento originale, benchè il Tronci negli Annali Pisani non lo accenni. Ciò non ostante Pisa, finattantochè non restò sottomeffa a Firenze, continuò ad usare nella mercatura i soliti suoi antichi, e proprj pesi, de' quali trovo il seguente ragguglio.

Lib. 100. di Pisa tornano in Lucca lib. 98.

Lib. 100. — in Siena lib. 98.

Lib. 94. — in Genova lib. 100.

Lib. $101\frac{1}{2}$ in 102. — in Genova lib. 112. in 113.

Lib. $101\frac{1}{2}$ in 102. — in Milano lib. 108. in 109.

Lib. 102. — in Milano lib. 100.

Lib. 90. — in Venezia lib. 100. sottili.

Lib. $101\frac{1}{2}$ in 102. — in Venezia lib. 120. sottili.

Onc. 8. dan. 16. — in Venezia un Marco d'Argento sottile.

Lib. 109. — in Bologna lib. 100.

Lib. 100. — in Perugia lib. 97.

Lib. 120. — in Perugia lib. 100.

Lib. 265. — in Napoli un Cantare, che è 100. Rotoli. F. Luca dal Borgo S. Sepolcro nella sua Arimmetica, e Lib. di Merc.

Lib. 1. — in Siena onc. 13. Anon. Trattato d' Arimmetica Mercantile MS. del 1473. nella Bibliot. Magliab.

Lucca Citrà ancor' essa molto mercantile, aveva i suoi pesi proprj.

Il peso della Mercatanzia in Lucca è minore di quello di Firenze uno in due per cento.

Lib. 98. di Lucca tornano in Pisa lib. 100. — in Siena lib. 98. — in Perugia lib. 97. F. Luca.

Siena, benchè tanto mediterranea, purè in certi tempi è stata assai mercantile, ed aveva i suoi pesi proprj.

Il peso dell'Argento di Siena corrisponde appunto con quello di Firenze.

Il Peso di Siena è minore di quello di Firenze due in tre per cento, cioè quello delle Mercanzie (Lib. di Merc.).

In Siena non è senon un Peso, che si chiama Centinaio di Libbre, e ogni Libbra è onc. 12., al quale si vende e compra tutta mercatanzia.

In Siena ha un peso, che si chiama Cantare, che è lib. 150., e a questo non si vende altro che Cuoia.

Lib. 98. di Siena tornano in Pisa lib. 100. — in Lucca lib. 98. — in Perugia lib. 97.

Lib. 90. — in Perugia lib. 100. F. Lucca.

E. On-

L' *Oncia in Siena* è di due sorte. Quella degli Orefici è uguale alla Fiorentina; ma la dividono in 48. danari, e un danaro in 10. grani.

L' *Oncia della Seta, e altro*, è minore della suddetta, e dicono scemare mezz' oncia per libbra.

Il peso dell' *Oncia mandatomi* è giustamente danari 23., e grani 4. Fiorentini. Bernardo Benvenuti, *Notizie di Monete &c.* MS.

Anche nel Dominio Veneto, per le addotte ragioni, vi è una gran diversità di libbre ponderali. V. Ant. Zanon dell' *Agricoltura, delle Arti, e del Commercio* Tom. 6. Lett. 4. pag. 85.

(156) *D. Ugucione potestas Podibonizi cum certis hominibus &c. convenerunt D. Bene de Monteficalli Procuratorem D. Episcopi Florentini dare annuatim pro medietate Burgi Veteris (di Poggibonfi) duos denarios & unam medaliam monete Pisane. Carta manu Jacobi.* Nel Bullettone sopraccitato.

(157) *Obulus dicitur medalia, idest medietas nummi.* Du Cange *Glossar. Latitob. Messalla, o Maille, o Maaille* si trovano nominate in Linguadoca fino del 1130. e valevano mezzo danaro. Nel 1327. di queste *Maailles* ne andava 135. al Marco, valevano 8. danari Tornesi, e pesavano gr. $34\frac{2}{3}$ l' una. V. l' Autore *Des Reflexions sur* (*) a c. 127. e seg.

(158) *Muratori Antiq. Ital. M. Ae. Tom. 1. pag. 498. Dom. M. Manni Illustr. de' Sigilli ant. Tom. 9. Sig. 10. pag. 111.*

(159) *Muratori ibid. Tom. 1. pag. 308.*

(160) *Idem Tom. 1. pag. 311.*

(161) V. Antonio Zanon dell' *Agricoltura, delle Arti, e del Commercio* Tom. 5. Lett. 11. pag. 152.

(162) Fra Luca del Borgo S. Sepolcro nella sua *Arimmetica* a c. 60. avvertì, che gli Ori ora crescono, ora calano per la malizia delle monete; ed il nostro Davanzati nella sua *Lezione delle Monete* ha succintamente al suo solito, ma chiaramente, dimostrato questa verità.

(163) *Croniche Fiorentine Lib. 5. cap. 9. a c. 107.*

(164) Certi Piccioli antichi trovati a Fiesole, col S. Gio: Battista da una parte, e il Giglio dall' altra, pesavano 6. grani. Boissin *Comp. della valuta del Fior. d' oro.*

(165) Gli esempj sono frequentissimi nelle nostre Scritture, ed io ne accennò qualcheduno in queste annotazioni.

Del legare e consolare le monete. L' Argento puro (o fine) è detto a lega d' once 12. La più alta lega che 'l Comune di Firenze consoli l' Argento è di once $11\frac{1}{2}$, e questo è chiamato Argento Popolino, che tiene once $\frac{1}{2}$ di Rame; e di questa cotal lega facevano due sorte di monete, come ne' Libri loro antichi si manifesta; e l' una era chiamata Grosso, e valeva soldi 5. di piccioli; e battea moneta di once 2., e chiamavan Quattrino, che conteneva once 10. di rame per libbra; e valeva denari 4. di piccioli; e battea moneta di once 1. di lega e chiamavasi Picciolo, che conteneva once 11. di rame per libbra, ed era il suo corso danari uno di picciolo, cioè la valuta di se medesimo. E queste simili monete come Picciolo, Quattrino, e altri metalli, che per libbra contengono piccola quantità d' argento, alle volte era nominata Bolzone, benchè indifferentemente ogni mescolamento di rame e d' argento così s' intende. F. Luca dal Borgo a S. Sepolcro nella sua *Arimmetica* a c. 182. e 183.

(166) I Soldi Reali a tempo di Carlo Magno erano d' argento fino, e pesavano grani $345\frac{2}{3}$ di Marco: ridotti alla moneta corrente in Francia nel 1738. sarebbero valuti soldi 76. dan. 6., e a bontà di fine soldi 81. dan. 9. Du Tot Tom. 1. pag. 49. Perciò l' alzamento delle specie da Carlo Magno al 1738. è :: 1. $76\frac{1}{2}$, ovvero :: 1. $81\frac{1}{4}$.

(167) *M. Melon Essai politique sur le Commerce* pag. 149. I Soldi Reali a tempo di Carlo Magno erano d' argento fino; e pesavano $345\frac{2}{3}$ grani di Marco, e ridotti alla moneta corrente in Francia nel 1738. valevano soldi 76. dan. 6., e a bontà di fine soldi 81. dan. 8. *M. Du Tot Reflexion politiques sur les Finances & le Commerce* T. 1. pag.

(*) E' un Libro in quarto Francese, che prestai ad un' Amico, e dopo la di lui morte non l' ho potuto riavere, e neppure l' ho potuto ritrovare altrove.

pag. 42. Da questo peggioramento delle monete Francesi ne seguì che un Fiorino d'oro, il quale nel 1337 valeva in Francia soldi 10. di Parigi, arrivò dentro allo stesso anno a valere soldi 24. di Parigi, ed il quarto più a Torinesi piccioli. Nel 1340 poi valse soldi 30. di Parigi e nel medesimo anno si ragguagliò ne' Banchi lire 20. Parigine. *Vettori del Fiorino d'Oro a c. 190.*

(168) Si veda *Dissertationes de Monetis Italiae coll. a Philippo Argelato*, per le Monete Genovesi *Leges variae ac Decreta pro intelligentia Statutorum Reip. Januensis ad Rem monetariam spectantium in T. 3. pag. 20.* Per le Bolognesi *Antiqua monumenta ad Rem monetariam spectantia in T. 4. pag. 323.* Per le Milanesi *Edicta Principum, aliaque monumenta ad Nummos Mediolanenses spectantia in T. 3. pag. 35. Tariffe dell' accrescimento di valuta del Ducato d'oro in oro in Milano dall'anno 1161. al 1732. dell' Avvocato Gio: de Sitoni de Scotia in T. 2. pag. 19. & 24. Notizie dell' accrescimento di valuta delle Lire Milanese, raccolte da Pietro Zagata: Ibid. pag. 56. Finalmente il Rossi de Nummis Patriarcharum Aquileiensium Diff. 1. pag. 54. dimostra che il Ducato d'Oro Veneziano, il quale nel 1285. valeva lire tre e soldi 2. Aquileiesi, andò successivamente alzando di pregio, e nel 1514. giunse a valere lire sei, e soldi 10., lo che restò confermato anche dai documenti riportati dal Liruti a c. 172.*

(169) V. la mia Dissertazione del Fiorino di Sigillo a c. 263.

(170) Quelli che ho potuto consultare con maggior comodità sono il Sig. Tot, ed un' Anonimo autore *des Reflexions*

(171) *De Sestertiis.*

(172) *Angelocrator de ponderibus & mensuris.*

(173) *Ciacconius de Nummis pag. 120. Gronovius de Sestert. lib. 2. cap. 8.*

(174) *Gronovius de Sestert. pag. 311. & lib. 2. cap. 8.*

(175) *Ciacconius de Nummis pag. 120. Angelocrator de ponderibus & mensuris. Henischius de Assè pag. 162., e l'Autore Francese des Reflexions*

(176) *Gronovius de Sestert. lib. 2. cap. 8. de Pecunia Vetere lib. 4. cap. 13.*

(177) Du Tot. Tom. 1. pag. 207. 210. 220. Tom. 2. pag. 21., e l'Autore *des Reflexions* pag. 134. 183. Gaspero Scaruffi Altitinonfo cap. 5. in T. 4. *Dissert. de Monetis Italiae edente Phil. Argelato.*

(178) Nel sovraccitato Altitinonfo cap. 14. pag. 191.

(179) L'Autore Francese *des Reflexions* ha trattato egregiamente questa materia, ed il suo calcolo, sebbene relativo alle monete di Francia, si può adattare alle nostre. Egli prova che il prezzo di ciascheduna cosa è determinato dalla quantità della moneta che è destinata in un paese al commercio particolare di questa specie di moneta. Se si considera per rapporto al numerario, bisogna forse dopo al 1130. aumentare da uno a 23. il valor numerario, per formare il medesimo peso di moneta, che esprimeva una certa somma d'allora. Considerando la moneta come materia, per comprare le medesime cose, bisogna in Francia dare tre o quattro volte più di peso, che non si farebbe dato a tempo di S. Luigi. I prezzi delle cose in Francia dal 1508. fino al presente hanno alzato da 1. a 22. o più. Du Tot *Reflexions Politiques sur les Finances, & le Commerce T. 1. pag. 373.* Si possono vedere anche nel Tomo 2. della Raccolta *Dissertationum de Monetis Italiae* del Sig. Filippo Argelati a c. 64. una Tariffa di prezzi diversi di cose in Verona dal 972. al 1500. distesa da Pietro Zagata, ed a c. 230. una simile di Milano dal 1161. al 1510. formata da un' Anonimo Cremonese. In quanto poi alla nostra Toscana ne avrei potuto raccogliere molte, se le mie occupazioni mi avessero accordato il tempo: eccone alcune poche, le quali mi vengono a mano.

A. 1078. *Bozo Prepositus Canonice, Ecclesie & Domus S. Joannis concedit in emphyteusim Bonitio unam petiam terre positam extra muros Civitatis Florentie non longe de Pustierla, que dicitur vicedomui, pro annua pensione in Egdomada Nativitatis Domini infra scripta, videlicet Argentum Denarii inter censum & obliu duodecim boni & spendibili, & una spatula de denariis tres valientes ejusdem monete.* Cartapecora nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo della Metropolitana Fiorentina. *Spatula* credo si deva intendere d' un Quarto d' avanti di Castrato o Mannerino, quale ora varrebbe per lo meno quattro Paoli, cioè danari 640. Se poi doveva essere un Presciutto salato di Majale, varrebbe circ' a sette Paoli, cioè danari 1120.

A. 1179.

A. 1179. Le Monache di S. Felicità comprò una Casa per prezzo di lire tre, della quale il Venditore ne traeva ogn' anno danari due. Bern. Benvenuti, Spoglio di Cartapecore dell' Archivio di dette Monache. In oggi varrebbe più una Casa di legno. Tre lire fanno danari 720, di fondo, e questi fruttavano (credo al netto) danari due: l'impiego del danaro era molto meschino.

Intorno al 1200. nelli Statuti di Pistoja pubblicati dal Sig. Muratori nel T. 4. *Antiquit. Ital. Maedii Aevi* pag. 537. Si dispone che le opere dei Lavoratori del terrano si debbano pagare due denari l' Inverno, e quattro dall' Aprile fino al Novembre: in oggi si pagano d' Inverno dieci crazie cioè danari 200., e d' Estate una lira cioè danari 240.

A. 1252. *Qualiter Talentus Dati dedit Domino Ardingo Episcopo Florentino solidos tres pro uno pario Capponum*. Nel Bullettone. In oggi un pajo di Capponi vale per lo meno tre Paoli, cioè danari 480.

A. 1288. *Unum Gallectum, sive solidos duos pro dicto Gallecto*. Nel medesimo Bullettone. Ora per lo meno varrebbe un Paolo, cioè danari 160.

Nel 1328. num. 500. Pecore valevano intorno a lire 600. V. Ammirato de' Conti Guidi a c. 72. Ora non si avrebbero in Casentino per meno di lire 7. l' una, che farebbero lire 3500.

A. 1362. *Unum par Linseaminum valoris quatuor Florenorum auri* lasciato per legato alla Foresteria del Convento de' Padri Minori Conventuali di S. Croce di Firenze. Testamento nell' Archivio di detto Convento. Questo prezzo mi pare troppo eccessivo, se forse allora i panni Lini non erano carissimi: ora varrebbe un paio di Lenzuola circa a lire 40.

A. 1394. *Unam Cappam panni bisii (bigio) valoris ad minus Florenorum septem*, lascia un tale a F. Tedaldo della Casa Minor Conventuale suo Confessore. Testam. nel medesimo Archivio. Anche questo è prezzo enorme, massime in un paese dove non si faceva altro che tesser panni lani: ora un Frate di S. Croce si fa un' abito con lire 45.

A. 1481. Tribaldo de' Rossi in un libro di spese fatte per Casa sua segna le Opere di Maestro Muratore a soldi 20. el dì l' una, e quelle di Manuale a soldi 10. l' una. Ora si pagano il doppio.

(180) Il Vespucci riconobbe, e ricercò l' Indie nel 1497. Le Flotte ricche di 10. e 20. milioni principiarono dopo il 1534. a comparire nella Spagna — crebbe il prezzo delle cose dell' uno sei e sette. Bern. Davanzati Lez. delle Monete. Nel 1252. non si praticava senon l' oro di Transilvania, d' Ungheria, di Germania &c. Dopo la scoperta dell' Indie dal Colombo nel 1492., e dal Vespucci nel 1501. si portò tanta quantità d' Oro in Europa, che diminuì il prezzo intorno a 11. volte. Claudio Boissin Trattato del Fiorino d' Oro, che ho poi veduto stampato, ma con moltissimi errori e mancanze nel T. quarto *Dissert. de Monetis Italiae* del Sig. Filippo Argelati. Avanti alla scoperta dell' Indie le cose valevano circ' ad un terzo meno di quel che vagliono oggigiorno. Dopo essa scoperta ci è dieci volte più di moneta nel Mondo, che non ve n' era prima. Ella vale nove decimi meno, cioè a dire bisogna dare dieci volte più che non si dava dugento anni sono per comprare la medesima cosa. *Reflexion sur* pag. 88.

ANNOTAZIONI ALLA TAVOLA

Dell' accrescimento successivo di valuta del Fiorino d' Oro Fiorentino, e del peggioramento reciproco della Moneta d'Argento di Firenze.

- (181) V. Vettori il Fiorino d' Oro antico illustrato a c. 192. e 206.
- (182) A. 1268. *Jacobinus Bernardi Onlandi Rubei, Civis Parmae, Potestas Florentiae, fatetur recepisse se a Comuni Florentiae octingentos Florenos Aureos, valentes, octingentas libras Florenorum parvorum, a conto di sua provvisione.* Monfig. Vincenzo Borghini nello Spoglio di un Registro di Contratti appartenenti al Comune di Firenze dell' Archivio delle Riformazioni, MS. nella Bibliot. Pubblica Magliabechiana.
- (183) V. l' Annotazione 131. alla mia Dissertazione del Fiorino di Sigillo.
- (184) V. Vettori a c. 193.
- (185) Ricordano Malaspini Istoria Fiorentina cap. 202.
- (186) A. 1280. Ser Buonamore, o Buonaventura de Caredia Notaro del Comune di Firenze, riceve per sei Istrumenti della Pace fra Guelfi, e Ghibellini lire 133. e soldi 10., *de quibus habuit 80. Florenos Auri, pro 33. solidis quolibet computato.* Borghini nello Spoglio soprac. Nel sommato è la differenza d' un soldo, nè so donde proceda.
- A. 1280. 20. Luglio: *Cere quond. Bonafedis de Campanis* vende a Maffeo *fil. quond. Galgani Pop. S. Proculi* alcune Case poste nel Pop. di S. Martino del Vescovo, e riceve *Libras 850. bonorum denariorum Florentinorum parvorum in Florenis Grossis argenteis de 20, & pro 20. denariis uno computato, & non plus.* Cartap. appresso il Senat. Alessandro Cerchi. V. Claudio Boissin Compendio della valuta del Fiorino: io lo spogliai velocemente anni sono manoscritto, ma l' ho poi veduto stampato dal Sig. Filippo Argelati a c. 79. del T. 4. della sua Raccolta di Dissertazioni di *Monetis Italiae.*
- A. 1280. 8. Novemb. Il Conte Guido Silvatico in *Tuscia Palatinus, q. Domini Comitibus Rogerii in dicta Provincia Palatini vendit Domino Verio q. Torrigiani & Domino Bindo q. Cercibii de Cercibii, ementibus & recipientibus pro se ipsis & Domino Gentile filio q. Folchi de Cercibii &c.* la quarta parte di più beni posti in Firenze nel Sesto di Por. S. Piero, e ne' Popoli di S. Margherita, S. Procolo, e S. Maria in Campo, *pro pretio, & nomine certi pretii librarum trium millium bonorum denariorum Florentinorum in bonis Florenis de Auro valentibus dictam summam pretii, ad rationem Solidorum triginta trium Flor. par. pro quolibet Floreno Auri.* Cartap. nell' Archivio del Regio Spedale di S. Maria Nuova. Vedi il citato Boissin.
- A. 1300. 20. Octobris. *Ser Paltonerius Judex & Notarius, fil. q. Tedaldi de Vecchis Pop. S. Donati, fuit confessor se recepisse in dotem a Stephano q. Uguccionis dicti Pop. pro Domina Parmigiana qua Giana vocabatur, Sorore sua & Uxore dicti Ser Paltonerii, libras 225. bonorum Florenorum parvorum cum promissione restituendi &c., & quum per mortem dicti Ser Paltonerii casus adveniret dictae Dotis restituenda, & cum dictante forma Capituli Constitutionis Communis Florentiae, in restitutione Dotis Florenus Aureus debeat triginta tribus solidis tantummodo computari, & ipsa Dotis restitutio non in Florenis parvis sed in Florenis Aureis fieri debeat, Ser Neri Notarius, Bernardus, & Gerardus filii & heredes d. Paltonerii dederunt & assignaverunt in solutum pro Dote praedicta librarum ducentarum viginti-quinque Florenorum parvorum redacta ad Florenos Auri, & computato quolibet solidis trigintatribus cujusdam monetae secundum formam Capituli Constitutionis Communis Flor. in ipsis 225. Libris 136. Florenos Auri, & solid. 12. Flor. parv., duas Domos &c.* Cartap. appresso il Dottore Benzi. V. Boissin. La Dote pare che fosse pagata nel 1280., nel quale il Fiorino d' Oro valeva soldi 33. Sicchè restituendosi nel 1300. per i medesimi soldi 33., a forma dello Statuto, e non per soldi 40. e di passo, il creditore restava lesò nell' intrinseco valore.
- (187) Da un Libro antico del 1281. de' Frati della Penitenza, oggi lo Spedale di S. Paolo de' Convalescenti, segnato B, si vede che lire 200. di Piccioli, ridotte a Fiorini, montavano Fiorini 166. soldi 2. e denari 3., e che un Fiorino d' Oro valeva soldi 35. e dan. 6. Bernardo Benvenuti, Selva di Notizie spettanti a Monete MS. appresso il Signor Canonico Pier Francesco Foggini.
- (188)

(188) Vettori a c. 193. (189) Id. a c. 194.

A. 1286. Il Fiorino d'Oro valeva soldi 36. e danari 4. Quaderno di Giovanni Arrighi di memorie della sua Famiglia, scritto nel 1397. secondo gli Spogli fattine da Monfig. Vinc. Borghini nel Cod. 44. cl. XXV. della Libr. Magliab. a c. 39.

A. 1288. In un Istrumento di Compra che fa il Comune di Pisa d'alcune Terre, Rog. Ser Giovanni di Compagno da Schitaccolo, esistente presso dei Signori Conti della Gherardesca, si pattuisce che il Fiorin d'Oro si debba valutare *ad rationem solidorum 34. & denariorum sex Pisanae monetae pro quolibet Floreno de Auro.*

(190) A. 1291. Si conteggia il Fiorino d'oro per soldi 37. dan. 8. . . . Settembre NN. dee dare lire 23. soldi 13. e dan. 6. di Piccioli. Dee dare il Fior. dell' Oro per soldi 36. Nofò, e Rese figliuoli di Degho Genovesi Mercanti in Firenze, Libro d'Entrata e Uscita loro, dal 1291. al 12. . originale in Cartapecora, nella Bibliot. Magliab. Cod. n. 35. della Cl. 26. de' MSS. Pare che quest' ultima valutazione del Fiorino riguardi il tempo del contratto debito, cioè 1286.

(191) A. 1293. Per pagamento di lire 15. e soldi 3. avemmo 8. Fiorini d'Oro. Libro suddetto di Nofò, e Rese.

Nel 1294. Il Fiorino d'Oro valeva in Bologna soldi 30. Bolognesi. Vettori pag. 194. e 215.

(192) A. 1296. *Quantitas trium millium Florenorum, seu librarum sex millium Florenorum Parvorum in Auro.* Così sta scritto in una Deliberazione della Signoria di Firenze de' 3. Aprile 1296. a c. 49. Si vede che il Fiorino valeva 40. soldi. Monfig. Borghini, Spogli del Libro E delle Riformagioni, cominciato di Gennajo 1285.

Provvisione della Signoria di Firenze de' 3. Dicembre 1296. che *fiat & credatur Moneta Nova Argentea Florenus, valoris duorum solidorum Florenorum Parvorum, in libra cujus monetae intrent de dictis Florenis solidi 14. & den. 3.* (cioè da ogni libbra se ne debbano cavare 171 pezzi) *& sint legbae Argenti optimi unciarum 11. & denariorum 15.* (l'Ammirato dice den. 14. V. Vettori pag. 194. e 218.) *ponderis 24. in uncia* (cioè a peso di quei Danapesi che 24. fanno l'oncia); *idest quod dicta moneta erit similis legbae Venetorum. In moneta autem praedicta, ex una parte fiat Imago B. Joannis Baptistae, ex altera vero Lillii, sicut consuetudinis est Civitatis Florentiae &c.* Borghini, Spogli del Libro F delle Riformagioni, principiato nel Giugno 1296.

(193) Vettori pag. 294. e 295. dove alla lin. 9. in vece di *Florenos*: *per vos nulla certa* si deve leggere *Florenos parvos, nulla certa*, ed in fine si aggiunga che quelli che vollero non vi si mettesse proprio pregio, furono dodici, come ha notato Monfig. Borghini nei suddetti Spogli del Libro F delle Riformagioni. A. 1343. *Die .. Julii cum in Anno Domini 1297. die 26. Octobris, Arrigus, & Boninus Fratres, filii quond. Lippi de Medicis, Populi S. Tomasi, fuerint confessi recepisse a Lapo fil. quond. Ardingbelli Pop. S. Trinitatis, pro Dote Dominae Bertacciae sororis suae, & Uxoris futurae dicti Arrighi, libras 750. Florenorum parvorum in Florenis Grossis Argenti ad Florenos quolibet solid. 29. computat: de quibus dicti Arrigus & Boninus vocaverunt se pagatos, & fecerunt dicto Lapo stipulanti pro dicta sorore sua donationem de libris 70., unde alius dicti Ardingbellus & Bettus, & filii suprascripti Arrighi de Medicis uti heredes dictae Dominae Albertacciae olim matris eorum, donaverunt Amelio fratri eorum, filio olim d. Arrighi de Medicis, & d. Dominae Bertacciae partem cuilibet eorum tangentem &c.* Rog. Ser Domenico Ventura da Santenno. Cartap. nell' Archivio dell' Arte del Cambio. V. Boissin.

Non so se in vece di soldi 29. debba dire 39., oppure fosse una convenzione particolare o di Fiorino a Fiorino non regolata secondo il corso mercantile del Fiorino a Piccioli.

(194) A. 1298. St. C. 2° 15. Gennajo. *Si ragiona il Fiorino dell' Oro a soldi 45. e danari 11.* Spoglio di un antico Registro di Scritture dello Spedale di S. Paolo de' Convalescenti nel Cod. n. 310. MS. della Biblioteca Gaddiana, adesso nella Magliabechiana Cod. 200. della Clas. 37.

(195) A. 1301. St. c. Kal. Martiis. *Ser Bellondus Rossi de Colonnato facit finem Ser Benvenuto vocato Nuto, & Bettino filio olim Salvi Benvenuti, & Dominae Luciae Uxori olim dicti Salvi, de debito librarum 136. solid. 11. & den. 6. Florenorum Parvorum in Flo-*

Florenis Auri, computato quolibet solidos 37. & denar. 6. tantum. Cartapec. appresso il Dott. Benzi. V. Boissin.

A. 1301. Istrum. di Ricevuta di lire 355. *Denarior. Pisavorum ad rationem soldorum 34. & denariorum 6. pro singulo Floreno Auri, computato. Grosso Novo Argenti solidis duobus denar. l'isan. minorum.* Era nell' Archivio della Certosa di Pifa, secondo lo Spoglio fattone dal P. Gamuccini esistente nell' Archivio segreto di S. A. R.

(195) A. 1202. d. 2. *Sept. Guccius fil. Gianni, Pop. S. Martini de Valcava, fuit confessus recepisse ad Soccium a Ricco fil. quond. Davanzati, duas Vaccas, cum duobus Vitulis pili rossetti, existimatis comuni concordia inter eos libras 26. Florenorum Parvorum, in Florenis Auri, computato quolibet solidis 50. Florenorum Parvorum.* Cartapecora appresso il Dott. Benzi. V. Boissin. Per quei tempi mi pare questa una valutazione enormissima, e perciò dubito che sia corso qualche errore nella copia. V. Vettori pag. 196.

(197) Vettori pag. 196. A. 1303. a di 8. e 15. Agosto: il Fiorino d' Oro valeva soldi 52. A di 14. detto valeva soldi 53. e dan. $7\frac{1}{2}$. Libro d' Uscita del Comune di Firenze, tenuto da' Camarlinghi della Camera, Originale nell' Archivio del Proconsole.

(198) Vettori pag. 197. Ignazio Orsini Storia delle Monete della Repubblica Fiorentina a c. XXXII. Dom. M. Manni Illustrazione del Decamerone del Boccaccio a c. 404. e 406.

(199) A. 1306. 4. Sept. *Franciscus Domini Stoldi Rainerii de Frescobaldis fuit confessus recepisse a Gherardo Baroncelli pro se & Domino Philippo de Peruzzis, & Societate de Peruzzis, trecentos Florenos de Auro valentes libras 435. ad Florenos, computato quolibet Floreno solid. 29. pro residuo cuiusdam debiti librarum 1595. ad Florenos.* Cartap. appresso al medesimo Benzi. V. Boissin. Anche qui pare che la valutazione sia secondo il tempo del contratto debito, cioè intorno al 1271., o sia conteggio di Fiorini a Fiorino, cioè a moneta immaginaria di Banco. V. l' Annot. 130.

(200) A. 1308. Contando il Fiorino dell' Oro soldi 53. dan. 6. piccioli l' uno. Nel sopraccitato Spoglio di Scritture dello Spedale di S. Paolo de' Convalescenti.

(201) A. 1312. Si dà ordine che si batta nuova Moneta d' Argento *ad Florenos Grossos & Parvos.* Monsig. Borghini, Spogli del Libro O delle Riformag. principiato a' 7. Giugno 1308.

(202) A. 1313. *Contamoci il Florino dell' Oro soldi 57. e medaglia.* Nel sopraccit. Spoglio di Scritture di S. Paolo de' Convalescenti. A. 1313. *Domina Bella Uxor quond. Mei de Pontormo, fuit confessa habuisse & recipisse a Bulgarino quond. Bachini libras tres de Florenis, & unum Florenum de Auro bonum, legatem, & expendibilem, coniatum conio Florentino, computato solid. 48. & den. 6. florenorum parvorum, pro parte debiti &c.* Cartapecora presso il Benzi. V. Boissin.

(203) Vettori pag. 198. e 200.

(204) e (205) Id. pag. 198. Orsini St. delle Monete Fior. pag. XXIX. & 22. A. 1316. Ind. 14. d. 29. *Martii Dominorum & Vexilliferi Justitia Arbitrium sup. cudenda nova moneta.* Libro di Deliberazioni della Signoria di Firenze, segnato O, a c. 160., nell' Archivio delle Riformagioni. Circ' alle Monete d' Argento e Rame battute in quest' anno v. Vettori pag. 260. Orsini St. pag. 22. e 23. & XXIX. Si noti per altro esser più verisimile che i Bargellini fossero i *Floreni de sex* conati nel solo primo semestre del 1316., che le altre due specie di Fiorini da fei, che si trovano coniate nel secondo semestre, ed in tutto l' anno 1317.

A. 1317. Ind. 15. die 11. *intransis Mensis Octob.* Provvisione che si batta moneta nuova d' Argento. A c. 96. vi si dice: *Landus Becchi de Eugubio olim Barixellus, imo potius Tyrannus fuit pronuntiatus Hereticus, & Hereticorum fautor &c.*

A. 1317. Ind. 1. die 23. *intrante mense Dec. Balia Dominorum & Vexilliferi Justitia super nova moneta cudenda:* a c. 119. del Libro segnato O di Provvisioni, nell' Archivio delle Riformagioni. *Fecefi in Firenze moneta di 20. danari l' una & disfeciono quella la quale si chiamava la Bargellina di danari 6. l' uno, mal valea quattro, poi disfeciono quella di 20. danari, ne feciono una, la quale si chiamò Guelfo (di 30. danari), e una di 15. danari l' una.* Melchiorre di Coppo Stefani Storia Fiorentina MS. nella Bibliot. Magliab.

(206) Orsini St. pag. 26.

(207)

(207) *Particula Libri, seu Quaterni continentis Solutiones a diversis factas Camera Comuni Florentie pro duobus mensibus, Martii nempe, & Aprilis 1318. ab Inc. (cioè 1319. St. c.) existentibus Camerariis Religiosis & honestis viris Dognis Bernardo Ghighi, & Bernardo Ghabri Monacis Monasterii S. Salvatoris de Septimo Ord. Cisterc. pro tempore & termino sex mensium initiandorum d. Kal. mens. Januar. scripti per Quirichum Jacobi de Serquirichis Notarium & scribam predictæ Camera. Ibi sub die 19. Martii. Constat Ser Tore de Massa, & Ser Ricchum Pegolotti, Notarios Artis Kallismala solvisse nomine Consulium 104. Florenos Auri, libr. 150. ad Florenum, quolibet Floreno computato lib. 3. solid. 3. & den. 3. Rog. idem Ser. Quirichus. Cartapecora originale segnata di n. 89. nella Biblioteca Magliab.*

A. 1319. *Coniati fuerunt Floreni Parvi cum signo Lillii ex una parte, & ex altera cum Imagine B. Joannis Baptista, cum signo folii super caput ipsius Imaginis. Nel Libro Grande di Zecca.*

(208) Orsini St. pag. 31.

(209) *A Mess. Guiscardo da Pietrapelosa, stipendiato dal Comune di Firenze con 100. Elmi, e 50. Balestrieri, si dà in un mese lire 5768., soldi uno, e dan. 1. Floren. Parv., che se gli pagarono in Fiorini 1759. d' Oro, a lire 3., soldi 5., e dan. 7. il Fiorino, Monsig. Borghini, Spogli del Lib. T delle Riformazioni principiato a di 24. Maggio 1322. V. Orsini St. pag. 32.*

(210) In fine della Provvisione de' 6. Dicembre 1324. sopra il Sigillo de' Fiorini d' Oro riportata nell' Annot. 36. alla mia Dissertazione sopra il Fiorino di Sigillo, si dispone che si batta *Nova Moneta Florenorum Parvorum, ejusdem ponderis & ligæ Florenorum Parvorum qui nunc cuduntur, cum novo, & de novo tamen conio, videlicet quod Imago S. Joannis, & Lillii, comprehendant totam latitudinem denarii, & literæ apponantur abbreviata, prout melius fieri potest, & debeat ipsa moneta nova dealbari, & alba fieri, prout melius fieri potest; e che si mandi un Bando, quod quicumque habet de Florenis Parvis de moneta nigra sub veteri conio, sia obbligato portarla alla Zecca, ove gli sarà scambiata in altrettanta della nuova. Simon della Tosa negli Annali pag. 162. chiama questa nuova moneta Piccioli senza Fioretti; ed il Boninsegni Ist. Fior. pag. 174. dice che nell' anno 1324. si fece in Firenze nuova moneta Piccola, col Giglio picciolo, senza Fioretti. Nel Libro Grande di Zecca (V. Orsini St. pag. 35.) si legge A. 1325. *Coniati fuerunt Floreni Parvi aris et argenti, videlicet undecim unciarum aris, et unius uncia argenti, pro qualibet libra ad pondus, et solidorum 45. pro libra ad numerum.**

(211) Vettori pag. 202. Fil. Balducci, Vita di Gio: Bologna a c. 136.

(212) Soldi 29. di Fiorini Piccioli antichi facevano soldi 60. della moneta nuova, o nera da quattro danari, Vett. pag. 203. Ma questa era la moneta di Banco, o Immaginaria, chiamata Fiorino a Fiorino. V. l' Annot. 130. alla Diss. del Fior. di Sigil.

(213) Orsini Stor. &c. pag. 45. Fra gli Spogli che feci molti anni sono dal medesimo Libro Grande di Zecca, oltre alla Legge pubblicata dall' Orsini, io trovo anche quanto appresso. *Item Ind. 1. die 2. Octobris. Trall' altre cose si dispone, che della moneta de valuta denariorum quatuor, dove si era ordinato che fiant de qualibet libra solidi 21. et den. 9. (cioè n. 260. pezzi) possit fieri de septem plus, et de septem minus.*

(214) Vettori pag. 204. Nel 1336. il Fiorino d' Oro valeva in Bologna soldi 36.

(215) e (216) Vettori pag. 205.

(217) Id. pag. 216. Nel 1340. in Pisa il Fiorino d' Oro era computato a ragione di lire tre di moneta Pisana. Id. pag. 215.

Il Codice n. 113. della Classe 29. de' Manoscritti della Biblioteca pubblica Magliabechiana, membranaceo di grandezza di foglio stragrande, scritto verso la fine del secolo XIII., mancante delle due prime carte, contiene i dieci ultimi libri dei Digesti del Gius Civile, con glosse marginali; ed in fine vi è scritto d' altra mano: *Iste Liber est Jacobi Tolozani, & constitit sibi XXX. Libras Turonenses parvorum, tempore quo scuti valebant 15. solidorum, & emit librum de Magistro Gillermo de Sancto Juliano Tspaniarum Anno D. MCCCXL.*

(218) Monsig. Borghini, Spogli d' un Libro d' Entrata, e Uscita tenuto da' Camarlinghi della Camera del Comune di Firenze, per sei mesi cominciati in Kalen. di Mar-

zo 1343. *ab Inc.* (cioè 1344. St. com.). Nota esso Borghini: *In questo Libro sono accese le partite in quella qualità di moneta, in cui sono state pagate o riscosse, e i varj prezzi del Fiorino, quali forse erano assegnati dall'Arte del Cambio, e in fine della pagina sono segnate le qualità delle monete. e sempre il numero dei Fiorini d'Oro che si son pagati, come per cagione d'esempio, somma lire 4303. soldi 16. dan. 11. in Fiorini 1306. d'Oro, lire 17. soldi 1. dan. 7., forse perchè i Camarlinghi erano obbligati contare al Comune i medesimi danari, nelle medesime monete che ricevevano, rispetto alle varietà del pregio dell'Oro.*

(219) Vettori pag. 216. 217. 218. Nella Provvisione passata per gli opportuni Consiglieri. *A. 1345. Ind. 13. die 19. mensis Augusti*, tralasciata dall'Orsini Stor. a c. 66. si ordina che dei nuovi Guelfi da farsi intrent in libra, seu fiant de qualibet libra Argenti praedicti, soldi undecim, & duo Grossi Argentei, cioè 134. di numero; ma questo numero nella Riformazione del dì 23. susseguente, riportata dall'Orsini a c. 68. fu limitato a soli 132.

(220) Vettori pag. 217. V. Orsini Stor. pag. 72. nella di cui copia del Libro Grande di Zecca a c. 72. lin. 1. è stato sbagliato da *Valoris solidorum quinque Florenorum Farvorum*; a *Valoris Denariorum quinque Flor. Par.* Domenico Boninsegni Ist. pag. 374. dice: *L'anno 1347. l'Ariente Popolino era montato in Firenze a pregio di lire dodici, e soldi 15. a Fiorino la libbra, e tutta la moneta d'Ariente fatta dal 1345. in qua si mandava pe' Mercanti per Ariente oltre a mare, e per questo il Fiorino abbassava di valuta — S'ordinò nel mese d'Agosto di far nuova moneta d'Ariente, detti Guelfi di soldi 5. l'uno, e nuovi Quattrini, e dissesti che la moneta Grossa dell'Ariente peggiorò 11. per cento, e quella de' Quattrini 15. per cento.*

(221) *A. 1348.* (credo a Stile Pisano, cioè 1347. St. Com.) a' 6. Maggio Ricuccio Ricucchi Cittadino Pisano paga ai Camarlinghi del Comune di Pisa lire 2512. e soldi 16. moneta Pisana per valuta di lire (credo Fiorini) 700. danari Alfonsini, a ragione di soldi 19. e danari 6. per ogni Fiorino, quali ricevè dal Camarlingo del Popolo Pisano nell'Isola di Sardegna. Istrum. orig. nell'Archivio del Convento di S. Niccola di Pisa.

A. 1351. Il Fiorin d'Oro è valutato lire tre, soldi otto, e danari nove nella Balia d'Approvazione de' Mallevadori secondo gli Spogli di Monfig. Borghini MS. nel Cod. 43. cl. 25. della Biblot. Magliab. a c. 126.

(222) (223) (224), e (225) Vettori a c. 219. Cronichetta d'Incerto a c. 183.

(225) Orsini Stor. pag. 98. ove alla linea 17. in vece di *Cudantur Picciolorum septuaginta dicte monete*, si legga, come veramente sta scritto nell'Originale, *Cudantur ad pondus solidorum septuaginta* (cioè n. 840.) *dicte monete.*

Nel Testamento *Ser Spilliati Bonanni* fatto nel 1365. in Pisa *apud S. Paulum in Horto*, esistente nell'Archivio dei Signori Conti della Gherardesca, si legge tralle altre cose: *Dico & consteor ad meas manus pervenisse, & apud me habere de bonis ejus in una parte libras 418. denariorum Pisanae monetae de libris tribus & solidis decem pro uno Floreno aureo.*

Nel Libro di Deliberazioni degli Operai di S. Maria del Fiore (cioè della Chiesa Metropolitana Fiorentina) dal 1363. al 1366., sotto il dì 31. Maggio 1367. si legge, che l'Anno 1300. fu provvisto per la Signoria di Firenze, che in ricompensa di quella parte di Chiesa di S. Michele de' Visdomini, che era stata disfatta per fare la Chiesa di S. Reparata (cioè la medesima Metropolitana) si desse in ricompensa, perchè detta Chiesa di S. Michele si riedificasse, lire due mila; ed essendosi il detto anno 1367. messo mano a riedificarla, cadde dubbio se dette lire due mila dovessero essere di moneta antica, o della moderna, e fu giudicato che dovessero essere della moneta antica, che valeva le dette lire 2000. antiche, lire 2829., soldi 3., e danari 6. della moderna (cioè del 1367).

(227) Orsini Stor. a c. 102.

(228) Fra gli Spogli che, molti anni sono, feci del Libro Grande di Zecca, uno è il seguente, che non ritrovo nella copia pubblicata dall'Orsini. *A. 1369. Ind. 7. d. 14. Junii: Atteso che la moneta d'Argento, che si fabbricava a ragione di 5. soldi f. p. in quolibet Grosso, & de qua coniantur & fiunt 117. Grossi de qualibet libra Argenti, era mo-*

moneta adeo pinguis, & bona, che era sbolzonata e tosa, e che i Popolini, seu i Grossi Argentati qui nuper cuduntur ad talem rationem, quod de qualibet libra Argenti non retrabantur 35. librae denariorum, delle quali 29. ne tornavano al Padrone dell'Argento, e una ne rimaneva in Zecca; si ordina che si batta in modo, che si renda 120. Grossi per libbra, che 4. Grossi rimangano alla Zecca, ed il resto torni al Padrone dell'Argento, non mutando l'impronta ordinaria.

(229) Vettori pag. 222.

(230) Orsini pag. 110., e 111. dove alla lin. 16. in vece di Piccioli, & Moneta nigra parva Picciolorum, si deve leggere Piccioli, & Parvi, & Moneta Parva & nigra Picciolorum.

In un Copialettere d'Anonimo Mercante di Lana Fiorentino del 1372. nel Codice n. 1278. della Classe 8. dei MSS. della medesima Biblioteca, si legge: — Con questa mandovi una Lettera di Cambio di F. 150. avete a ricevere costà da Vieri di Cambio per F. 150. n'avei quà a copo da me, quando gli avete pò a nostra ragione.

(231) Vettori pag. 224. e 296.

(232) Id. pag. 225. Leggite sopra le monete per ritirare il Fiorino in drieto. Nel detto anno (1380) a dì 26. d' Ottobre si fece una Riformazione che fussero tenuti i Priori di Gennaio innanzi ogni ufficio di farne Fior. 2000. cioè Quattrini e ogni moneta di Rame, e tutto ciò feciero affine che disfatta, lo Fiorino tornerebbe a minore pregio, perocchè bene 30. anni era stato da lire 3. soldi 5. o in quel torno, e ora era stato salito bene sette anni da lire 3. soldi 15. o in quel torno da lire 3. soldi 12. Questa si fu volontà delli Artefici minori: ch' essi pagavano a soldi, li Mercatanti vendeano a Fiorini, e le manifatture pagavano a soldi, e così si faceva per li Mercatanti valesse assai, e speciale per gli Lanaiuoli, e per quegli vivano di vendite; ma tant' era la forza degli Artefici, che in ogni cosa di deliberazione vinceano ne' consigli cioè volieno; però che sono ne' Consigli 23. Arti, ebello 16. sono minori, e ogni Consolato de' minori hanno più Consoli ch' e maggiori, e così va a chi più può, non guardando però s' è bene o utile della Città, e Ciaschuno tira acqua a suo molino, come meglio vede potere; nè legge nè statuto vale nelle cose, però che ordine si fa tutto giorno con pene, che non si venda più che soldi 2. il Castrone la libbra, e vendolla soldi 2. dan. 8. la libbra, e così al simigliante ogni cosa, e chi dicie nulla, gli Artefici dicono costui è nimico degli Artefici, ch' ad altro non si guarda, e se novità s' appresta, ciaschuno dicie lo tale disse e fecie, e così ad altro che di vendicare sue ingiurie, o di minacciar a chui vuol male, poco ad altro s' attende &c.

Come in questa tempo (1380.) era monte di 5. per 100., e 10. per 100., e 15. per 100., e per virtù di Legge tutto tornò a 5. per 100., e 5000. persone aviano a fare col monte. Era dilatata la forma del muovere gli ordinamenti del Comune, non tanto fussero gravi e penali, e tanto si vede per gli giudici che fanno e disfanno ogni dì. Era pena la testa per qualunque parlasse, o proponesse, o mettesse partito di muovere lo 'nteresso e 'llo Capitale del Monte, il quale v' erano su danari dal tempo del Duca di Calabria 1327. a ragione di F. 5. per cento l'anno, e fatta legge che pena la testa chi desse o pigliasse più che 5. per cento l'anno; poi alla guerra de' Pisani 1362. non si trovava chi volesse prestare a 5. per cento, e più chi era sforzato si gravava della ingiuria forte; di che non possendosi prestare più che a 5. per cento, fu domandato Ser Piero di Ser Griso Not. delle Riformazioni e Uomo molto saputo in simile cose se vedesse niuno modo onde si desser più di 5. per cento; egli rispose che 'l modo è chi prestassi Fiorini 100. gliene fussi scritto Fiorini 300. di monte, e così avea Fiorini 15. per 100., e così si fece, e chiamossi il monte dell' antre. Poi si fece la guerra di Samminiato, dove assai si spese, e tennessi quel modo, ma chi prestava Fiorini 100. glien' era scritto Fior. 200., e chiamossi il monte dell' undue, di che quest' era incomportabile somma, sì per le spese de' Soldati, e sì per gl' interessi del Comune del detta monte, e così il Comune non potea soddisfare alle spese, e a' Soldati, e al monte, e non potendosi del monte ch' era penale muovere, com' è detto di sopra, gli Giudici guastano e ismuovono ogni cosa; e perchè era nello detto ordine che fussi così penale, ed eglino trovarono modo che con 25. Fave de' Signori e Collegi bastasse a sospendere la detta Legge penale, di che in un mese si potesse parlare ordinare e fare Legge sopra li monti, e ciò fu vinto a dì 7. di Dicembre, e poi a dì 12. fu riformato e vinto, che d' ogni monte si def-

si desse Fiorini 5. per cento, e che cento si recasse per chi cento avea pagato, e levassero l' undue, e l' uno tre, e di questo si mancò il Comune di spesa l' anno circa a Fiorini 60. mila d' interesse, di che il Comune ebbe quel più di rendita, e quel meno di spesa. Molto se ne mormorò, però che molti avieno venduti i loro poderi, e le Case, e chi disfatto bottega per lo interesse di 15. o 10 per cento, e chi 'lli avea comperati dulli pagatori, e pagato per loro che gli venieno a Fiorini 25. per cento, e chi più e chi meno, e l' era questa cosa sì moltiplicata, che circa a 2000. persone v' aveano suso loro danari, e non credo che già è 106. anni niuna così gran cosa si facesse colle Fave, come questa, però ch' lla somma era grande di denari, e lla quantità degli Uomini e Donne era grande. In dett' anno e mese si contenne una Riformatione che l' Estimo pagato e che si pagasse, si dovesse far Libro, e quello scrivere chiunche pagasse o avesse pagato, e che per infino a 5. anni non si potesse nullo interesse dare, ma da 5. anni adietro si dessi quello interesse si deliberassi per li Priori e Collegi; e uno per Capitudine, lo quale interesse non estendesse la quantità di Fiorini 5. per 100. l' anno, e ciò fu fatto contra gli ordini dell' Estimo, però che la Legge dell' Estimo fu, che non si rendessi nè interesse, nè capitale; ma la Città di Firenze credo sia sotto la Costellazione la quale si dicie che era suo ascendente, cioè di Marte, e sia rifondata sotto la Luna, ovvero qualunque segno più mobile, perochè nè fermezza nè stabilità non ha i loro Leggi, nè i loro Riformagioni, ma ogni dì di nuovo se ne fanno tante pro e contro, ch' è una confusione &c. Melchiorre di Coppo Stefani nella sua Storia Fiorentina MS. nel Cod. 222. Goddiano.

Da un Libro originale esistente nell' Archivio dell' Arte del Cambio, intitolato *Liber continens facta Zeche Comunis Florentiæ tempore mei Naddi Not.* ho notato quanto appresso.

A. 1380. 16. Maggio. *Libra 939. moneta nigra quattrinorum valoris quatuor denariorum pro quolibet ad ligam 2. unciar. ad rationem 387. quattrim. pro libra, noviter fabricati, in quibus ab una parte imago B. Joannis Baptista cum signo unius L (segno di Leonardo di Bartolomeo Salimbeni Ufficiale di Zecca per l' Arte del Cambio nel 1374. V. Orfini Stor. pag. 112.) Die 3. Junii: Si ordina che dei suddetti quattrini 25. computentur & currant pro uno Grosso argenteo, qui currit pro solidis quinque Florenorum parvorum.* Furono fatte in quest' anno grandi confiscazioni di quattrini Senesi.

A entrata si trova = a *Philippo & Luca Campsorbibus pro Cambio Florenorum 84. auri novorum habitorum a dictis Piero & Jacomino Campsorbibus ad rationem sol. 8. & den. 4. pro quolibet Flor. redacto ad Florenos sigilli libras 5. sol. 8. Flor. parv.*

Duobus Borsariis pro quatuor Bursis emptis pro siggillandis Cesallia & Fedones pro Vuorariis pro Cassa.

Pro faciendū unum saggium quattrenorum Aretinorum.

Domine Constantiæ Filippi Gaddi, pro una salma, & sex metretis vini Trebbiani lib. 8. soli'. 12. Flor. parv.

Antrea delli Pizzicagnolo, sive Beccario, pro Melaranciis, & aliis rebus venditis & Commodatis in dicto Festo Flor. 1. lib. 0. sol. 17. den. 9. Flor. parv.

Pro 250. Melaranciis pro dando Mercatoribus lib. 4. sol. 11. Flor. parv.

(233) A. 1381. (St. com.) 12. Febb. Legge che in ogni Priorato per otto anni si faccia disfare due mila Fiorini d' Oro di Quattrini Fiorentini, e si riducano alla prima moneta di Rame e Argento.

A. 1381. Furono fuse lire 7250. *ad numerum* di Quattrini Fiorentini consegnati dal Camarlingo della Camera. *pro Florenis 2000. Auri, quorum pondus fuit libra 1106.* contasi il Fiorino d' Oro lire 3. soldi 12. dan. 6.

Nel secondo semestre furono fuse lire 7033. sol. 6. den. 8. di quattrini *ad numerum pro Florenis 2000. Auri que fundi debent tempore presentis Prioratus. Fuerunt ad pondus libe 1075. uncia 11. denarii 6.* Nel sopraccitato Libro dell' Arte del Cambio.

A. 1383. d. 12. Martii. Bando che non si spenda moneta se non Fiorentina.

(234) Fu fatta una provvisione, che chiunque dovesse riscotere Fiorini d' Oro dalla Camera del Comune, gli dovesse ricevere in moneta, non avendo il Comune Fiorini d' Oro, a soldi 73. dan. 4. per Fiorino, o a quel prezzo che i Tavolieri volessino del Fiorino loro, come più utile fussi per lo Comune, non passando il detto pregio per

Fio-

Fiorino. Monfig. Borghini, nello Spoglio del Libro segnato I delle Riformazioni, principiato a dì 3. Aprile 1386.

(235) Orfini Stor. pag. 129.

(236) Id. pag. 144.

A. 1402. a dì 30. Maggio fu data Balìa ai Priori ed alcuni altri Magistrati di deliberare d' allora in poi quello che loro pareffe meglio, in materia di monete. Vettori pag. 296.

(237) A. 1405. *Floreni de Sigillo solvantur pro Libris tribus, solid. 13. den. 4. pro Flor.* Negli Statuti di Firenze Lib. 5. Tract. 2. Rubr. 189., e nel Libro segnato E delle Riformazioni, principiato nel 1405.

A. 1406. Il Comune di Perugia doveva a quello di Firenze Fiorini 12341. di Sugello vecchio di Firenze per Fiorini 11666. e $\frac{2}{3}$ di Camera *si che ci entro di miglioramento de' Fiorini di Fiorini 674 $\frac{1}{3}$. Si veramente che se il miglioramento de' detti Fiorini apparisce più o meno, la verità si riduca al dovere.* Istrumento di Convenzioni tra 'l Comune di Firenze e quello di Perugia, firmato a dì 11. Marzo 1406. riportato per disteso da Mess. Rinaldo degli Albizzi nella decima ottava delle sue Commissioni MS. che già era nella Bibliot. Magliab. adesso nell' Archivio delle Riformazioni. Nel Testamento di Ser Cristofano di Bartolomeo Neraldini Cittadino Fior. del Pop. di S. Firenze rogato Ser Guido di Ser Tommaso ne' 6. Aprile 1406. — si dice che egli lascia alla Filippa sua sorella una Casa comprata da esso *pro pretio Florenorum quadringentorum*, nel restaurare la quale dice avere speso circa *Florenos aureos centum sexaginta unum, & libras mille centum octuaginta; & in alia parte Florenos septuaginta; ita ut in totum dicta domus valeat Florenis sexcentis sexaginta uno, & libris mille centum octuaginta Florenorum parvorum* — in tutto il restante del Testamento dice sempre *Florenos* assolutamente, o *Florenos aureos boni & iusti ponderis*. Bernardo Benvenuti, Notizie di monete &c.

(238) A. 1414., o circa. Legge che de' Quattrini che se ne cavava 370. a libbra, se ne cavi 385. Nel sopraccitato Libro 5. degli Statuti di Firenze. Vettori pag. 227. & 229.

(239) Id. p. 228. Circa alla valuta del Fiorino d' Oro nel 1424. V. esso Vett. p. 387.

(240) A. 1424. *Coniati fuerunt Pic. Moneta nigra, sine flore, ad solitam ligam.* Orfini Stor. pag. 176.

(241) Orfini Stor. pag. 177.

A. 1429. Istrumento di Vendita di Terre dell' Opera di S. Martino di Lucca a Tomaso di Jacopo di Balduccio *pro pretio & nomine veri & iusti pretii Florenorum decem octo ad computum Populorum triginta septem cum dimidio pro quolibet floreno.*

A. 1445. Istrumento di Vendita di Terre ad uno de' Tomei, *pro pretio & nomine pretii Florenorum viginti ad rationem & computum Bolonenorum 40. pro quolibet Floreno.* Copie autentiche da me vedute in Pietrasanta presso del Sig. Capitano Tomei Albiani.

(242) A. 1431. *Die 24. Decembris Flor. 13. sol. 15. q. capiunt in summa lib. quinquaginta p. Dom. M. Manni Illustr. de' Sigilli Ant. Tom. 7. fig. 5. pag. 53.*

(243) (244) e (245) Bernardo Benvenuti, Spoglio d' un Libro d' entrata e uscita del Monastero di Santa Felicita di Firenze dal 1443. al 1470., inserito nella sua Selva di Notizie di Monete &c.

(246) Vettori pag. 307. e 230.

(247) Orfini Stor. pag. 209.

(248) Id. pag. 222.

(249) Id. pag. 225. e 226.

(250) Un' Anonimo Scrittore d' un grosso Trattato d' Arimmetica intitolato *il Perfetto Ragioniere*, manoscritto nella Biblioteca del Regio Spedale di S. Maria Nuova, dice: *e dico Grossi Nuovi, perchè quelli della Zecca di Firenze è poco tempo gl' incominciarono a battere, cioè a dì primo di Settembre 1461. — La Moneta a Piccioli è mutabile, benchè al presente sia fatto, che per un Fiorino si debbino pigliare 13. Grossi Nuovi cioè per uno Fiorino si debbino dare a Grossi lire quattro, soldi sei, dan. 8., che vale il Grosso Nuovo soldi sei, e dan. 8., e il mezzo Grosso Nuovo vale soldi 3., e dan. 4., e il soldino va per un soldo, ma a Quattrini si dà alcuna cosa più che lire 4. 6. 8., secondo la valuta, che alcuna volta sale, e alcuna volta scende.* Orfini Stor. pag. 226. Tom. VII.

(251) Vettori pag. 308. 309. 311. e 231. Orsini Stor. pag. 231. e XXVL

(252) Vettori pag. 232. 310. e 311.

(253) Orsini Stor. pag. 236.

Negli Statuti, e Ordinazioni del Monte di Pietà di Siena fatte nel 1471. MS. già nella Bibl. Pub. Magliab. Cl. 29. Cod. 20., dipoi trasportata nell' Archivio delle Riformazioni si dispone alla Rubr. 13. *che non si possa prestare più di Fiorini otto di lire quattro per Fiorino per volta.* Rubr. 8. *I Conservatori e Depositario del Monte habbino per loro salario & fatiche Fiorini 50. per uno di lire quattro in un' anno.* Rubr. 20. *che lo detto Depositario ad ogni persona che impegnasse dal Ducato in su, o per uno Ducato, debbi dare Ducati d' Oro larghi gravi per quello saranno posti a la Mercantia, & il resto in Moneta &c.* Si vede che in Siena il Magistrato della Mercanzia era quello che tassa la valuta del Fiorino d' Oro, come in Firenze l' Arte del Cambio.

(254) Orsini Stor. pag. 238.

A. 1472. 10. Aprile. S'ordina che si facciano i pagamenti ai Provvigionati o in Quattrini o in Fiorini larghi; con questo che pagandosi in Fiorini larghi non si possa soprammettere più che un soldo per Fiorino alla valuta corrente, che sarà all' Arte del Cambio; la qual valuta abbia a porre sullo stanziamento il Notaro, il quale sarà rogato dello stanziamento dei Priori &c., che in quel dì nel quale sarà rogato, troverà essere all' Arte del Cambio. Vettori pag. 313.

Nei sopraccitati Statuti del Monte di pietà di Siena si legge a c. 18.

A. 1472. Ind. VII. die 22. Novembris.

In Consilio Generali fuit obtentum & reformatum quod fiat ut in sequenti recordo &c.

Ricordasi ad voi Mag. Signori per li vostri Conservatori, & Depositario del Monte della Pietà, che essendo proposti al Governo d' esso Monte ad subvenire le povere persone, fu ordinato per li vostri Consigli, che chi accattasse dal Ducato in giù, o dal Ducato in su, dove non entrasse Ducato intero, si dovesse dare moneta, & non fu ordinato unde dicta moneta si dovesse avere. Unde essi vostri Conservatori infino questo dì si sono ingegnati d' avere de' mezzi Ducati & con pochissima moneta che se havuta dalli vostri Camarlinghi; infino questo dì s' è fatto meglio s' è potuto, con disagio de' poveri che quando sono venuti per bavere un poca di Moneta per, provvedere a le loro necessità, è bisognato molte volte che aspettino un dì o due, & al presente ci sono venuti manco i mezzi Ducati, e non se ne trova più, se non si comprassero soldi 1. dan. 4. meglio la Coppia. Et per questo ricorrono a vostre Signorie, quelle pregando che per sovvenzione de' Poveri vi piaccia provvedere per li vostri Consigli che a esso Monte di pietà sia ordinato, che ogni Sabato abbia dalle Casse lire 50. di moneta, e facendo così, si potrà sovvenire i poveri buomini. E acciocchè i Camarlinghi obbediscino, e che la moneta s' abbia, che sia pena lire 10. per ciaschedun Sabato al Camarlingo di Bicberna, al Camarlingo di Cabella, al Camarl. di XXIII., le quali lire 10. di pena s' intendino attribuite al Monte de la Pietà, per Capitali d' esso Monte, in caso che non diano ogni Sabato essa moneta; & che li Regolatori sien tenuti immediate farne la executione. Et questo per tempo di mesi sei, perchè investino il denajo, la moneta poi ritornerà. Et la sopraddetta moneta s' intenda che 'l Depositario d' esso Monte ne dia Fiorini larghi a lire 5. soldi 12. il Fiorino.

1491. 31. Aug. S' impone per pena al Camarlingo, non osservando certe cose ordinategli, Fior. cento di lire 4. Fior. di denari Sanesi.

(255) Vettori pag. 232. e 314.

(256) Id. pag. 233. & 316.

(257) A. 1481. a dì 30. Luglio. Fiorini 2. e lire 4. sono lire sedici.

A dì 5. Ottobre, il Fiorino d' Oro valeva lire sei.

A dì 19. Dicembre N. N. deve avere Fiorini 508 $\frac{1}{2}$ per valuta di Fiorini 610. di Sugello, Tribaldo de' Rossi in un Libro di spese per casa sua, originale fra i Manoscritti della Bibliot. Magliab.

A. 1481. 21. Nov. Si ordina che si battino Grossi della lega ordinaria, ma mettasene a taglio per ogni libbra d' Ariento 147., de' quali rendasene foli 143. al Padrone dell' Ariento. Nel Libro Grande di Zecca, sebbene non lo ritrovo nella Copia pubblicata dall' Orsini.

(258) A. 1482. a dì 1. Maggio. Fiorini 1. d' Oro in Oro, cioè di soldini, per valuta d' un Fiorino largo, che valea di soldini lire 5., soldi 13., dan. 8. A dì

A dì 30. detto Fiorini $15\frac{1}{4}$ larghi, cioè lire 86., soldi 4., dan. 8. di soldini, per valuta di lire 5. soldi 13. dan. 8. per Fiorino.

A dì 5. Agosto. Un Fiorino largo, non d'Oro in Oro, per valuta di lire 5. dan. 8. per Fiorino di soldini.

(259) A. 1483. di Febbrajo: Lire sei di Piccioli valea un Fiorino di Suggello, o un Ducato.

(260) A. 1484. di Geunajo: un Fiorino d'Oro valea lire 6., e soldi 1. Tribaldo de' Rossi nel sovraccitato Libro di spese per Casa sua.

(261) Vettori pag. 238. A. 1485. 18. Agosto Fiorini 11. d'Oro in Oro, per valuta &c. Erano i Fiorini allora di lire 6. soldi 3. l'uno, che sono lire 67. e soldi 13.

Fiorini 65. soldi 18. den. 10., che furono Fiorini 28. soldi 6. dan. 10. Larghi di Grossi, che furono d'Oro in Oro Fiorini 27., meno soldi 3. di Quattrini, tutti d'Oro in Oro. L'istesso Tribaldo de' Rossi.

(262) Vettori pag. 238. A. 1486. 21. Febb. Lire sei di Grossoni, soldi 1., e dan. 4., a 20. Quattrini per Grossone, sommano un Fiorino d'Oro in Oro, e un Grossone.

A' 6. Novembre pagai lire 12., e soldi 19. Le lire 12. furono di Grossoni, che sono lire 12. e soldi 12., perchè il Grossone nel pagamento delle imposizioni non pigliavano senon per 20. Quattrini: valeva soldi 7. per ogn' altra cosa. Cambiavasi il Fiorino d'Oro in Oro lire sei, soldi 2., dan. 4., cioè 17. Grossoni, e 10. Quattrini si cambiava; valeva in ogn' altra cosa lire sei e soldi 5. Tribaldo de' Rossi.

(263) Vettori pag. 238. A. 1487. a' 10. Febbrajo: pagai lire tredici soldi 4. dan. 8. di Grossoni, che alle prestanze non erano presi senon per 20. Quattrini l'uno, e in tutt' altro valeano soldi 7. l'uno, che sono più soldi 13. di Piccioli, che fa la somma di lire 13. soldi 17. dan. 8.

A dì 13. Settembre: i Grossoni valevano soldi 7. l'uno, e per 20. Quattrini si pigliavano alle prestanze, non per più. Soldi 2. si perdeva del Fiorino, da cambiare a Grossoni, al pagare per la Polizza: Tribaldo de' Rossi.

(264) Vettori pag. 238. A. 1488. a' 20. Febbrajo. Il Fiorino valeva lire 7. soldi 10. dan. 4. Perdita del Fiorino, a cambiare a Grossoni, soldi 2.

A dì 4. Aprile. Fiorini 9. larghi d'accordo, che ne detti loro contanti allotta Fiorini $6\frac{1}{2}$ larghi, che furono Fiorini 5. d'Oro in Oro, e lire sei, dan. 8. di Piccioli: cioè sono a lire, que' ch'io ho dati di contanti, lire 37. soldi 10. dan. 8. di Piccioli, e resto a dare Fiorini $2\frac{1}{2}$ ($2\frac{2}{3}$) larghi, che sono lire 15. soldi 9. dan. 4.

A dì 14. Maggio. Cambiai il Fiorino a Grossoni, che ne perdei soldi 3. per Fiorino, e n' ebbi Grossoni 17., soldi 15. di Quattrini, e il Fiorino valea soldi 7. e lire 6.

A dì 17. d. Lire nove e soldi 8. sono 27. Grossoni, pagati per un Fiorino d'Imposizione.

A dì 3. Settembre. Per un Fiorino d'Imposizione, pagate lire 7. soldi 17. dan. 8., che sono 22. Grossoni, soldi 3. dan. 8. di soldi 7. l'uno. Tribaldo de' Rossi.

A. 1488. Fiorini 8. a lire 4. e soldi 2. per Fiorino, sono lire 32. e soldi 16. Notizia ricavata da Documenti autentici, e comunicatami dal Sig. Gio: Battista Dei.

In un Libro di spese fatte da Mes. Francesco Gaddi, nel tempo che risedè Ambasciatore dell' Eccelsa Signoria di Firenze presso il Duca di Milano, dal dì 2. Settembre fino agli 11. Dicembre 1488.; che ora è il Codice n. 289. della Classe 25. dei MSS. della Bibl. Pub. Magliabechiana, si legge fralle altre cose quanto appresso.

1488. Soldi 45. d'Imperiali per un Cornelio Tacito legato: sono lire tre Fiorentine.

Soldi 23. Imperiali per una Sforziade sciolta: sono lir. 1. 10.

Lire tre Imperiali per uno Eusebio de Temporibus, che sono lir. 4.

Un Ducato d'oro per costo dell' Opuscoli di Santo T. de Aquino lir. 6. 7.

Soldi 50. d'Imperiali lir. 3.

Soldi 45. d'Imperiali lir. 3.

Lira otto d'Imperiali lir. 11.

Seguono altre partite di spese da lui fatte in Firenze, fralle quali ho notate queste:

1488. Fiorini otto d'oro vagliono lir. 49. 12.

Ducati sei d'oro larghi lir. 39. 4.

Fiorini due d'oro lir. 12. 4.

Ducati due d'oro larghi lir. 12. 14.

Un Ducato d'oro lir. 2. 7.

Ducati tre d'oro a lir. 6. 4. lir. 18. 12.

Fiorini 1. d'oro largo lir. 6. 7.

Fiorini due larghi in oro lir. 12. 12.

1490. Fiorini due larghi in oro lir. 12. 18.

Fiorini 1. largo in oro lir. 6. 9.

1491. Fiorini 2. larghi in oro lir. 13.

1492. Fiorini 3. d'oro larghi in oro lir. 19. 10.

26. Dicembre. Fiorini 5. larghi d'oro in oro lir. 32. 10.

(265) Vettori pag. 238. A. 1489. a dì 28. Gennaio. Tre Grossoni vagliono lire una e un soldo.

A dì .. Aprile. Lire 7. soldi 7. per un Fiorino d'Oro in Oro.

A dì 9. Maggio. N'ebbi di contanti Fiorini 3. d'Oro in Oro, per valuta di lire 18., soldi 18. di Piccioli.

A dì 14. d. Perdita di Grossoni, dal cambio d'un Ducato a Grossi, soldi 3. di perdita del Fiorino. I Grossoni gli pigliano solamente per 20. Quattrini, che somma di perdita soldi 10. dan. 8.

A dì 25. Giugno. Pagai 44. Grossoni, e 15. Quattrini di contanti, che sono lire 15. soldi 13.

A dì 5. Ottobre. Pagate lire 7. e soldi 17. di Piccioli, cioè 22. Grossoni, soldi 3. dan. 4. (somma tirata fuori) lire 7. soldi 10.

A dì 24. Dicembre. Pagate lire 7. soldi 13. e den. 4. per un Fiorino, il qual Fiorino porta di spesa soldi 3. di perdita del Fiorino a Grossi, e soldi 7. di Grossoni di 21. Grossone (credo debba dir Quattrino): per 20. Quattrini se li contano, e soldi 3. den. 4. senza i 21. Grossoni.

(266) Vettori pag. 238. A. 1490. 6. Aprile. Attesa la doglianza universale della moneta nera forestiera, della quale si riempieva la Città, sicchè ne seguivano le grandi tratte dell'Oro, e dell'Argento, con assai danno del Pubblico, e del Privato, e la nostra moneta, non solamente nera, ma anche bianca, fuori del nostro Stato non si accettava, o veramente se si accettava, si spendeva con perdita, e perciò si veniva a ricevere doppio danno. I Signori Priori danno Balla ai Signori di Zecca, ed Uffiziali del Monte, di provvedere &c. In virtù di essa Balla fu ordinato batterli i Quattrini Bianchi, e furono fatti altri provvedimenti in materia di monete. V. Orsini Stor. pag. 258. e seg. Solamente si noti, che dove nella Copia pubblicata da esso Orsini a c. 262. verso terzultimo dice: ricevere quattro de' vecchi, in margine del Libro originale è notato: Questo era bene a osservare, tanto che si spegnessino.

A. 1490. a dì 5. Aprile. Fiorini 11. d'Oro in Oro sono lire 69. e soldi 10., a valuta di lire 6. e soldi 10. per Fiorino.

Fiorini 1. d'Oro in Oro, e lire 2. e soldi 8., che sono lire 8. e soldi 18. di Piccioli.

4. Grossoni, che sono 30. soldi.

3. Grossoni, che sono lire 1. e un soldo.

4. Fiorini, che tre d'Oro in Oro, cioè 36. Grossoni, e un Fiorino d'Oro, che sono lire 19. e soldi 10.

A dì 20. Settembre. Pagato d'imposizione un Fiorino in 21. Grossone, tre soldi e 4. danari. Perdita del Fiorino a cambiarlo 17. Grossoni, e 16. Quattrini: la cambiai soldi 9. Valeva il Fiorino a lire 6., che si perde soldi 4. e dan. 8.

A dì 28. Nov. Pagato d'imposizione un Fiorino in 19. Grossoni d'Ariente, e cambiai il Fiorino 18. Grossoni, che sono lire 6. e soldi 6. Valeva il Fiorino lire sei e soldi 6., che ne perdei soldi 4., e soldi 8. pagai per il mallevadore, che sono lire 6. e soldi 18. Tribaldo de' Rossi.

(267) Vedi Orsini Stor. pag. 265. A. 1491. a dì 1. Maggio. Si cominciò in Firenze a spendere i primi Quattrini bianchi, che disputarono gl'Uomini che governano, cioè i primi che uscirono della Zecca, e come sbandirono gli altri vecchi: e quei bianchi si spendessero alle Porte, e ogni Gabella, per cinque danari l'uno fuori delle Gabelle, e Grossoni alle

allo Porte pigliassero per sedici Quattrini e mezzo, valeva ventun Quattrin nero. Questo fu l'utile che n' ebbe il Popolo della lor buona deliberazione accettata a Dio e agl' Uomini Fiorentini, Tribaldo de' Rossi.

A dì primo Maggio 1490. I Diciassette Riformatori, che di sopra si fa menzione, cavarono fuori una nuova moneta, che chiamarono Quattrin Bianchi, la quale era bianchita, e dissero che teneva onca dua d' Ariento per libbra, e l' bianchito feciono loro, perchè si conoscessino dai Quattrini vecchi Fiorentini, come dai Senesi, Lucchesi, e Bolognesi, che battevano Quattrini; perchè queste Zecebe vicine avevano ridotto i Quattrini tanto cattivi, che n' andavano lire 7. e 8. per scudo d' oro, e noi eramo forzati a peggiorargli ancor noi, perchè non si poteva tenere che non si mescolassero insieme, e perchè l' entrate del Comune delle Porte, e Sale, e Estimo di Contado si poteva pagar tal moneta, l' entrate del Comune gettavano meno più che il quarto, terminarono di riparare a tale inconveniente. Di che di questi Quattrini nuovi bianchi n' andava lire cinque e mezza di detta moneta, che era lo scudo di Grossi lire quattro soldi 11. e dan. 4., e che alle Porte, & in ogni altro luogo dove si pigliava Quattrini neri, si pigliassero bianchi, e i Quattrini neri attendevano a spegnere. Ma perchè la cosa in se fu ben fatta, e giusta, gli diedero colore di bene nel Popolo, per farla tacito, e decisero fare tal rassettamento per render le Dote, & eglino non l' offervarono ma pagorone i debiti di Lorenzo de' Medici, e non si spese i Quattrini neri, ma cominciarono a spendere per cinque denari l' uno, in modo che pigliandogli il Comune per quattro danari l' uno, e per la Città si spendevano per dan. 5., i nobri Sudditi e Cittadini della Città cominciarono ad avvedersi che gl' erano stati ingannati, e cresciuto loro le Gabelle, e il Sale e Tasse il quarto, di che cominciarono a maledirgli, e bestemmiargli grandemente per Popolo, e s' eglino avevano attesa a pigliargli per 4. danari, così i Quattrini neri Gigliati, come i bianchi, e disfatti i neri, in quattro mesi gli avrebbero spenti tutti, e non si sarebbono cominciatati a spendere per danari 5. l' uno; ma la troppo fretta del guadagnare, e non per spendergli in beneficio del Comune, permessè che ella generò scandolo, e malevolenza grande col Popolo, in modo contro allo Stato, che regnerà poca tale Stato. Giovanni di Nero di Stefano Cambi degli Opportuni nella sua Cronica di Firenze, manoscritta in varie Biblioteche.

A. 1491. a dì 17. Agosto. Pagai al Camarlingo degl' Innocenti lire tre, e soldi 13., colla perdita del Fiorino a uso che si cambia. Il Camarlingo mi pose a entrata lire tre e soldi 10., dove sono soldi 15.

A dì 18. Ottobre. Per un Fiorino d' imposizione pagai un Ducato, cambiata per 18. Grossoni, che si perde soldi 3. Pagai 19. Grossoni, e tre Quattrini.

(268) A. 1492. a dì 3. Agosto. Un Fiorina d' Oro in Oro, e soldi 7., sono lire sei e soldi 17.

A dì 31. d. Pagai d' imposizione un Fiorino d' Oro in Oro, e un Grossone, e due Quattrin bianchi, che valeva il Fiorino lire sei e soldi 10., che sono lire 6. e soldi 18.

A dì 4. Novembre. Pagai d' imposizione 19. Grossoni, e tre Quattrin bianchi, e per comperar Grossoni per portar là, cambiati un Ducato: perdei soldi 3. Tribaldo de' Rossi.

In un Registro di Lettere della Signoria, che si credono dettate da Mes. Bartolomeo Scala, originale appresso il Sig. Gio: Battista Dei, a c. 110. si legge la seguente.

Priores Artium, & Vexillifer Justitia Pop. & Com. Flor. Domino Leonardo Marchioni Malaspina.

Sono stati quì colla Lettera della S. V. vostri mandati d' Uomini di Monzone, per le differenze che hanno cogli Uomini di Monti, per le colte, e pe' confini, & inteso le loro differenze, ci siamo risolti in questa sententia. Prima circa la differentia del Fiorino, havendo veduto quel che altra volta ne fu deliberato, & dipoi stata sempre osservato, habbiamo deliberato quello medesimo si osservi anco per l' advenire, & che el Fiorino d' Oro, s' intenda el Fiorino di Sugello di lire quattro e soldi dieci di Moneta vecchia; & questa s' intenda per quelle Possessioni che hanno posseduta secondo quella taxa. Le Possessioni che di nuovo, senza taxa, fussino acquistate, si faccino taxare seconda che saranno d' accordo insieme &c. Ex Palatio nostro d. 28. Julii 1492.

(269) Vettori p. 238. A. 1493. a dì 14. Aprile. Sei Grossoni valevano lire sei e soldi 11.

A dì .. Ottobre. Un Fiorino d' Oro in Oro valeva lire sei e soldi 11.

Brac-

Braccia sei di Panno costò la Canna Fiorini sei di Grossi appunto, per valuta per Fiorino di lire cinque soldi sedici di Piccioli, che montò Fiorini nove di Grossi. (somma tirata fuori) Lire 51. soldi 10. di Piccioli. Tribaldo de' Rossi.

Nel Libro Debitori, e Creditori segnato B del Monastero di S. Felicità, scritto dal 1492. al 1495. a c. 55. nel 1493. si dice: Lire due moneta bianca, che fanno di Piccioli lire due e soldi 10., quali lire di Piccioli chiama anche di moneta nera; siccome le lire di moneta bianca chiama lire di Quattrini bianchi, qual moneta bianca è sempre conteggiata in detto luogo in pagamento di Gabelle, Sale &c. al Pubblico, e non per altro conto, e valeva ciascuna lira di essa lire una e soldi 5. di Piccioli. Vi si fa molte volte menzione di Grossi, quali sempre sono valutati a soldi 7. l' uno, chiamandoli anco Grossoni. Bernardo Benvenuti nella sopraccitata Selva di Notizie di Monete &c.

(270) Vettori pag. 238. A. 1494. a dì 12. Maggio sette Grossoni d' Ariento vagliono lire due e soldi 9. di Piccioli.

A dì 19. Luglio. Un Fiorino d' Oro in Oro vale lire 6. e soldi 11.

A dì .. Agosto. Fiorini 4. d' Oro vagliono lire 26. e soldi 4.

Fiorini 4. soldi 5. dan. 5. la libbra di suggella, che facemmo lire 8. montassi in lire 21. soldi 7. dan. 6. Tribaldo de' Rossi.

(271) Vettori pag. 238. A. 1495. St. com. a dì 17. Febb. Il Camarlingo della Camera dell' Armi non pigliava il Grossone senon per 20. Quattrini, e al Banco costavano per ricomperargli due Quattrini l' uno.

A dì d. I Grossoni si compravano per 21. Quattrini.

A dì .. Marzo. Fiorini 3. d' Oro che valevano lire tre e soldi 11. per Fiorino, che fanno la somma di lire 9. e soldi 13. Tribaldo de' Rossi.

Nel sopraccitato Registro di Lettere della Signoria di Firenze, originale presso il Signor Gio: Battista Dei, a c. 267. vi è la seguente.

Bononiensibus. Intelleximus ex Literis Magnif. Vestra, admirari Eas, quod moneta vestra Aurea major, Publico hic. Decreto ne in Ditione nostra expendatur, Sancitum est ab Officialibus monetæ, qui obligati sunt, secundum Statuta ac Leges nostræ Civitatis de nova monetâ, undecumque ea sit, eam diligenter examinare, an legbe ac ponderis sit solito ejus valori competentis; invenisse autem monetam vestram paululum a prædictis declinare, idque paratos esse manifestis inditiis probare &c. Ex Palatio nostro, die 17. Aug. 1495.

(272) Vettori pag. 238. Sei Grossoni valsero lire 2. e soldi 2. Tribaldo de' Rossi.

(273) In un Libro di Debitori e Creditori segn. C del Monastero di S. Felicità dal 1495. al 1502. si dice così: E a dì 9. Dicembre 1497. una Corona del Sole d' oro in oro, recò Ser Biagio, e tira fuori lire 6. e soldi 6. Il Fiorino allora valeva lire sei e soldi 14. Benvenuti nella Selva sopraccitata.

(274) Vettori pag. 238.

(275) Vettori ibid., e Tribaldo de' Rossi.

(276) Vettori pag. 239. e 242. A. 1500. a dì 7. Ottobre. Fiorini 5. di Grossi furono Fiorini 4. d' Oro in Oro, per valuta di lire 7. l' uno, e soldi 24. appunto.

A dì 2. Novembre. Pagai Fiorini 2. d' Oro in Oro, n' ebbi due Grossoni indietro, che furono lire 7. e soldi 6. Tribaldo de' Rossi.

(277) Vettori pag. 317. Orfini Stor. pag. 274. 275. e 276. A. 1501. St. Com. a dì 20. Feb. Un Fiorin d' Oro vale lire 7.

A dì .. Ottobre. Fiorini 5. di Grossi sono di valuta lire 26. e soldi 7. di Piccioli, cioè a ragione di 19. per cento, detta somma montano Fiorini 5. di Grossi sopraddetti.

Fiorini 4. d' Oro in Oro sono lire 28. Tribaldo de' Rossi.

(278) Orfini pag. 279.

(279) Id. pag. 280. Ivi a c. 281. lin. 32. dove la legge dice: che vaglia l' uno soldo dieci di Quattrini bianchi, s' intenda soldi 12. dan. 6. di Quattrin neri, valendo un Quattrin bianco danari 5., ed un nero dan. 4.

(280) A: 1507. St. Com. d. 8. Januar. Vedendo i Signori Priori &c. che secondo le due leggi de' 22. Giugno 1503., e 2. Agosto 1504., chi fa batter Carlini ha maggior vantaggio che chi fa batter Grossi, ordinano che de' Grossi dell' Anno 1503. per ogni libbra d' Ariento Popolino ne vadia a taglio pezzi 173., e se ne renda 169, al Padrone dell' Ariento, e così saranno detti Grossi allo Avenante appunto di detti Carlini. Cost

tro-

trovo negli Spogli che feci molti anni sono del Libro Grande di Zecca, ma non lo ritrovo poi nella Copia pubblicata dall' Orfini pag. 285.

(281) A. 1508. Al Borgo S. Sepolcro un Fiorino valeva lire 4. Istrumento di Compra, Rog. Ser Michele di Taddeo di Simone Dini dal Pontallieve n. 104. nell' Archivio Generale di Firenze. V. Orfini Stor. pag. 188.

(282) Orfini Stor. pag. 288. *A di primo Dicembre 1509. si cominciò a spendere Quattrini nuovi neri, che se n'era fatti di nuovo, e da' donne lire 7. per Scudo d' oro, e si dice avevano mezz' oncia d' Ariento per libbra, e gli altri Quattrini neri degli altri con si misse al pregio di danari dua l' uno, e battevasi Grossoni, che valevano soldi 7. di Quattrini neri l' uno, cioè Grossi 20. per Scudo d' oro, e dove prima erano due Signori di Zecca, e feciono quello dico di sopra, e sbandissi tutti gli Arienti tosti d' ogni Città, e messesi al peso che avevano a essere, e per quanto s' aveva a spendere e tagliare tutti e testi. Giovanni di Nero di Stefano Cambi degli Opportuni; Cronica di Firenze MS.*

(283) A. 1510. St. Com. die 15. Januarii. Essendosi rimediato allo sconcerto della moneta cattiva — essendo ordinato per legge che non si batta più Crazie, — e perchè i Quattrini bianchi sono malagevoli al contare, oltre che non si possono battere senon con perdita, e i nostri Carlini non sono sì presto battuti, che sono mandati di fuori, e i Mercanti difficilmente fanno battere Grossi, atteso quello ne rende la Zecca. — Si ordina, che dove al presente in detta Zecca per ciascuna libbra d' Ariento Popolino si manda a taglio pezzi 173., e rendesi Grossi 169., per l' avvenire se ne mandi a taglio pezzi 173½, e rendasene Grossi 169½. Nel Libro Grande di Zecca, e dipoi seguita come nel copiato e pubblicato dall' Orfini a c. 289., dove alla lin. 7. la valuta dei Grossetti a soldi 4. di Quattrini bianchi, equivale a soldi 5. di Quattrini neri.

(284) A. 1514. Florenos 23. solid. 6. Auri largos in Auro, pro valuta Florenorum 100. de Sigillo. V. Fid. Soldani Historiæ Passinianensis Tom. 1. pag. 57.

(285) Vettori pag. 240. 241. e 318. Copia di Viglietto Originale, che conservo fralle Scritture di Casa mia. Francesco Xaverio Valloni fa devotissima reverenza al Signor Valentino Dandini suo Signore, & avendo applicato per ritrovare la valuta del Fiorino largo d' Oro in Oro del 1517. come sua Signoria aveva favorito di comandarli, gli dice che stimerebbe che dovesse valutarfi lire sette almeno, quanto in oggi si valuta lo Scudo nostrale, persuadendoglielo a credere l' annesso Decreto del Magistrato Supremo (V. l' Annot. . .) e di più ancora le notizie che tiene (delle quali benchè non abbia certa scienza, sono però assai autorevoli per crederle certe), che del 1682. in circa, tanto dalla Mensa Archiepiscopale di questa Città, che dall' Episcopale di Fiesole, dove ne' contratti antichi si trattava di pagamenti a Fiorini, esse indifferentemente gli ricevevano a ragione di lire sette l' uno senza alcuna contradizione, tal che lo Scudo & il Fiorino gl' avevano per Sinonimi, e probabilmente anco oggi così praticberanno, e che da alcuni Libri del Vener. Monastero delle Monache di S. Felicita scritturati a Fiorini, si ricava, che il d. Fiorino largo d' Oro in Oro dal 1500. in poi fu sempre valutato alla suddetta ragione di lire sette. E benchè si potesse con gran fondamento dubitare, se detto Fiorino deva valutarfi lire sette e mezzo come si è costumato valutarlo nel Monte di Graticole, e come di tal valore lo dichiarano le leggi del 1531. e 1534. menzionate nel detto Decreto avanti la loro promulgazione, e così da me veduto essere intese in un motivo della nostra Ruota, che per appunto riguarderebbe il tempo preciso del consaputo contratto, nulladimeno non trattandosi di Debitore di quantità per causa d' altro contratto, per cui venendo moroso non possa in alcun modo opporre contro il Creditore il decremento del valore intrinseco della moneta, ma di Debitore d' annua prestazione per causa di livello o fitto perpetuo, e vedersi in oltre, per le medesime cause, nel detto tempo non tanto esser stato controverso il suo valore, che praticato di riceverlo susseguentemente a prezzo di lire sette, non so se per via di Giustizia fosse poi per esser astretto un simil Debitore al pagamento del medesimo alla detta ragione di lire sette e mezzo &c. Firenze 23. Dicembre 1712.

A. 1519. 19. Agosto. Legge sopra la valuta di diverse Monete. V. Vettori pag. 409.

A. 1521. die 28. Maji. Legge sopra i Quattrini neri da batterfi. V. Orfini Stor. pag. 300.

A. 1530. die 18. Junii. Attesi i pericoli, e bisogni della Città — Si ordina che si man-

mandi a taglio di Grossi, o Barili, più Grossi 5. per libbra di quel che si fa al presente, cioè che dove al presente la Zecca rende per libbre una d' Ariento Popolino Fiorini 8. soldi 12. dan. 6. si renda al Padrone Ducati 8. soldi 17. dan. 6. a libbra &c. Nel Libro Grande di Zecca. Seguono poi la Legge de' 20. Giugno 1530., e quella del 3. Luglio copiate, e pubblicate dall' Orsini Stor. pag. 311. V. Vettori pag. 46. & 239. Pauli Jovii Historiarum lib. 28. pag. 79.

(286) Vettori pag. 241. e 407. A. 1531. die 4. Augusti. Per Baham — Si ordina tralle altre cose, che il Fiorino d' Oro di giusto peso vaglia lire 7. e soldi 10. di Piccioli, moneta corrente buona; lo Scudo d' Oro lire sette; il Barile tredici soldi, e quattro danari; il Grosso soldi 7. e danari 6.; il Quinto del Ducato, cioè moneta di Grossi 4., per lire una e soldi 10.; ogni tre Quattrini bianchi per 4. neri; e ogni soldo di bianchi per soldi 1. dan. 4. di neri — che il Barile deva essere Danapesi 2. e grani 22. di peso; il Grosso Danapesi 1. e grani 14.; il Quinto di Ducato Danapesi 6. e grani 8. &c. Nel Libro Grande di Zecca; e questo Bando sopra le monete si trova anche stampato di quei tempi. V. Bened. Varchi Stor. Fior. a c. 476.

(287) A. 1532. a dì 13. Maggio. *Pagai al Sale lib. 600., lire 20. di bianchi, e soldi 4. di neri.*

A dì 1. Novembre. Si alluoga un Podere per sette Fiorini d' Oro di lire 7. l' uno. Fiorini 13. fanno lire 91.

Fiorini 8. fanno lire 56. Così nota Paradiso di Messer Ugolino Mazzinghi in un Libro di spese per Casa sua dal 1532. al . . . Originale nella Bibliot. Magliab. Cod. 14. della Cl. 35.

A. 1532. Fiorini 1000. di Suggello nuovo del 1332. sono Fiorini 951. di lire 7. Piccioli per Fiorino.

(288) Vettori pag. 404. A. 1533. St. Com. a dì 18. Gennajo. *Pagai alla Gabella de' Contratti Fiorini 21. d' Oro in Oro, secondo il corso antico delle monete per Gabella di Fior. 28 detti Fiorini d' Oro in Oro, a ragione di lire sette soldi 10. per Fiorino.*

A dì 21. Marzo. Pagai contanti Fior. sedici lire due soldi 11. dan. 4. di moneta corrente; e le Polizze montavano Fior. 18. 3. 9. a Oro.

A dì 11. Ottobre. Lire sette soldi 4. in uno scudo — dipoi detti lire sette solo, perchè non volse lo scudo in moneta, e però tragho fuori lire sette.

A dì 8. Novembre. Pagai lire sette soldi 4. in uno scudo. Paradiso Mazzinghi nel Libro sopraccitato.

A. 1532. *Coniati fuerunt scuti aurei.*

D. 7. Nov. in *Consilio XLVIII.* Si ordina che si battino Scudi d' Oro, e ne vada 100. appunto a libbra, cioè pesino Danapesi due, grani $21\frac{1}{8}$ l' uno a lega di carati 22. Libro Grande di Zecca. V. Ignazio Orsini Storia delle Monete de' Granduchi di Toscana pag. 2.

(289) A. 1534. 7. Febb. St. Com. *Da Federigo degli Albizzi lire 29. e soldi 10. in tre Ducati, che me gli messe lire 7. e soldi 5. l' uno, & uno Fiorino Papale a lire 7. e soldi 12., e l' resto moneta.*

A dì 9. Aprile. Mi pagò Fior. 8. di conio Fiorentino a lire 7. soldi 15. il Fiorino, e Ducati 4. a lire 7. soldi 4. il Fior. (credo deva dire il Ducato), che fa la somma di Fior. 13. e lire una; cioè F. 13. 1. — a lire 7. il Fior.

A dì 13. d. Lire sette soldi 4. in un Ducato — Fior. a lire 7.

8. Luglio. *Lire sette e soldi 5. in uno Scudo del Sole.* Paradiso Mazzinghi, Libro soprac.

A. 1534. Fior. 15. larghi di moneta fanno lire 105. di Piccioli. Libro di Ricordanze segn. M dal 1533. al 1541. a c. 16. nell' Archivio dell' Abbazia Cassinense Fiorent. per notizia comunicatami dal Sig. Gio: Battista Dei. V. la Nota seg.

(290) A. 1535. d. 5. Martii St. Com. Legge che si batta moneta d' Argento con nuovo segno, e della solita lega e prezzo del Barile — ne vada a taglio $101\frac{1}{4}$ — si batta anche moneta di Barili 3. e di mezzo Barile — il Barile si spenda per soldi 13. e dan. 4.; e ciascuno sia di peso almeno danari due e grani $20\frac{1}{8}$, e così gli altri all' avenante (V. Orsini Mon. Grand. pag. 3.) — occorrendo farsi pagamenti grossi in queste monete, si possa stringere il Pagante a andare a pesarle al saggio colla Bilancia — fino al presente si sono bat-

Battuti Grossi, Barili, e moneta di 4. Grossi — Il Barile abbia ad essere di peso almeno del Ducato Fiorentino (cioè dello Scudo d'Oro); il Grosso di danap. 1. gr. 14 $\frac{1}{2}$, e la moneta di 4. Grossi danap. 6. gr. 7 $\frac{1}{2}$, come a tal peso gli ultimi furon battuti.

It. che non si battino più Grossi nè Crazie. Il Ducato d'Oro si paghi a ragione di lire sette e soldi 10. p. — Si proibisce il contrattare per l'avvenire in Fiorini o Ducati d'Oro di moneta, nè a Fiorini di Suggello, o di Grossi, ma tutto si debba fare a Ducati d'Oro; o lire di Piccioli: e perchè i Libri del Monte delle Doti delle Fanciulle per sino al presente si sono tenuti e tengono a Fiorini di Grossi, e simili altri Libri di detto Monte, per essi Libri la presente proibizione non abbia luogo. E atteso che avanti la Legge fatta l'anno 1531. sono stati contratti debiti, maxime per conto di Dote, & possessioni, & lasci, & altre cose a Fiorini larghi di Grossi, o Fiorini di Suggello, & perchè detti Fiorini di Grossi, & di Suggello hanno ricevuto varie regole secondo la determinazione delle Leggi che di tempo in tempo sono veggiate, & a fine che ciascuno il più che si può abbi il suo dovere, si dispone che tutti detti contratti & obblighi si riducino ne' pagamenti che ne scadevano, & scadrà fare a Ducati d'Oro larghi, e per ogni Ducato si paghino lire sette della suddetta moneta d'Argento: i contratti fatti a Ducati d'Oro di moneta si paghino a lire 7.: i contratti fatti a Fiorini di Grossi, o di Suggello, si riducino a Ducati d'Oro in Oro, e si paghino a lire 7. e soldi 10. pic. per ciaschedun Ducato d'Oro in Oro.

E perchè i Fiorini di Grossi e di Suggello hanno ricevuto varie regole secondo la determinazione delle Leggi che di tempo in tempo sono veggiate, si ordina che per ciaschedun Ducato largo d'Oro in Oro, e Ducato d'Oro in Oro si paghi un Ducato d'Oro e soldi 10. di detta moneta d'Argento. Si dia peso al saggio di ciascheduna moneta sì nuova che vecchia &c. Libro Grande di Zecca.

A. 1535. Fior. 14. d'Oro in Oro di giusto peso furono di moneta corrente Fiorini 15. lire 4. soldi 3. Paradiso Mazzinghi Libro sopracc.

A. 1537. 3. Sett. Ordine che si batta Ducati d'Oro colla Croce da una parte, e coll'Arme del Duca Cosimo dall'altra. Libro Grande di Zecca. V. Orfini Monete Granduc. pag. 9.

(291) A. 1538. St. Com. d. 11. Martii. Essendo salita la libbra dell'Ariente Popolino a Fiorini 9. e soldi 16. la libbra — si ordina che si mandi per libbra di Quattrini a taglio lir. 7. 18. pic. dove prima se ne mandava lire sette e soldi 13., giudicando meno male il diminuire il peso e grandezza del Quattrino, che toccare la lega: vi si faccia l'Arme del Duca Cosimo.

A di 4. Novembre. Ordine che si battino Crazie a lega di onze 4. di fine, e ne vada a taglio 318. per libbra, Gigliate, e col S. Giovanni Giovane. V. Orfini Mon. Gran. pag. 27.

A di 12. Nov. Legge che si batta nuova moneta d'Argento di prezzo di soldi 13. e dan. 4., e altra della metà a lega di onc. 11 $\frac{1}{2}$, e del maggior pezzo ne vada a libbra 105 $\frac{1}{2}$, e dell'altra all'avenante (sicchè il Cosimo, o Giulio pesava danap. 2. gr. 12 $\frac{10}{11}$). Libro Grande di Zecca. V. Orfini Mon. Grand. pag. 22.

(292) A. 1539. a di 26. Agosto. Si ordina che si batta nuova moneta (che dipoi fu chiamata Lira) a lega di onc. 11 $\frac{1}{2}$ a prezzo di soldi 20., e sia di peso quanto un Cosimo (cioè Giulio o Paolo) di 40., e un mezzo Cosimo di 20. Quattrini. Libro Grande di Zecca. V. Orfini Mon. Grand. pag. 19.

(293) A. 1542. a di 18. Agosto. Si ordina che si battino Ducati d'Oro in Oro nel modo e forma che piacerà ai Signori di Zecca (V. Orfini Mon. Grand. pag. 9.): Che si battino Crazie come fu deliberato sotto li 23. Dicembre 1538. (questa Legge non l'ho ritrovata). It. che si battono Quattrini neri di quella lega, bontà, e segno che a loro piacerà.

A di 19. Agosto. Legge che il Ducato d'Oro abbia da una parte la testa del Duca Cosimo — vaglia lire otto e soldi sette di pic. — ne vada a taglio 97 $\frac{1}{2}$ per libbra. Libro Grande di Zecca.

Che si battano Crazie a lega di onc. 4. di fine, e ne vada a taglio 318. per libbra. Gigliate col S. Giovanni Giovane e colla Lupa. Nel detto Libro sotto di 8. Marzo 1596. ab Inc. V. Orfini Mon. Grand. pag. 29.

(294) A. 1545. St. Com. 2 di 23. Febb. Furono certi Ghibibizzatori appresso Cosimo vostro Duca secondo, sopra delle monete, che per antico ci era una moneta che si chiamava Quattrino bianco, e valeva cinque danari, & il nero quattro, onde dicendo questi tali Cervelli a Cosimo, che per la comune salute sarebbe bene risuscitare la moneta de Piccioli, tutto ghibibizzando a danno de' Poveri; fecesti dico circa a 15., o 16. mila di Scudi di Piccioli con l'arme de' Medici, e tutta la Gigliata fu sbandita, acciocchè Firenze perdesse al tutto d'essere el fiore d'Italia. Così si vanno usando, & massime al Sale. Anonimo Scrittore di Ricordi di cose seguite in Firenze dal 1536. al 1556. a c. 75. MS. in Libr. del Regio Spedale di S. Maria Nuova. V. Orsini Mon. Grand. pag. 31.

(295) A. 1548. 2. Agosto. Si ordina che de' Ducati d'Oro ne vada a taglio 100 $\frac{1}{2}$. Libro Grande di Zecca.

Un Fiorino d'Oro di Grossi vale lire 5. soldi 16. dan. 8. di Piccioli.

Un Fiorino d'Oro vale lire cinque soldi 17. dan. 6. di Piccioli.

Il Fiorino d'Oro in Oro è 17. per cento meglio che Fiorini di Grossi.

I Fiorini di Grossi sono 20. per cento meglio che Fiorini di Suggello.

Fiorini 364. 18. 7. d'Oro in Oro sono Fior. 521. 2. 5. di Suggello.

La moneta bianca è meglio un terzo che la nera.

Mane 11 $\frac{1}{2}$ di moneta bianca, sono lire 1. di moneta nera.

Tre mane di craltie sono lire una di neri.

Soldi 21. di neri sono lire una di Grossi.

La mano di Grossi vale lire 1. soldi 8. di neri.

Una mano di Gabellotti sono lire 2. soldi 13. dan. 4. di neri, e sono lire due di moneta bianca.

Un Fiorino d'Oro in Oro è lire sette pic.

Un Grosso vale soldi 7.

L'Argenta fine è meglio dell'Ariente Popolino $\frac{2}{3}$. Franc. Galigai somma d'Arimmetica stamp. in quest'anno. L. 5. 2. 5. e 12. pag. 33.

(296) A. 1552. Legge che ho poi veduta stampata a c. 119. del T. 4. della Raccolta di Dissertazioni de Monetis Italiae del Sig. Argelati.

(297) Novembre 1554. Il Duca fece battere una moneta dentrovi la sua Immagine con una stella dietro alla memoria, la quale valeva lire due e soldi 3., che quello si volessi significare nessuno mai l'ha potuto interpretare. Anon. Diario, o Notizie di Cose seguite in Firenze dal 1536. al 1556, MS. in Libr. di S. Maria Nuova. Antonio da S. Gallo che lo copiò nel 1608. vi nota in margine. Furono certi denari che accattò il Duca Cosimo da Genovesi, e per non gli rifondere si valutorno il lor prezzo. In oggi queste monete si chiamano Stellini, e dal Libro Grande di Zecca si comprende che dovevano pesare danapesi 8. e grani 13 $\frac{2}{3}$ per ciascheduno. V. Orsini Stor. delle Mon. Grand. pag. 14.

A. 1556. 15. Julii. Legge che lo Scudo d'Oro Fiorentino vaglia lire sette e soldi 12. pic. Libro Grande di Zecca. Questo Bando si trova anche stampato, e vi si ordina che gli altri Scudi non battuti nella Zecca di Firenze rimanghino alla solita valuta di lire 7. e soldi 10. l'uno.

(298) 1557. St. C. 23. Gennajo. Bando che gli Scudi Ducali Fiorentini non si possano ricufare ne' pagamenti alla suddetta valuta, e non si possa chieder aggio de' Forestieri: è stampato.

Delle Crazie a lega di once 4. di fine, col S. Giovanni Giovane, e colla Lupa dall'anno 1557. al 1560. ne fu mandate a taglio a libbra da 328. a 335.

Dei Quattrin neri a lega d'once 1. comportati a danap. 22. ne andarono da lire sei soldi sei e dan. 8. fino in lire 7. soldi 11. dan. 4. a libbra. Nel detto Libro sotto di 8. Marzo 1596. ab Inc.

(299) A. 1558. Bern. Davanzati, Lezione delle Monete.

(300) A. 1559. Bern. Davanzati in Tacit. Lib. pag. 429. nota 27. In questo tempo (1561) il Duca Cosimo tornato da Siena, avendone preso il possesso egli in persona, & riformato il Governo di quella Città; come di sopra è detto, fece battere in Firenze nelle monete da una banda la Città di Siena e dall'altra la Impronta sua, & nella Iscrizione

intitolandosi Duca di Firenze e di Siena. Anon. Diario di Firenze dall' edificazione della Città fino al 1598. nel Cod. 17. della Classe XXV. dei Manoscritti della Biblioteca Magliab. V. Orsini Mon. Grand. pag. 22.

A. 1563. 27. Agosto. Bando sopra i pagamenti delle Lettere di Cambio, in cui si ordina che, attesa la penuria degli Scudi d' Oro, si possa pagarle in tanta moneta d'Argento Ducale, che sia di non minor valuta del Giulio e Barile d'Argento, coll' aggio di più a ragione d' uno per cento.

1564. St. C. 5. Genn. Bando sopra le monete tose & cartacci, e che non si possa tener qualunque moneta tosa — nè pagare Quattrin neri in cartocci: ambidue questi Bandi si trovano stampati.

(301) A. 1564. In un Libro di dare e avere di Giulio Ricasoli Baroni stato Ambasciatore alla Corte Imperiale per il Duca di Firenze nel 1564. vi sono alle volte nominati Fiorini d' Oro in Oro, e tirato fuori Fiorini di moneta, e valutati quelli a lire 7. soldi 10. per Fiorino, cioè un Fiorino d' Oro in Oro tirato fuori lire 7. soldi 10., anzi alle volte detto Fiorino è valutato 90. Crazie. Bernardo Benvenuti, Notizie di Monete soprac. V. Orsini Stor. pag. XXVII.

(302) A. 1566. Nel Libro degli Statuti della Gabella de' Contratti fatti e banditi nel primo di Giugno 1566. si legge: *chi piglierà moglie, e per dote averà sopra Fiorini 2000. di Suggello paghi la Gabella infra 45. di a ragione di lire cinquantaquattro e soldi cinque per ogni cento di Fiorini, li quali Fiorini 2000. di Suggello s' intendino essere e sieno Fiorini 1600. di lire 7. per Fiorino &c.* (sicchè un Fiorino di Suggello valeva lire 5. e soldi 12.)

(303) 1568. (Estate). In questo tempo essendo venuto gran carestia d' Oro, si cominciò a battere in scambio di scudi d' Oro Piastre d'Argento di lire 7. l' una, nelle quali da una banda era impressa l' Effigie del Duca Cosimo, e dall' altra un S. Giovanni Battista ritto, & in scambio di mezzi Scudi d'Argento, si cominciarono a battere monete d'Argento di lire tre e soldi dieci l' una, nelle quali da una banda era impressa l' Effigie del Duca Cosimo, e dall' altra un S. Gio: Battista ritto in su un monticello in mezzo a quattro Angioli. Diario sopraccitato di Fir. fino al 1598.

La Piastra Fiorentina di lire 7. fu battuta d' ugual valore del Fiorino d' Oro, ed era di peso once 1. danap. 3. e grani 14 $\frac{1}{2}$. Boaslin, Notizie del Fiorino MS. V. Orsini Mon. Grand. pag. 11.

A. 1568. a 17. Luglio. Bando contra gli Banchieri che differiscono i pagamenti, e vendono la moneta d'Argento Ducale o ne pretendono aggio: la quale si ordina che debba spenderli per quel prezzo che è battuta in Zecca, non per più.

A. 1569. 6. Luglio. Bando sopra le monete Fiorentine d'Argento tose, il quale fu poi rinnovato a' 18. Marzo 1615. St. C., e tutti tre questi Bandi si trovano stampati.

A. 1570. 31. Luglio. Decreto de' Clar. Configlieri che la valuta del Fiorino di Suggello avanti al 1439. e' dopo infino al 1507., e 'l Fiorino d' Oro siano una cosa stessa.

A. 1574. 30. Agosto. Provvisione che li Cambi si paghino in Scudi d' Oro in Oro, o moneta, a ragione di lire 7. e soldi 10. per Scudo, senza aggio alcuno. Si trova stampata.

A. 1575. St. C. 9. Genn. Portò lire 37. Pic. in due Corone, lire 7. soldi 8., e l' altra d' Oro basso lire 7., quali disse aver avuto da Ser Dionisi Prete di Gambassi, & il resto ebbero in moneta fino in detta somma.

18. Febb. Lire sette e soldi 8. in uno scudo. Paradiso Mazzinghi libro di spese soprac.

(304) A. 1575. Vettori pag. 404.

A di 20. Maggio. La Fabbrica di S. Pietro condannò gli Eredi di Francesco de' Nerli a pagare ai Padri di S. Croce di Firenze *Florenos 108. de libris 7. pro Floreno, libras 3. solidos 12. & den. 4. pro residuo Florenorum quinque* che dovevano pagare di legato annuo ai detti Padri. Fabbrini *Motiv. & Vol. in Florentina annui legati.* La somma che gli Eredi suddetti avevano tralasciato di pagare era di Fior. 150.

A. 1577. 12. Agosto. Bando proibente gli Scudi leggieri e di oro basso.

27. Nov. Bando proibente diverse Monete forestiere e d' oro di bassa lega, in cui si dice che ne era stato pubblicato altrò simile ne' 4. Marzo 1555.

A. 1578. 4. Sett. Bando sopra il modo de' pagamenti da farsi per gli pubblici Ban-
chieri a' loro Creditori, Si leva l'abuso di pagare in scrittura e non in contanti. Si
proibisce il comprare la moneta Ducale.

A. 1585. St. C. 13. Genn. Bando proibente lo spendere Quattrini neri forestieri.

A. 1591. St. C. 1. Marzo. Bando che tre Quattrini neri forestieri si spendino per
uno Fiorentino; e fu poi rinnovato ed accresciuta nel 1600. Si trovano stampati.

(305) A. 1593. 28. Marzo. Legge che lo Scudo d' Oro sia al solito di carati 22.
col solito rimedio di mezz' ottavo di carato per oncia, e a peso per ogni libbra da
 $100\frac{1}{2}$ fino in $100\frac{2}{3}$.

Il Ducato d' Oro Gigliato si batta con lega di carati 24. senz' altro rimedio, a
peso di $97\frac{1}{3}$ per libbra.

Le monete d' Argento sieno tutte a once $11\frac{1}{2}$ per libbra, con un danaro di rame
per libbra di rimedio, e a peso Giulii $109\frac{1}{2}$ per libbra.

La Piastra sia d' once 1. danap. 3. gr. $14\frac{2}{3}$.

La mezza Piastra danap. 13. gr. $19\frac{2}{3}$.

La Lira danap. 3. gr. $22\frac{7}{8}$, e ne vada n. 73. a libbra.

Il Testone danap. 7. gr. $21\frac{2}{3}$.

Il Giulio danap. 2. gr. $15\frac{1}{8}$.

Il mezzo Giulio danap. 1. gr. $7\frac{2}{3}$. Bern. Benvenuti, Spogli d' un Libro nell' Archi-
vio dell' Arte del Cambio.

21. Aprile. Legge che si battano Quattrini neri a lega di danap. 21. d' Argento fine
per libbra, e a peso ne vadano fino in lire sette e mezza e non più. Benvenuti,
Spogli sopracc. V. Orfini Mon. Grand. pag. 64.

14. Maggio 1596. Essendo stati dall' anno 1525. fino ad ora battuti Ducati (d' oro)
Gigliati a carati 24. a 96. per libbra di fine, dipoi a $97\frac{1}{3}$, quest' ultimo taglio è ap-
provato dal Granduca, e ordinato che si seguiti. Libro Grande di Zecca. V. Orfini
Mon. Grand. pag. 47.

(306) A. 1597. St. C. Marzo. Legge simile alla riportata di sopra al n. . . . solo
vi è di più: che si renda lire 71. soldi 5. dan. 9. per libbra d' Argento Popolino. Libro
Grande di Zecca. In un Negozio de' Maestri di Zecca in piè della Legge suddetta si
dice, che delle Crazie Gigliate, del S. Giovanni Giovane, e della Lupa fin del 1538.
sotto di 4. Nov. fu ordinato che si battessero a lega di oncie quattro di fine e che ne an-
dasse a taglia 318. per libbra, ma ne erano state comportate dal 1557. al 1564. da n. 328.
fino a 335., che i Quattrini neri a lega d' oncie 1. comportati a danap. 22. ne erano iti
lire sette soldi sei dan. 8., fino in lire 7. soldi 11. dan. quattro, ma non si dovrebbero
battere senon secondo la necessità, perchè stante la mala qualità di dette monete causeria
disordine e danno all' avanzo dell' entrate di V. A. S. e degl' altri.

21. Aprile. Legge, che de' Quattrini a lega di danap. 21. di fine da battersi in Pisa
in somma di Scudi 500., ne vada a taglio fino in lire sette e soldi 10. per libbra.

Che si battano Crazie a lega d' once 3. danap. 20. di fine e ne vada a taglio pezzi 342.

Si dice in questa Legge che l' Argento Popolino vale oggi lire 77. la libbra, e il cento
del Rame Ducati nove in dieci. Libro Grande di Zecca. Delle Crazie se ne ordina un'
altra simile battitura sotto di 19. Luglio 1601.

(307) A. 1599. 1. Settembre. Ordine che i Tallari che si battevano nella Zecca
di Pisa, da qui in poi si battino nella Zecca di Firenze. Libro Grande di Zecca. V. Or-
fini Mon. Grand. pag. 53.

(308) A. 1608. 24. Settembre. Legge che il Ducato d' Oro Gigliato vaglia lire
dieci soldi tre e danari 4. Libro Grande di Zecca.

A. 1613. 10. Dicembre. Legge nella quale si ordina che de' Gigliati d' Oro di 24.
carati se ne batta de' nuovi, e se ne mandi solo n. 96. a libbra, non più $97\frac{1}{3}$, come
era stato usato dal 1596. in poi. Libro Grande di Zecca.

A. 1615. St. Com. a di 18. Marzo. Rinnovazione del Bando de' 6. Luglio 1569.
proibente ogni moneta tosa.

A. 1616. 10. Maggio. Rinnovazione de' Bandi sopra alla valuta delle monete forest.
10. Settembre. Bando sopra le monete d' Oro scarse.

A. 1618.

A. 1618. 5. Ottobre. Bando proibente le monete tose e cattive. Si ordina che i Gruppi, Fagotti, e Cassette di denari, che vengano di fuori per fermarsi in Firenze, devano esser mandate in Dogana, e dalla Dogana in Zecca, ove si levi la moneta tosa, e cattiva che vi fosse dentro.

A. 1619. St. C. 2. Gennajo. Bando sopra le monete d' Oro scarse, particolarmente Ungheri e Sultanini.

A. 1621. 6. Agosto. Rinnovazione de' Bandi sopra la valuta delle monete Forestiere, colla proibizione dell' altre non valutate, e delle Crazie e Quattrini neri Forestieri, e di tutte le monete tose, e dell' aggio nelle monete Fiorentine, e proibizione al Banco pubblico del Giro, ed ai Camerlinghi di dare e ricevere moneta Forestiera, colla tassazione delle monete nere permesse. Tutti questi Bandi si trovano stampati.

(309) A. 1621. 9. Dicembre. Legge che lo Zecchino Gigliato di giusto peso corra per lire dieci soldi 3. e danari 4., e vien rinnovata sotto di 9. Febbrajo 1635.

A. 1622. 7. Giugno. Nuova ordinazione per proibire li Quattrini Forestieri, le Crazie, le Gazzette, & altre monete di simil valuta Forestiere. Vi si dice che era stata pubblicata sopr' a ciò altra legge nei 6. Agosto 1621., rinnovata nei 9. Dicembre.

A. 1624. 26. Nov. Proibizione de' Quattrini neri Forestieri, Crazie, e Gazzette.

A. 1625. St. Com. 17. Marzo. Bando proibente Quattrini neri, Crazie, Gazzette, Baielle, e Mezzigrossi Forestieri, e il fare pagamenti in Quattrini, Crazie, e Mezzigrossi in Cartocci, riassunto il dì 13. Febbrajo 1631., e 5. Novemb. 1632.

A. 1627. 14. Dicembre. Bando per la proibizione de' quarti de' Reali di Spagna da Oro battuti a acqua per le Città di Pisa, Livorno, e loro Capitanati — vi si dice che questi Quarti battuti nelle Zecche di Spagna, e nell' Indie, sono di minor peso e di peggior lega de' vecchi; e che erano stati sotto di 15. Novemb. 1624. proibiti nel distretto Fiorentino.

A. 1630. 5. Aprile. Provvisione e Bando sopra la proibizione universale de' Ducatoni, e mezzi Ducatoni, e Quarti Forestieri d' ogni forte, e rinnovazione dell' obbligo a' Corrieri e altri di notificare i Gruppi delle monete alla Zecca.

A. 1631. 13. Febr. Bando e proibizione de' Giulj stampati in Avignone.

A. 1635. 4. Gennajo. Legge sopra la proibizione delle monete Forestiere proibite e tassate, di monete Forestiere permesse, e monete tose e stronzate, e Bando de' Quattrini neri, Crazie, Baielle, Mezzigrossi, e Grossi Forestieri, e tassazione e prezzo delle monete Papali, Spagnole, e Lucchesi permesse; si trovano stampati.

(310) A. 1639. I Fiorini di Suggello furono valutati lire quattro e soldi 18. l' uno per sentenza a relazione de' tre Giudici delle seconde appellazioni in Causa Rucellai e Arte del Cambio in Filza di Suppliche di dett' Arte del 1639. a 18. per notizia comunicatami dal Signor Gio: Battista Dei.

A. 1641. St. C. 31. Marzo. Bando della proibizione de' Tollerati del Lioncino, battuti in Italia fuori della nostra Zecca; si trova stampato.

A. 1643. 4. Luglio. Ordine che si battano Doppie e mezze Doppie della stampa di Pisa, che sieno del medesimo peso e bontà delle altre Doppie d' Italia. Nel Libro Grande di Zecca. V. Orsini Mon. Grand. pag. 81. e 82.

A. 1645. 5. Febbrajo. Bando e proibizione delli Terzetti, e monete d' Oro scarse, colla pubblicazione e rinnovazione della legge del dì 2. Gennajo 1618. e 4. Gennajo 1635. sopra diverse sorta di monete; si trova stampato. Circ' alla valuta dello Zecchino nel 1645. V. Orsini Stor. pag. xxviii.

A. 1655. ab Inc. a di 2. Marzo. Ordine che si batta moneta d' Oro di peso danap. 3. meno un grano, e di bontà carati $23\frac{1}{2}$, che ragguaglia l' Unghero d' Alemagna coll' impronta del Granduca, e mostra del Porto di Livorno (questa moneta si chiama in oggi Tollerino d' Oro). E che si battano Tollerati di peso per ciascheduno danap. $23\frac{1}{3}$. Nel Libro Grande di Zecca. V. Orsini delle Mon. Grand. pag. 85.

(311) A. 1656. Ordine che si batta moneta d' Argento a lega di onc. 11. di peso danap. $23\frac{1}{3}$ che ragguaglierà la Pezza da otto Reali, per esserla come Mercatanzia. Libro Grande di Zecca.

A. 1656. 24. Febb. Ordine che si batta moneta d' Argento di valuta di lire sei coll' *im-*

impronta di S. A. S. e Porto di Livorno, di lega d' oncie 11. e peso di danap. 23 $\frac{1}{4}$.
V. Orfini Mon. Grand. pag. 90.

(312) A. 1656. 19. Dicembre. Ordine che si batta nuova moneta tutta d'Argento fine, di peso danap. 21 $\frac{3}{4}$ con un Leone e un Giglio, chiamata moneta di Coppella a valuta di lire sei per pezzo, per venderli come Mercanzia, per comodo dei Bartilori e Tiralori. Libro Grande di Zecca. Orfini Mon. Grand. pag. 89.

(313) A. 1661. 27. Marzo St. C. Ordine che si battino monete di Livorno che sieno la dodicesima parte, tanto in bontà di lega, che di peso d' un Livornino, che da una banda abbiano una Palla (in oggi si chiamano Carlini o mezze lire, e così di sei Crazie).

A. 1661. Ordine che si battano mezzi Tolleri di peso danap. 1. e gr. 22. per ciascheduno. Nel Libro Grande di Zecca. Vedi Orfini Mon. Grand. pag. 102. e 92.

(314) A. 1665. 8. Maggio. Ordine che si batta nuova moneta d'Argento chiamata Pezza delle Rose coll' impronta dell' Arme del Granduca, e colle parole *Ferdin. II. M. D. E. V. 1665.* e dall' altra parte una pianta di Rose col motto: *Gratia obvia ultio quaesita.* Liburni, a lega d' onc. 11. di fine simile alla Pezza da otto Reali, e di peso di danari 22. conforme era stato permesso per legge di S. A. S. del 1. Marzo 1661., la qual moneta si spacci anco in Pisa e Livorno secondo l' uso corrente — debba far pagamento a soldi 115. come moneta corta, e come lunga a soldi 120., e da regolarsi per la Negoziazione secondo il Cambio, siccome si fa l' istessa Pezza corrente, e se ne mandi a taglio in Zecca pezzi 13 $\frac{1}{11}$ per lib., e si batta anco la mezza Pezza ed il quarto a ragguaglio. Nel Libro Grande di Zecca. V. Orfini Mon. Grand. pag. 91. 93. e 98.

1670. *Peso e lega delle monete di Firenze, e di Pisa: avuto dal Sig. Agostino Nelli Zecchiere ne' 4. Luglio 1670.*

Tutte le monete di Firenze dal mezzo Grosso o monetina di due crazie, fino alla piastra, tutte sono a bontà di oncie 11 $\frac{1}{2}$ argento fine per libbra, e mezz' oncia di lega o Rame.

Le crazie sono a lega d'Argento fine once 3. dan. 20. per ogni libbra; il resto è Rame.

Quattrini neri sono a danari 21. d'Argento per libbra; il resto è Rame.

Le monete d'Argento prendono la proporzione del loro peso dalla lira, delle quali 73. pesano una libbra.

Le monete d' Oro prendono la proporzione del loro peso dallo Scudo d' Oro Pallesto, che è la mezza Doppia Pallesta, delle quali num. 100 $\frac{1}{2}$ pesano lib. 1., ed a questa medesima proporzione pesano le cinque sorti di Doppie che si chiamano delle cinque stampe, che sono di Spagna, di Francia, di Firenze, di Roma, e di Genova; le quali tutte sono a peso di num. 50 $\frac{1}{4}$ per libbra; & a lega sono tutte a carati 22. d' Oro fine per oncia, e danari 2. di lega che è o Rame, o Argento; sicchè una di queste Doppie pesa danari 5. grani 17 $\frac{11}{101}$.

Le monete d' Oro di Pisa con la Croce, e con Maria Vergine Assunta, sono a lega di carati 21 $\frac{3}{4}$ d' Oro fine, e carati 2 $\frac{1}{4}$ di lega; e uno Scudo d' Oro, o mezza Doppia pesa danari 2. gr. 19 $\frac{13}{17}$ perchè num. 102 $\frac{2}{3}$ pesano una libbra.

Lo Zecchino nostro Gigliato è d' Oro puro e pesa danari 3. meno un grano.

Quattrini neri a danari 21. d'Argento fine. Uno pesa grani 15 $\frac{2}{3}$.

Crazie a onc. 3. dan. 20. d'Argento fine. Una pesa grani 20.

Moneta di 2. Crazie a onc. 11 $\frac{1}{2}$. Una pesa grani 15 $\frac{17}{73}$.

Moneta di 3. Crazie pesa grani 23 $\frac{49}{73}$.

Mezzo Giulio pesa danari 1. gr. 7 $\frac{41}{73}$.

Mezza lira pesa dan. 1. gr. 23 $\frac{25}{73}$.

Giulio pesa dan. 2. gr. 15 $\frac{9}{73}$.

Lira pesa dan. 3. gr. 22 $\frac{50}{73}$, num. 23. per libbra.

Testone pesa dan. 7. gr. 21 $\frac{27}{73}$.

Stellino pesa dan. 8. gr. 13 $\frac{109}{383}$.

Mezza Piastra pesa dan. 13. gr. 19 $\frac{39}{73}$.

Piastra pesa once 1. dan. 3. gr. 14 $\frac{58}{73}$.

Ma

Moneta nuova, o sia Tollero fine di valore di lire 6., battuta l'anno 1656., con un Giglio e un Leone, e d'Argento fine di Coppella pesa danari 21 $\frac{1}{2}$.

Leghe e peso di varie monete Fiorentine.

Quarto di Scudo d'Oro, a carati 22.; uno pesa gr. 17. $\frac{39}{201}$.

Mezzo Scudo d'Oro: pesa danari 1. gr. 10 $\frac{78}{201}$.

Scudo d'Oro: pesa dan. 2. gr. 20 $\frac{156}{201}$.

Doppia: pesa danari 5. gr. 17 $\frac{111}{201}$.

Zecchino Gigliato a carati 24.: pesa dan. 2. gr. 23.

A dì 30. Aprile 1676. Fu fermato il peso a tutte le suddette monete; imperciocchè fu detto la Piastra Fiorentina essendo di oncie 1. dan. 3. gr. 14 $\frac{1}{2}$, si riduca a oncie 1. dan. 2. gr. 13., e l'altre monete a proporzione.

Monete d'Argento di Pisa.

Tollero a lega di onc. 10. — dan. 26. per libbra: pesa oncie 1.

Moneta di Livorno, o Tollero moderno, a lega di oncie 11. pesa danari 23.

Dodicesimi, o mezze lire, a detta lega: pesa dan. 1. gr. 22.

Pezze delle Rose, a lega di oncie 11. pesa danari 22.

Mezza pezza danari 11.

Quarto, o Piastrino dan. 5 $\frac{1}{2}$.

Monete d'Oro di Pisa.

Scudo d'Oro, o mezza Doppia di carati 21 $\frac{1}{2}$; pesa danari 2. gr. 19 $\frac{11}{77}$.

Doppia pesa dan. 5. gr. 14 $\frac{25}{77}$.

Doblone pesa dan. 11. gr. 4 $\frac{1}{77}$.

Ungbero tanto di Germania, quanto nostro di Firenze moderno, pesa danari 2. gr. 23. di lega a carati 23 $\frac{1}{2}$ di fine. Benvenuti, Notizie di Monete &c.

1674. 30. Luglio. Essendosi fin sotto il dì 2. Marzo 1655. approvata una moneta d'Oro coll'impronta del Porto di Livorno per essersi come mercanzia; si ordina che mantenendosi fermo il peso e lega di detta moneta, si muti l'impronta, cioè col ritratto del Ser. Granduca Cosimo III. in piedi coronato e armato, coll'iscrizione: *Cos. III. D. Gr. M. D. E. VI. Liburni*, e dall'altra parte la Fama, colle lettere: *Ex-tendere factis*.

25. Agosto. Si muta che in vece della Fama vi si scriva: *Ad bonitatem Aurei Hungarici*. Liburni 1674. Nel Libro Grande di Zecca. V. Orfini Mon. Grand. pag. 112.

In certi Libri di Conti di Girolamo Tozzetti mio Avo materno, Cancelliere del Magistrato Supremo, ho notato le seguenti partite.

1654. St. Com. a' 6. Febbrajo. Lire dieci: portò contanti in uno Zecchino.

1666. Una Pezza della Rosa: lire cinque, soldi tredici, dan. 4.

1668. Lire diciotto in tre Livornini (cioè Tollerati).

1672. Quattro Pezze della Rosa: lire ventidue, soldi 13., dan. 4.

1673. Lire cinque, soldi 13., e dan. 4. in una Pezza nuova.

Pezze 5. da otto: lire 28., soldi 6., dan. 8.

Un Piastrino: lire 1., soldi 8., dan. 4.

1675. Due Pezze: lire 11., soldi 6., dan. 8.

(315) A. 1676. 28. Aprile. Perchè da molto tempo in quà l'Argento è cresciuto assai di prezzo, e perciò non si era potuto da più di 30. anni in quà battere Piastre, Testoni, e altre monete d'Argento, atteso lo scapito che vi era in batterle, sicchè lo Stato si era ripieno di monete scarse, e d'inferior lega — e avendo la Zecca pagato l'Argento tutto fine lire settantaquattro, soldi 8., e dan. 6 $\frac{1}{2}$ la libbra in Piastre di bontà di oncie 11 $\frac{1}{2}$ e di peso di oncie 1., danap. 3., gr. 14 $\frac{1}{2}$, e l'altre monete più basse a faggiaglio — ed essendo stato proposto a S. A. S. che scemandosi il peso della Piastra danap. 1., gr. 1 $\frac{1}{2}$, e l'altre a proporzione, potrebbe la Zecca in avvenire pagare l'Argento tutto fine lire settanzette e $\frac{1}{2}$, e non vi sarebbe altro svorio dal peso antico al moderno che vien proposto, che di scudi tre, soldi 17., e dan. 10. per cento: Si ordina che da quà in poi il peso delle monete d'Argento sia il seguente.

Piastra oncie 1. danap. 2. gr. 13.

Mezza Piastra, danap. 13. gr. 6 $\frac{1}{2}$.

Testo

• Testone, danap. 7. gr. 14.

Lira, danap. 3. gr. 19.

Mezza lira, danap. 1. gr. 21 $\frac{1}{2}$.

Giulio, danap. 2. gr. 12 $\frac{2}{3}$.

Mezzo Giulio, danap. 1. gr. 6 $\frac{1}{3}$.

Quarto di Giulio gr. 15 $\frac{1}{8}$, delle quali monete coniate, e aggiustate che saranno, ne anderà alla libbra a ragione di lire settantacinque, soldi 19., dan. 1 $\frac{1}{2}$. Libro Grande di Zecca.

(316) A. 1676. 6. Settembre. Affine di far escire dello Stato le Pezze da otto si ordina che si sbassi il loro valore, sicchè ai 15. Settembre 1676. si notificchi per Bando che per tre mesi futuri devino le Pezze seguitare a correre per lire cinque e $\frac{2}{3}$ per moneta fuor di Banco del peso di danap. 22., come fino ad ora è seguito, benchè per abuso; ma che passati detti 3. mesi si sbassino 4. Quattrini per Pezza, che viene a ragguagliare 2. Quattrini per la mezza Pezza, e un Quattrino sopra il Piastrino, e così durino 3. mesi, al fine de' quali si sbassino altri 4. Quattrini per durare altri tre mesi, e alla fine si dia il terzo sbasso d' altri 4. Quattrini al medesimo ragguaglio, e così verranno ridotte a soldi 109 $\frac{1}{3}$ per Pezza, prezzo minore di quello vagliono a Livorno; da che ne procederà che usciranno tutte le Pezze, e solo resteranno quelle che per essere scarse non fossero buone nè anco per Livorno, che si suppone saranno poche &c. Libro Grande di Zecca.

Ne' sopraccitati Libri di Conti di Mes. Girolamo Tozzetti trovo.

1676. Una Pezza da otto: lire cinque, soldi 13., dan. 8.

Lire 11., soldi sei, e dan. 8. in due Pezze della Rosa.

Nel 1677. vi trovo nominate: Piastre nuove. Testoni nuovi. Piastrini della Rosa. Pezze Grosse da otto. Mezze Pezze.

(317) 5. Giugno 1679. Attese le istanze dei Popoli di Pisa e Livorno per il disordine della scarsezza della moneta buona — Si ordina che si batta per Scudi 3000. di moneta bassa di nuova lega, a bontà di Quattrin neri, cioè di danap. 21. d'Argento fine, e onc. 11. danap. 3. di Rame, col nome di duetti di valuta di 2. Quattrini, e ne vada alla libbra, coniatì e bruniti che saranno, pezzi 250. fino in 255. per rimedio o conforto.

Si batta altra moneta della lega suddetta di valuta di 3. Quattrini, chiamata Soldino, per distinguerlo dal Soldo immaginario, e ne vada da 170. a 174. per libbra. Da una parte abbiano la Croce di Pisa, e dall' altra l'Arme delle Palle, colla loro valuta: e abbiano valore solamente in Pisa e Livorno, e loro Territorii. Libro Grande di Zecca. V. Orfini Mon. Grand. pag. 127. e 126.

Nei Libri di Spese di Ms. Girolamo Tozzetti trovo nel 1680. Lire sei in un Livornino.

(318) V. Orfini Stor. pag. xxviii.

(319) e (320) 21. Giugno 1687. Ordine che per beneficio de' Popoli di Pisa e Livorno si battino Pezze delle Rose fino in 200. mila del peso e bontà delle Sivigliane e Messicane già ordinato in Zecca, di n. 13 $\frac{1}{11}$ a libbra, e affinchè si conservino in dette Piazze, si ordina che non abbiano corso, eccettuato che in detti luoghi, per più di lire cinque, soldi 9., e dan. 4. l'una in ordine al Bando sopra ciò disponente de' 6. Giugno 1684., e per levare ogni occasione di dubbio sopra la distinzione della valuta delle suddette Pezze, mediante l' altre battute in altri tempi, che corrono per lire cinque, soldi 13., dan. 4. l'una, si ordina che le nuove si battino tutte sotto la data dell'anno 1684. Libro Grande di Zecca. V. Orfini Mon. Grand. pag. 117.

(321) 12. Marzo 1712. St. Com. Ordine che si battino libbre 6000. di mezze Crazie a lega di Quattrin neri, e di Soldini di valore di Quattrini 2 $\frac{1}{2}$; e ne vada coniatì e bruniti 204. fino in 209. alla libbra: da una parte abbia la Cifra. C. M., dall' altra il Giglio, e la sua valuta. Libro Grande di Zecca. V. Orfini Mon. Grand. pag. 126. Ruspi accordati ai Mercanti nel 1712. di peso grani 71. ovvero danap. 2. gr. 23. l'uno, a 97 $\frac{1}{3}$ per libbra. Libro, o Registro di Monete in Zecca. Subito ebbero corso di lire tredici, soldi sei, e dan. 8. l'uno. I Ruspi più antichi non si pigliavano senon per lire 12.

(322)

(322) 14. Aprile 1714. Perchè i Grossi e mezzi Grossi forestieri proibiti per Bando de' 10. Marzo passato si compravano dalla Zecca a prezzo di lire sessantanove soldi 2., e dan. 4. la libbra, mentre corrispondessero fonduti a bontà di once 10. di fino a libbra; si ordina che di quest'Argento si battino Grossi di nuova stampa fino in lib. 5000. a lega d'once 11. di fine, di peso danap. 1. gr. 4. l'uno; sicchè ne vada alla libbra $246\frac{6}{7}$ fino in 249. per rimedio o comporto pesati a libbra. Vagolino il terzo della lira, cioè soldi sei e dan. 8., e abbiano da una parte il Busto della Madonna, dall'altra la Croce di Pisa — che per ogni libbra d'argento d'once 11. debba lo Zecchiere consegnare alla Depositeria lire $78\frac{1}{2}$ in tanti de' suddetti Grossi al netto di battitura, affinatura, e Cali. V. Orfini Stor. pag. xxviii.

(323) Avanti al 12. Nov. 1714. si erano battuti Zecchini Gigliati.

In detto giorno si ordina una battitura lib. 500. d'argento a lire 80.; e soldi 7. la libbra a fine in Tollerì, e a lire 79., soldi 3., e dan. 2. la libbra a fine in Rosai, o Pezze.

A. 1716. 25. Agosto. Ordine che si battano Doble e Doblioni a car. 22. di fino a peso danap. 5. gr. $17\frac{1}{2}$ per Doppia, da valere lire 22. come quelle di Francia, e Spagna.

Nel 1716. Si accorda a varie Persone il far batter Tollerì, coll'augumento di soldi 7. per libbra, e Pezze coll'augumento di soldi 4. per libbra. Sopra i soliti prezzi della Zecca.

A. 1717. 2. Dicembre. Ordine che si batta moneta d'Oro di carati $21\frac{3}{4}$ di peso danap. 5.; gr. 21. a lire 23. di piccioli, cioè Pezze 4. da otto Reali, cioè in Firenze come Tollerì, e in Livorno a Pezze 4., e Pezze due per Scudi 350000, e si chiamino Pezze d'Oro da Pezze quattro l'una delle Rose (in oggi si chiamano Rosine). Nel Libro Grande di Zecca. V. Orfini Mon. Grand. pag. 109.

A 12. Marzo 1718. Ordine che lo Zecchiere renda la valuta dell'Argento per i Tollerì a lire 80., soldi 7., per le Pezze a lire 79., soldi 3., dan. 2., e per i Grossi a lire 85., soldi 8. per ogni libbra di fine.

10. Nov. 1718. Ordine che si renda per ogni libbra d'Oro fine Zecchini 97. 17. 6. di peso danap. 2. gr. 23., e ne vada a libbra $97\frac{1}{3}$.

14. Ottobre 1719. Ordine che de' Rusponi (o monete di tre Zecchini) ne vada 32. 8. $10\frac{2}{3}$ a libbra di fino coll'impronta simile al Zecchino. V. Orfini Mon. Grand. pag. 129.

26. Nov. 1719. Ordine che per ogni libbra d'Oro fine si renda Zecchini 95. 17. 6. col terzo d'uno Zecchino per ogni libbra d'utile per la Depositeria. V. Orfini ibid. pag. 130.

16. Giugno 1726. Ordine che si battino mezzi Ruspi, che sieno di lega e peso appunto per la metà dello Zecchino. Orfini ibid. pag. 130. 131.

(324) 1738. Si principiarono a battere le monete d'Argento di 5. Paoli, o $\frac{1}{4}$ di Ruspo a lega d'onc. 11. a peso di 24. a libbra col rimedio, o sia comporto di danap. 2. gr. 8. per libbra. Orfini ibid. pag. 139.

(325) 1745. Si principiarono a battere monete d'Argento di due Paoli, o $\frac{1}{15}$ di Ruspo a lega d'onc. 11. a taglio di 61. danap. 3. gr. 8. in 62. danap. 1. a libbra. Orfini ibid. pag. 141.

(326) 1747. Si principiarono a battere monete d'Argento di 10. Paoli, o mezzi Ruspi a lega d'onc. 11. a taglio di 12. danap. 8. per libbra col rimedio, o comporto di danapesi due, gr. 8. per libbra. Libro Grande di Zecca. V. Orfini Mon. Grand. pag. 138.

Molte altre notizie, concernenti i Fiorini di Suggello, e le altre Monete, che furono battute dalla Repubblica Fiorentina, si hanno nel Tomo I. dell'utilissima, e dottissima Opera del Sig. Segretario Francesco Pagnini sopra la Decima, Monete, e Mercatura de' Fiorentini; la qual'Opera, essendomi solamente pervenuta alle mani dopo ch'ebbi abbozzata questa seconda parte; così non ho avuto agio di farne quell'uso, che ne avrei fatto, se l'avessi veduta prima.